

RIFLESSIONI

S U L L A

PUBBLICA FELICITÀ

RELATIVAMENTE

A L

REGNO DI NAPOLI.

SECONDA EDIZIONE

Dall' Autore accresciuta :



IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

PER VINCENZO FLAUTO

Con Licenza de' Superiori.

A SPESE DI MICHELE STASI.

AL LETTORE

MICHELE STASI,

D *A una virtuosa modestia fu nascosto il nome dell' Autore del presente libro, quando nel passato anno si pubblicò la prima volta colle stampe. Varie combinazioni si sono contro simil modestia riunite, ed oggi è noto, che l' Autore del libro dell' Arte della Guerra, il Marchese Giuseppe Palmieri, è l' elegante Scrittore delle Riflessioni sulla pubblica Felicità relativamente al Regno di Napoli. Se il libro dell' Arte della Guerra meritasse gli elogi de' più eccellenti Maestri di tal' arte, le Riflessioni sulla Felicità han fatto vedere, che nella Scuola di Marte ha saputo il Marchese Palmieri coltivare i pacifici studj di Minerva. La dignità infatti, colla quale sono scritte, figlia di quell' elo-*
quen-

quenza, ch'è il linguaggio di un cuor puro; ne ha renduto cara la lettura a tutte le anime buone; e le verità che vi sono esposte, frutto di un ingegno grande invecchiato nelle profonde meditazioni, le han rendute pregevoli a' sublimi Pensatori. Sono a buon conto l'opera del modesto Filosofo e del benefico Cittadino.

Ragionevolmente nel leggere simil libro fu scossa la sensibile anima di Antonio di Gennaro Duca di Belforte, uomo caro alla nostra Città ed alla Repubblica delle lettere. La Musa di questo illustre Cigno del Sebeto (il di cui nome non può senza un soave sentimento pronunciarsi) nel tempo stesso che alzò il velo, che il nome dell'Autore delle Riflessioni sulla Felicità tenea nascosto, render volle un omaggio alla Virtù. E perchè piacevoli riescon le lodi quando al vero merito son conservate, così nella ristampa che se ne fa di varj articoli accresciuta, crederei defraudare di qualche cosa i Leggitori, se non riportassi il Sonetto fatto dal Duca di Belforte al Marchese Palmieri. Pieno di una gentile parzialità per la presente edizione egli stesso, il Signor Duca, lo ha comunicato. Ecco dunque tal Sonetto dettato da uno spirito avvezzo sempre ad incensare la verità, e figlio di una fantasia veramente poetica.

SI-

SIGNOR , che nella mente, e più nel core
 L' util Filosofia racchiudi e vera ,
 Donde con vena limpida , e sincera
 Sgorge eloquenza di maschil vigore .

L' orme della giustizia e dell' amore
 Tu mostri a chi obbedisce , ed a chi impera ;
 Dunque a ragion dal tuo consiglio spera
 Napoli racquistar forza e splendore ,

Tu ben ravvisi di Natura e d' Arte
 L' opre e i confini , e d' ogni umano affetto
 Sai discernere le fibre a parte a parte .

Che più s' indugia ? Abbia il bramato effetto
 Quanto hai tu sparso in su le dotte carte ;
 E presto il Mondo cangerà d' aspetto .



INDI-

I N D I C E

DEGLI ARTICOLI

ART. I.	<i>Popolazione :</i>	Pag. 5
ART. II.	<i>Educazione .</i>	20
ART. III.	<i>Religione .</i>	29
ART. IV.	<i>Virtù .</i>	33
ART. V.	<i>Scienza .</i>	47
ART. VI.	<i>Occupazione :</i>	59
ART. VII.	<i>Arti .</i>	70
ART. VIII.	<i>Agricoltura :</i>	79
ART. IX.	<i>Pastorizia .</i>	118
ART. X.	<i>Pesca .</i>	122
ART. XI.	<i>Navigazione :</i>	127
ART. XII.	<i>Commercio .</i>	144
ART. XIII.	<i>Lusso .</i>	165
ART. XIV.	<i>Amministrazione :</i>	179
ART. XV.	<i>Ricchezza Nazionale :</i>	201
ART. XVI.	<i>Tributo .</i>	213
ART. XVII.	<i>Spese della Società :</i>	320
ART. XVIII.	<i>Guerra .</i>	329
ART. XIX.	<i>Eguaglianza :</i>	336

Tosta



Osto che l' Uomo cominciò a far uso della ragione conobbe, che da se solo e colle sole sue forze non potea conseguire quella felicità, a cui si sentiva portato dalla Natura. Il desiderio di una esistenza più sicura più tranquilla e più agiata lo mosse a cercar l' ajuto ed il concorso delle forze de' suoi simili. Quindi sursero le Società, le quali quantunque dirette all' istesso fine, per la varietà de' principj, de' luoghi e de' tempi differirono moltissimo e nella forma e ne' mezzi. L'esperienza di tanti secoli non ha fornito finora alle menti più illuminate combinazioni sufficienti per poter decidere, quale sia la forma del governo più conducente alla felicità, e quali i mezzi più adattati per conseguirla. Si son trovati difetti in tutte le forme, ma non si è osato proporre

A

o sia per ottenerla la pubblica felicità, le leggi e le cure debbono esser dirette a procurare a tutti ed a ciascuno la facoltà di soddisfare i giusti desiderj; e siccome nelle Società istituite per meglio soddisfare a' bisogni della Natura, nascono nuovi bisogni e nuovi desiderj, così il governo deve impiegarsi a proporzione dell'aumento de' medesimi, a crescere la facoltà di soddisfarli, per ottenere quell'equilibrio, senza cui non vi può essere felicità. Altrimenti l'Uomo sarebbe stato meno infelice nel suo stato selvaggio.

Ma se mai i desiderj, o per corruzione de' costumi o per gli errori dell'opinione, crescessero a segno, che superassero tutti gli sforzi del governo per bilanciarli colla facoltà di soddisfarli, allora il governo, senza mai deporre la cura di accrescere la facoltà, non può altrimenti ottenere l'equilibrio, che scemando la piena ed il peso de' bisogni, correggendo i costumi, e rettificando le opinioni.

So pur troppo la difficoltà, o piuttosto l'impossibilità di conseguire questo equilibrio; ma giova averlo sempre presente, per approssimarvisi quanto più si può. I gradi di approssimazione o di allontanamento dimostrano i gradi della felicità ed infelicità delle Nazioni.

Una sola vi fu ne' tempi antichi, che pel mezzo di nuovi costumi ridusse i bisogni al segno; che non mancasse mai la facoltà di soddisfarli; ed ella è stata altresì forse la sola, che ha ottenuto l'equilibrio. Ma un tal esempio apparve, sin da che nacque, strano, bizzarro e inimitabile. Se gli Spartani non poteano essere imitati, per aver portato all'eccesso la moderazione de' desiderj, non so, se possan lodarsi coloro, che ne hanno abbandonato affatto la cura, o che hanno insegnato, che non debba aversene. Su falsi principj si è eretto col sofisma uno stato di Società, che può apparire florido e felice soltanto all'occhio appannato o disattento.

Quindi per avventura è avvenuto, che quasi tutte le presenti Nazioni, senza molto badare a moderare i desiderj, abbiano rivolte le loro mire ad accrescere la facoltà di soddisfarli. Io non so, se così possano essere intieramente felici: ma sarebbero certamente infelicissime, se rotto ogni argine a' desiderj, se permettendone, e talora eccitandone l'aumento trascurassero la cura di accrescere i modi di appagarli. A questo fine tendono i mezzi, che adoprano. Ma siccome l'effetto non si osserva eguale per ogni dove, e la varietà nasce dalla varia arte di applicarli alle circostanze par-

tico-

ticolari di ogni Nazione ; così giova l' esaminarli non solo in se stessi , ma ancora per rapporto alla nostra .

ARTICOLO I.

Popolazione.

FRa tutti gli Esseri l' Uomo è più utile all'Uomo . Non può egli sperare da altri quei beni , che soltanto da' suoi simili può ottenere . In fatti tutto ciò , che ha di bene , o nel suo corpo o nel suo spirito , lo deve a' suoi simili . Convien dunque al suo ben essere , che il numero degli Uomini sia il massimo possibile .

Ma di tutti gli esseri il più nocivo all' Uomo è l' Uomo medesimo . Chi si vede insidiato in casa , assassinato sulle strade , oppresso ne' Tribunali , agitato nel Commercio , e spogliato del necessario , solo per servire all' altrui superfluo : Chi soffre tali cose dagli Uomini , non desidererebbe piuttosto di esser solo sulla Terra ?

Quindi potendo addivenire gli Uomini esseri benefici o malefici , il loro massimo numero può formare così la massima felicità , come la massima infelicità delle Nazioni . Se si cerca il grado

di felicità, a cui potrebbe ascender la nostra per mezzo degli Uomini, che vi potrebbero essere, si troverà il loro presente numero troppo scarso; ma se si riflette al grado, in cui ella è per mezzo degli Uomini, che vi sono, si troverà il loro numero superfluo.

Il Popolo è un corpo politico, la di cui forza, come quella di ogni corpo fisico, dipende dalla giusta proporzion delle membra. Un braccio di Gigante appiccato al corpo di un Nano non avrà nè vigore nè uso; e per lo nutrimento ch' esige, e non può dal corpo ricevere, farallo perire.

La division delle classi e il ripartimento delle occupazioni forman le membra, o le parti del Popolo. Questa divisione o ripartimento debb' essere proporzionata a' suoi bisogni. Il Popolo ha bisogno di chi difenda la sua sicurezza, di chi conservi la sua tranquillità, di chi procuri la sua sussistenza i suoi comodi i suoi piaceri.

Quando funzioni sì varie si adempivano dall'istesse persone in guisa, che la stessa mano maneggiava la Spada e l' Aratro; quando quelli, che nel Campo eran Soldati, nel Foro eran Legislatori, o nel Senato Magistrati; quando i Ministri del Sacerdozio non eran distinti per professione da quelli dell' Impero; quando l' Erario si
empi-

empiva delle spoglie de' nemici ; e non dalle contribuzioni de' cittadini ; quando tali doveri e tali funzioni si adempivano senza spesa della Società , forse non era così necessaria l'osservanza della divisata proporzione : ma ora che le professioni son distinte , e che la società deve mantenerne alcune a sue spese , l'eccesso del numero in una parte , e la mancanza in un'altra potrebbe snervare la forza del tutto . Convieni al ben essere della società , che il numero delle persone , che formano il suo esito , sia il minimo possibile ; come convieni per l'opposto , che il numero delle persone produttive sia il massimo possibile .

Quindi si rileva , che forse più dell'aumento del Popolo gioverebbe alla società la divisione delle classi , e l'ripartimento di occupazioni proporzionate a' suoi bisogni . Un milione di uomini di più forse vale meno del trasporto di altrettanto numero dalle classi sterili alle produttrici .

Ma tal divisione di classi e di occupazioni , facile a stabilirsi nelle società da formarsi , riesce difficilissima ad introdursi nelle società già formate . Non convieni adoprare mezzi diretti . Ognuno aver dee la libertà di abbracciare quell'impiego , che più gli aggrada ; ma ognuno abbraccerà certamente quello , che crede a se più utile ; onde

per accrescere il numero degl'impiegati in una professione utile alla società basta renderla utile a chi l'esercita.

Quindi per ottenere la divisata ripartizion di Popolo proporzionata a' suoi bisogni converrebbe, che l'utile, che ricavano dalle professioni coloro che l'esercitano, fusse in ragion diretta dell'utile, che da ciascuna professione ridonda alla società.

Qualora tal proporzione si osservi, egli è fuor di dubbio, che crescendo il numero del Popolo si accresce parimente la sua forza.

Il nostro Regno potrebbe essere senza dubbio più popolato. Checche ne sia dell'opinione del Signor Hume riguardo alla Popolazione, la presente del Regno è molto inferiore all'antica. Non potrebbe ora tutto intiero fornire eserciti così numerosi, come una sua parte un tempo ne forniva. Stenta a trovar fede quel prodigioso numero di combattenti, con cui i Sibariti e i Crotoniati vennero a giornata. Sorprende la quantità delle Truppe, rapportata da Polibio, che dovean somministrare i Popoli di questo Regno a Roma minacciata da una invasione di Galli. Egli è difficile, che possa mai ripopolarsi a tal segno. Tra le cagioni, che vi si oppongono, la Fisica è più potente.

tenente. Dove era Sibari ed altre Città floride, ora sono lagune, che per l'aria micidiale, che ne spira, non ammettono abitatori: ma tale cagion fisica, quantunque la più potente, è forse la più facile a togliersi. Ella è nata dalla mancanza di abitatori. Questa mancanza fa rovinare le case, e rende la Terra deserta e l'aria mal sana: come per l'opposto il concorso, la cura e diligenza degli uomini rendono pieni di popolo luoghi, che non sembravan dalla natura destinati a tal uso. L'Olanda ha tolto dal dominio del Mare il terreno che abita, ed è in continua guerra col medesimo per conservarselo. Le due più ricche e più popolate Provincie della China nacquero e si conservano nell'istessa guisa. Venezia e Pietroburgo sono più ammirabili per lo sito che occupano, che per la loro grandezza in tutt'i generi.

Noi non abbiamo bisogno di tali sforzi e portenti dall'arte. Non dobbiamo mettere abitatori, ove la natura par che gli escluda; ma dove un tempo già furono.

L'abbondanza del Popolo potrebbe soltanto produrre questo effetto. Essa è l'unico rimedio a' mali derivati dalla di lui mancanza. Essa corregge i difetti delle terre, e dà loro il valore, il quale non dipende tanto dall'intrinseca bontà delle medesi-

desime, quanto dall'affluenza de' coltivatori. Ma come procurare tale abbondanza? Egli è per avventura superfluo ed inutile adoprare mezzi dritti. Giova più togliere gli ostacoli frapposti dal costume e dalla Legislazione. L'uomo per riprodursi e moltiplicarsi non ha bisogno di altro stimolo, che dell'istinto datogli dalla natura. Quando la ragione, per meglio ottenerne il fine, sottopose alle leggi del matrimonio l'istinto, ne rese l'appagamento più agevole, puro e tranquillo, e fece nascere piaceri durevoli ne' dolci e teneri rapporti di padre e di marito. La rara ed amabile consolante amicizia doveva albergare in ogni coppia; e questo stato, come il più felice, doveva da tutti desiderarsi: ma quando l'ambizione e l'avarizia, senza consigliar la natura e la ragione, anzi a lor dispetto s'introdussero a regolare il matrimonio, il fine ne rimase distrutto. L'assortimento, che con tanta diligenza si cerca in tutte le cose per uso passeggero dell'uomo; l'uguaglianza, che si procura nelle coppie degli animali per suo servizio, si trascurarono nell'unione, ch' esigeva l'uguaglianza più perfetta, e che dovea durare quanto la vita. Si videro uniti a Tigri, e a Lupe, Agnelli, Leoni, ed Orsi ad Agnelle, e, quelch'è peggio, corpi morti a corpi viventi.

venti. Quindi sursero gli odj, i rancori e la inimicizia più inesorabile, che non risparmiò per soddisfarsi nè il ferro nè il veleno. Ecco come il fonte de' piaceri più grandi e durevoli divenne la scaturigine de' più gravi dolori. Il Matrimonio si rese odioso: I ripudj e i divorzj non furono mezzi sufficienti a renderlo tollerabile; e ciocchè dalla natura e dalla ragione era stato concesso, come un bene, si udì da una bocca censoria dichiarato per male. (a) Le leggi Giulie, e Papie si affaticarono in vano a superarne l'avversione. Gli uomini rimasero attoniti e spaventati da un male, che si avean formato colle loro mani, ed in vece di svellerne la radice col distruggere la loro opera, ricorsero a' rimedj, che non potean curarlo. I soli Spartani se ne liberarono in una maniera commendata da gravi Filosofi, e disapprovata dalla decenza e dal pudore. Essi per ischivare un eccesso passarono all'eccesso opposto, e fecero violenza alla natura, quando bastava rimetterla ne' suoi diritti. L'unione de' due sessi fu preso di loro esente di tutti i mali. La sazietà e la

ge-

(a) Nell' Aringa, che fece Metello Numidico al Popolo Romano nella sua Censura per persuaderlo al Matrimonio, trasportato dal torrente del costume fu obbligato a dire, ch' era un male, ma un male necessario.

gelosia ne furon sbandite per sempre : ma tale unione non era più matrimonio .

Quando un lume superiore illuminò la ragione ; ed una superior forza rinvigorilla per domar le passioni , il matrimonio potè riacquistare il suo antico stato , poichè il ritorno dell'innocenza potea soltanto ricondurre i suoi piaceri . Il matrimonio non può avere , che pene e disgusti per un cuor corrotto . Il divorzio e repudio non furono più permessi , o perche cessato il male dovea cessare il rimedio , o perche eran piuttosto una delle cause del male (a) . Il matrimonio intanto dal più necessario de' contratti , fu innalzato al più grande de' Sacramenti , rappresentando una mistica unione più sublime ed augusta . I doveri de' coniugati , diretti al loro ben essere , furon prescritti con maggior chiarezza e precisione . L'osservanza ne formava la felicità , e li rendea degni del Ministero dell' Altare . Ma l' uomo abusò della legge di grazia ,

(a) Tutte quelle diligenze a praticar necessarie pria d' impegnarsi in una unione , che durar dee quanto la vita , si trascurano in quella , che può rompersi quando piace ; onde i matrimoni , quando il divorzio e il repudio eran permessi , doveano essere peggio assortiti , e per conseguenza riuscire meno felici . Il rimedio sempre pronto non fa pensare a prevenire il male , e ne diventa cagione .

zia ; come aveva abusato di quella della natura . Quindi il matrimonio ricadde ne' disordini , da cui si era sottratto . In esso per lo più non si ravvisa il fine dell' istinto , o la dignità del Sacramento ; ma soltanto un civil contratto , e l' impegno più pericoloso ed equivoco della vita .

Quando la causa della rarità de' matrimonj è sì chiara e manifesta , non sò , come si possa ricercarla altrove . Si attribuisce la rarità de' matrimonj presso i cattolici al divieto de' divorzj . Ma in Roma vi fu tempo , in cui con tutti i divorzj e repudj , e il dritto di vita e di morte il matrimonio fu molto più raro e più odiato . Si attribuisce ancora la rarità alla stima e professione del celibato : ma fuori di tal professione vi sono moltissimi celibi . Dunque tali accuse replicate sino alla nausea sono senza fondamento . La vera ed unica cagione della rarità ed infelicità de' matrimonj è la corruzione de' costumi . L' impotenza di sostenerne i pesi , accresciuti dall' opinione , è quella , che gli ha resi rari ; e la ricerca di condizioni , o aliene o opposte alla felicità , gli ha resi infelici . Come si potrebbe trovar la donna forte , se non vi è chi la cerchi ? Ognuno si arrossirebbe di averla per compagna . Si può citare un matrimonio , a cui abbia determinato unica-

mente

mente la bontà del costume ? Quando mancan le ricerche , le derrate non han più valore , e se n' abbandona la coltura . Quindi la bontà del costume è divenuta rarissima . Se pochi possono soffrir le spese , che oggi giorno dal corrotto costume si sono aggiunte al matrimonio ; se pochi possono dar quella dote alle loro figlie , che unicamente si cerca , come i matrimonj potrebbero esser molti ? Il Regno de' Cieli fa pochissimi eunuchi . Non sono tali quelli , che si adducono . Essi non debbono attribuirsi alla perfezione , ch' esige la Religione , ma all' imperfezione , che regna nella società . I Padri destinano le figlie , ed i figli ai chioftri , perchè non possono dar loro altro destino .

Egli è vero , che in vece di chioftri si ayrebbero potuto fare fondazioni più utili alla Società , le quali ne correggessero i difetti , anzichè nutrirli : ma questa è un' altra questione , che neppur riguarda la Religione . Se ella innalzò il matrimonio al grado di Sacramento ; se sul nascere del Cristianesimo , tempo della più esatta osservanza de' suoi precetti nelle persone destinate a far lume agli altri , e ad esser il mistico sal della Terra ; se fra tali persone sollevate alle sedi più sublimi , distinte per lo più grande de' caratteri e per costumi irreprensibili , si vide pregiato il Ma-
tri-

matrimonio; se l'osservanza de' suoi doveri fu un de' titoli per esser sollevato a tali sedi, come si può dire, che la Religion Cristiana sia contraria al matrimonio?

Il cambiamento di disciplina, introdotto per buone ragioni, non potrà mai addursi come un ostacolo alla popolazione, se non qualora i Preti ed i Frati fossero i soli celibi, e qualora il loro numero non avesse i limiti: ma quando è proporzionato a' bisogni spirituali, e da' medesimi è circoscritto; quando gli uffizj si danno per esercitarsi, e non già per recitarli soltanto, tale celibato non sarà mai nocivo alla popolazione.

I pregiudizj dell'opinione, e la corruzion del costume non possono essere ostacoli generali alla propagazione. Non influiscono certamente su tutte le classi. Quella de' contadini, ch'è la più utile, e dove conviene che il Popolo abbondi, è esente di sì maligna influenza. La voce dell'opinione, che fa tacere sovente quella della natura, non penetra ne' loro abiturj. La scelta della moglie non è difficile, nè soggetta ad inganno. Niuna cura agita per lo mantenimento della famiglia, che cresce, i figli, in vece di entrare nel calcolo delle spese, accrescono la loro rendita. Ma quantunque le circostanze de' contadini

tadini cospirino colla natura , che li spinge al matrimonio , pure se son poveri a segno , che non possano fare le prime piccole spese , o non possano allevare e nutrire i loro figli , fin tanto che giungano all'età di frutto , i matrimonj saranno più rari , e meno utili per la popolazione ; poichè i figli periscono nella prima età per mancanza di assistenza . Suppliscono in parte alla prima impotenza i legati di maritaggi , ed alla seconda potrebbe supplire l'istituzione de' luoghi , ove fussero nutriti ed allevati quei figli , che non possono essere nelle proprie case . Sarebbe tuttavia più desiderabile , che non vi fusse bisogno di tali soccorsi , e che tali impotenze non vi fussero , ne ciò è difficile ad ottenerfi . Questa classe non ha tanto bisogno che si dia , quanto che non si tolga . Se il prezzo delle loro fatiche non è minorato da' pubblici pesi e da' disordini , che si commettono nell'efigerli ; se le loro piccole industrie non s'impediscono col sottoporle al catasto , non saranno mai poveri al segno di non potere o prender moglie , o nutrire i figli . Questa classe , oltre molti altri riguardi , merita di esser considerata per rapporto alla popolazione . Ella è semenzajo di tutte le altre .

Quantunque la gran Popolazione conduca alla
ric-

ricchezza, alla forza ed alla felicità delle Nazioni, non perciò debb' essere illimitata, nè a tutte è ugualmente favorevole. Si sa, quanto le mire degli antichi erano opposte alle nostre su quest'oggetto. Gravi Filosofi e Legislatori stabilirono un numero fisso di Popolo, e lo credettero così necessario al ben essere delle Nazioni, che oltre delle Colonie ricorsero a mezzi poco lodevoli per evitarne l'eccesso. Egli è vero, che circostanze simili più non si ravvisano, e non vi è forse Regione, della China in fuori, che creda aver'eccesso di Popolo. Quasi tutte ne desiderano più, e massimamente quella, che un tempo era celebre per l'abbondanza: in cui l'espulsione de' Mori e degli Ebrei, le guerre di Fiandra e le Indie hanno lasciato de' vuoti difficili a riempirsi. Le presenti Colonie, guidate da uno spirito ben diverso da quello delle antiche, non permetteranno mai, che il Popolo ecceda nelle Metropoli, per l'emigrazione costante e perenne, che da queste ora vi è, e non eravi dalle antiche. Pur tuttavolta le Colonie medesime, le quali formano una cagione diretta e manifesta del diminuiamento del Popolo, potrebbero indirettamente produrne l'aumento; qualora dalle Metropoli fossero provvedute ne'loro bisogni. Allora l'occupazione crescerebbe in tutte le

B claffi,

classi , e con essa il numero del Popolo , il quale in tali circostanze può non aver limiti (a) .

Ma una Nazione , che non ha Colonie , non può dare maggiore occupazione di quella , ch' esiggonno i proprj bisogni e le ricerche degli stranieri . E siccome il Popolo cresce e manca in ragion diretta dell' occupazione , così non può nè debbe eccedere i limiti della medesima . L' eccesso sarebbe formato da Cittadini miserabili o cattivi .

Potrebbe darfi , che vi fosse nel tempo stesso eccesso di Popolo per l' occupazione che v' è , e mancanza per quella che vi potrebbe essere . Questo

(a) All' occupazione maggiore , prodotta da' bisogni delle Colonie , attribuiscono alcuni dotti Inglefi l' aumento del Popolo in Inghilterra , e massimamente in Londra ; ove asseriscono , ch' è cinque volte più del tempo della Regina Elisabetta . Il Signor di Messanze nelle *sue ricerche sulla Popolazione* dimostra il progresso , ch' ella ha fatto in molte Provincie della Francia . Ma vi sono all' opposto dotti Autori Inglefi e Francesi , che si dolgono della mancanza di Popolazione nell' uno e nell' altro Regno . Checche ne sia , io crederci , che potrebbero contentarsi , se l' aumento del Popolo , indirettamente prodotto dalle Colonie , bastasse a compensar la mancanza , che cagionano nelle Metropoli . Un vaso forato , per quant' acqua vi si metta , non può mai riempirsi .

sto sarebbe il caso di una Nazione, in cui le funzioni non fossero ben ripartite, e di cui bisognassero fossero soddisfatti da fuori, e dove poche e mal' appagate fossero le ricerche degli stranieri.

Ma quando si è procurata, per mezzo del massimo consumo delle proprie merci al di dentro e al di fuori, la massima occupazione, si è fatto tutto per avere il massimo Popolo, che al ben essere della Nazione conviene; e quando si fa quanto basta per render felici gli uomini che vi sono, forse non bisogna far altro per averne un maggior numero; poichè il ben essere invita all'essere, e lo moltiplica. Le Colombaje si popolano e spopolano, secondo che abbonda o manca il cibo. Quindi tutto ciò, che si fa per procurare a' Cittadini una esistenza più sicura, più tranquilla e più agiata, tutto tende ad accrescerne il numero.



ARTICOLO II.

Educazione.

GLi uomini saranno, quali si formano. Si miete quello che si è seminato, e si raccoglie a proporzione della diligenza e della coltivazione (a). Se si oppongono ostacoli fisici, essi debbono cedere e piegare alle impressioni morali. La differenza che più o meno distingue gli uomini, prodotta forse dal loro vario meccanismo, si osserva non solo ne' vari climi, ma nell'istesso clima, nell'istessa Città e nell'istessa famiglia. Giova osservarla, per saper regolare e dirigere così l'educazione privata, come la pubblica; ma qualunque differenza potrebbe al più modificare il piano delle istituzioni utili, giammai arrestarne la pratica o alterarne il fine. Gioverebbe poco l'esame del clima, se conosciuta la sua influenza contraria alla felicità nazionale, in vece di cercare i mezzi di correggerla, si abbandonasse la Nazione al suo pendio.

(a) Negli ultimi tempi dell'Impero di Oriente i Greci si trattenevano in Costantinopoli in dispute Teologiche, mentre l'inimico era alle Porte, in vece di pensare a prepararsi e difendersi; perchè non sapevan altro, nè altra arte avevano appresa, che quella di disputare.

do: Il clima non ha mai avuta tanta forza da resistere all' educazione. Secondo la medesima han per lo più variato gli uomini, e si son veduti simili in varj climi, e dissimili nell' istesso.

Quali uomini produsse la Grécia? Quali ora produce? La madre della libertà, delle scienze, e delle arti ora geme sotto il vergognoso giogo della schiavitù e della barbarie.

Roma non è così decaduta, come la Grécia: Ella ha dominato coll' opinione, forse quanto l'antica colla forza. Ella può vantare in ogni stagione uomini illustri, ma di un altri' ordine, e ben dissimili a quelli, che si esercitavano nel Campo Marzio.

Quella parte del nostro Regno, ovè il lusso e la delicatezza de' Sibariti dimostrava l' antichità della coltura della Nazione: ovè Cotrone era celebre per la sua potenza e per gli suoi Atleti: ove Pitagora formava uomini e Legislatori, e Caronda e Zeleuco dettavano leggi, non produce più simili piante.

Chi per un opposto variar di vicende potrebbe ravvisare tra gli antichi Britanni i presenti Inglese? Chi avrebbe creduto, che le scienze e le belle arti dalle rive del Celiso, e poi dall' Arno e dal Tevere si sarebbero trasportate sulle rive della Sen-

na, del Tamigi e del Neva; ove prima albergavano la barbarie o le fiere?

Non solamente gli uomini nel decorso de' tempi, cangiando forma di governo, educazione e costumi, si cangiano in guisa, che sembran di altra natura; ma negli stessi tempi, secondo il volere ed il sapere di chi gli regge e governa, si trasformano in altri uomini. Quale più sorprendente metamorfosi di quella, che cagionò Numa ne' Romani, o di quella, che ci rappresentano i Moscoviti?

Effetti simili si osservano prodotti dal commercio; e dalla comunicazione delle Nazioni, le quali imbevendo a vicenda il tinto l'una dell'altra sembrano tutte di un colore. Que' particolari caratteri, onde eran distinte, sono presso che cancellati. La gelosia, di cui eran tacciati gl' Italiani, esagerata e messa in novelle dagli stranieri, è sparita del tutto. Que' fatti e que' mali, per cui non vi era altro rimedio, che il ferro ed il fuoco, ora più non compariscono, o han cessato di esser mali. Malgrado la varietà del clima, ove la sua influenza è forse la meno equivoca, le pratiche innocenti ne' Paesi freddi son divenute anche tali ne' caldi.

Di tutte le divise cause l'educazione ha certamente

mente la maggior forza . Ella dunque non dee arrestarsi , nè torcere il cammino per qualunque ostacolo fisico ; ma dee dirigersi al fine , alla costituzione della Società , ed all' uso ch' ella vuol fare de' cittadini ; i quali saranno sempre , come si formano dall' educazione , e si modellano dall' esempio .

Si trova da tutti eccessivo il numero degli individui applicati al Foro , alla Medicina , alla Chiesa ; e troppo scarso quello di coloro , che si applicano all' Agricoltura , alle Arti ed al Commercio . Ma se nelle scuole del Regno non s' insegna generalmente , che la Legge , la Medicina e la Teologia : se nell' istessa Università della Capitale , a fronte di più cattedre per ciascuna di tali facoltà , non vi è , che una di Commercio , stabilita ben tardi e da un forastiere : se l' Agricoltura e le Arti non hanno scuole nè seminarj , come potrebbe altrimenti avvenire ?

Ma quando ancora si stabilissero scuole per le Arti e per l' Agricoltura , esse rimarrebbero deserted o poco frequentate ; se prima non si cancellasse quella iscrizione , che adorna il frontispizio delle scuole di Medicina e di Legge , e che invita tutti ad entrarvi : la quale nel suo barbaro linguaggio dice tuttavia il vero .

Galenus dat Opes, & Sanctio Justiniana.

Ex aliis paleas, ex istis collige grana.

L'utile, quella gran molla delle azioni umane, ed il ben essere, a cui ognuno aspira, faran sempre correre gli uomini là, ove l'utile ed il ben essere vie meglio e più facilmente s'incontrano.

Qualunque fia il fine e la costituzione della Società, ella non può reggere nè prosperare, se non è fondata sulla giustizia. Quindi la scienza de' doveri verso Dio, verso se stesso, e verso i suoi simili esser dee la base e la regola di tutte le scienze ed arti, che s'insegnano, e formare la parte essenziale dell'educazione.

Il compendio di questa scienza, ed il metodo più facile e breve, così per apprenderla come per praticarla, risiede nell'amor sociale. Questo è quello, che instillar deesi di buon'ora ne' teneri cuori de' giovanetti; dirigendo l'amor proprio in guisa, che ciascuno resti persuaso, che per rinvenire il proprio bene, bisogna cercarlo nel procurare quello de' suoi simili.

Il corpo è altresì un oggetto dell'educazione, il quale si è reso più importante per gli presenti costumi. La coltura, di cui ci vantiamo, ci rende riguardo al corpo inferiori a' selvaggi. I tanti e sì variati piaceri, per cui ci crediamo più felici,

sner-

smervan la macchina; e noi tramandiamo a' figli un desiderio insaziabile di piaceri con un corpo incapace di gustarli. Qual uso può fare la Società di corpi deboli per sua difesa, e per le altre funzioni, ch' esiggete da' cittadini? Sia dunque l'educazione riguardo al corpo, quale conviene all' Uomo e al Cittadino. Non si può, ne' bisogna essere Spartano; ma non perciò conviene essere Sibarita. Locke propone per gli fanciulli nobili quella de' contadini (a).

- Noi abbiám perduto l'uso de' Ginnaſj, delle Paleſtre, e finalmente delle Gioſtre. Non poſſono farne le veci il ballo, la ſcherma ed il maneggio. Non vi ſono più eſercizj atti a ſviluppare la forza del corpo, a conſervarla e ad accreſcerla. La forza e la ſalute del corpo formano la baſe della felicità. Con un corpo debole ed infermo non ſi può eſeguire turto quello, che ſi vuole e ſi dee al bene proprio ed al pubblico.

- Per quanto però ſia bene ſtabilita l'educazione ſecondo i rapporti della Morale, dell'Economia, della Politica; e per quanto ſaggiamente diretta al fine della Società, e adattata alla ſua coſtituzione, ella ſarà inutile, ſe è contraddetta, in vece di eſſere ſoſtenuta

(a) Veggafi l'educazione Fifica di Balleſferd.

nata dalla opinione e dal costume : Che giova l'aver dato al corpo una educazione per le funzioni di uomo , se dal costume è condannato a quelle di femina ? Qual uso possono avere i principj , che conducono all' amor diffusivo , ed a cercare il proprio nel pubblico bene , se non si vedono altri esempj , che di un amore concentratissimo , nè altra regola per la condotta , che il ben privato ? Quali prò sapere le leggi , se il maneggio , i raggiri , ed un gruppo di azioni ingiuste , che si chiama condotta di causa , servon soltanto per guadagnarla ?

La probità , di cui si sono udite nelle scuole le lodi , si vede nella pratica di poco uso e di verun pregio . Ella riesce compagna incomoda negli affari , e si sperimenta piuttosto di ostacolo a qualunque fortuna . I giovani dopo qualche sorpresa si avvedono , che sono stati delusi da' loro Maestri : che le massime loro insegnate non sono proprie per regolare la vita nella Società , in cui sono nati : che il seguirle sarebbe lo stesso , che servire di scherno e di vittima all' altrui malizia . Quindi pochissimi sono coloro , i quali , o perche le massime abbiano in essi fatto più forte impressione , o perche per un maturo esame sieno convinti dalla verità delle medesime , restino fermi nel seguirle ,

la

- la maggior parte modella la vita secondo gli esempj.

Il costume dunque favorito dalle leggi e l'opinione pubblica debbono secondare e perfezionare ciò, che si è cominciato dall'educazione. Egli è difficilissimo, lo confesso, cangiar costume ed opinione, ma non è già impossibile; e nelle Monarchie è molto più facile, che non nelle Republiche, dove l'opinione pubblica essendo l'istessa, che quella del Sovrano, chi ardirebbe forzarlo a cambiarla? Ma il Monarca, il di cui esempio ha tanta forza, e nelle di cui mani sono gli oggetti dell'amana cupidigia, può fare abbracciare agevolmente dal suo Popolo nuovi costumi e nuove opinioni; così adottandoli egli medesimo prima di tutti, come non accordando impieghi ed onori, se non se a coloro, che l'abbiano già abbracciati.

Non credo, che vi sia Nazione, che possa vantarsi di avere esempj sì grandi e sì luminosi, come quelli, che ha somministrati alla nostra il nostro Sovrano. La sua vita attiva, e quasi senza riposo, dimostra chiaramente a' suoi sudditi, che l'oziosa e disapplicata non può piacergli. Un corpo indurito coll'esercizio, atto a qualunque fatica, e superiore ad ogni impressione è un continuo rimprovero della vita molle ed effeminata.

Il genio così dichiarato per l'arte della guerra, lo spettacolo di un Principe, che istruisce ed esercita i suoi soldati, sono esempj troppo grandi per non essere imitati. Qual favore maggiore potea farsi alle arti, che il vestire di drappi che trà noi si lavorano, a preferenza degli stranieri? Quale stimolo più forte e potente per animare all'Agricoltura, della falce in mano del Principe in una delle occupazioni più laboriose della medesima?

Egli è vero, che le conseguenze promesse da esempj sì grandi non si sono ancora ottenute. Forse non si è ben ravvisato il fine. Forse tali semi, nuovi al nostro terreno, esiggon un maggior tempo per germogliare. Forse il terreno non era ancora ben preparato e ridotto in istato di ben riceverli. Qualunque sia la ragion del ritardo, il frutto che si spera non può mancare.



ARTICOLO III.

Religione.

LA Religione non è meno necessaria alla Felicità, che al Governo de' Popoli. Gli antichi Saggi, i quali la considerarono soltanto come un mezzo a tali fini, la coprirono di un velo sacro allo sguardo del Volgo: velo generalmente rispettato, ed a tal segno, che quantunque i più dotti professassero internamente una Religione più pura, non ardivano palesare i loro sentimenti, se non se in particolari adunanze, coperte col titolo di Misteri; ma nel Pubblico i loro discorsi erano uniformi alla Religion dello Stato. Anassagora e Socrate osarono con loro grave danno alzare il velo; nè da tutti furono applauditi. Epicuro squarcio il velo affatto, e meritò di essere l'Eroe di Lucrezio. Così dal Deismo si passò ad un mascherato Ateismo, che non tardò guari a deporre la maschera. Così finalmente si giunse a pretendere, che la Religione fusse inutile al Governo de' Popoli, e contraria alla loro felicità. Ma una Repubblica di Atei, malgrado il valore di chi osò proporla, avrà luogo alquanto più tardi di quella proposta da Platone. I vani timori, di cui Epicuro

li-

liberò il Genere Umano, erano utili agli Uomini : A' gravi mali, di cui Lucrezio accagiona la Religione, si potrebbe aggiungere una lista ben lunga; ma sempre si argomenterebbe dall' abuso contra l' uso; ed oltre questa debole e falsa maniera di raziocinio vi è la superchieria e l' ingiustizia di tacere i beni innumerabili, che la Religione ha prodotti, ed i mali, che ha ella impediti. Quando la Natura e la Ragione furono deboli arginà alla violenza ed a' delitti, chi arrestò tante mani sanguinarie, se non se la Religione? E chi potrebbe sapere i delitti che ha impedito, e che tuttavia impedisce soffocandoli nel nascere?

Ma se delle false Religioni il pro ed il contra offre largo campo alla declamazione, non so, come si possa mettere in disputa la necessità della Cristiana per la felicità degli Uomini in questo Mondo. Quantunque ella sia diretta ad un fine più augusto, e ad una Felicità più sublime e perfetta, pure l' osservanza de' suoi precetti produce necessariamente anche in questa Terra la vita felice: *Amare il Prossimo come se stesso* è il ristretto de' precetti. Ecco il mezzo più sicuro per render felici tutti gli Uomini, che l' adoprano. Non si oppone, come sembra, e come da alcuni si è creduto, all' amore del Prossimo l' amor di se stesso,

ign.

impresso dalla Natura in tutti ; poichè così dalla ragione , come dalla esperienza è dimostrato , che il vero ben proprio non si può conseguire senza procurar l' altrui . Quindi quantunque la Natura e la Legge si enuncino in termini diversi , vogliono l' istessa cosa (a) .

Che l' ignoranza , il poco esame , ed il poco uso di nostra ragione , uniti al pendio di un cuor corrotto ci rechino ad intender sì male la voce della Natura , questo è un fatto ordinario , ed osservato in tutti i tempi ; ma era riserbato a' nostri , che coloro , i quali si vantano d' illuminare il Genere Umano e procurarne la felicità , si erigessero in falsi ed infedeli Interpreti per renderci infelici ; e che i Filosofi si trasformassero in Sirene per cantar le lodi della voluttà , e per sedurci colla molla de' sensi e colle larve del piacere . Si è fatta serva ed avvocata delle passioni la Ragione , destinata a diriggerle e a regolarle ; e si è preteso , che il Pilota in vece di servirsi de' venti per condurre la Nave in Porto , si abbandonasse alla loro balla e discrezione per esporla al Naufragio .

L'im-

(a) Wolfio pretende , che l' amor del Proffimo sia un precetto della Legge di Natura , e lo dimostra e deduce dall' amor di se stesso .

L'impudenza stessa non ardirebbe usare quel linguaggio, che adopra un Filosofo nel trattato della *Vita felice*. Spaventano e inorridiscono le conseguenze di principj sì rei. Non avrebbe potuto pensarne altri chi avesse desiderato l'infelicità universale.

Non tutti, come la *Metrie*, son giunti a tal eccesso. Alcuni per meglio softenere le loro opinioni, si son ritirati e fortificati in posti, che hanno creduto inespugnabili; ma il continuo cangiar di terreno, gli andirivieni di posto in posto dimostrano la debolezza de' loro ritiri. Essi dicon così: Il timore e l'amore della Divinità non sono l'unico fonte delle umane azioni: Vi sono altri principj, che fanno operar l'Uomo: l'amor della lode, il timor dell'infamia, le disposizioni del temperamento, le pene, le ricompense ec.

Dunque se la Religione non è l'unico, sarà uno de' principj, che farà operar l'Uomo. Perchè escluderlo? Dippiù gli altri motivi addotti non conservano la loro attività in ogni luogo, in ogni tempo ed in tutti gli Uomini, come la Religione; onde se non è l'unico, è il principale, il più costante, ed il più sicuro. Ama ben poco gli Uomini, ed è indifferente per le loro azioni chi toglie loro l'unica costante regola, sostituendone altre

altre, le quali operano in pochi casi . Ma ecco ,
 che si cambia linguaggio . „ Non sono (dicono
 „ essi) le opinioni generali dello spirito quelle ,
 „ che ci determinano ad operare , ma le passioni
 „ presenti del cuore . “ Dunque quel che si è detto
 prima è falso : Ma è falso ancora generalmente
 quello che ora si dice , ed è falsissima la conse-
 guenza che si deduce .

Che la maggior parte degli Uomini operar soglia-
 no più spinti da passioni , che regolati da prin-
 cipj , ella è una verità attestata pur troppo dal-
 le loro azioni ; ma che ve ne sia una buona
 parte , che operino secondo i principj , ella è una
 verità egualmente contestata . Quegli stessi ; che
 operano per lo più secondo la spinta delle passio-
 ni , operano qualche volta secondo i principj . Si
 veggono molte mani lorde del sangue e della roba
 altrui , malgrado la Religione ; ma se ne vedo-
 no ancora mercè della medesima molte net-
 te e pure . Dunque è falsissimo , che la Reli-
 gione sia una regola inutile per le azioni degli
 Uomini .

Sia pur quanto si voglia inferiore la forza de'
 principj a quella delle passioni , non lascia però di
 essere una forza , che ha i suoi gradi . Quando que-
 ste forze son cospiranti , come nell' Ateo , il loro ef-

C

fetto

fetto è massimo; ma quando si urtano e collidono, come nel Cristiano, anche nel caso, che la forza delle passioni vinca, il suo effetto è molto minore. Oltre che la forza de' principj per la maniera di adoprarla, e soprattutto per quell'ajuto Onnipotente, che crede e spera il Cristiano, ed a cui ricorse l'Apostolo in tal conflitto, può divenire, come in esso divenne, superiore e trionfante.

Quando si considerano i lumi del Signor Bayle e degli altri, che hanno proposti tali o simili argomenti, egli è impossibile il persuadersi, che non ne abbiano veduta tutta la debolezza. Quale dunque è stato il loro disegno? Forse quello di far pompa del loro ingegno nel sostenere una causa sì debole; o pure di stupidirlo in guisa, che sia di accordo col cuore? Non voglio attribuir loro sì rei disegni, ma non saprei rinvenirne uno innocente. L'onestà della vita, che si loda in alcuni, aggrava la condanna delle loro massime, e rappresenta un fenomeno in Morale, difficile a spiegarsi nell'ipotesi di buona fede. Forse non hanno posto mente, che coll'estinguere o indebolire il sentimento della Religione toglievano la regola più costante alle azioni, il freno più forte a' delitti del basso e dell'alto volgo, e l'unica consolazione agli afflitti.

Si

Si abusa della Religione, come di tutto. La malizia e l'ignoranza possono introdurre pratiche, che la sfigurano; ma è somma ingiustizia giudicar della medesima in tale stato, ed attribuire alla Religione i mali della Superstizione. Tale ingiustizia conduce i meno avveduti all'errore ed all'inganno, o fa smarrire le tracce della verità. Gli abusi si debbon togliere; il male deesi curare, ma con man destra e delicata, e col dovuto riguardo alla debolezza degli infermi in guisa, che non restino offesi più dalla cura, che dal male. Altrimenti si corre rischio di seguire l'esempio, lo spirito ed il furore di un tal Giovanni (a), il quale per toglier dalla veste ciocchè credea straniero e soprapposto, lacerolla tutta e la fece a brani.

Peggio han fatto coloro, che sotto le mentite insegne di Pietro han dichiarato la guerra al Fanatismo, e l'han fatta realmente alla Religione a spese del buon senso e della Giustizia.

L'Avarizia e l'Ambizione, antiche e perenni scaturigini delle contese fra gli Uomini, si servirono della Religione, come prima della Libertà, per mascherare sotto nomi sì augusti e sì

C 2 ri-

(a) Veggasi la Novella della Botte.

rispettabili le guerre, ch' esse sole aveano prodotte (a). Il manto della Religione, come quello della Giustizia, ha servito talora per coprire le passioni de' loro Ministri. Si debbon forse perciò i mali nati da' vizj imputare alla Libertà, alla Giustizia ed alla Religione; ed in vece di compiangere l' Uomo per avere abusato di tali beni, e di procurar di correggerlo, condannarlo a restarne affatto

(a) In Farsaglia i Romani combatterono per l'ambizione di Cesare e di Pompeo; e presso Filippi forse il solo Bruto pensò, benchè fuor di stagione, alla Causa pubblica.

L'istoria della famosa lega in Francia è l'istoria dell'Ambizione e dell'Avarizia de' Capi. L'istesse passioni animavano il partito opposto. Il nome di Coligny, così rispettato per le sue virtù, non ha potuto giustificarlo dalla taccia di aver voluto mutare la forma del Governo. Un disegno più reo fu addossato a Buglione. Gli Anabattisti minacciavano di rovesciare i Troni della Germania, ed era dell'interesse de' Principi il reprimerli. Possono tali guerre, di cui le cagioni sono sì manifeste, attribuirsi alla Religione? Essa non ebbe veruna parte nell'accordarsi, e nel rivo-
carsi il famoso Editto; e riguardò con orrore la strage di S. Bartolomeo, attribuita pure a torto alla lettura delle Opere di Macchiavello, poste da Caterina nelle mani de' suoi figli; come se dove avea regnato Luigi XI. vi fusse bisogno di Maestro Straniero per inseguare la simulazione e la perfidia.

lo privo colla mira di renderlo felice? Ecco l'assurdo decreto pronunciato a' nostri giorni da alcuni Filosofi riguardo alla Religione.

La sola Religione potea rimediare ai mali prodotti dall'abuso: Bastava mostrarla nel suo vero e semplice aspetto: Quel buon Pastore; che con premura sì affettuosa riconduce all'Ovile la Pecorella smarrita: Quel buon Padrè di Famiglia, che non vuol, che si tocchi il Loglio; per non stradicare il grano: Un culto di spirito e di verità; che principalmente consiste nell'osservanza della Legge: Una Legge, che riduce tutti i suoi precetti all'amor del Prossimo, condannano le Guerre, la Superfizione ed il Fanatismo; e ne dimostrano per un luminoso contrasto tutto l'orrore. Non possono tali mostri nascere, dove regna l'amor de' suoi simili. Questo è il sicuro contrassegno, a cui si ravvisa il vero Cristiano e l'Uomo onesto: Tutti gli altri sono equivoci e fallaci.



Virtù.

IL bisogno della Virtù pel ben essere dell' Uomo è stato generalmente riconosciuto. Le Sette più opposte degli Antichi Filosofi furon su questo punto d' accordo. Se ebbe luogo più degno nel Portico, nell' Accademia e nel Liceo, non le fu negato negli Orti di Epicuro: Quivi fu ammessa, come mezzo, benchè esclusa come fine (a). Ma non ha conservato costantemente l' istesso credito:

Si

(a) Si potrebbe dire, che la voluttà, come fu proposta da Epicuro, sia figlia della Virtù. Le di lui massime furono adottate da Filosofi di una opposta dottrina. Con esse chiude Seneca le sue lettere a Lucilio, e le propone per punti di meditazione, e per regole di condotta. L' Epicureo de' Colloquij di Erasmo è il ritratto del perfetto Cristiano. Pur tuttavolta la voluttà stabilita per fine dell' Uomo, voce già diffamata dal suo naturale significato, rendea un dispiacevole ed orrido suono all' orecchio de' Saggi. Invano fu forzata ad esprimere una nuova idea: invano fu sottoposta ad alcune condizioni: invano si allegò la vita di Epicuro per interprete della sua dottrina. Questa fu condannata dagli Amici della Virtù. Le nuove e varie Apologie, che si son fatte, non contengono cosa alcuna di più o di

mea

Si è cercato di spogliarla de' suoi pregi e de' suoi effetti presso gli Antichi (a). Si è dichiarata inutile

C 4

tile

meglio dell' antica di Torquato, la quale fu già confutata da Cicerone.

Qualora le ragioni de' Difensori della Filosofia di Epicuro fossero più falde, in guisa che potesse assolverli dalle accuse, sempre farebbe men propria di tutte a procurare il bene delle Società e la Felicità pubblica. A proporzione ch' ella si avanzò e si diffuse presso i Romani, si diminu il numero delle grandi azioni e l' amor della Patria. Attico, il Personaggio più illustre e virtuoso, che vantarsi poteva la Scuola di Epicuro, fu un' ottimo Uomo, ma cattivo Cittadino. Egli amava Roma, ma nulla arrischiò per salvarla.

(a) La Virtù degli Antichi ora si dipinge per rozza e grossolana, ora per falsa e sciocca. Non bastava, che ci fossimo resi incapaci d' imitarli: si vuole, che cessiam pure di ammirarli. Gioverebbe più procurar di innalzarci sino al loro livello, che cercar di abbassargli sino al nostro. Egli è vero, che si è ecceduto talora nel rappresentar per Giganti quelli, che non eran che Uomini grandi; ma non bisognava per correggere un tal' eccesso cadere in un' altro più condannabile; rappresentandoli per Pigmei. Chi potrebbe riconoscere gli Spartani ne i nuovi ritratti? E come ravvisare Alessandro in quello delineato dall' Abate di Condillac?

Spar-

tile per la Felicità . Un illustre e virtuoso Autore non le ha accordato luogo nè uso , se non se

Sparta, dove Atene, foggiorno delle Scienze e delle Arti, mandava i suoi Figli in educazione; dove si cercò l'Ajo per Alessandro il grande: Sparta, soggetto delle lodi e dell'ammirazione di Senofonte, è stata rappresentata a' nostri giorni, come il nido de' Selvaggi; e si è osato dire, che i suoi Cittadini furono i Cannibali dell' antichità .

Non sono stati meglio trattati i Romani . Si sono impiegati non volgari pennelli a farne il ritratto; ma si son caricate tutte l' ombre alle loro Virtù, aggiugnendo lume a' Vizj per farli maggiormente risaltare . Si è formato loro un rigoroso processo per lo stabilimento della Servitù, e si è posta in ridicolo l' etimologia di Servo . Così si è soddisfatto all' Umanità, ma non alla Giustizia . Se la Guerra dà diritto a tutti que' mezzi, senza di cui non si può conseguire il fine, sembra, che i Romani sian condannati a torto . Nelle guerre di quei tempi non si trattava già di ch' avesse a vendere il Merluzzo di Terranuova, o le Droghe delle Molucche; ma di due Popoli, quale dovesse esistere . Posto, che la salvezza di Roma avesse esatto, che i suoi Nemici presi in Battaglia si uccidessero; il salvarli in gulfà, che non potessero nuocere, dee considerarsi, come un atto di umanità, e giustifica l' etimologia del nome di Servo .

Si potrà dire, che i Romani rare volte furono nelle circostanze, che una tale ipotesi rappresenta; ma questa fa-

rà

se in una specie di Governo ; che ora più non esiste : E finalmente il Materialismo , tante volte abbattuto ed altrettante con varie divise risorto , si è avanzato a' nostri tempi sino al segno di distruggerla .

Che l'utile proprio muova gli Uomini , non è una nuova scoperta : Si è detto sin da primi secoli ; e si è sperimentato in tutti i tempi . A che giova ripetere ciocchè i sensi incessantemente ci dicono . Dee perciò l'uomo seguirne sempre l'impressione ? Sarebbe l'istesso , che ridurlo alla condizione de' Bruti , o immergerlo nello stato di guerra , o condannarlo a vivere isolato ; poichè neppure una Società di Ladroni potrebbe , regolata da tal principio , avere esistenza .

I sensi non possono rappresentare , se non se quello che rappresentano ; ma quello che rappresentano non è sempre vero . Essi operano , secondo le leggi della Natura ; anche quando dicono il falso (a) ;

ma

rà una questione di fatto . Basta , che il dritto abbia potuto avere luogo e fondamento , come forse l'ebbe ne' suoi principj . Dove la servitù de' Negri è ricevuta , farebbe stato meglio tacere sù tale argomento .

(a) Un legno dritto immerso nell' acqua comparirà torto o spezzato , e non può altrimenti apparire . Se l' Uomo

10 .

ma l'Uomo offende le leggi medesime; quando crede i loro detti, o accorda le loro dimande senza pria sottoporle all'esame della ragione, di cui è dotato a tal fine. La Virtù si può riguardare, come il risultato del retto uso della ragione; onde, se essa si reputa inutile, resterà il solo istinto per principio e regola delle azioni umane. Le conseguenze di questa dottrina fanno orrore.

Si dirà, che la forza ed il timor della pena nelle Società formano un freno bastante all'istinto, per contenerlo ne' termini dalle Leggi prescritti; ma questo unico freno opera soltanto in quei Cittadini, che l'opinion pubblica ha dichiarato cattivi. Se altro che questo non debba esservi, tutti diverranno tali.

Le pene si schivano e si eludono anche dalle Classi più infime: Che avverrebbe nelle primarie, e massimamente di coloro, che hanno parte nell'Amministrazione?

Nel-

lo crede, quale lo rappresenta l'apparenza, non può attribuire il suo inganno a' sensi, ma alla sua ignoranza; val quanto dire al non aver fatto uso della ragione. La Fisica abbonda di tali fenomeni; e simili si osservano in Morale.

Nell'ipotesi, che il proprio utile sia il primo motore delle azioni umane, sarebbe stato più conveniente a quella umanità (a), che si vanta, l'indagare, e poi dimostrare agli Uomini i mezzi più efficaci per conseguirlo. Allora si sarebbe ritrovato; che non tutto quello, che l'istinto presenta per utile, è riconosciuto tale dalla ragione; e che di questa si dee far uso per distinguere il vero dal falso: altrimenti si corre rischio di abbracciare il danno sotto l'apparenza dell'utile. Si sarebbe altresì conosciuto, che cercandosi da ciascheduno il proprio utile; dovea nascere una collisione ed urto, che l'avrebbe distrutto; e che perciò non potea rinvenirsi, che nell'utile di tutti; cui bisognava sacrificare una parte del proprio. Ora la Virtù non è altro, che quella forza dell'anima, la quale rende l'Uomo capace di tali sacrificj. Se questi sono

ne-

(a) Questo è un amore di nuova foggia. Chi ama non vede i difetti nell'oggetto amato. I nuovi Filantropi veggono non solo i difetti che vi sono, ma ancora quelli che non vi sono. Se avvien che parlino dell'Uomo; Timone non potrebbe parlarne peggio. Han cercato di spogliarlo della Religione e della Virtù, come legami ed impacci, che minorano la libertà; ma se la libertà tolta da tali legami è quella di far male a se ed agli altri, può egli mai considerarsi beneficij il renderla?

necessarj per conseguir l'utile, deve parimente essere necessaria la Virtù: Onde non dovea sbandirsi dalle Società, come superflua; ma accordarsele almeno quel luogo, che l'istesso Epicuro non osò negarle.

Si dirà, che questa è una Virtù interessata. Sia quale si voglia; ma i suoi effetti morali sono differentissimi, ed opposti a quelli dell'utile. Il proprio interesse sia stato, se così piace, principio comune delle azioni di Cicerone e di Catilina; ma qual divario per Roma negli effetti?

Io non voglio neppure esaminare, se possa rinvenirsi nell'Uomo virtù pura. Sia una illusione; sia un inganno di coloro, che credono operare per tal principio, non veggo che possa giovare ad alcuno il difingannarli; e mi sembra che si adopra talora un occhio ben acuto, e talora molto maligno per ravvisar delle macchie in ogni oggetto. Si tolga pure la maschera a coloro che l'usano per ingannar gli altri; ma pretendere che tutto sia maschera, mi sembra contrario sempre all'Umanità, e sovente alla Giustizia. Che Torquato presso Cicerone, per difender l'onore della sua setta a spese di quello della sua Famiglia, riconosca l'utile per principio dell'azione del suo illustre Antenato, da cui ebbe tal nome: che Bruto con quell'indegna

degna apostrofe alla Virtù nel fine della sua vita guasti o smascheri il culto , che per l' intero corso della medesima le avea prestato , non lascia però di ravvisarsi la virtù pura in Curio Fabricio , e nell' ultime azioni de' due Decj e di Attilio Regolo . Di simili esempj è ricca l' antica Istoria , e quella de' tempi più a noi vicini non n' è del tutto povera . Non credo che vi sia cuore tanto corrotto , che non senta in se talora i principj della Giustizia e della Beneficenza ; e che possa rinvenirsi alcuno , il quale nell' azioni giuste o benefiche non provi il più sensibile de' piaceri , che si sparge e diffonde per tutta la vita , e la rende felice .

- Che che ne sia di questa questione , essa è superflua al nostro assunto , cui basta che la Virtù benchè imperfetta sia necessaria alla pubblica Felicità .

Si è veduto , che non l' utile indeterminatamente proposto , ma il vero è quello , che dee regolare le nostre azioni . Per ravvisarlo e riconoscerlo senza tema di equivoco o di abbaglio , bisogna rinovare quell' antico contrassegno , che il tempo e le nuove opinioni han pressoche cancellato . Che non potesse darsi utile che non fosse onesto , fu già una massima della più pura Filosofia , Ma che un
in-

intiero Popolo l'abbracciasse col suo suffragio e colla sua pratica ; un popolo non austero , come quel di Sparta o come quello de' primi tempi di Roma : ma un popolo nudrito dalle Grazie e dalle Muse , e dedito al piacere : egli è forse il più grande omaggio , che sin ora abbia ricevuto la Virtù , ed il più umiliante rimprovero di chi ha tentato di offenderla .

La *Sanzione* dà perfezione alle Leggi , ma non basta ad assicurarne l'osservanza . Nelle Naturali il di lei effetto , quantunque sicuro e inevitabile , pure perchè tardo e lento , e non segue molto da presso la violazion della Legge , fa poca impressione . Nelle Leggi Civili l'effetto della *sanzione* potrebbe esser pronto ; ma non lo è , e di più è incerto , perchè soggetto ad eluderfi . Invano dunque dalla *sanzione* si spera l'osservanza delle Leggi . I soli sicuri mallevadori per ottenerla sono l'attacco a' proprj doveri , ed il timor dell'infamia . Il primo si genera dall'amore per la Virtù ; ed il secondo dal rispetto per l'opinione pubblica , qualora sulla medesima Virtù sia fondata .



AR-

ARTICOLO V.

Scienza:

L'Utilità della Scienza è stata messa in problema. Una illustre Società, al suo culto dedicata, osò di proporlo; ed un celebre Filosofo, membro della medesima, dichiarossi Campione dell'ignoranza, e ne ottenne la palma. Tanto può il gusto de' paradossi. Basta fissar lo sguardo su gli oggetti, che ci circondano, per ravvisare i beneficj, che son derivati alla Società dal progresso dell'umane cognizioni. Quel Genio sublime, che richiamò la Filosofia dallo studio d'una Fisica sterile a conversar con gli Uomini; per istruirgli de' loro doveri, deesi considerare come Benefattore dell'Uman genere; ma posson pure aspirare all'istesso titolo coloro, che han saputo render tale Fisica fruttifera, e condurla a servire a gli agj ed a' piaceri della vita. Il gran-libro del Mondo, quantunque aperto ed esposto agli occhi di tutti, non potea in buona parte intendersi per li caratteri o troppo piccoli, o situati in distanza grandissima. L'Uomo nella combinazione e varia figura delle lenti ritrovò il segreto di leggere ciocchè per tanto tempo non si era potuto. Quali scoverte ne' tre

Re-

Regni della Natura? E quante ancora restan da farsi; massimamente in quello, che per esser nascosto nelle viscere della terra, è stato men visitato? Quanti secoli sono scorsi per potere la Navigazione dagli Argonauti pervenire fino a Colombo, e come rapidamente da Colombo è giunta a Cook? L'Arti hanno presa una sembianza più vaga e più rispettabile, dopo che le Scienze più sublimi si sono adattate a diriggere la mano dell'Artiere e dell'Agricoltore. E' loro opera l'aspetto luminoso di una parte del nuovo Mondo; donde il lume si è diffuso fin ad illuminare il Vecchio: e l'America ha corrisposto con beneficj agli oltraggj, che ne avea ricevuti. Spaventata già essa ed offesa da' fulmini dell'arte di Europa, ha insegnato a questa l'arte di salvarsi da' fulmini della Natura.

Non si posson per tanto negar gli effetti benefici ridonati alla Società dal progresso e avanzamento delle umane cognizioni, quando sono state dirette all'uso ed al bene dell'Uomo.

Ma quando questioni inutili o temerarie ne sono state l'oggetto; quando l'ingegno si è impiegato nell'indagare i principj e le cagioni delle cose, in vece di cercar la maniera più vantaggiosa di prevalersene; quando si è inoltrato per nuovi sentieri con non sicure guide a rintracciare i principj

cipj del genere Umano , o la natura dell' Uomo : quando il principio di analogia si è esteso più del dovere , e lo spirito di sistema in cose , che sfuggono di soggettarvisi ; allora in vece di ragionare si è delirato . Per meglio conoscer l' Uomo si son separate le sue parti componenti , e l' Uomo è sparito . Nel suo luogo si è trovata una macchina o una pianta . Così per veder troppo non si è veduto più niente .

Bisogna pur confessare , che quanto ha la Fisica acquistato col tempo , altrettanto la Morale vi ha perduto . Questa fu portata da Socrate al più alto grado di perfezione a cui giugner potesse la ragione umana . Le migliori opere degli Antichi possono considerarsi come altrettante copie , tanto più pregevoli , quanto ad un originale sì eccellente più si approssimano . La più vaga , e di colorito più vivo , è forse quella formata da Cicerone (a).

D

Non

(a) Le opere di Morale degli antichi Filosofi producono un effetto ben differente da quello delle presenti . Dopo la lettura di quelle si trova lo spirito ben nutrito , e il cuore più grande . Dopo lette queste lo spirito resta digiuno , ed il cuore più piccolo . Se nella natura umana vi sono i
femi

Non solamente si è abusato della ragione , impiegandola oltre le sue forze , ma ancora contro il suo destino ; facendo servire la sua maggior coltura alle passioni ed a' vizj degli Uomini . Ecco i mali , contro cui giustamente scaglia la sua veemente eloquenza il Signor Rousseau ; ma ingiustamente gli attribuisce alla Scienza . Questo è un abuso , a cui forse ha dato maggior forza l' altro che si è notato , nel quale l' istesso Autore è pur caduto ; ma se l' abuso bastasse a condannar l' uso delle cose , noi cesseremmo di essere .

Sarebbe un passare all' eccesso opposto , e da paradosso a paradosso , il sostenere come gli Stoici , che un ignorante non possa essere Uomo onesto (a) ; ma egli è però certissimo , che per adempire i proprj doveri bisogna saperli . Chi gli sà può trasgredirgli trasportato dalla passione : ma colui che gl' ignora non può osservargli .

Noi

femi delle virtù e de' vizj , sembra che le lezioni degli antichi sieno più atte a far germogliare le virtù , e quelle de' moderni più favorevoli allo sviluppo de' vizj , rappresentandoci le passioni o indomabili , o necessarie ed utili .

(a) Il Poeta Rousseau ragionò forse meglio del Filosofo , quando disse :

De tout le bien sagesse est le principe

De tout le mal sottise est le vray type .

Noi siamo circondati da molti Esseri nell'ordine Fifico, Morale e Politico, Senza conoscere quanto si può la loro Natura, ed il più che si può i rapporti, ch'essi hanno con noi, tanto pel bene che possiamo sperarne, quanto pel male che possiamo temerne, come potremmo regolare le nostre azioni, e dirigerle al nostro ed al pubblico bene?

Si può considerarsi altresì come un abuso della Scienza, il non farla servire all'azione; poichè questa debbe esserne il fine. Non per altro motivo que' rigidi antichi Romani videro di mal occhio introdursi le Scienze e le Arti della Grecia in Roma, se non perchè quel tempo, ch'era destinato all'azione, si consumava o nell'udire i vani discorsi de' Filosofi, o nell'ammirar le opere delle bell'Arti (a). Cicerone teme, che gli si possa imputare a colpa il tempo impiegato in quelle Opere, le quali formano l'istruzione del ge-

D a

nere

(a) Coloro, che si opposero al progresso delle nuove Filosofie ed Arti Greche in Roma, non erano certamente nemici delle Scienze o ignoranti. Catone, il quale più vi si distinse, fu gran Capitano, fu Censore, ed in guisa che ne acquistò il soprannome, e fu autore di varie opere.

nere Umano; e cerca giustificarsi allegando le circostanze, che gli aveano impedito l' *agire* .

La Grecia, che con tanto utile degli Uomini avea prodotto i Filosofi, produsse poi, come un terreno stanco e sfruttato, con altrettanto danno i Sofisti; li quali turbarono la Filosofia e la Religione: male, il di cui contagio si è esteso quasi fino a' nostri tempi, e la di cui conseguenza men nociva è stata la grave perdita del tempo .

Se l' azione è il fine delle cognizioni, debbon queste alla medesima adattarsi (a), e per conseguenza bisogna acquistare quelle, che sono necessarie all' adempimento de' doveri di Uomo e di Cittadino . Coloro i quali senza propria colpa non hanno accesso agli affari, o ne sono sbalzati, possono senza taccia, ed anche con lode impiegare per loro sollievo e divertimento, o per altrui istruzione quelle cognizioni col divisato fine acquistate . Così Cicerone ora impiegava con Attico, ora con Ortenzio, con Lucullo, con Cotta ec.

il

(a) Difficilmente può ciò conseguirsi senza il soccorso anzi coll' ostacolo dell' Educazione e della Legislazione . Quale cognizione più necessaria ad un Cittadino di quella delle proprie leggi? Dove queste sono in tanto numero e così involuppate, chi può insingarsi di acquistarla quanto bisogna, dico, alle Parti, agli Avvocati ed a' Giudici?

il tempo ; che non gli era permesso più d'impiegar negli affari : Così Lucullo dall' altrui gelosia ; e dalla tempesta ; che soprastava alla Republica , salvossi nel Porto della Filosofia ; e così Diocleziano preferì la coltura de cavoli all' Imperio .

ARTICOLO VI.

Occupazione.

SE la felicità dell' Uomo dipende dalla salute del corpo e della mente , come disse un acuto Investigatore della sua natura e del suo cuore ; e se tale salute non si può acquistare ; nè conservare senza movimento ed azione ; come l' esperienza dimostra , egli è chiaro , che l' Uomo non può esser felice nell' *inazione* .

La pubblica felicità è un aggregato di quella de' cittadini ; onde non può esistere , ove la maggior parte marcisca nell'ozio (a) .

D 3

La

(a) L' ozio ; di cui si parla ; non è già quello ; che al famoso Titiro invidiò Melbeo ; o quello così celebrato di Publio Scipione . L' ozio stesso , che oscurò la gloria di Lucullo , illustrerebbe a' nostri giorni il nome di ognuno . Le opere di Cicerone , val quanto dire la migliore istruzione per gli Uomini ; si debbono all' ozio del loro Autore .

La forza della società, che si forma e compone dalle forze degli individui, sarà tanto minore, quanto maggiore è il numero di coloro, che non le impiegano; nè può aver mai quell'energia, che avrebbe, se tutti o quasi tutti fossero impiegati.

Oltre i doveri particolari imposti dalle cariche e dagli impieghi, vi sono doveri generali, che comprendono ed obbligano tutti. Dovere di ogni cittadino egli è di contribuire, per quanto può, al ben essere del tutto, di cui è parte. Il non far niente è già far troppo contra la Morale, contra l'Economia e contra la Politica.

La classe Nobile, che dovrebbe distinguersi per l'utile maggiore che reca alla Società, si distingue per la sua inutilità e per la sua inazione. Presso di noi i Nobili non ritrovano impiego, se non nella Milizia, nel Foro e nella Chiesa. Ma la Milizia non può darlo a molti. Il Foro non dee darlo a tanti; e la Chiesa non dovrebbe darlo, se non a coloro, i quali son chiamati da Dio, come Aronne. Il bisogno preciso di tali professioni dee determinare il numero di coloro, che vi s'impiegano. Tutto quello, che eccede, è inutile o nocivo, poichè non solo non sono esse produttive, ma formano le maggiori spese della Nazione. Conviene ugualmente allo Stato, che alla Religione

la Santità de'suoi Ministri : Ella non può rinvenirsi , se non se in coloro , che impiegano tutto il loro tempo nelle sacre funzioni . Tutti gli altri debbono riputarsi superflui . Il toglierli conviene sempre alla Religione , ma allo Stato conviene soltanto , quando può dar loro occupazione ; altrimenti avrà tolto un ozio sottoposto a regola , per accrescer quello abbandonato al capriccio . Egli è un gran male , che si abbracci per professione da vivere uno stato , che dovrebbe abbracciarsi per fine più sublime : ma è male maggiore , che non ve ne sia altro , a cui applicarsi . Sembra , che converrebbe cominciare dal togliere il male più grande :

Il numero 'degli'impiegati al Foro non solo è eccedente , ma ancor mostruoso . Si può dire , che sia una delle cause più grandi della miseria della Nazione . Lo spirito di litigio , di cui ella è invasa , sembra che sia di tanto male vicendevolmente la causa e l'effetto . Questo è un torrente , che tutto devasta e sempre più s'ingrossa . Gli argini fondati sulla natura della cosa , stabiliti dalle leggi , che poteano , se non arrefiarlo , almeno minorarne la piena , sono stati dalla non curanza distrutti . L'esame , i saggi e le condizioni , che esigevan le leggi per poter esercitar professioni ,

da cui dipende la sorte degli averi e della vita de' cittadini, più non si osservano, che per una vana formalità. Bisognerebbe rialzare tali argini, e fortificarli con aggiunta di opere adattate alla forza cresciuta del torrente. Si renda per mezzo di condizioni inviolabili l'adito a tal professione, quanto più si può, difficile: ma se le persone più degne della medesima (al cui interesse e decoro giova, ch'ella sia purgata e scevra di tanti soggetti, che la screditano e disonorano) non vi prestano esse la mano, si tenterà in vano una tale intrapresa.

In vece di ritrovar luogo per l'occupazione de' Nobili, noi abbiam ristretto fin' ora que' che vi erano, e ci siam posti nella necessità di rintracciar luoghi più ampj, da poter contenere gl'individui tolti alla Chiesa ed al Foro, e di sostituire occupazioni produttive alle sterili.

Le arti, che potrebbero favorire il nostro disimpegno, non posson proporsi per occupazione della classe Nobile. Ma perchè non lo potrebbero? Dunque la nobiltà si conserva coll'esser di peso alla società; e si perde, quando si procura, e si comincia ad esserle utile? Ma l'opinione, che offende il ben pubblico, può e debbe esser corretta. Niun nobile presso di noi farebbe il marina-

jo,

fo, laddove in Inghilterra i figli di Lord fanno da mozzi. Si può dunque regolar l'opinione, secondo richiede l'utilità pubblica.

Si potrebbero almeno, non senza l'esempio di altre Nazioni, destinare alcune arti per la nobiltà, e dichiararle non deroganti.

L'Agricoltura non avrebbe bisogno di tal dichiarazione. Essa conta tra' suoi cultori gli uomini più illustri; ed essa sola ha potuto dare occupazione, che riempisse il vuoto lasciato da' grandi affari, a coloro, che deposero l'Imperio ed il governo de' Popoli (a).

Ella

(a) L'Agricoltura potrebbe ancora esser utile a coloro, che ritengono il governo de' Popoli, poiche fornisce ottimi, e sicuri precetti per Analogia. Essa insegna, che per avere maggior frutto di un albero bisogna procurargli maggior nutrimento per mezzo del lavoro e del concime: che così per loro maggior frutto, come per conservarlo sano, bisogna tenerlo mondo e netto da falsi rami, che per la loro voracità volgarmente si chiamano lupi, e da tarli ed insetti, che rodono il legno e divorano il succo. Chi, per voler tutto il frutto, non ne impiega una parte per nutrimento di chi lo produce: chi per non privarsi della moltitudine de' rami non ne recide i falsi: chi non bada a distruggere gl'insetti, che rodono il legno e frutto, vedrà il suo podere di anno in anno minorarsi di numero d'alberi, di
fron.

Ella, per ispiegare tutta la sua forza, esige più delle altre arti e cognizioni e spese di anticipazione; le quali può più facilmente ottenere dalla classe Nobile. Non può mai sollevarsi a quel grado che merita, nè produrre alla Nazione quel frutto che ne spera, sin tanto che si esercita da persone imperite e povere. In Inghilterra si è avanzata più che altrove, perchè colà più che altrove si sono impiegati in essa i talenti e le ricchezze della Nazione.

I Nobili, che soggiornano nelle Provincie, non potrebbero avere altra occupazione. Ella si rende necessaria in tal soggiorno per conservare i buoni costumi, ed utile per accrescer gli averi. Ella somministra i piaceri più puri e tranquilli, e chiude l'adito a quella noja, che avvelena la vita, e che si cerca invano di togliere con tanti insipidi divertimenti. Ella forma principalmente il

ca-

fronda e di frutto. L' Analogia farebbe più chiara ed evidente nella coltura degli animali. Le voci di Pastore, di Ovile e di Greggia sono state adoperate per esprimere l'ottimo governo degli uomini. Omero non seppe trovare un nome per gli Rè, più atto a comprenderne la qualità e le funzioni, di quello di Pastore di Popoli. Il nome di buon Pastore si è reso sacrosanto, dopo averlo assunto il nostro Divino Legislatore.

carattere di buon Padre di famiglia . Questa qualità , di cui ora si tien poco conto , era la prima ad esigersi per gli posti più eminenti . Ne' giorni più gloriosi della Grecia non si destinava per comandare gli eserciti chi non era buon Padre di famiglia ; e ne' giorni più santi della Chiesa non si sceglievano per Ministri dell' Altare , se non coloro , che ne aveano ben adempiti i doveri . Questa è la qualità , che Senofonte esige ne' Generali , e S. Paolo ne' Vescovi : Impieghi , a cui ora credesi per avventura estranea ed inutile .

In Francia e nell'Inghilterra piace a' Nobili il soggiorno in Campagna , e l' applicazione all' Agricoltura . Perchè a noi ha da piacere soltanto d' imitarli nelle mode e nelle cose frivole ?

La Mercatura non può offrire molto luogo alla classe Nobile , nè sarebbe accettata . L' opinione riguardo alla di lei stima ha variato secondo i tempi ed i luoghi . Ne' primi tempi di Roma l' Agricoltura e la Guerra furon le sole professioni riputate degne di un Cittadino (a) . Ne' tempi corrotti della Repubblica si conservò l' istesso linguaggio,

ma

(a) Romolo non permise altre occupazioni . I mercanti e gli artisti non eran del numero de' Cittadini . Dionig. d' Alicarnas. Lib. II. IX.

ma non l'istessa pratica (a). E negli ultimi tempi dell'Imperio non solamente la Mercatura s'introdusse tra la classe Nobile, ma ancor ne' primi posti, ne' primi impieghi, e nella professione, che non dovea avere altre idee, che di gloria e di onore. Divenuta quindi nociva alla Società, fu dalle leggi discacciata da tali luoghi, e confinata trà la plebe (b).

Non incontrò la Mercatura maggior favore nella Grecia. Quantunque Atene non dovesse pensar
co-

(a) La Legge Claudia, che proibiva a' Senatori di tener navi in mare oltre una certa portata, dimostra, che la mercatura si esercitava da' Senatori. Il più rigido censor de' costumi, il severo Catone avea pure in mare una specie di negozio, che da Plutarco è descritto e biasimato nella di lui vita. Cicerone a stento antimise trà le arti permessa una sola specie di mercatura colla condizione di abbandonarla dopo qualche guadagno: quando l'usura, ch'egli situa nel primo luogo tra le arti sordide; e l'usura più inumana e detestabile si esercitava da' più illustri Romani e da Pruto; e quando i Gabellieri del Popolo Romano, che furon forse i più rapaci e i più crudeli, si somministravano tutti dall'ordine de' Cavalieri.

(b) Veggasi la Legge di Onorio e di Teodosio, riportata nel Codice sotto il titolo *de Commerciiis & Mercatoribus*, e la legge di Giustiniano sotto il titolo *Negotiatores ne militent*.

come Sparta, e malgrado il florido commercio di Corinto e il più durevole e costante di Rodi, essa generalmente vi ottenne poca stima. I Filosofi l'esclusero da' mezzi di acquistare, mentre vi ammisero le scorriere ed il ladroneccio.

Nel tempo che la Mercatura era così malmenata nella Grecia e in Roma, ricevea gli omaggi da' Fenici in Tiro e Sidone, ed in quella loro rinomata Colonia, che bilanciò per lunga pezza la potenza de' Romani. Frutto e ricompensa di tali omaggi furono la ricchezza, la forza e la gloria.

I Popoli, che distrussero, e si divisero l'Imperio Romano, più coerenti a' principj de' Greci e de' Romani, non ebbero nè in uso, nè in pregio la Mercatura. Coloro, che aveano tanto e sì rapidamente acquistato colla forza e colla guerra, non potevano pregiare altro mezzo di quello, che aveano sperimentato sì efficace e sì felice. Le presenti Nazioni, le quali da' divisati distruggitori derivano, ne formarono l'istessa opinione. Si accrebbe il disprezzo, quando la Mercatura fu costretta a ricovrarsi tra gli Ebrei, Popolo odiato e vilipeso; ed era già sul punto di succumbere ed annientarsi, quando dalla barbarie e dalla ingiustizia, diretta a distruggerla, fu porta-

ta a rinvenire il famoso spediente, con cui si mise prima al coperto della persecuzione, e poi s'innalzò ad uno stato, che non avea mai per l'addietro goduto.

In Italia da' Lombardi, nome odiato come quello degli Ebrei, passò la Mercatura in migliori mani. I Genovesi e i Toscani, e tra questi i Nobili l'esercitarono con profitto, con onore e con gloria. Mercè la medesima i Medici divennero Duchi di Toscana, e diedero due Regine a quella Nazione, che ha avuto in maggior dispregio la Mercatura.

La Nobiltà del Regno di Napoli non si è mossa per tali esempi. Ella è stata ancora insensibile ad altri più vicini, e continuamente esposti alla sua vista. Forse la sua origine, simile a quella della Nobiltà Francese, ha conservato in essa l'istessa avversione. Ma non tutta la Nobiltà può vantare tale origine; e quando lo potesse, una opinione nata in altri tempi e circostanze sarebbe oggi giorno senz'appoggio e fuor di stagione.

Di tutte le opinioni favorite dal costume non vi è forse alcuna, che sia in tanta contraddizione co' costumi medesimi. Non si vuole nelle famiglie Nobili la Mercatura; ma si ammettono le figlie de' Negozianti. Questi si dispregiano, e si
fa

fa loro la corte . Qual' è l' effetto di contraddizione sì manifesta . I Nobili , per non essere negozianti , fan questi Nobili , e cessan essi di esser tali . I feudi , che costituiscono la Nobiltà men disputata , passano frequentemente dalle loro mani in quelle de' Negozianti .

Non solamente il giudizio disfavorevole alla Mercatura è contraddetto dagli stessi costumi , che l' han formato ; ma è contrario altresì al buon senso e alla ragione . L'ambizione è la passione dominante della classe Nobile . Ora dove meglio può appagarfi , che nell' esercizio della Mercatura ? I Negozianti possessori , o dispensatori della merce universale , ricevono gli omaggi costanti e frequenti da tutti quelli , che la desiderano , o ne abbisognano . Il loro dominio si estende più di quello del Principe , ed i loro ordini sono ubbiditi , ed esattamente eseguiti in tutte le parti del Mondo .

Ma quello , che mi sembra più strano e più assurdo , egli è , che opinioni nate da certi principj di governo regnino ancora , dopo che i principj sono cambiati . Il Commercio è ora l'Idolo universale : Esso forma l'oggetto della Politica delle Nazioni . Ciascuna si crede tanto più potente e rispettabile , quanto più lo ha florido ed este-

esteso . Come mai gli Agenti del commercio potrebbero non esigere stima ed onore nella Società ? Qual assurdo maggiore , che una classe abbia sì a vile ciò , che il Mondo tutto ed il governo prezza cotanto ?

La Mercatura non è più , quale la conobbero i Greci , i Romani ed i Barbari ; e se allora vi era ragione per non ammetterla tra le professioni di cittadino , ora manca per escluderla dalla classe Nobile .

Intendo parlare di quella Mercatura , ch'è fondata sulla probità e sull'onore , di cui tra noi si veggono alcuni esempj , e più frequenti nel rimanente dell' Europa . Quella , che non ha altro capitale , che i raggiri , la buggia e la frode , è indegna d' ogni cittadino , e dovrebbe sbandirsi da qualunque Nazione ; poichè in vece di agevolare distrugge il commercio ; il quale non può reggere nè prosperare , se non ha per base la buona fede .

Finalmente io non veggo , che due mezzi per fornire occupazione ed impiego a tal classe : o di rendere tutte le professioni promiscue e non deroganti : o di riserbare per la sola Nobiltà quelle , a cui suole applicarsi , val quanto dire la Milizia , il Foro e la Chiesa . Questo spediente potrebbe anche servire a correggere il divisato eccesso nel numero .

Non

Non mancano luoghi per l'occupazione delle altre classi, ma manca la voglia di entrarvi. Bisogna dunque eccitarla con tutti i mezzi possibili. Bisogna rendere tali luoghi ampj, più comodi e più utili; e mentre una mano s'impiega in tali funzioni per invitare ad entrarvi, l'altra dee impiegarsi a spingervi tutti. Conviene alla felicità della Nazione, che niuno resti al di fuori; e conviene alla sicurezza delle proprietà, ed alla tranquillità de' cittadini, che si adopri ancora la forza contra i più restii ed ostinati. L'ozio è il fonte della miseria e de' delitti. Esso produce que' sciami di paltonieri e vagabondi, che infestano le Città e le campagne. La Società dee impiegarsi, e s'impiega in vano a distruggere i delitti. Il mezzo più efficace, più umano, e più sicuro è di distruggerne la cagione.

Per la colpa del nostro primo Padre noi ci troviamo tutti condannati alla fatica in guisa; che questo è il nostro stato naturale. Questa verità; che noi sappiamo dalla rivelazione, s'insegna a tutti dalla natura. Sua legge principalissima è il *faticare*, ed è legge perfetta accompagnata da *sanzione*, che non è in balla di Magistrato alcuno di non eseguire; poiche la pena siegue immediatamente l'inosservanza, ed abbraccia generalmen-

E

te

te tutti, poveri e ricchi, Chi non fatica, o soffre la miseria, o soffre la noja.

Ma la miseria, pena immancabile della violata legge della natura, in vece di condurre gli uomini ad osservarla, e alla fatica, gli spigne ad altri delitti, Quindi se questi nascono dalla miseria, e questa dal non faticare: se la *sanzione* della natural legge, diretta al bene degli uomini, si rende dalla loro perversità non solo debole ed inefficace, ma ancora cagione del loro male, dee la Società venire al soccorso della natura per ottenere il comun fine.

La fatica, quantunque formi il nostro stato naturale, in guisa che l'uscirne è l'istesso, che incorrere nella nostra infelicità, pure ritiene dalla sua prima origine il sentimento di pena. Essa è un rimedio, di cui ne conserva tutta l'amarezza. Per farla abbracciare dagli uomini bisogna, o renderla loro grata ed accetta per mezzo dell'avvezzamento, o necessaria col vigor delle leggi.

L'avvezzamento, o sia abito alla fatica, non si può ottenere, se non per mezzo dell'educazione, la quale prepara i cittadini all'osservanza delle leggi, ed è della medesima il più sicuro mallevadore. Le leggi potrebbero essere le seguenti. Che i cittadini fin da' loro primi anni si avvezzino alla

la

la fatica, colla pena a' padri nel caso d' inosservanza .

Questo fu lo scopo di Solone, quando assolvè i figli dall' obbligazione di nudrire i Padri, qualora non fusse stato loro insegnato alcun mestiere . Ma questa pena non basta, perchè riguarda il futuro, che ciascun si lusinga di non avvenire . Forse per la stessa ragione le pene imposte dalla natura poco si temono : onde la pena riguardi il presente , e sia quanto basti per ottenere l' osservanza della legge . Io non credo, che vi sia bisogno di stimolo troppo forte per muovere i padri a praticare quelle , a cui sono per l' ordinario naturalmente inclinati . Il loro privato interesse combina col pubblico . Ma qualunque sia la pena , colui, ch' è incaricato di esigerla , sia inesorabile . Egli consideri nell' inosservanza il germe de' delitti . Se questi nascono, debbono alla sua indulgenza imputarsi .

Se malgrado questa legge veggasi degli oziosi (ciocchè sarebbe impossibile, se fosse osservata), sia d' uopo stabilirne un' altra . Che l' Università, ed i Capi di giustizia di ogni Paese obblighino gli oziosi alla fatica, e qualora questa mancasse presso i privati , gli facciano faticare per lo Pubblico . Se recusano, si arrestino , e si mandino alle carceri del

Tribunale della Provincia, per essere destinati senz'altro esame o condanna alle opere pubbliche. Che dopo tali providenze l'esistenza degli oziosi ove s'incontri, sia un delitto, senza bisogno d'altra puova, per li Capi dell' Università e della Giustizia.

Sembrerà strano, che si puniscano gli oziosi, come i ladroni; poiche questi non sogliono soffrire altra pena, che quella di essere impiegati alle opere pubbliche: ma si rifletta.

I. Che trà gli oziosi e i ladroni non vi è forse altra differenza che quella (per servirmi del linguaggio delle scuole), che corre trà la potenza e l'atto,

II. Che quando non vi fosse altro delitto negli oziosi ostinati, che la disubbidienza e il disprezzo della legge, la quale comanda la fatica; la pena di una fatica forzata non solo non è eccedente, ma la più proporzionata al delitto,

III. L' istessa pena può nell' esecuzione modificarsi in guisa, che non si confondano i ladroni cogli oziosi. Questi possono formare una classe a parte, non soggetta ad eguale infamia, La correzione sarà il fine della pena, la quale può mitigarsi a proporzione, che la lor condotta migliori, e prometta l'emenda. Quando questa siasi ottenuta,

nuta, siccome della pena è il fine, così esser ne dee il termine.

Se la divisata pena sembra eccedente, quale si riputerà quella di morte imposta da Dracone agli oziosi? Si dirà crudelissima, come le altre di tale Legislatore. Ma io ravviso in tal legge la somma sapienza dell'Autore, ed i suoi effetti benefici non solo verso il genere umano, ma ancora verso coloro, a' quali è destinata la pena. Chi è colui, che non cessi subito di essere ozioso alla minaccia di morte? Se non vi sono oziosi, non vi saranno neppure ladroni. Quindi Dracone taglia la strada e chiude il varco, per cui si passa al delitto; e per renderlo sacro, lo suggella col sangue. Oh quanto nel confronto di umanità debbono cedere al crudele Dracone i moderni compassionevoli Filosofi! Quegli con una pena in apparenza erudele, togliendo a' delitti il nascere, procura il bene di tutti: questi colle massime di pene dolci, mudrendo e moltiplicando i delitti, cagionano il male universale.

ARTICOLO VII.

Arti.

LE Arti offrono l'occupazione più variata e più vasta ; la quale sarà tanto maggiore, quanto più numeroso è il Popolo . Ove sono pochi uomini , nè molte Arti nè perfette incontrarsi possono . Ne' villaggi il sarto fa da barbiere e da chirurgo : il falegname fa i mobili di casa e gl'istrumenti di campagna . Nella Città tali Arti si distinguono in varie specie , le quali richieggono distinti artefici . Le distinzioni crescono a proporzione del Popolo . Quindi quanto più si suddivide l'oggetto dell'Arte , tantopiù si approssima alla perfezione ; sì perchè l' artefice impiega tutta la sua attenzione ad una parte piccola dell'Arte , come per lo paragone e per l'emulazione di molti lavori simili .

La perfezion delle Arti conduce al comodo de' cittadini : e siccome la perfezione non si può ottenere senza molto Popolo , così egli è chiaro , che la maggior Popolazione conduce al loro ben essere . Le Arti perfezionandosi si moltiplicano ; onde richiedon più artefici , e tengono più individui occupati , così perchè ciascuna si divide e suddivide

in

in più parti, come perche ogni parte si esercita da più persone: Adunque le Arti perfezionandosi somministrano occupazione a un maggior numero di cittadini: ma noi abbiám veduto, che dall' occupazione la loro felicità dipende, dunque le Arti possono considerarsi, come mezzi per ottenerla.

Le Arti secondo i gradi della loro importanza; composta da varj rapporti, hanno un ordine, per cui le une precedono alle altre. Preferire le meno importanti sarebbe peccar contra l'ordine. Favorirle a spese delle più importanti sarebbe lo stesso, che sovvertirle con danno irreparabile della Nazione (a).

L'importanza delle Arti dipende da quella de' loro oggetti. La necessità importa più del como-

E 4 do

(a) Di questa taccia, secondo il giudizio di alcuni, non fu esente il celebre Colbert. Egli fu accusato di aver rovinata l'Agricoltura per favorire e protegger le Arti. Io non so, se l'accusa sia stata ben fondata. La protezione delle Arti fornisce piuttosto ajuti, che ostacoli all'Agricoltura; perche accresce lo spaccio e consumo delle derrate: ma se per favorire gli artieri si procura di tener basso il prezzo delle derrate; se non si agevola di queste lo spaccio al di fuori, e se lo stato degli agricoltori si rende men accetto, egli è certissimo, che la protezione delle Arti rovina l'Agricoltura.

do, ed il comodo più del piacere: ma quest'ordine si altera talora dalle circostanze locali (a): si modifica pure da' bisogni della Nazione, combinati con quelli delle altre, e colle rispettive facoltà ed opportunità di soddisfarli.

I bisogni della Nazione debbon essere i primi a considerarsi. L' avere Arti, che bastino a' nostri bisogni, purché il locale non vi si opponga, dipende intieramente da noi; onde a nostra colpa dee imputarsi, se mancano. Ma avere Arti, che con nostro vantaggio somministrino opere agli stranieri, non dipende sempre da noi.

Le Arti, che abbiamo, non bastano a' nostri bisogni per la loro imperfezione e per gli nostri pregiudizj: e queste cagioni a vicenda si riproducono e si nutrono in guisa, che basta correggerne una per distruggerle.

La riuscita poco felice di due intraprese, una per perfezionare i drappi di lana, e l' altra quelli di seta, potrebbe allontanar gli animi di ritentarle, se le cagioni della poca riuscita non fossero state troppo chiare e manifeste.

Si

(a) L' Agricoltura non potrebbe avere il primo luogo, nè dare grande occupazione in Genova ed in Olanda.

Si formò una Compagnia in Napoli col fondo di ventimila ducati, somministrato da venti *Caratarj*, per la fabbrica di panni fini. Un fondo sì teneva potea servire piuttosto per un saggio, che per uno stabilimento di fabbrica; ma anche nel grado di saggio, si dovevano adoprare tutti que' mezzi, ch' erano necessarj per conseguirne il fine. Si fece venir da fuori degli Artefici, ed una porzion di lana; ma questa non ebbe la richiesta preparazione, perche non si volle nè soffrir la spesa, nè aspettare il tempo, che esigea. Si volle subito il frutto, il quale non potea essere, che acerbo ed imperfetto. I panni nell' apparenza erano simili agli stranieri, ma non nella riuscita e nell' uso. Si diede in vano un nome illustre alla fabbrica. Il nome non potea dare quel pregio, che mancava alla cosa.

Con maggiori fondi, maggiori ajuti e maggiore impegno fu stabilita in Messina una Compagnia per la fabbrica di drappi di seta all' uso di Francia. Si fece venir da Piemonte un soggetto abilissimo, per la preparazion della seta (a) col
sol-

(a) Egli menò seco Donne per tirar la seta più sottile e perfetta; ed introdusse la celebre Macchina, che fu per lungo tempo desiderata, e finalmente ottenuta a stento, e
con

soldo di 800. zecchini annui durante la sua vita; e con altrettanto e tale soldo si fece venir da Parigi un Disegnatore. I Drappi riuscirono così belli, come quelli di Francia. La Sovrana ne fece uso ne' giorni di gala; ma i Drappi costavano più di quelli di Francia. Ecco l'ostacolo, che arrestò i progressi della Compagnia.

L'alto prezzo non dovea formare un ostacolo. Esso dovea prevedersi, come un effetto necessario di ogni nuova intrapresa, e di ogni nuova fabbrica. Le prime opere doveano venderfi con perdita: il tempo l'avrebbe compensata, ed avrebbe fatto succedere il guadagno; ma la Compagnia non volle aspettarlo (a).

La

con stratagemma dagl' Inglefi. La sua opera non solamente era necessaria al disegno della Compagnia, ma fu utilissima a tutti i proprietarj, poichè accrebbe il valor delle setole tirate nella nuova guisa quasi d'un terzo; quantunque i Messinesi attaccati alle vecchie pratiche non vollero generalmente profittarne.

L'Opera del Disegnatore non potea essere ugualmente utile. Il disegno dipende dal gusto e dalla moda; e forse l'uno e l'altra, quando esso capitò in Messina, erano cambiati in Parigi.

(a) Perche le *Stoffe* della Compagnia di Messina avessero spaccio, come le Francesi, doveano essere almeno di egual

La riuscita delle divise due Compagnie fu, quale dovea essere . Chi semina senza preparazione , e vuol raccogliere il grano in Maggio , che non si può , se non in Giugno o Luglio , non dee sperare buona raccolta (a) .

Tal esempio dunque arrestar non dee la perfezion delle Arti . Quando l'intrapresa è stabilita con saviezza , ed eseguita con diligenza , non può mancar di riuscita . Per intraprendere la perfezione delle manifatture col disegno di provvedere a' bisogni degli stranieri , bisogna aver la sicurtà , o almeno la ben fondata probabilità dello spaccio nella concorrenza con altre Nazioni . Lo
spac-

egual qualità e di minor prezzo . Per la qualità le Francesi aveano la prevenzione in lor favore ; la quale non si potea ditruggere , che col fatto e col tempo . Riguardo al prezzo la Compagnia volle calcolare trà le spese i folli di 1600 Zecchini , che pagava a' due cennati foggetti ; onde il costo dovea formontare quello delle Francesi , le quali erano esenti di tal pagamento .

(a) Oltre questo errore comune alle due Compagnie , vi era un vizio nella formazione , che non potea farle prosperare . I membri convennero contro voglia , massimamente in quella di Messina , composta di persone o senza interesse , o il di cui interesse particolare era opposto al comune . Ella tendeva a dissolversi sin da che nacque .

spaccio non si può sperare , se non per mezzo della miglior qualità , o pel minor prezzo . Bisogna dunque esaminare , quale sia la nostra facoltà ed i nostri vantaggi , e quali i vantaggi delle Nazioni concorrenti , così riguardo alla qualità , come riguardo al prezzo .

Per le manifatture , di cui noi abbiamo la materia , il nostro vantaggio è sì grande e manifesto , che supera il vantaggio , che potrebbero avere le altre Nazioni , sia per l'Arte , sia per lo possesso . Il nostro vantaggio discendente dalla Natura è costante e perpetuo ; laddove quello dell'Arte cessa coll'apprenderla , e quello del possesso è precario e soggetto a perderfi . Nè tal Arte o possesso è di antica data presso gli Stranieri . L'Italia ha dato i maestri per le manifatture di seta , come dà tuttavia la materia ; la quale costando per conseguenza meno a noi , ci dà la facoltà di vender le Opere a minor prezzo . Se la Compagnia di Messina avesse aspettato l'effetto di tal vantaggio , e non si fosse fuor di ragione mossa dall'effetto passeggero dello svantaggio riguardo all'Arte , cessato il bisogno e la spesa di stranieri maestri avrebbe potuto dare le sue Opere a minor prezzo di quelle di Francia .

Pur tuttavolta gli Stranieri hanno un vantaggio ,
che

che quantunque fondato sull'immaginazione, compensa e distrugge tutti i loro svantaggi, e decide senz'appello la cosa in lor favore. I nostri Drappi, quantunque eccellenti, non potrebbero avere spaccio senza l'approvazione della moda. Ora questa si trova al servizio della Francia.

Fin tanto che la Francia conserva il dispotismo delle mode, il disegno di somministrare opere, che ne dipendono, in concorrenza di tal Nazione non può avere felice riuscita; ma potrebbe in parte averla per le opere indipendenti, come per cagion d'esempio sarebbero i Drappi di seta semplici, l'*Amoer*, la *Nobiltà*, il Raso ec. Qualora questi si perfezionassero, siccome si può, perchè la perfezione dipende in parte dalla qualità della seta (e la nostra tirata col metodo di Piemonte ha la finezza e lustro di quella di Francia), ed in parte dalla diligenza nell'assortimento. Qualora tal diligenza e tal seta si adoprassero ne' cennati semplici Drappi, nel concorso di simile di qualunque Nazione, lo spaccio sarebbe sicuro e considerabile.

Le nostre mire, per provvedere a' bisogni degli stranieri, non potrebbero più oltre estendersi con riuscita nelle cose, che sono soggette alla moda; ma per provvedere a' nostri bisogni non debbono

esser

esser limitate nè dalla moda, nè da verun altro riguardo. Noi non possiamo cambiar l'opinione degli stranieri, ma possiamo rettificare la nostra. Il governo ha due molle efficacissime, una per innalzare la stima delle manifatture della Nazione, l'altra per abbassarne il prezzo. L'esempio de' Sovrani, e la manifestata lor compiacenza, che sia l'esempio seguito, producono il primo effetto. La Tariffa produce il secondo.

Quindi sembra, che debba procurarsi di ridurre tutte le Arti al segno di poter soddisfare a' bisogni della Nazione, e di dare maggiore estensione a quelle, le di cui opere hanno uno spaccio al di fuori già stabilito, o facile a stabilirsi. L'aumento delle Arti fino a' bisogni della Nazione, produce l'aumento della sua Popolazione e della sua ricchezza; poiche il minorar l'efito vale lo stesso, che accrescer l'introito. Nello stato attuale se le Arti si avanzassero fino al segno di soddisfare a' nostri bisogni, l'aumento nella Popolazione e ricchezza della Nazione sarebbe considerabile. Sembra, che noi siamo sempre nell'infanzia e sempre novizj.

La Francia dopo che prese i maestri dall'Italia, non ne ha avuto più bisogno. Noi crediamo di aver sempre bisogno degli stranieri.

AR-

ARTICOLO VIII.

Agricoltura.

MAlgrado il variar delle opinioni , il giudizio generale è stato fisso e costante in favor dell' Agricoltura . La Morale non può proporre una occupazione più conducente alla Felicità . La Politica non sa rinvenire un mezzo più efficace per la forza e salvezza del Popolo ; e l' Economia , tanto occupata in questi tempi ad indagare i mezzi di arricchire , dopo lunghi e varj esami ha finalmente deciso , che l' Agricoltura è il fonte ed il fondamento della ricchezza nazionale .

Un bene così grande , o piuttosto la causa di tanti beni non ha incontrato quel favore , che per più titoli meritava nella nostra Nazione ; la quale così per la natura del Paese , come per le sue particolari circostanze , e per gli rapporti colle altre Nazioni ne ha più di tutte bisogno . Essa forma presso di noi la professione più abietta e l' arte più trascurata .

Dopo Terra di Lavoro e quelle parti delle Provincie finitime , che per esser vicine alla Capitale hanno in essa un costante e sicuro spaccio delle loro derrate , si può dire , che la sola Provincia

vincia di Bari sappia tirare il miglior profitto del suo terreno. Tutte le altre dimostrano in un bizzarro contrasto la felicità del Paese e l'infelicità degli abitatori.

Di questo effetto varie son le cagioni. Si osserva un continuo passaggio dalla classe degli agricoltori alle altre. Appena alcuni acquistano qualche agio, che destinano i loro figli alle professioni di Dottore, di Medico o di Notajo. Si corre in folla alla Capitale, non già per impararle a dovere, poichè non si potrebbe soffrir tanta spesa, ma per comprarsi il Privilegio; di cui muniti ritornano al loro Paese per esercitarle a spese della roba, della vita e della tranquillità de' cittadini. In questa guisa si minora sempre più il numero degli utili, e si accresce quello de' nocivi e degli oziosi.

Per impedire tali conseguenze alcuni han proposto l'esempio dell' antico Egitto, ove i figli erano obbligati a praticar lo stesso mestiere de' loro padri: ma questo stabilimento sarebbe contrario alla libertà, ed allo sviluppo ed uso de' varj talenti. Altri han proposto di tenere gli agricoltori oppressi in guisa, che neppur pensino ad altro stato: ma questo spediente offende ugualmente l'umanità e il senso comune. Egli è voler
to-

togliere l'effetto, accrescendone la cagione. Si abbandona lo stato di agricoltore, perchè si trova men comodo, e pretendesi, che si conservi, rendendolo insopportabile! L'unico mezzo di ritenere gli agricoltori nel loro stato è di renderlo accetto così per la stima, come per lo vantaggio che ne ricavano.

La stima pubblica si dee all'utilità pubblica. In Roma e nella Grecia si erigevano Trofei e Statue a coloro, che sapevano guadagnar battaglie. In Olanda l'ottenne colui, che seppe salar l'Aringhe. L'Agricoltura però, la quale è stata in ogni luogo costantemente utile, ha conservato altresì quasi costantemente, fuorchè ne' tempi della barbarie, la stima universale. I suoi strumenti si videro non di rado presso lo stesso Popolo di Marte nelle mani trionfali. In un paese agricola la stima dovrebbe avanzarsi fino alla venerazione. Tal'è il nostro Paese, ma la sorte de' nostri *bracciali* non differisce molto da quella degl'Iloti e de' servi della gleba. Invano si procura ritenerli nella propria professione, se non si migliora la loro sorte, principalmente riguardo alla stima (a). In

F

In-

(a) Piccoli e frivoli contrassegni di stima basterebbero. Per esempio: Il primo luogo nelle Chiese, nelle Processio-

Inghilterra vi sono Agricoltori , i quali hanno di rendita , quanto i Nobili ricchi delle nostre Provincie ; e con questa rendita continuano nel loro stato , Pochissima basta a' nostri per abbandonarlo . Quindi avviene , che in tal classe non si veggia mai agio , ma sempre stento e miseria (a) .

La bassa stima ed il poco utile non sono le sole ragioni dell' abbandono di questa professione . Essa è la più aggravata da' pesi , ed è la sola , che li soffre intieri . Su di essa piombano tutti i disordini nell' esazione e percezione , per cui tali pesi si raddoppiano . Si accresce questo male per gli difetti nella ripartizione ; poiche i Paesi per particolari circostanze non sono egualmente gravati ; onde nascono varie *emigrazioni* con grave danno nel-

ni ec. In ogni anno l' esequie solenni del miglior contadino morto , con una Orazione , che contenesse le lodi della persona e della professione . L' eloquenza non ritroverebbe così facilmente altrove un più ricco materiale , ed un più degno oggetto .

(a) L' accordar la franchigia agli stabili , che si acquistassero da un contadino , colla condizione di perderla , qualora lasci tal professione , potrebbe servire ugualmente di stimolo per divenir proprietario , e di freno per contenersi nella sua classe .

nella coltura di que' luoghi , dov' esse avvengono (a) . Tutte le divise cause rendono piccolo il numero della gente addetta alla campagna ed alle cose rustiche . Una generale sperienza dimostra , ch' essa non è bastante nè per le coltivazioni , nè per la raccolta . I grani nella Puglia resterebbero in piedi , se non accorressero a gran frotta i mietitori dalla Provincia di Lecce : ed in questa stessa Provincia, quando è abbondante la raccolta delle Ulive , esse dimorano per mesi sul terreno in preda alla voracità degl' insetti , ed esposte a' danni della neve e della pioggia ; onde si perde una quantità considerabile d' olio . I contadini impiegati ne' *trappeti* mancano per le coltivazioni de' campi , onde avviene che si minori la raccolta de' grani (b) . Lo scarso

F 2

nu-

(a) Casalnovò , situato nell' aria più perfetta , e dotato di terreni più eccellenti , aveva anni addietro 8000. abitatori , e avrebbe potuto averne assai più . Ora per la divisa causa non ne ha più di 4000. e centinaja , e i terreni per tal mancanza restano mal coltivati . Casalnovò non è l' unico esempio .

(b) Allo scarso numero de' contadini deesi attribuire un effetto , che si osserva nelle raccolte più abbondanti di Olio : il qual effetto smentisce le teorie , che si credono meglio stabilite e fondate . Si crede che il prezzo della man d'opra

di-

numero si rende più sensibile da due circostanze, l'una nata dall'ignoranza, o dal poco uso che si fa della meccanica, la quale potrebbe far risparmiare molte braccia; l'altra dalla malizia de' contadini, i quali han ridotta la giornata a poche ore di lavoro; onde dimezzata la massa de' lavori quel dato numero, che prima bastava per coltivare un dato terreno, ora più non basta. Il fissare per legge il tempo e il prezzo della fatica accrescerebbe il male in vece di minorarlo, come avviene ed è avvenuto, quando si sono adoprate simili espedienti. Sarebbe rimedio più efficace l'interessare i contadini nelle coltivazioni per mezzo della *colonia*; ma per isvellere il male dalla radice l'uni-

co

dipenda dal prezzo delle vettovaglie. In quest'anno 1785, il prezzo del grano è stato la metà degli anni antecedenti, e il prezzo dell'opera de' *bracciali* più del doppio. Quindi si rileva, che il prezzo della man d'opra dipende da quegl'istessi principj, i quali determinano il prezzo di tutte le cose. Quando vi sono più compratori che venditori, il prezzo farà alto: e farà poi basso, quando il numero de' venditori superi quello de' compratori. In tempo della raccolta dell'Olio trovandosi nella medesima impiegato un gran numero di contadini, que' che restano per le coltivazioni, non bastano alle ricerche: ond'essendo molto più i compratori che i venditori dell'opera, questa dee necessariamente crescer di prezzo.

co rimedio è l'accrescerne il numero. Quando i venditori dell'opera sono molti, non possono stabilirne a lor capriccio la quantità ed il prezzo (a).

F 3

Gli

(a) Non conviene mai fissare il prezzo della giornata, ma stabilire il tempo non è soggetto agli stessi inconvenienti, e potrebbe contribuire non solo al vantaggio della coltura, ma ancora dell'istesso *bracciale*. Lo spazio della giornata di ogni artiere è generalmente determinato dal tempo, che dimora il Sole sull'Orizzonte. Comincia al nascere, e termina al tramontare. Tal'è la pratica de' muratori, i quali esercitano un'arte laboriosa; e tale pure era prima la pratica de' *bracciali*, che in alcuni luoghi ancor si conserva, e che in altri si è più o meno alterata. Qualora questo abuso si togliesse, il vantaggio dell'agricoltura è manifesto; ma non è men chiaro quello, che risulterebbe al ben essere degli stessi *bracciali* e degli altri cittadini. Il tempo della giornata, che non s'impiega al lavoro, si passa nelle bettole, ed il prezzo, che dovea servire per sostentamento della propria famiglia, si consuma nel giuoco e nel vino. Quindi il costume e la salute si corrompono, e quindi le risse ed i furti, che si osservano più frequenti, ove i cittadini vivono nella divisata guisa. La parte della giornata, in cui non si lavora, cagiona una parte di ozio, e questa parte produce una parte delle sue cattive conseguenze. Il fissare dunque il tempo del lavoro de' *bracciali*, o per meglio dire renderlo generale, qual'era prima, e quale tuttavia in molti luoghi si conserva, sarebbe una legge ancor utile alla polizia.

Gli ostacoli, che si frappongono alla Popolazione in generale, privano questa classe di quell'aumento, che potrebbe riceveré. Per far nascere abitanti in alcuni luoghi, vi bisognano ajuti; ma per farli crescere in altri basta non opporvi ostacoli. Di questa ultima specie sono Taranto e Gallipoli. Se non fossero state impedité, avrebbero a quest'ora borghi più grandi delle Città medesime. Le Arti della Bagnaria, che vi sono, avrebbero più mani, ed i terreni più braccia; nè dovrebbero le dette Città ricorrere, come ora fanno, ad altri Paesi per le coltivazioni e per la raccolta. A mire fiscali mal combinate, in cui non si ravvisa traccia di senso comune, si è sacrificata la ricchezza e felicità nazionale; e si è impedito l'aumento della rendita pubblica con quegli stessi mezzi, con cui si è creduto di accrescerla. Se si togliessero da Mola, Giovenazzo e Molfetta i Borghi, si vedrebbero tali luoghi passare immanentemente dallo stato florido, che godono, in uno miserabile; e mancare e decadere tutto ad un tratto il provento *Doganale*, non che tutti i rami della rendita pubblica, a poggiami e proporzionati al numero del Popolo.

Quale aumento potrebbe esservi in Taranto? Questa Città un tempo così celebre per la sua potenza

tenza e per la sua ricchezza, non ha perduti tutti i pregi, di cui è stata favorita dalla Natura: Essa conserva tuttavia quelli, per cui dal voluttuoso Orazio ne fu tanto desiderato il soggiorno. La dolcezza del suo clima, le delizie del suo sito, e la fertilità della terra e del mare invitano gli abitatori. Le sue mura, che non abbracciano più del sito dell'antica Rocca, non possono contenere nè pure il Popolo attuale. Il più basso abita in case e strade sì anguste, che gli manca l'aria, che bisogna per la respirazione e per la vita. La rendono infetta l'immondizie, ordinario effetto di tali angustie. Quindi derivano le malattie e le morti, che accadono nella calda stagione: Il sito salubre e delizioso dell'antica Taranto offre pronto rimedio a questi mali. Se non fosse stato negato, forse a quest'ora vi sarebbe una Città, il cui Popolo non differirebbe così mostruosamente, e per la ricchezza e per lo numero, da quello della Capitale, come differiscono i Popoli delle altre Città di questo Regno:

Il numero de' bracciali, inferiore a' bisogni della più ordinaria coltura, impedisce che l'arte si perfezioni; privandola de' principali strumenti. Non è questo il solo ostacolo. Essa è esercitata per lo più da persone, a cui mancano i principj

e i mezzi. Da alcuni si è letto, si è scritto; ma ciò non basta. Bisogna osservare, esaminare, praticare. Le teorie generali sono di facile acquisto, ma di difficile applicazione. Esse riescono poco profittevoli, se non si adattano con discernimento sulla varietà de' luoghi. Quelche giova in Inghilterra ed in Francia, può non giovare a questo Regno: può non esser praticabile in tutte le sue Provincie. Per bene adattare le generali teorie sul locale, bisogna averne esatta cognizione, la quale non può acquistarsi senza diligenti osservazioni e iterate sperienze. Le stesse teorie sono figlie dell'esperienze. Bisogna prima di tutto verificare le loro madri. L'aver tralasciato questo primo passo, la cieca fede che si dà a tutto quel che si legge, ed il pregiudizio in favore di alcuni autori sogliono indurre nell'errore. Cagion pure di errore è il general pregiudizio contro l'attual pratica de' villani. Per quanto essa possa essere assurda ed irragionevole, il condannarla per tale senza esame, e sulla fede altrui, non mi sembra che sia un mezzo per rinvenire la verità. La pratica de' villani, come che appoggiata sulla tradizione de' loro padri, deriva ancor essa da antiche sperienze, e ciocche più importa da sperienze fatte sul luogo. Quindi prima di condannare alcune pratiche,

le

le quali in apparenza sembrano assurde , bisogna con diligenza indagare , se mai aver potessero qualche fondamento locale .

Non tutti i dettami delle generali teorie si avverano da per tutto : a cagion d' esempio , i più rinomati Autori antichi e moderni convengono nell' assegnare la maturità delle Olive , e la massima quantità di Olio ad un dato tempo , dopo il quale attestano fondati su varie sperienze , che il frutto si corrompe e l' Olio manca . Detto comune de' contadini è che l' Uliva *quanto più pende , tanto più rende* . Qual de' due detti è il vero ? Almeno in questa Provincia costantemente si avvera il detto de' contadini ; e si osserva , che il raccogliere le Olive ne' tempi da detti autori indicati può giovare alla qualità dell' Olio , ma non mai alla quantità .

Non è perciò , che la pratica de' contadini meriti di essere preferita . Essa è piena di errori nelle parti più importanti . Riguardo agli alberi , la potagione ed il taglio si fa alla cieca . Riguardo alla seminazione , la scelta del seme e sua preparazione , e la preparazion del terreno , così necessarie per l'abbondanza e sicurezza della raccolta , in parte s' ignorano , in parte si trascurano . Ma nel corregger gli errori , nel rigettare
le

le antiche pratiche e adottare le nuove, non bisogna lasciarsi regolare da' pregiudizj favorevoli al sapere degli autori, o contrarj all' ignoranza de' contadini; ma dalla sola sperienza locale, la quale è la migliore e più sicura maestra per insegnare ciocchè conviène eseguire.

La Natura non hà dato a tutte le Nazioni que' prodotti che ha concesso alla nostra; onde quelle che si sono distinte per li loro talenti, e che gli hanno impiegati a perfezionare l' Agricoltura, non poteano occuparsi in oggetti di cui mancavano. Gl' Inglese, che si reputano ora i migliori maestri, non possono insegnarci, come si coltivano le viti, i mori e gli ulivi. Le lezioni de' Francesi potrebbero esserci più utili non tanto per l' arte, quanto per la cura e diligenza; ma tranne le viti, gli ulivi ed i mori non sono in tale abbondanza, che meritino quello studio e quell' attenzione, ch' esigono da noi. Gli antichi e nuovi maestri, che ha prodotti l' Italia, sono i migliori ed i più adattati al nostro bisogno; ma pure la varietà de' tempi, de' terreni e delle piante rendono i loro precetti in qualche parte non sicuri. Eglino servono piuttosto di lume e di scorta per rinvenire le vere regole adattate alle nostre circostanze, che per eseguire senza esame quelle che ci propongono.

Quin-

Quindi si rileva non solo la necessità di formar-
 si una scienza, o un piano di Agricoltura, quale
 conviene al Regno ed alle sue Provincie; ma
 ancora che una tale scienza esser dee più este-
 sa di quanto ad altre Nazioni abbisogna; come
 quella che comprende oggetti, di cui esse man-
 cano, ed oggetti che richieggono più degli altri
 il soccorso ed uso della Fisica. Le Georgiche di
 Virgilio rappresentano l'abbozzo, che si potrebbe
 aver presente nel formarla. Esse contengono non
 solo il più bel pezzo della Poesia latina; ma an-
 cora l'attestato più vantaggioso dell'utile filosofia
 di que' tempi. Giova prevalersi degli altrui lumi,
 ma è necessario riscontrarli collé osservazioni e
 colla sperienza, che sono i veri mezzi, con cui
 si sono acquistate tutte le scienze (a).

Dalle viti, da' mori e dagli ulivi nascono il
 vino, la seta e l'olio, i quali prodotti, co-
 me derrate par che appartengano all' Agricoltura,
 e co-

(a) Tal è la condotta tenuta dal Signor Presta in Gal-
 lipoli nelle sue dotte ricerche sulla produzione degli Ulivi.
 Egli non ha risparmiato nè spesa nè diligenza. I suoi ta-
 lenti, ed il metodo con cui gli ha impiegati promettono
 l'intera riuscita. La Nazione debb' esser obbligata, e
 desiderare che il suo esempio sia seguito negli altri oggetti
 dell' Agricoltura.

e come bisognosi della man d' opra potrebbero riferirsi ad altre arti . La Natura ha fatto tutto , perchè l' aveffimo nella maggior quantità e nella miglior qualità ; e da noi si è fatto tutto per non averle tali . Questa condotta , che non può spiegarsi senza supporvi una buona dose d' insania , non dee tanto attribuirsi all' ignoranza , quanto all' indolenza , alla trascuraggine ed alla pigrizia . La diligenza di alcuni nel far vini così buoni e delicati , come i più rinomati forestieri : la seta tirata secondo l' uso di Piemonte in Messina , che non cedeva alla più fina di Francia : l' olio , che da parecchi si è estratto non inferiore a quello di Provenza , dimostrano chiaramente , che l' arte non manca . Le scuse , che si adducono per non seguir tali esempj , fanno sospettare che manchi il senso comune (a) .

I diritti , a cui tali derrate son sottoposte , non possono nè pur servire di scusa . Non può negarsi che la schiavitù , a cui soggiace la seta , non sia contraria al suo aumento ; poichè tutte le produzioni sogliono crescere all' ombra della libertà . L' oggetto de' desiderj di tutte le Nazioni , che ha ren-

(a) Tutte le scuse si riducono al dire , che nel molto non si può fare quello , che si fa nel poco .

renduto inutili gli sforzi e le diligenze di alcune, e che a stento e con grande spesa è stato da altre conseguito, non ha incontrato presso di noi lo stesso favore, forse per l'abbondanza di tal produzione. La gravità de' diritti e la maniera di esigerli l'hanno già minorata in alcune Provincie. Ma queste cagioni, contrarie certamente alla quantità, potrebbero esser favorevoli alla qualità; poiché pagandosi lo stesso diritto per una libbra di seta di qualunque sorta, la migliore e più fina vendendosi più, si verrebbe a pagar meno di diritto.

La trascuraggine produce effetti più considerabili e di maggiore importanza nell'olio. La maniera di raccogliere e macinare l'olive toglie forse un quarto alla quantità di tal produzione, e ne guasta l'intera qualità; che finisce di contaminarsi ne' luoghi, ove si deposita pria d'imbarcarsi, per negligenza, per lordura e per frode (a).

I mo-

(a) L'Olio nella Provincia di Lecce per mezzo della cura e diligenza riesce finissimo, e di qualità eccellente. Riesce anche di buona qualità senza veruna diligenza, quale lo dà la Natura. Tal'è quello che si estra dalle olive di fresco raccolte e macinate. Di sapor forte riesce tutto quel-

I modi, con cui in alcune Provincie si piantano le viti, si raccoglie l' uva e si pigia, e si fa il vino, tendono tutti a renderlo cattivissimo; e la bontà della natura dee contrastare con tali pratiche insensate per renderlo mediocre (a).

Noi siam dunque ben lontani dall' arte per perfezionare tali produzioni. Dobbiam procurare di avvicinarci; ma intanto potremmo almeno non guastarle. Perciò non ci è bisogno di studj o di scien-

quello, che nasce dall' olive trattenute per lungo tempo ne' cammini; e finalmente cattivissimo è quello che nasce dall' ulive guate, cioche in pochi anni e non in tutti i luoghi succede. Si suole mescolar tutto, val quanto dire, si vuol fare tutto cattivo. Forse questa insensata pratica dee attribuirsi allo stesso prezzo, che ha così il cattivo come il buon olio. Il rimedio farebbe distinguerli di prezzo. Gli Antichi aveano olj di varia qualità, di vario uso e di vario prezzo.

(a) L' uva che si dovrebbe raccogliere quando è matura, e per conseguenza in più volte nell' istessa vigna, si raccoglie tutta alla rinfusa in una volta sola: la qual pratica si rende più assurda, perche le viti non sono di una sola specie di uva, o di varie specie che maturino nello stesso tempo; ma vi sono uve, i cui tempi di maturità differiscono moltissimo: quindi quando si vendemmia, una porzione è già guasta, e l' altra è acerba.

scienza, Basta far uso della Logica naturale, Egli è vero che l'opera è nelle mani de' contadini, i quali indocili, caparbi ed attaccati alle vecchie pratiche stancano la pazienza di chiunque intraprenda di correggerle; ma la costanza arriva a tutto. Se poi colla caparbieta de' contadini si accompagnasse l'indolenza de' proprietarj, il male sarà incurabile.

La mancanza de' mezzi forma un ostacolo a qualunque coltura, non che alla perfezione della medesima. Le buone coltivazioni si osservano soltanto presso que' proprietarj, ch' esercitano industria o negozio, e che hanno altre rendite, oltre quelle de' fondi: le quali al maggior numero appena forniscono il vivere a stento, non che il poter fare le spese di anticipazione. Quindi si rileva che la massima favorita e celebrata cotanto da' moderni Scrittori, di ridurre tutte le imposizioni ad una diretta, non è generalmente utile e vera, nè può per ogni dove adattarsi. Il locale di questa Provincia, e forse di tutto il Regno, vi resiste invincibilmente. Quel sopraccarico da qualche tempo addossato alle proprietà de' fondi l'ha già avvilito: ed esse son già ridotte a tal segno, che se non si vuole una intiera rovina debbon essere ormai sacre ed intatta all' intraprese delle *Finanze*.

Trà

Trà le classi non produttrici si suole annoverare quella de' proprietarj . Questo è un abbaglio : bisognava almeno distinguere e suddividere tal classe . I proprietarj , che ritengon per se medesimi la cura de' loro fondi , e i fittajuoli formano la principallissima classe produttrice . Da essi riceve moto ed azione la classe de' *bracciali* . Senza il salario , che ne ricevono , non potrebbero nè lavorare nè vivere . La sorte dunque dell' Agricoltura e degli operaj dipende dalla quantità del danaro , che possono spendere i proprietarj de' fondi e i fittajuoli ; e questi per lo più son forzati a vendere con discapito e danno le future rendite , per poter coltivare . I gran proprietarj , laici o ecclesiastici , che in minor numero posseggono la maggior parte delle terre (oggetto più plausibile dell' imposizione diretta), le cui rendite sopravvanzano gli ordinarj bisogni , potrebbero agevolmente fare le spese della buona coltura ; ma distratti da altre cure non sogliono barattare il bene di oggi con quello , anche maggior , di domani .

All' impotenza di coltivare per mancanza di danaro potrebbe essere efficace rimedio una Cassa di credito , da stabilirsi in ogni Provincia : la quale somministrasse il danaro che bisogna agli agricoltori , colla sicurezza del pegno , o di malleveria per

per chi non potesse darne altra. Se questa Cassa potesse somministrare il danaro senza interesse, meriterebbe il nome di Cassa di Carità; e non ne sarebbe del tutto indegna, se l'interesse fosse tenue; massimamente ove non si trova danaro, che con sommo svantaggio. Basterebbe ch'essa fosse aperta ne' dati tempi dell'anno, precedenti le coltivazioni e le raccolte; onde piccola e breve risulterebbe l'occupazione degli Amministratori ed Ufficiali, i quali dovrebbero essere scelti in assemblea tra i più probi.

Per tali motivi i soldi non sarebbero necessarj. L'amor del Pubblico, l'amor del Prossimo, e le leggi, che ci obbligano all'uno ed all'altro, potrebbero farne le veci.

Donde e come avere il danaro per tal Cassa? Molti sarebbero i modi. Io oserei proporre uno di sua natura il più facile ed il più adatto. Se il danaro, che per ragion di tributo si riscuote dalle Provincie, potesse soggiornare per breve spazio in tali Casse nè divisati tempi, precedenti le coltivazioni e le raccolte, non vi sarebbe bisogno di ricorrere ad altra espediente. La condotta per l'amministrazione della rendita pubblica sarebbe allora simile a quella de' privati, ed egualmente utile e benefica; giacche da' proprietarj migliori economi,

G

per

per render più sicura e più grande la rendita de' loro poderi , si suol dare ajuto e soccorso a' coloni , da rimborsarsene dopo la raccolta . Ma ohimè ! eh' io cerco il rimedio , dovè risiede la principal cagione del male . L'avarizia è la crudeltà degli esattori del Tributo contribuiscono a formar l'impotenza degli agricoltori . Autorizzati dalla premura de' pubblici bisogni , chè per proprio profitto sanno talora eludere , non accordano nè fiato nè respiro , se non se ad un prezzo enorme ; il quale accresce i pubblici peli , e ne forma la parte più insopportabile .

Bisogna dunque rivolgersi altrove : nè io saprei rinvenire compenso più pronto , se non quello , che le Casse più grandi supplissero al bisogno ed all'uso di queste piccole Casse .

Si è creduto , che contribuisca al vantaggio dell'Agricoltura una division più eguale delle terre . Questa è stata desiderata in tutti i tempi , ma sempre in vano . I mezzi diretti per ottenerla sono non solo inefficaci , ma ancora ingiusti . Le leggi Agrarie sono state promosse da' cittadini più cattivi . I due Gracchi , destinati dalla natura e dall'educazione ad essere la gloria di Roma , lasciarono in tal' impegno la vita , ed una memoria detestabile .

Co-

Come si può pretendere, che le porzioni delle terre sieno eguali, quando gli uomini non sono eguali ne' talenti, nell'attività e nella forza? Chi di tali qualità più abbonda, dee necessariamente acquistare più di colui, che n'è men provveduto. Dunque la disuguaglianza, che ne risulta, non è contraria alla Natura, come si è preteso. La Legislazione non può, nè dee toglierla: ma può non accrescerla col dichiarare alcuni fondi inalienabili (a), o col permetterne uno strabocchevole cumulo nelle mani morte. La disuguaglianza prodotta dalla Natura è variabile, come variano i talenti degli uomini, che si succedono; e perciò può esser utile al Pubblico. Ma quella prodotta dalla

G 2

Le-

(a) Si è declamato forse troppo contro i Majorascati. Io non preteado difenderli, nè prevalermi a lor favore dell'esempio di una Nazione regolata da lumi superiori; ma essi son certamente in alcuni casi utili a quello stesso fine, per cui si credono generalmente nocivi. Se una Famiglia nobile non ha maggior rendita di quella che basta al suo mantenimento; dividendosi questa egualmente trà fratelli, in vece di prender tutti moglie, come si pretende, non non la prenderà veruno. Questo è un effetto corrispondente alla ragione, e contestato dall'esperienza; e questo è il caso di una buona parte delle famiglie nobili del Regno; onde in tal caso soltanto converrebbe forse permetterli.

Legislazione è permanente, ed è la sola, a cui si possono attribuire gli esagerati mali della disuguaglianza.

Ma la division delle terre in porzioni più piccole, avvegnachè per molti riguardi desiderabile, non è così necessaria al vantaggio dell' Agricoltura, come si è creduto. Egli è vero, che quanto più è piccolo l'oggetto della cura dell' uomo, tanto n'è più facile l'esatto adempimento. So che a favore della picciolezza de' campi si adduce l'Autore delle *Georgiche*. Gli esempj di grosse tenute, o incolte o mal coltivate, favoriscono ancora tale opinione. Una però del tutto opposta è surta a' nostri tempi, corredata ancor essa di esempj e di ragioni, per cui si crede, che la gran coltura superi nell'utile di gran lunga la piccola: e siccome la gran coltura non può adoprarsi, che nelle grandi tenute; così queste saranno alla Società più utili delle piccole. Questa è l'opinione de' *Filosofi Economisti*. Gl' Inglese ed i Francesi su questo punto sono d'accordo.

A me sembra, che il vantaggio dell' Agricoltura non dipenda dalla grandezza o picciolezza de' fondi; ma soltanto dalle spese di anticipazione saggiamente fatte. Si veggono e bene e mal coltivati così i piccioli, come i gran poderi; ma si

rav-

ravviserà costantemente in tutti per unica causa della buona coltura e del corrispondente prodotto quella che si è allegata. Quindi si deduce, che la possibilità di ben coltivare dovrebbe fissare i limiti di tutti i poderi. Chi non può fare la spesa, ch' esige la buona coltura di un gran podere, ne dee alienare una parte per impiegarne il prezzo a tal' uso. Questo è un precetto dell' economia privata. Quindi l' economia pubblica dovrebbe impiegarfi a fare in guisa, che la divisata possibilità non manchi ad alcuno. Gli avvantaggi, che sogliono assegnarsi alle grandi tenute, prendono di mira tale possibilità; ma si appoggiano sopra ipotesi non generali, non sempre vere e non necessarie (a).

G 3

Non

(a) Credono gl' Inglese e i Francesi, che la buona coltura non si possa ottenere, se non se da una specie di affitto, di cui in Italia non ci è nè idea nè esempio, e manca il nome, perche manca la cosa. Questa specie di affitto è distinto dagli altri dal particolar nome di *Bail*, dal tempo più lungo, e dalla facoltà che si dà più ampia al fitajuolo. Si suppone, che questi sia bastantemente ricco ed inteso, per poter impiegare molto danaro nelle migliorazioni. Il tempo lungo serve per poter raccogliere il frutto del danaro impiegato, e la facoltà più ampia giova per non esser

Non è necessario, che i piccioli poderi sieno in mano di chi non può far le spese della coltura; nè

esser turbato dal proprietario: a cui non resta altro diritto durante il contratto, che di esigere cio che si è convenuto.

Egli è facile concepire l'utile, che ridonda al proprietario e alla Nazione da una coltura così animata, ed il vantaggio, che risulta da questa specie d'affitto al paragone degli altri. Ma uomini addetti all'Agricoltura, che abbiano e vogliano impiegarvi grosse somme, non abbondano da per tutto. Nell'Inghilterra e nella Francia, ove tutti i rami dell'industria sono in vigore e tutti occupati, non manca chi voglia e sappia impiegare il suo danaro in tale specie d'industria sulle terre. Forse queste cose per lo loro ripartimento, come per la lor condizione e natura saranno più adatte alla divisata specie di contratto; onde tal pratica non può generalmente imitarsi. Nè i vantaggi, che se si attribuiscono, sono così attaccati alla medesima, che non possano da altre ottenersi. I vantaggi sono appoggiati su due condizioni: una è la possibilità di spendere in migliorazioni; l'altra il lungo tempo per aspettare il frutto senza esser turbato dal proprietario. Questa seconda condizione però è l'unica, che distingue tal sorta di affitto dagli altri: (poichè la possibilità di spendere potrebbe ritrovarsi in ogni fittajuolo) ma questa condizione medesima è più ampia nel proprietario, il quale non ha tempo limitato, ed ha l'intera libertà di far tutto quello che vuole nel suo potere; onde

né è vero, che chi coltiva i piccoli campi abbia il solo oggetto di sustentazione, e non quello di Commercio. Anzi non si troverà forse alcuno, che per quanto piccolo sia il suo campo, lo coltivi col disegno della sola sua sustentazione, e non pensi a vendere il superfluo. Ma questo superfluo, o che il terreno sia diviso in piccole o in grandi proprietà, sarà sempre grande o piccolo a proporzione delle ricerche. Che si riguardi dunque l'Agricoltura, come un oggetto di Commercio, non dipende dalla gran tenuta; ma da' buoni ordini e regolamenti della pubblica Economia. Da questa e dal governo dipende, ch'essa si avvanzi a quel segno, a cui può giungere. Tra tutti i mezzi quello che costa meno, ed è il più efficace, è la libertà del Commercio (a).

G 4

Si

onde per tal riflesso la coltura nelle sue mani dovrebbe più prosperare. La condizione della possibilità di spendere è necessaria a qualunque metodo e pratica. L'aumento e perfezione dell'Agricoltura dipenderà sempre dalla ricchezza nazionale, dal genio e dall'arte. Che queste parti s'incontrino sempre nella gran coltura, nelle grandi tenute, e nella divisa specie di affitto, non è ancora provato.

(a) La libertà del Commercio può soltanto dare e mantenere il buon prezzo alle derrate, senza cui si spera in vano,

Si è veduto, che l'arte, le braccia ed i mezzi mancano per ben coltivare il terreno, che ora si coltiva male; ma quanto altro ne resta intieramente

vano, che l'Agricoltura si avanzi. Quando i contadini desiderano basso il prezzo del grano, ed alto quello delle loro giornate, pretendono un assurdo, anzi che la loro giornata non abbia verun valore. Niuno si troverà che semini, se del prodotto, dedotte le spese, non gli resti qualche guadagno. La somma delle spese suol formare la metà del prodotto lordo, e quella somma è composta dal prezzo delle giornate. Sia il prezzo ordinario di ogni giornata un carlino: di ogni *tomolo* di grano dieci carlini, ed il prodotto dieci *tomoli* di grano. Dedotti da questi la metà per la somma delle spese, resteranno cinque *tomoli*, o feno cinque ducati di rendita netta per lo proprietario. Si raddoppi il prezzo della giornata, e resti lo stesso quello del grano, la rendita netta sarà nulla; onde niuno penserà a coltivare e seminare, ed i contadini resteranno senza fatica e senza salario. Egli è desiderabile, che i contadini possano ben vivere, e per conseguenza che il prezzo delle loro giornate si aumenti; ma se tale aumento non è preceduto, o almeno accompagnato dall'aumento del prezzo de' prodotti, si desidera l'impossibile. L'aumento del prezzo delle derrate può ben esser causa, ma non effetto dell'aumento del prezzo de' salari. Niuno potrà vendere più caro il suo grano, per aver fatte maggiori spese; ma ognuno farà maggiori spese, per lo guadagno di aver venduto a più alto prezzo il suo grano.

mente inculto? Mi ristringo ad esaminarlo in questa sola Provincia di Lecce.

Questa Provincia, bagnata da due mari, si estende nell'Adriatico per lo spazio di circa cento miglia dal Capo di Leuca fino all'antica Egnazia, e nel Jonio forse per altrettanto spazio dal medesimo Capo fino a Torre di Mare. Oltre i fertili campi de' suoi contorni, per cui conserva il pregio dell'antica Metaponto; ed oltre pochi tratti di terreno verso Taranto e verso il Capo, tutto il rimanente del littorale è inculto. La terra ingombrata da macchia e da lagune potrebbe rendersi atta al grano, agli ulivi o alle viti, a proporzione della sua varietà. Ma bisognerebbe danaro, che manca, e stimolo, che scuota ed inviti, ed in alcuni luoghi ajuto e direzione.

Se mai le proposte Casse di credito si stabilissero, potrebbero esse somministrare il danaro che manca. L'agevolezza nell'estrarre e vendere le proprie derrate potrebbe ancora minorarne il bisogno; e sarebbe bastante stimolo ed invito, il francar d'ogni peso per lo spazio almen di venti anni quel grano, e di quaranta quell'olio (a), che

na-

(a) Bisogna riflettere, che generalmente i pesi sulle terre, e specialmente le decime impediscono la coltura e le

mi.

nascono dove prima era macchia. Siccome questa è una specie di nuova creazione, fatta per mezzo del danaro e della fatica de' particolari, così nè l'Università, nè il Barone, nè il Regio Erario perdono niente, se non esigono il catasto, la decima e i diritti di uscita nel decorso de' divisati tempi; ma tutti bensì acquistano alline una nuova rendita.

I luoghi, che avrebbero bisogno di ajuto e direzione, sono quelli ingombri di paludi o di acque stagnanti. I presenti possessori o non pensano, o non possono, o non sanno disseccar le paludi, nè dar con fossi e canali lo scolo alle acque. Questa intrapresa di massima importanza per l'aumento della rendita pubblica e privata, per l'aumento della popolazione, e per conservar la salute di quella, che presentemente ci è nella Provincia, è propria e degna del Principe. Nelle sue sole mani sono i

meza

migliorazioni. Si è dato un doppio spazio alla franchigia dell'olio, poichè se si considerano le spese, ch' esigono le piantagioni degli ulivi, da continuarsi per più anni, ed il tempo che bisogna aspettare per aver frutto, tornerebbe forse più conto al particolare di comprare un vecchio oliveto. Non così per la Nazione, la quale viene ad acquistare un nuovo fondo di ricchezza. Quindi per moltiplicar gli ulivi ci è bisogno di maggiore stimolo.

mezzi più pronti ed efficaci ; perchè può impiegarsi gl' Ingegneri per dirigere , e i condannati alle opere pubbliche per eseguire . Non si tratta già di forzar la Natura , o di darle una nuova forma , ma di renderle quella che prima aveva . Si sa , che questi lidi , ora deserti , eran prima abitati . La Geografia antica ci conserva i nomi de' Paesi . Ove ora son macchie e paludi ed aria pestifera ; erano prima luoghi di delizia , dove andavasi a respirare un' aria salubre . Tale era Rocca riedificata da Gualtiero di Brenna . Il suo Territorio formava la Villeggiatura non meno del Principe e della Corte , che de' Nobili Leccefi . Il nostro Galateo dice , che la pigrizia degli abitatori ha renduto infami per l' aria tali Paesi . Forse l' accusa allora era giusta , ma in que' pochi , che ora rimangono , quantunque si osservi la stessa pigrizia , deesi questa attribuire piuttosto a vizio fisico , che morale . Questo sito del nostro litorale , il più vicino all' opposto dell' Albania , per li terreni , che ha eccellenti , meriterebbe di essere rabitato . Forse i vicini Albanesi potrebbero allettarsi a stabilirvisi ; ed il sito delizioso di Cesarea nel Jonio e pel suo Porto e pel circostante ottimo terreno , benchè incolto , meriterebbe la stessa sorte . Una Città in tal sito servirebbe ad
in-

interrompere quel lungo tratto, che vi è tra Galipoli e Taranto senz' alcuna abitazione; e quando vi fosse una Città, si potrebbe stabilirvi una Dogana per permettere l'estrazione di varie derrate, di cui abbondano i Paesi mediterranei vicini, avvezzi già per la comodità e risparmio del trasporto ad imbarcarle in quel Porto, prima che fosse proibito.

So che il togliere le acque stagnanti, che ingombrano in buona parte il litorale di questa Provincia, sia una intrapresa non così facile ad eseguirsi, come a proporfi; ma sò ancora che niuna sarebbe più necessaria e più utile. Egli è vero, che la spesa è considerabile, ma si rifletta.

I. Che senza spesa non si può fare acquisto veruno. Il Mercante per accrescere il suo danaro dee prima minorarlo e spenderlo. L' Agricoltore per aver grano è obbligato a gettarne una parte sulla terra. La produzione è preceduta sempre dal consumo.

II. Che per tale spesa non esce danaro dalla Nazione, e non fa, che passare da una mano all' altra. Questo è il suo destino ed il suo uso nella Società. Quale miglior del proposto?

Queste verità non possono essere oppugmate; ma si dirà. Donde prendere il danaro? Dunque manca

ca

ca soltanto per l'uso migliore, giacchè per altri usi, o meno utili o manifestamente nocivi, vediamo che non manca. Vi sono i modi di averlo e di spenderlo senza incomodo, e con utile della Nazione; ma manca la fedeltà negl' impegni e l'esattezza ne' disimpegni. Questo è lo scoglio, contro cui urtano e rompono i più vantaggiosi progetti.

Non è facile nè necessario il sapere, quanto precisamente bisogna. Non è facile, perchè gli scandagli ed i calcoli, appoggiati su variabili ed incerti elementi, non potrebbero mai riuscire esatti. Per metterfi al sicuro, sogliono per lo più eccedere. L'eccesso cresce, se si adopra la fallace regola de' fatti simili, e si forma un colosso di spesa, che contro i principj dell' Ottica non sembra grande, se non lontano. Non è necessario sapere, quanto danaro bisogna alla divisata intrapresa, perchè non è necessario eseguirla tutta ad un tratto. Basta cominciare, e scegliere i luoghi, i quali promettono più facile e più vantaggiosa riuscita.

La spesa andar dee a carico di chi ne ricava l'utile; val quanto dire, de' possessori delle terre sottoposte all'acqua, e di tutti coloro, a' quali giova che l'acqua sia tolta, a proporzion del profitto che ne ritraggono. I modi di contribuire

sarebbero due : o di somministrare il danaro a misura , che si spende , o darlo dopo che si è speso . Il primo modo incontra la difficoltà , che non tutti i contribuenti hanno il danaro pronto per fornirlo , come bisogna . Simile difficoltà osta al secondo modo , perche potrebbero non averlo tutto ammunito e pronto terminata l' opera . Ma la massima è quella di avere il danaro , che intanto bisogna spendere , pria che si somministri o si paghi . Se si scioglie questa difficoltà , tutte le altre son facili a sciogliersi .

Io non veggio altra maniera di scioglierla , che quella di prendere in prestanza il danaro , che bisogna ; da qualche fondo o deposito pubblico . Quando la restituzione è sicura , e non si offende l' uso ed il fine , per cui è destinato un tal pubblico deposito , non solo niente ripugna , ma ancor tutto persuade , che s' impieghi in uso così profittevole e di tanto vantaggio alla Nazione un danaro ozioso .

Per assicurar la restituzione , per fare che siegua in tempo , che secondi l' uso ed il fine del deposito , bisogna adattare e dirigere a tali oggetti gli stabilimenti da farsi per l' esazione .

Primo stabilimento sarebbe , che il Direttore dell' impresa avesse a sua disposizione una cassa con due libri di conti separati , in uno de' quali

l' Ave-

l' Avere fosse il danaro tolto a prestanza , ed il *Dare* si formasse dalla somma de' contribuenti .
 Nell'altro libro queste stesse somme formassero *l' Introito* , e le spese per l'impresa formassero *l' Esito* .

Secondo stabilimento sarebbe , che i contribuenti destinassero una persona a loro scelta , là quale formasse le *quote* , e l' esigesse ; e siccome una esatta formazione di *quote* , giustamente proporzionata all' utile di ciascuno , non si potrebbe fare senza discussione e senza esame , e non si potrebbe far da principio , perche non si sa la quantità dell' utile , basterebbe , ch' essa fosse fatta all' ingrosso e per modo di provvisione , da rivedersi , correggersi , e fissarsi da un Colleggio di persone a scelta de' contribuenti : l' estensione delle terre di ciascun possessore potrebbe servir da principio per pronta regola alla formazione delle *quote* , le quali esatte si passerebbero alla cassa , e da questa al luogo , donde si è preso il danaro , senz' aspettare , che si formi l' intiera somma . In questa guisa la restituzione ed il *rimborso* comincerebbe subito , e non turberebbe l' uso ed il fine del pubblico deposito .

La provvidenza più necessaria , più importante , e che decide della riuscita di simili imprese , è
 quel-

quella di procurare, che il bisogno del danaro sia il minimo possibile; cioè che non si può ottenere senza l'economia, il risparmio e l'esattezza della spesa. Dee stabilirsi ed osservarsi un ordine, per cui la fatica degli operaj sia eguale, e non si perda da alcuno la minima parte del tempo assegnato al lavoro. Quest'ordine produce da se stesso il risparmio, il quale potrebbe accrescersi, impiegandovi i delinquenti che sono mantenuti dal Fisco. La Società, che ha sofferto il danno de' loro delitti, si vede per sopraccarico obbligata alla spesa di nutrirli. Quindi i mezzi di riparare l'offesa pubblica, si convertono in mezzi di accrescerla. Qualora i delinquenti faticassero per lo Pubblico, compenserebbero in parte ciò che debbono. Le piccole mancanze contro la polizia potrebbero ancora esser punite coll'impiego per un dato tempo a tali opere. Chi non potesse colle sue braccia, lo farebbe colla sua borsa, destinando un *bracciale* pagato da lui.

Ma niuna cosa minora tanto il bisogno del danaro, quanto l'esattezza e la puntualità nelle spese. Per ottenere con sicurezza tal effetto, l'unico mezzo è d'impiegare soggetti, li quali sieno dotati di tali qualità; ma gioverà sempre, che una persona destinata dagl'interessati assista a' lavori ed
alle

alle spese, le quali non passino senza la sua approvazione e consenso. Le mancanze contro la probità nelle spese pubbliche sono troppo frequenti. La maggior parte del danaro, che si asserisce in esse impiegato, entra in borse particolari. Quindi niun danaro basta: quindi la spesa ascende a somma, che spaventa ed aliena dalle intraprese; e quindi niuna riesce.

Il bisogno di toglier le acque dalle terre si minorerebbe, ed in alcune cesserebbe affatto col mezzo della coltivazione; ed in fatti se fossero coltivate, si assorbirebbe dalle medesime o tutta o la maggior parte di quell'acqua, che va a ristagnare; ma siccome di tal effetto non sono tutti persuasi, e l'aria corrotta dalle acque stagnanti è un costante ostacolo alla coltivazione, difficilmente questa s'intraprende, se non si toglie o minorasi almeno tale ostacolo.

La coltivazione però dee seguire molto dappresso il dissecamento delle terre. Essa è il rimedio più efficace per la cura di questa specie d'idropisia, e per preservarle dalle recidive, come la mancanza della medesima è stata per avventura l'unica cagione di tanto male. I ritratti di tali terre lasciatici dagli antichi sono ben differenti da quello squallido sembiante, che ora presentano alla nostra vista.

H

Alle

Alle providenze per l'indispensabile coltivamento gioverebbe aggiugnere quella di alcune fabbriche in siti scelti; le quali servissero per abitazione de' lavoratori durante il lavoro, e poi potessero servire per un uso ed un fine più grande.

Conduce al risparmio della spesa, che i lavoratori sieno sul luogo, ed è necessario alla loro salute, che il sito della loro abitazione non sia in aria infetta. Non è difficile il rinvenirlo, come a prima vista sembra, presso alle paludi, che ingombrano il litorale; poichè vicini alle medesime vi sono attualmente Villaggi di buon' aria.

Ma quale sarebbe il fine più grande da prender di mira nella scelta del sito di tale abitazione? Quell'istesso, che debb'essere la conseguenza più vantaggiosa di tale intrapresa. Il prodotto di tanto terreno messo a coltura somministra il mantenimento a più gente. La natura della cosa, e le circostanze di questa Provincia di Lecce esigono, che tal gente si situi presso il mare. Questa situazione è generalmente più vantaggiosa, così per lo vivere, che si trae da due elementi, come per lo Commercio. Nel litorale di questa Provincia, che la cinge quasi tutta, non si veggono altre abitazioni, che quattro Città distanti l'una dall'altra presso a sessanta o cinquanta miglia. Si potrebbe almeno

meno dimezzare tanta distanza . Si potrebbe trà Taranto e Gallipoli , trà Otranto e Brindisi , e trà Brindisi e Monopoli scegliere i siti più atti per formarne tre altre ,

Non tutto il terreno incolto conviene ridursi a coltura . Debbono restar salvi li pascoli , ed i boschi di alberi ghiandiferi e da taglio per uso di costruzione o di fuoco . Si sa che Catone , gran Maestro e gran pratico di tal' Arte , preferiva a tutti gli altri questi fondi , perchè di rendita maggiore e più sicura . Ma tal eccezione non dee avere ugual forza in tutte le Provincie del Regno . Forse nella Puglia sarebbe errore lo stendere la seminazione de' grani sino a que' campi , che debbono restar salvi e sodi per produrre l'erba atta alla finezza delle lane . Forse nelle due Calabrie e negli Abruzzi convien rispettare alcuni boschi o necessary , o più utili dell' uso , in cui si potrebbero convertire ,

Non è così in questa Provincia , ove il terreno incolto è ingombro quasi tutto di macchia , la quale può soltanto formare un pascolo per le Capre : ma per le Pecore è scarso e non bastante ; non produce latte , e guasta le lane . Ove poi nel terreno *macchioso* risiede acqua , vi nasce un' erba , ch' è il veleno così delle Capre , come delle Pecore .

H 2

In

In vano si tenterebbe sveller la macchia, per ridurre il terreno a pascoli sodi, come quel della Puglia. Essa incontanente vi rinasce e non cede, se non se a' continuati coltivamenti, li quali soltanto posson distruggerla (a).

Qual produzione più convenga al nostro Regno ed alle sue Provincie, dee determinarsi dalla varia attitudine delle terre, e dall'utile di ciascuno; poichè l'utile della Nazione è composto dall'utile degl'individui. Quindi esser vi dee l'intiera libertà di destinare i proprj terreni a qualunque produzione. L'istesso grano non dee avere veruna pre-

(a) Le circostanze di detta Provincia richiedono, che quasi tutto il terreno si metta in coltura. Nella metà della strada, che conduce da Lecce a Brindisi, vi è un Villaggio, che chiamavasi S. Pietro della Macchia; perchè ne veniva circondato, e l'aria vi era mal sana. A nostri giorni la Macchia si è convertita in vigne ed oliveti. Quindi l'aria si è migliorata, ed il valor del terreno è cresciuto più di dieci doppi. Simile è il terreno ingombro di macchia, che per lo spazio di undici miglia bisegna attraversare da detto Villaggio fino a Brindisi. Se vi si praticasse lo stesso miglioramento, qual' aumento di ricchezza per la Provincia e per la Nazione? Vi son molti luoghi nella Provincia, che eccitano le stesse idee e gli stessi voti; ma più di tutti il territorio di Brindisi e gli adiacenti.

preferenza . Se un campo destinato a grano rende cento ed a prato dugento , convien certamente al particolare di destinarlo a prato . Se il grano manca , può comprarsi , e resta sempre l'avanzo della rendita :

Giova tentar nuove produzioni , e scandagliar la natura e l'attitudine del terreno ; ma dopo che questa si è conosciuta , bisogna applicarsi a quelle produzioni , che meglio vi riescono per conseguirne il maggior utile .

E' folle intrapresa il voler tutto in ogni Paese . Bisogna e giova prender di mira il più utile . Si ottiene il tutto , cangiando il superfluo col mancante . La natura , che vuol tenerci uniti per gli legami de' bisogni vicendevoli , ha assegnato ad ogni Regione un' attitudine particolare a certe produzioni e a certe arti . Si avanza più secondando la natura con dar la massima estensione all' uso de' suoi doni , che non forzandola a concederci cose che non ha voluto .



ARTICOLO IX.

Pastorizia.

Sembra che la Pastorizia dopo l'istituzione delle Società non possa più avere quella estensione, che prima aveva, e che tuttavia conserva presso que' Popoli, che sono oggidì Pastori. In fatti tutto quel terreno destinato alle varie colture sembra tolto alla sustentazione degli armenti. Nelle stesse Nazioni incivilite ed agricole si crede necessaria una porzione di terra incolta per lo mantenimento de' bestiami.

Ma ciocchè sembra, o si crede, potrebbe non esser vero, ed intanto indurci nell'errore di credere la Pastorizia opposta all'Agricoltura; e quindi produrre l'alternativa di due nocive conseguenze, o di trascurar la cura de' bestiami ove il terreno è tutto culto, o di lasciarne una parte inculta col disegno di poterli nutrire.

L'Agricoltura non solo non si oppone alla Pastorizia, ma ne agevola l'aumento ed è alla medesima legata con varj rapporti. Quel terreno, che inculto potrebbe appena nutrire in una parte dell'anno dieci pezzi di bestiami grossi, ridotto a Prato artificiale, col fieno che si raccoglie, basta

fa a nutrirne cento per l'anno intiero; e l'istesso terreno inculto ridotto a seminato, per la sola parte destinata al riposo nutrice più bestiamen-
 to di quello, che prima nutrive ingombro di
 macchia. La terra messa tutta in coltura non of-
 fre certamente l'imponente spettacolo di nume-
 re mandre; ma queste non sono favorevoli nè alla
 moltiplicazione della specie, nè alla qualità e quan-
 tità del frutto. Non vi sarebbero tante vacche in
 Lombardia nè sì ben nutrite, se il loro nutrimen-
 to si somministrasse dalla natura e non dall'arte;
 e Parma, e Lodi non sarebbero celebri per lo lor
 butiro e formaggio. Senza uscire dal Regno, anzi
 senza neppure uscire dalla Capitale si ha la pruo-
 va più chiara e più convincente, che la quantità
 e qualità de' bestiami non dipende dalla quantità
 del terreno lasciato inculto. Basta per poco fissar
 lo sguardo all'opposto lido di Vico e di Sorrento.

Quando pur si volesse lasciare una parte di ter-
 reno inculto per pascoli, non perciò si otterrebbe
 sempre il fine di avere maggior numero di bestia-
 me o maggior frutto. Non tutte le terre produco-
 no quella quantità di erbe necessarie al buon nu-
 trimento. In alcuni luoghi la terra ingombra di
 macchia sostiene alcune mandre di vacche, delle
 quali poche partoriscono; e queste non danno lat-

te per farne formaggio, perchè non basta a nutrire i loro allievi, li quali crescono sparuti e magri. Le buone Vitelle ed i buoni Buoi aratori si hanno da Vacche fuori di mandra, nutrite ne' terreni destinati a coltura.

Se la natura ha concesso a pochi terreni il poter produrre la divisata quantità e qualità di erba, non ha però a quasi niuno negato l'attitudine d'esser ridotto per mezzo dell'arte e della coltura a qualche produzione. Il destinare dunque un terreno, 'atto ad altre produzioni, a pascoli che non può produrre, sarebbe un errore, che offende nominamente l'economia, che il senso comune.

Da quanto si è divisato chiaramente si deduce, che il terreno incolto non è necessario al nutrimento de' bestiami; anzi che può loro fornirli migliore e più abbondante dal terreno coltivato, mediante l'industria e la diligenza. Se ove tutto è in coltura i bestiami mancano, o non son molti, deesi attribuire alla trascuraggine degli abitatori, o agli ostacoli che si frappongono. Non vi è famiglia di contadino, che non possa nutrire almeno una vacca. A qual numero ascenderebbe il bestiame, qualora si avesse questa cura? Non vi sarebbe industria più utile per gli contadini, e più vantaggiosa per la Nazione. Le carni di bove e di

vi-

Vitella in maggiore abbondanza potrebbero servire di cibo più generale nel Regno; le cuoja scemerebbero, il bisogno delle fuaniere; ed il latte, unendosi, quello di più vacche, come si fa in Lombardia, potrebbe somministrare simile quantità e qualità di formaggio.

Da quel poco, che si fa in questa Provincia, si può dedurre il molto, che si potrebbe fare. In alcuni Villaggi vi son contadini, che senza aver terreno hanno Buoi e Pecore malgrado il catasto, a cui questa industria è sottoposta. Se fosse libera, se in vece di esser puniti si premiassero coloro che vi si applicano, il numero crescerebbe moltissimo. Non vi è forse peso peggio allogato. Esso ferisce direttamente i contadini industriosi, e quindi estingue il germe di tante produzioni, e priva la Nazione di tanto utile.

Oltre la Puglia e gli Abruzzi, che somministrano a vicenda il nutrimento a numerose mandre di bestiame grosso e minuto, non vi è forse Provincia nel Regno, che in qualche sua parte non abbia mandre; ma con tutto ciò si vede, che il bestiame grosso non basta a' bisogni della Nazione. Vi sarebbero due mezzi di moltiplicarlo senza ricorrere a pascoli naturali ed a mandre; il primo d'introdurre i Prati artificiali, ove vi son terreni
atti

atti e situati in luogo, che possano essere insaffiati per aver due raccolte; ed il secondo di promuovere generalmente l'industria de' contadini ad allevate e nutrir vacche. Per una o due, che si nutriscono a mano, bastano le fronde degli alberi, le spoglie de' legumi, e poche rape che seminano in un orticello. Questo mezzo è più efficace per la moltiplicazione di quello, che a prima vista sembra. Le vacche tenute in tal guisa sono sempre fertili, e quasi esenti da mali, a cui sogliono esser soggette. L'ammasso di tante unità o coppie potrebbe ascendere a somma considerabile.

Ma per promuovere questo mezzo, converrebbe, che almeno questa specie d'industria, ristretta a' contadini, non fosse sottoposta al catasto. Si potrebbe almeno, senza punto alterare il piano della percezione per ciò che riguarda Pecore e Buoi, dichiarar franca tale industria di vacche; la quale già non ci è, e non dà rendita al Fisco; ma che si cerca introdurre pel bene della Nazione. Non si tratta di altro, che di rendere generale l'utile pratica, che regna in Vico e Sorrento.

Non basta aver bestiami e ben nutrirli: Bisogna ancora far uso più vantaggioso del loro frutto. Le nostre lane e formaggi potrebbero esser migliori,

gliori, se vi si adoprassè maggior diligenza. Questa già gli produce in alcuni luoghi ottimi: dovrebbe stendersi sino a' formaggi abbondanti della Puglia, di cui non so, che vi sia quell'uso e quello spaccio, che hanno i formaggi più cattivi della Morea e della Sicilia. Non veggo, che vi sia quell'estrazione di salami, che l'abbondanza della carne di Majale promette in questo Regno. Le *Finanze* del Rè d'Itaca erano formate di tali mandre. Il buono Eumeo, che presso Omero è un guardiano di Porci, presso Madama Dacier è un Intendente. Quanti Rè d'Itaca ci sono nel Regno, e quanto utile al medesimo ne ridonderebbe, se l'estrazione di tali salami si aumentasse.

ARTICOLO X.

Pesca.

IL Mare somministra, come la Terra, il nutrimento agli uomini, e fornisce del pari materia alle arti di necessità, di comodo e di lusso. La Pesca, sorella della Caccia, fu già un'arte primitiva, che nacque prima, che le Società fossero istituite, e dopo l'istituzion delle medesime divenne più lucrosa della Caccia. Essa servì da principi

pio alla necessità ; poi al comodo ed al piacere ; finalmente al lusso ed al Commercio . Ora ne forma un ramo de' più lucrosi per alcune Nazioni .

Il Mare , da cui è circondato questo Regno , non somministra specie alcuna di pesce in abbondanza , che formar possa un grosso ramo di Commercio ; come quello delle Aringhe e del Baccalà : e quelle specie , che somministra , appena bastano , nè sempre nè da per tutto , a' bisogni ed all' uso giornaliero della Nazione . Non so se tali effetti debbano attribuirsi alla povertà del mare , o alla mancanza de' Pescatori . Non ci son quasi altri , che i Napoletani e i Tarantini (a) , in guisa che non si ha buon pesce negli altri lidi , se non qualora vetigan eglino a pescarlo . In tanta penuria di Pescatori può esserti abbondanza di pesce ?

Possono esser varie e molte le cagioni di tal penuria . Una forse in alcuni luoghi esser potrebbe la mancanza di libertà , accompagnata da gravetze .

(a) Vi sono alcuni pochi Pescatori nelle Provincie , ma non ne meritano il nome , perchè senz' arte e senza ordigni . In fatti i Tarantini e i Napoletani pescano pesci , che quegli non fan trovare . I Barefi , che scoron l' Adriatico pescando alla vela , come fanno que' di Gaeta nel *Tirreno* , non so se si possan chiamare Pescatori o devastatori della Pesca .

vezze , dovendosi ottenerne la licenza e pagarla : dalla qual paga viene assorbita una porzion del provento della pesca : altra si toglie dalle vessazioni de' Sopragguardia e Cavallari , ed altra dalle *assise* capricciose , ove si porta a vendere il pesce. Cioche resta dopo tante deduzioni non basta per poter vivere con tal mestiere ; onde non può animare molti ad abbracciarlo .

La miseria delle persone , che potrebbero applicarsi , forma pure una cagione della divisata penuria . L' esercizio di quest' arte esige qualche spesa di anticipazione , come di barche , reti &c. , e pochissimi posson farla .

Qualunque sia la cagione , la mancanza de' Pescatori è manifesta ; e posta tale mancanza non si può giudicare , se il mare sia abbondante di pesce a tal segno , che possa somministrarne agli Stranieri.

Qualora l' esperienza dimostrasse , che la Pesca nel nostro Regno non si possa riguardare come un oggetto di Commercio , potrebbe però sempre considerarsi , come un oggetto di sostentamento , di comodo e di piacere ; e quindi dovrebbe attirare la pubblica attenzione .

Quanto più si trova da vivere nel mare , tanto meno si cerca dalla terra ; onde questo risparmio de' sugi prodotti accresce il superfluo destinato

al-

all' *esportazione* , e così la pesca indirettamente favorisce il Commercio utile .

Quando il pesce fresco non manca , cessa il bisogno degli stranieri salumi ; onde la Pesca minore il Commercio nocivo .

Quindi si rileva , che quando ancor fosse vero e provato dall'esperienza , finora non fatta , che la Pesca nel nostro Regno non possa giugnere a formare un ramo considerabile di Commercio ; pure avanzandosi fino al segno di soddisfare a' bisogni della Nazione , non solo accrescerebbe il suo comodo e piacere , ma ancora la sua ricchezza (a) .

Ma in vece di avanzarsi presso di noi la Pesca , sembra che sia retroceduta . Prima si cercava
il

(a) S'intanto che si faccia una maggiore esperienza , quella che abbiamo dimostra , che se non ci è tant'abbondanza di pesce per formare un grosso ramo di estrazione , ce n'è bastante per formar molti piccioli , che non convien trascurare . Tali sarebbero il tonno , le *sarde* , gli *alici* . Nel Faro presso Reggio vi è una specie di pesce , che somiglia alle aguglie , sebbene inferiore di mole e di gusto , volgarmente chiamato *Castaudelle* . In alcune stagioni dell'anno il mare ne formica , come l'Oceano delle Aringhe . Tant'abbondanza ne rende vilissimo il prezzo , e non trova compratori . Se ne fala , ma senz' arte e senza disegno di Commercio . Potrebbe introdursi l'una e l'altro .

il pesce ancora ne' laghi con maggiore impegno e con maggior profitto. Quel di Lesina forniva la materia a' più delicati salumi, i quali ora si vengono dal Levante. Nel mare, oltre il pesce, si cercavano ancora le piante e le Conchiglie. La pesca del Corallo impiegava moltissimi.

A R T I C O L O X I

Navigazione.

Egli è inutile tesser l'istoria dell'origine e progressi della Navigazione. Gioverebbe più l'indagar le ragioni, per cui è cresciuta o mancata, a fin di scoprire e dedurne le regole ed i mezzi, che seguir dovrebbero e praticare quelle Nazioni, che volessero presso di se introdurla o accrescerla; se altre, che l'hon portata oggimai al più alto grado ed allo stato più florido, non somministrassero esempj più istruttivi di qualunque ricerca. Il risultato delle ricerche sarebbe lo stesso. Esso dimostrerebbe, come gli esempj dimostrano, che la sorte della Navigazione siegue quella del Commercio.

Quando per le flotte del vasto Impero Romano lo spazio era quasi circoscritto dal mare *supero*
ed

ed *infero* (a), le navi Fenicie si eran già inoltrate nell' Oceano, e le Cartaginesi avean visitate le coste dell' Africa bagnate dallo stesso mare, e formativi stabilimenti, i quali son descritti nel Periplo di Annone; che per la grandezza de' fatti da alcuni credesi favoloso.

Qualora con poco o niun Commercio si volessero mantener molte Navi per uso di guerra, la spesa sarebbe insopportabile per qualunque Nazione; e questa sarebbe sempre inferiore ad altre commercianti. I bravi soldati di mare sono i bravi marinari, non solo perche sono avvezzi ad affrontar la morte nel più orrido aspetto tra i pericoli del mare; ma ancora perche hanno facili, pronte e sicure tutte quelle azioni, ch' esige un combattimento marittimo; le quali si rendono difficili, tarde ed incerte per tutti coloro, che non hanno acquistato con altrettanta pratica lo stesso abito.

Se i Romani la prima volta, che si misero in mare, vinsero i Cartaginesi, ciò fu perche seppero

(a) Quantunque i Romani avessero pure tentato lunghe Navigazioni con qualche disegno di commercio, pure o per mancanza di riuscita, o per mancanza d' inclinazione non le proseguirono.

ro ridurre il combattimento di mare così stabile e fermo, come quello di terra . La vittoria di Duillio fu un sorprendente fenomeno; ma di facile spiegazione. I Romani non conservarono da poi lo stesso vantaggio .

Quanto possa il Commercio sulla Navigazione, si dimostra meglio e più chiaramente dalle Nazioni presenti . I Portoghesi non conservarono nè i loro acquisti nè li loro vantaggi, perche furono animati piuttosto dallo spirito di conquista, che da quello di Commercio . I Popoli, che l'hanno più esteso, sono quelli, che hanno e possono avere un maggior numero di Navi .

Il Commercio attivo e quello di economia sono i due mezzi, per cui la Navigazione si avvanza e si accresce . La Francia e l'Inghilterra ci fornisce i più grandi esempj degli effetti del primo . Per lo secondo mezzo gli somministrò già Venezia (a), ed ora gli somministra l'Olanda .

I

Non

(a) Il Commercio, che ora è diviso tra tutte le Nazioni, si esercitava da' soli Veneziani . In Costantinopoli e in Alesandria erano i loro magazzini, ove dall'Asia e dall'Indie venivan le merci per lunghi e dispendiosi viaggi, parte per acqua e parte per terra . Da queste due piazze le prendevano collè loro Navi, e le dispensavano a tutta l'Europa

Non si può da noi, nè gioverebbe aspirare allo stesso Commercio ed alla stessa Navigazione; ma convien certamente procurarsi quella, che il ben essere della Nazione esige, e le circostanze posson permettere.

Quale idea si formerebbe di una Nazione, che per iscaricarsi del superfluo, o provvedersi del mancante volesse dipendere dagli stranieri; e che perciò mantenesse a sue spese ed a utile altrui un considerabile numero di navi e marinaj di varie Nazioni? Questo è il caso nostro. Manca solo per compire il nostro elogio, che gli Americani vengano in questo Regno ad esercitare il Commercio attivo.

Tale non dovrebbe essere il nostro stato, nè tale era per l'addietro. Se la Sicilia guarda al suo sito, vede che la Navigazione è per lei un'arte di necessità. Se volge lo sguardo alle sue passate
me-

ropa. La potenza e la ricchezza, che si acquistarono, destò la gelosia di molte Nazioni, e le fece unire nella famosa lega di Cambrai. Ma questa non avrebbe distrutto il loro Commercio. Tal effetto deesi attribuire alla scoperta del Capo di Buona Speranza; il quale aprì una strada più breve e meno dispendiosa, per prendere direttamente su i luoghi quelle merci, che per varj giri capitavano nelle mani de' Veneziani.

memorie , la vede celebrata nelle flotte di Siracusa , poi in quelle di Ruggiero , e finalmente in quelle degli Aragonesi dopo il rinomato Vespro . Intanto se i suoi abitatori vogliono oggigiorno uscirne , appena posson servirsi di poche feluche .

Non è così povera di navi l'altra nostra Sicilia ; ma quanto è lontana dal suo primiero stato , quando Amalfi era celebre pel suo Commercio ; quando ne' seguenti tempi le sue forze marittime erano rispettate dall'Oriente fino all'Occidente , e quando ancora , divenuta Provincia , destò gelosia e timore all'illustre sposa dell'Adriatico .

Essa potrebbe riacquistare ciocche ha perduto per la condizione delle sue varie vicende . Sembra che un sì bel giorno non debba esser molto lontano . Io ne veggio già l'Aurora ne' preparativi e negli stabilimenti del Sovrano . La fabbrica di tante navi , il genio dichiarato per la marina ; e quelle che più importa , alcune provvidenze per agevolare il Commercio attivo promettono l'aumento della Navigazione .

Per accrescerla nel nostro Regno , bisogna badare all'opportunità de' luoghi , ed al vario genio degli abitatori . La Capitale abbonda di minuto Popolo ; il quale potrebbe fornir l'equipaggio a molte navi , e converrebbe , che avesse questo sco-

lo . Nelle circostanze presenti del Regno non si può incontrare altrove tanta opportunità per la costruzione e per gli attrezzi de' bastimenti , nè rinvenir così facilmente chi volesse impiegarvi il danaro . La maggior parte del Popolo di Taranto è formata da marinaj ; li quali quantunque vivano a stento , non possono indursi a lasciare la lor professione . Non mancano nè di attività nè di coraggio per le lunghe Navigazioni ; ma impediti dalla loro impotenza non hanno , se non piccoli bastimenti , co' quali rare volte si estendono oltre le coste della Calabria . Gioverebbe dunque secondare un genio così dichiarato di tal Popolo , e renderlo utile così a se stesso , come alla Nazione , Il porto di Taranto , ed il legname da costruzione non lontano potrebbe quivi persuadere un *Cantiere* ; ed un altro per motivi simili potrebbe stabilirsi in Brindisi .

Per dare occupazione all'aumento della nostra marina , credo , che basterebbe il nostro actual Commercio , quantunque ristrettissimo . Se questo si facesse colle nostre navi , quanto moto darebbe alle arti , quanta gente di più nutrirebbe , e quanto danaro farebbe entrare , o non farebbe uscire dal Regno ?

Ma lo stato del nostro Commercio , al favore
del

del divisato aumento ; dovrebbe necessariamente crescere e migliorarsi . Le produzioni si animano e si accrescono ; quando il trasporto è pronto e sicuro . Non vi sarebbe bisogno di aspettar commissioni , poiche si potrebbero prevenire i bisogni e le ricerche degli stranieri . Il Commercio e la Navigazione scambievolmente si *riproducono* . Un tal disegno sarà attraversato al di dentro e al di fuori ; e difficilmente può riuscire , se non si ha il coraggio di superar tutti gli ostacoli . La gelosia del Commercio , la quale agita oggigiorno quasi tutte le Nazioni , così contraria alla giustizia per gli principj , e così opposta alla gloria per gli mezzi , può spaziarsi a suo talento per la vasta estensione del nuovo Mondo . Noi non le somministreremo nè motivi nè fomento ; ma ci lasci almeno la nostra parte nel vecchio .

Per accrescer la nostra marina non possiamo ; e nè pure ci converrebbe imitar le leggi , che Colbert fece emanare in Francia , o la celebre carta di Cromuello in Inghilterra ; ma possiamo almeno trasportar ciocche ci soverchia o ci manca colle nostre navi ; giacchè le leggi stesse del più forte non hanno osato vietarlo .

Egli è vero , che ciocche non si è ardito direttamente si è fatto indirettamente . Si è pagato

il tributo alle Reggenze di Africa , non tanto per assicurare il proprio Commercio , quanto per turbare l'altrui . Le nostre navi , che han tentato passar lo stretto per inoltrarsi nell' Oceano , sono rimaste preda de' Barbareschi , avvisati a tempo del loro passaggio . Per ischivare un simil fato , non ci è altro mezzo , che pagare il tributo , come si paga dagli altri . Sarà almeno per noi esente dalla taccia d' ingiustizia e di bassezza .

Il primo ostacolo a presentarsi dalla parte della Nazione è il piccol numero del suo Popolo . Se questo , come si è detto , non è bastante per l' Agricoltura , come lo sarà per la marina ?

La nostra Popolazione potrebbe esser più grande ; ma tale qual' è può somministrare quanta gente bisogna per l' aumento e per la perfezione dell' agricoltura , della marina e di tutte le altre arti . Se non la somministra , ciò non nasce da difetto del totale del Popolo , ma per vizio nel ripartimento dell' impieghi e delle classi . Posto che il Popolo crescesse il doppio , e coll' istessa viziosa proporzione il suo impiego , lo stato della Nazione resterebbe lo stesso . Ma se mai crescesse nelle sole classi sterili , queste consumerebbero quel superfluo destinato al sostegno e alla ricchezza della Nazione ; onde la sua rovina e la sua miseria

ria sarebbero inevitabili e manifeste. Il consumo è sempre causa della *riproduzione*; ma quello solo, che si fa dagli stranieri, può formare la ricchezza nazionale. Il consumo interno dee considerarsi come spesa ed *esito*.

Quindi si rileva, che per lo ben essere della Nazione è necessario, che il Popolo cresca nelle parti produttrici, o per aumento nel totale del Popolo, o per correzione del vizioso ripartimento.

Per conseguir questo effetto, ad esso dovrebbero dirigersi la Legislazione, le istituzioni, i costumi. Presso di noi si è fatto tutto l'opposto. Non vi è Nazione, che si possa vantare di aver tante pie fondazioni, quanto la nostra. Esse saranno eterni monumenti dell'umanità e della pietà de' nostri antichi, ma non già della loro prudenza. Tali stabilimenti tendono tutti ad accrescere il numero delle classi sterili e degli oziosi. Se la ricchezza della Nazione dipende dalle classi produttive, se la sua felicità dipende dall'occupazione degl'individui, egli è chiaro, che i divisati stabilimenti debbon produrre l'infelicità e la miseria.

Vi sono luoghi saggiamente stabiliti per nutrire gli *Esposi*; e questa istituzione non potrebbe commendarsi abbastanza, ma non è perfetta. Avrebbe dovuto estendersi alla cura di educarli, e renderli

utili a se ed agli altri. Essa salva la vita a molti; ma per lo più per fare altrettanti infelici.

I nostri costumi tendono altresì ad accrescere questi mali. I nobili e civili non sanno, che altro fare de' loro figli, se non accrescere il disordine prodotto dall' eccessivo numero in alcune classi, o farli marcire nell' ozio, con offesa talora della tranquillità de' cittadini. Intanto il Commercio manca di agenti, le arti di direzione e d' intraprendenti. L' utile e gli esempj stranieri invitano in vano ad occupar tanti posti vacanti: pochissimi vi si presentano.

Il basso Popolo, che manca per le arti e per l' Agricoltura, abbonda inutilmente nelle sale e ne' chioftri. Abbonda con poco decoro e molto incomodo della Nazione nello stuolo de' mendici. Abbonda con grave danno e con eccesso nella classe de' Subalterni, impiegati ne' diversi moltiplicati rami delle amministrazioni; ed abbonda finalmente in ogni paese per gli oziosi, che turbano la tranquillità de' cittadini; e in tutto il Regno per gli ladroni, che ne infestano le strade.

Tutto questo Popolo, destinato dalla natura ad occupazioni utili, si è trasportato dalle nostre istituzioni e costumi all' *inazione*, o ad azioni nocive, e per conseguenza a formare la propria e l' altrui infelicità.

II

Il correggere il vizio del ripartimento nelle classi dipende dalla Legislazione; ma per accrescere il numero nelle produttive non veggio mezzo più adattato alle nostre circostanze, che il seguente: Stabilir case col titolo di salute pubblica, divise dal loro particolare oggetto in case preservative e curative. Nelle prime si potrebbero mettere tutti gli *Esposti*: e ciò servirebbe per supplire all'importantissima cura, che manca, come si è detto, ne' loro Spedali. Di più que' fanciulli e fanciulle, che aver non possono educazione o mestiere da' proprj genitori. L'Agricoltura e tutte le arti utili, a proporzion de' talenti e dell'inclinazione, sarebbero gli oggetti della loro istruzione. In questa guisa crescerebbero cittadini utili coloro, i quali abbandonati a se stessi diverrebbero i ladri, gli assassini ed il flagello della Nazione (17).

Nel-

(a) Si potrebbero dalle divise case somministrare giovani per un dato tempo all'agricoltura e alla marina; ricavando anche frutto da questa specie di locazioni di opera a proporzione del valore della medesima.

I lavori di Bamburgia, che formano già un ramo non disprezzabile di *esportazione*, non si sono avanzati, nè per la quantità nè per la qualità, a quel segno, che avrebbero potuto. Sia inerzia, sia miseria, sia mancanza di aiuto e d'ia-

Nelle case curative sarebbe il luogo di tutti gli adulti, che non hanno o non esercitano mestiere alcuno. Questi o già sono cittadini nocivi, o prossimi a divenire. I lavori secondo la varia attitudine formerebbero la loro occupazione. Alcuni potrebbero essere impiegati sulle navi. Il loro male, ch'è derivato dall'ozio, non può esser curato, se non dalla fatica.

Sarà dovere de' Comuni d'indagare e proporre così i fanciulli per educarsi, come gli adulti per correggersi.

Quanto sarebbe desiderabile, che i proposti Borghi in Taranto ed in Gallipoli cominciassero da tali case e stabilimenti; e che in ogni Città e Terra in vece di tante fabbriche erette dalla pietà per un fine non conseguito, o almeno fra le tante

ve

d'incoraggiamento, niun particolare ha osato finora abbracciare una tal intrapresa; la quale esigerebbe, che si facesse venir da fuori chi insegnasse l'apparecchio per alcuni lavori, e l'arte della tinta per altri. Ciocche non si è fatto da' particolari, si potrebbe eseguire ne' divinati stabilimenti. In questa Provincia di Lecce le donne sono impiegate ne' Telari. Questo costume ha doppio vantaggio, perche occupa utilmente il sesso men produttivo, e non toglie le mani e le braccia più robuste all'Agricoltura ed all'altre arti; onde gioverebbe secondarlo coll'insegnar tali lavori alle fanciulle.

ve ne fosse una sola destinata al divisato uso, che riuscirebbe di tutte la più atta a conseguirlo.

La mancanza dunque del Popolo non può formare un ostacolo all'aumento della nostra marina, se non se per nostra colpa. E qualora tal mancanza vi fosse, la Navigazione sarebbe ottimo mezzo per ripararla. Essa è generalmente favorevole all'aumento del Popolo; il quale dee crescere; siccome crescono i mezzi da sussistere. Questo effetto appoggiato sulla ragione è confermato dall'esperienza e da' fatti (a).

Ma non sò, se lo stesso effetto si possa sperare dalle lunghe e pericolose Navigazioni, le quali conducendo gli uomini in lidi e climi estranei, minacciano in mille guise la vita. Non si nega da' lodatori delle medesime la gran perdita degli uomini; ma si pretende dall'istessa causa sicuro il rimpiazzo. Io non veggio nelle pruove, che si adducono, tal sicurezza; ma quando pur vi fosse,

la

(a) Gli esempj abbondano da per tutto; ma battino à domestici. Molfetta, Giovenazzo e Mola, piccole Terre della Provincia di Bari, non han potuto più contenere trà le mura i cittadini cresciuti per mezzo della Navigazione; onde sono state coltrette a coltruire Borghi molto più grandi delle Terre medesime. Procida dee alla Navigazione il suo Popolo.

la perdita certa degli uomini è un male, che non può compensarsi (a).

Se noi siam privi di tutti que' vantaggi, che godono, e sempreppiu' ambiscono i Popoli impiegati in tali Navigazioni, possiam consolarci, considerando, che siam pure esenti di quelle funeste conseguenze, che sogliono accompagnare tali vantaggi.

La nostra Navigazione per lo ben essere della Nazione non ha bisogno di avanzarsi tant' oltre; onde sarà sempre sicura cagione dell' aumento del Popolo.

Il solo ostacolo di qualche fondamento, che alla medesima potrebbe opporsi, è la povertà nazionale. La fabbrica delle navi esige spesa, e suppone, che vi sia chi possa e voglia impiegare al danaro in tale industria (b).

Ma

(a) Antigono disse al figlio, che gli proponeva un grande acquisto colla perdita di pochi uomini: *Vuoi tu essere tra questi pochi?* E pure non era ancor nata quella legge, ch' è tutta fondata sull' amore degli uomini.

(b) Ho proposto un *Cantiere* in Taranto, e un altro in Brindisi; ma nelle presenti circottanze qual' uso potrebbe avere. In Brindisi non vi è, chi possa: in Taranto vi sono alcuni, ma difficilmente impiegherebbero il danaro in una industria,

Ma la povertà è pure un ostacolo al Commercio, alle arti ed all'Agricoltura. Pur tuttavia per uscire dalla povertà ed avviarsi verso la ricchezza, non si può senza la compagnia o la guida de' divisati mezzi. L'Olanda, Venezia e Genova non furono sempre ricche. Esse cominciarono dall'esser povere; e forse la loro gran povertà e mancanza di tutto le spinse e condusse alla ricchezza. La povertà, che nasce dalla natura del paese, serve di stimolo per migliorare stato. Quella sola, ch'è l'opera dell'uomo, avvilita gli animi, e gli rende stupidi ed incapaci di qualunque intrapresa.

Ma io veggio già il principio di un nuovo ordine di cose: veggio stimoli per scuotere gli animi;

veg-

dustria, cui non sono avvezzi, e che credono di dubbia riuscita, mentre non mancano impieghi più sicuri. Quindi l'aumento della Navigazione, fintanto che non s'introduca maggior ricchezza nel Regno, non si può sperare, se non da que' pochi luoghi, ove si è introdotta, i quali son tutti compresi nel golfo di Napoli. Vi si potrebbero aggiugnere alcuni della Provincia di Bari; poiche quantunque la Navigazione sia ristretta nell'Adriatico, e i Bastimenti sieno di cattiva figura e costruzione, pure è la Navigazione più utile al Regno, ed è l'unica, per cui si esercita il Commercio attivo.

veggo ajuti ; veggo sciolta una parte de' legami . Il dazio tolto di Villafranca ; una parte di franchigia accordata al grano , l' intiera all' acquavite , che si trasportassero con bastimenti nazionali , sono incoraggiamenti , che dimostrano le benefiche e savie mire del Governo , e promettono l' aumento della Navigazione . Il numero accresciuto delle navi di guerra l' assicura di esser protetta . Senza tal sicurezza i Pirati del Mediterraneo formeranno sempre un ostacolo alla nostra Navigazione . Quando ancora si pagasse il tributo , la bandiera non si rispetta , qualora non si ha verun timore di offenderla . Tutti i trattati per la loro esatta osservanza hanno bisogno di esser garantiti dalla forza . Quanto più i trattati co' Pirati , i quali non si muovon da verun altro riguardo ; e questo non sempre basta a contenerli .

Converrebbe alla gloria , alla giustizia e all' interesse ben inteso delle Nazioni , che provvedessero in una maniera più decente o men vergognosa alla sicurezza della Navigazione . Trà le grandi azioni di Minosse l' estirpazion de' Pirati , che infestavano i mari della Grecia , merita il primo luogo . Nè si può produrre da' Romani impresa più gloriosa e giusta , nè guerra che abbia fatto tanto onore o più meritato trà le molte ,
che

che condusse a fine Pompeo , quanto la guerra Piratica.

Malta ha poche forze, e ve ne bisognan molte per distruggere, o ridurre in istato che più non offendano le Reggenze di Africa, rese più potenti da' tributi e da' soccorsi delle Nazioni Europee. Una Lega potrebbe somministrare le forze, che bisognano; ma come sperare, che si uniscano quelle Nazioni, che son divise dall'interesse? Si spera in vano, fintanto che la Politica approva ciocche la Giustizia condanna; e che le azioni infami e detestabili negli Uomini e ne' Cittadini si credon permesse nelle Nazioni; fin tanto in somma che non si adoprino principj di una più giusta e più sana Politica. Se vi fosse una compagnia di ladroni sulle strade, diretta a togliere gli averi e la vita a' viandanti, quale idea potrebbe formarfi di coloro, che somministrassero armi, direzione ed ajuti a tal compagnia, acciocche potesse esercitare il suo mestiere, o difenderfi qualora fosse attaccata? La Società, in cui tal caso avvenisse, gli considerarebbe ugualmente ladroni.



AR-

ARTICOLO XII.

Commercio.

Non vi può essere Società senza Commercio ; anzi si può dire , ch' ella nasca dal bisogno del medesimo . La natura , per condurre gli uomini ad unirsi , a tutti ha dato diversi bisogni , che richiedono l' opera scambievole ed i prodotti di varie terre per soddisfarli . Egli è dunque superfluo esaminare , se il Commercio conduce alla felicità ; ma l' uomo guasta e corrompe i beneficj della natura , e converte talora per l' abuso , che ne fa , il bene in male . Quindi è che il Commercio , non come è stato indicato dalla natura , ma qual' è stato modificato dagli uomini , richiede esame per conoscere , se possa renderli felici . A questo fine si può considerare in tre aspetti ; primo per rapporto al costume ; secondo per rapporto agli agi ; terzo per rapporto all' utile .

Essendo varj i costumi delle Nazioni , ed il Commercio tendendo a renderli simili , egli è chiaro , che la Nazione , che gli ha buoni , vi perde ; siccome quella , che gli ha cattivi , vi guadagna . Coloro dunque , che come Platone , biasimarono il Commercio , perche corrompe i costumi ; e quelle
Na-

Nazioni, che per lo stesso fine non lo vollero, aveano ragione, se i loro costumi eran puri. Ed all'opposto coloro, i quali l'han tanto lodato, perche dirozza e addolcisce i costumi, hanno avuto ragione, se i costumi loro erano rozzi ed aspri. Ma in generale la continua pratica del Commercio ed il suo spirito non possono essere troppo favorevoli al costume. Que' di Corcira presso Tucidide non erano più i Feaci di Omero; e la celebre perfidia Punica sarà sempre un forte pregiudizio contro i Popoli dediti al traffico. La permuta delle cose reciprocamente superflue, essendosi sottoposte ad esatto calcolo, pare, che abbia escluso la permuta de' beneficj, che non può egualmente sottoporvifi. Il dritto perfetto ha preso maggior vigore; ma lo ha perduto presso che intieramente l'imperfetto. Nè l'obbligazion perfetta si è sempre osservata; anzi sembra, che fiasi ristretta ne' confini del proprio paese. Quella separazione dal rimanente delle Nazioni, cotanto rimproverata agli Ebrei, a' Greci ed a' Romani, per cui la giustizia si rispettava soltanto tra gl'individui dell'istesso Popolo, era fondata su ragioni almeno plausibili, se non sufficienti a giustificarla. Una simile separazione si osserva dallo spirito di Commercio, la quale non può fondarsi, che sull'avidità

K

dità

dità la più insaziabile. Si è tanto giustamente declamato contro le sceleraggini di coloro, che i primi si stabilirono nell'America; ma bisogna riflettere, ch'era la feccia della Nazione, guidati da uno spirito misto di superstizione e di avarizia, nell'ignoranza di tutti i doveri, e senza disegno o piano alcuno di Commercio. Sceleraggini finiti, col solo divario di essere state premeditate, discusse e poste in sistema, si son commesse nel nuovo Mondo dalle Nazioni, che si annunziano per Maestri di Morale e di ogni sapere nel vecchio; ma non han fatto la stessa impressione, perchè l'occhio si era già avvezzato a tale spettacolo, e le menti erano già invasate dallo spirito di Commercio. Sembra che il primo meridiano, reso già inutile al fine, per cui fu stabilito, serve ora soltanto a distinguer le idee di Morale; e che questa sia soggetta alla corruzione, come le altre cose nel passaggio della linea. Distrutto quel vecchio idolo di amor della Patria, padre di grandi azioni e di gran delitti, ma eretto sulla nobile base del ben pubblico, gli uomini si han formato per oggetto delle loro adorazioni il nuovo idolo del Commercio, cui han sacrificato i doveri più sacrosanti. Ecco fin dove è giunto l'abuso di un
be-

beneficio della natura . Egli è impossibile rinvenire in esso alcuna felicità .

L'aspetto del Commercio dal canto de' comodi e de' piaceri , che produce , è il più vago e ridente , e perciò si mette più in vista da' suoi Panegiristi . Se gli agi ed i piaceri nascono da' bisogni , già conosciuti dalla natura ed approvati dalla ragione , il Commercio agevolando il mezzo di soddisfarli contribuisce certamente alla nostra felicità . Ma se nascono da' nuovi bisogni di opinione prodotta dal Commercio , siccome questo non può sempre , nè a tutti fornire i mezzi di soddisfarli , così potrebbe il Commercio esser cagione della nostra infelicità .

L'aspetto del Commercio dal canto dell'utile è il primo , da cui si suol riguardare . L'utile n'è il fine , e l'utile ne fa parlare e scrivere . In questo aspetto , per meglio considerarsi , si è diviso in Commercio interno ed esterno . L'utilità del Commercio interno non ha bisogno di esame . Essa è ugualmente manifesta , che la necessità ; e siccome questo contiene la permuta di cose o necessarie o utili o piacevoli le più vicine , dalle quali il nostro essere e ben essere dipende ; così egli è chiaro , che contribuisca alla nostra felicità . Quindi tutti que' mezzi che ne agevolano ed ac-

telerano il cammino , come i Mercati , le Fiere , la libertà e la buona fede ; concorrono a formar la massa della felicità della Nazione ; laddove concorrono a scemarla tutti gli ostacoli , che v' incontra , quali sono le strade per terra impraticabili , mal sicure per gli ladri ed incommode per gli Esattori de' passi ; e quelle di mare non libere , non sempre aperte ed infestate da Pirati . Tali sono ancora le *assise* , i varj diritti e i loro abusi , le visite non necessarie , l'angarie e l' estorsioni .

Il Commercio esterno , considerandosi nella sua natura , non solamente è utile , ma ancora è necessario più o meno secondo le particolari circostanze delle Nazioni ; poichè niuna potrebbe rinvenirsi , che basti intieramente a se stessa ; ma considerandosi nella pratica può essere ad alcune utile , e ad altre nocivo .

Che si venda più che non si compri , è una massima antica e generale così dell' economia privata , come della pubblica . Quindi si crede Commercio svantaggioso quello , in cui le cose , che s' intromettono , superino il valore di quelle , che si estrarono . Quindi le gare delle Nazioni per fare inchinar la bilancia del Commercio al proprio favore . So che si taccia da alcuni una tal massima , come nella pratica impossibile , e si crede chi-

chimerico il disegno di una bilancia favorevole ; ma ciocchè si taccia d'impossibile, e si crede chimerico, si attesta continuamente da' fatti . Si osserva costantemente la ricchezza presso quelle Nazioni e que' particolari, i quali vendono più che non comprano ; val quanto dire, di cui l'entrata supera l'uscita ; e la povertà dove avviene l'opposito . Le opinioni fondate su calcoli ipotetici non dimostreranno mai impossibile ciocche si fa e si è fatto ; ma potranno soltanto dimostrare, che non si è ben calcolato . Infatti la divisata opinione non può esattamente avverarsi ed aver luogo, che nell'ipotesi di un Commercio tra due Nazioni ; le di cui rendite e spese sieno sempre fisse, e sempre le stesse ; ma il Commercio non si restringe mai tra due sole Nazioni in guisa, che non ne abbiano alcuno con altre . I venditori e compratori non sono sempre gli stessi ; onde si può ad alcuni vender più di quello, che si compra da altri : e quantunque si possa opporre, che coloro, a' quali si è venduto più, debbano aver venduto ad altri altrettanto, tale opposizione ci potrebbe condurre dopo un lungo giro a quell'equilibrio di vendite e compre, che la divisata opinione ha in vista ; ma non potrebbe impedire, che nel tempo che passa, prima che un tal equilibrio si ottenga,

non si possa vendere più di quel che si compra .

Le produzioni della terra e delle arti , per cagioni fisiche e morali , ora crescono , ed ora mancano ; onde si può in tempo della mancanza comprare in debito colla speranza di soddisfarlo in tempo dell'abbondanza .

Quello che si può fare , si è fatto e si fa continuamente . Quindi deriva e dipende la ricchezza e la povertà così delle Nazioni , come de' particolari . Ricchi e poveri sono i fenomeni , che il Mondo ci offre costantemente allo sguardo ; i quali non possono altronde ricever la spiegazione , che dallo sbilancio e dall'eccesso nelle compre e vendite , o sia nell'entrata e nell'uscita . L'equilibrio generale tanto vantato , a cui tende la natura , è un bene , che sin ora non si è ottenuto .

Le gare delle Nazioni per far inchinare la bilancia del Commercio in loro particolar favore , se son portate all'eccesso con violenza e con raggi , sono certamente condannabili ; ma non è meno condannabile l'indolenza di alcune , le quali in mezzo a tali gare niente si scuotono , anzi si contentano di servir loro di bersaglio e di vittima . Se di queste cose si fosse da tutti lasciata la direzione alla natura intenta al bene universale , il non far niente per procurarsi vantaggio , sarebbe

un

un atto di giustizia : ma quando tutti procurano per qualunque mezzo tirare a se tutto l'utile , il non far ciocchè conviene per non lasciarsi spogliare della propria porzione , mi sembra una stupidità senza scusa . Io non pretendo nè approvo , che si procuri tener sempre co' mezzi vietati fissamente inchinata la bilancia a proprio favore , ma nelle varie oscillazioni , ch' essa riceve dalle vicissitudini delle cose umane , il procurare con mezzi permessi , e resi necessarj dall'altrui condotta , ch' essa sia piuttosto favorevole che contraria , mi pare , che sia un dovere di qualunque Nazione .

Il superfluo è un soggetto di disprezzo all'occhio del Filosofo Morale , ma è un oggetto di stima all'occhio del Filosofo economico . Il superfluo costituisce la ricchezza , ed esso ancor la conserva ; poichè in molte occasioni può divenir necessario . Le rendite mancanti , le spese straordinarie cagionano la rovina di qualunque casa e Nazione , se non sono sostenute dal superfluo antecedente . Ora questo superfluo non può esistere , nè può nascere , se non se dall'essersi venduto più che comprato .

L'utile del Commercio eterno è stato ancora ristretto per altri rapporti a' limiti troppo angusti

dal Signor Smit d'Avestein ; ma ficcome il suo giudizio , per altro di gran peso e rispettabile , deriva da premesse , le quali non sembrano troppo salde , bisogna esaminarle per conoscere , se sia bene appoggiato .

1. Egli pretende , che il prezzo delle derrate sia stabilito nel Mercato generale delle Nazioni : che il compratore non le pagherà più di tal prezzo ; e quindi che tornando a carico del venditore il trasporto , sia più vantaggioso venderle nel proprio paese , perche si risparmia la spesa del trasporto .

2. Pretende , che le arti non son produttive , e che la sola sorgente delle ricchezze sia nelle terre ; poiche il valore dell'opera dell'arte non è altro , che il composto del valore della materia prima , e delle consumazioni dell'artiere nel tempo , che vi ha impiegato .

3. Pretende , che sia un errore il credere di guadagnare sulle Nazioni forestiere , se si arriva a vender loro una maggior quantità di manufatture di quella , ch' esse vendono a noi ; poichè non potendo ciò avvenire , se non se per la qualità e per lo buon prezzo delle nostre opere ; e dipendendo queste due cagioni dalla quantità e dal prezzo de' prodotti consumati dal manifattore nel tempo

po del suo lavoro ; se egli vende la sua opera a miglior mercato, è chiaro, che avrà pagato le sue consumazioni meno del prezzo de' prodotti, usato nel Mercato generale . Ora questa perdita cade sulla Nazione, cui sarebbe stato di maggior vantaggio il vendere i suoi prodotti in natura, che farli passare al forestiere, dopo aver mutata la loro forma co' progressi dell' industria .

Tutte queste proposizioni, opposte all' opinione comune, hanno l' aria di Paradosso ; ed io temo, che sieno effettivamente quali appariscono .

1. Qualunque sia il prezzo delle derrate stabilito nel Mercato generale delle Nazioni, egli è certo, che ogni piazza ha il suo prezzo . Quando vi è comunicazione e Commercio, il prezzo non differisce da un luogo all' altro, se non per la somma delle spese del trasporto . Se queste si riguardano dal luogo del compratore, sembra che si paghi dal venditore : se si considerano dal luogo del venditore, pare che sieno a carico del compratore (a) ; ma da qualunque si paghino, non

sa-

(a) Sia il bisogno del grano nella Spagna, ed il prezzo corrente a carlini trenta il tomolo . Sia il grano superfluo in Napoli, la spesa del trasporto (in cui si comprendono

i di-

saprei concepire, come il venditore possa vendere a più alto prezzo le derrate nel suo paese, che fuori. Egli le venderà sempre al prezzo corrente, e se non potrà venderle agli stranieri, saranno meno i compratori, e il prezzo per conseguenza decaderà; onde in vece di crescere la rendita nazionale, deve necessariamente mancare.

2. Quantunque la sorgente delle ricchezze sia nella terra, non lascia di accrescersi continuamente, cominciando dall'Agricoltura e dall'altre arti primitive fino all'ultima; anzi tal sorgente verrebbe subito meno senza il soccorso dell'Agricoltura,

i diritti &c.) importi sei carlini a tomolo. In Napoli non si potrà vendere più di 24. il tomolo; poichè il compratore, o sia la Spagna, sempre lo pagherà a 30. carlini da qualunque luogo venga; onde egli è chiaro, che le spese del trasporto sono a carico del venditore.

Considerisi ora la cosa nell'altro aspetto. In Napoli, ov'è il grano superfluo, sia il prezzo corrente a carlini 24. il tomolo. O si venda a Compratori vicini o lontani, sempre si vende allo stesso prezzo. Se al compratore di Spagna costa carlini 30.; dunque il compratore paga la spesa del trasporto. Ecco un risultato opposto al primo; ma da niuno de' due si deduce quella conseguenza, su cui appoggia il Signor Smit la sua opinione.

tura, la quale è un'arte come le altre. Il valore dell'opera di qualunque arte eccede quasi sempre la somma de' valori componenti assegnati dal Signor Smit. Tutte hanno un prodotto netto, il quale forma il guadagno di chi l'esercita. Questo profitto non si può negare, perchè si veggono parecchi Artefici non solo vivere, ma vivere più comodamente o arricchire. Io non solo confidero lo stesso profitto nella Nazione, ma credo, che sia tutta sua entrata l'intero valore dell'opera senza deduzione alcuna, o che si venda dentro o fuori. Nel primo caso la Nazione risparmia almeno altrettanto, che avrebbe dovuto spendere, se l'avesse comprata dallo straniero. Nel secondo caso essa imborsa certamente l'intero valore. Il dire, che in esso son compresi li prodotti consumati, non significa altro, se non che questi si sarebbero potuto anche estrarre in natura; ma avrebbero potuto ancora non estrarfi; onde l'entrata del loro prezzo è sempre un beneficio dell'arte. Di più non tutte le produzioni, che si consumano dall'Artefice, possono estrarfi. Tali sono l'erbe, le frutta, il pesce, le carni, e varj altri generi, che formano la maggior parte delle consumazioni e della spesa dell'Artefice nel tempo del suo lavoro. Ora tutte queste cose per mezzo de:-

delle arti diventano , confuse nelle opere , materia di estrazione e di entrata .

3. Egli è certo , che la preferenza non si ha , se non se per la qualità e per lo prezzo delle opere ; ma non è vero , che la qualità ed il prezzo delle opere dipendano dalla qualità e dal prezzo de' prodotti consumati dal manifattore in tempo del suo lavoro . Questo è un principio , che già si è dimostrato falso ; e se vi è bisogno di vederne più chiara l'insufficienza , si rifletta alle parti , che concorrono per formare la miglior qualità e il miglior prezzo delle opere . Non solo vi concorre il basso prezzo delle consumazioni , ma ancor quello della materia prima e la miglior qualità della medesima . Vi concorrono i maggiori lumi , la maggiore attività , la maggiore speditezza , l'ajuto di varie macchine &c. Non è necessario , che tutti questi vantaggi concorrano in una Nazione per la preferenza alle sue manufature . Basta , che la bilancia de' reciproci vantaggi inchini a suo favore . Sia in essa il vivere più caro di un terzo , che nelle altre Nazioni ; ma i suoi manifattori impieghino nell'istesso lavoro la metà del tempo , questa Nazione potrà dare a miglior mercato le sue manufature , quantunque il vivere sia più caro .

Ma

Ma qualunque sia il valore del principio del Signor Smit, la conseguenza naturale sarebbe, che il manifattore possa dare a minor prezzo le sue opere; ma quella, che il Signor Smit ne deduce, è troppo vaga. La perdita della Nazione, che ne rileva, è immaginaria; e il risultato di tutto il suo raziocinio è opposto non meno all'opinione comune ed all'esperienza, che alle sue antecedenti proposizioni. Poco prima si era dichiarato contro l'estrazione delle derrate, perchè più vantaggioso il consumo nel proprio paese. Ora si dichiara contro l'estrazione delle manifatture, perchè non avendo queste altro valore, che quello della materia prima e de' prodotti consumati nel tempo del lavoro, giudica più vantaggioso l'estrarle in natura. Queste due proposizioni contengono una manifesta contraddizione.

Il vantaggio di vendere i proprj prodotti convertiti in opera è così sensibile, tanto approvato dalla ragione e confermato dalla esperienza, e così fertile in utili conseguenze, che il sofisma s'impiega in vano per distruggerlo.

Le altre divisioni, che si soglion fare del commercio esterno; si tralasciano, perchè superflue al nostro assunto; ma quella, per cui si divide in attivo e passivo, sembra non esatta, o almeno non

non propriamente espressa ; e si sbaglia credendosi l' attivo sempre utile , ed il passivo sempre nocivo ; poiche se la differenza , che li distingue , è che nell' uno si faccia il trasporto delle merci colle proprie navi , e nell' altro dalle straniere , si può nel primo più intromettere , che estrarre ; e nel secondo più estrarre , che intromettere ; differenza , la quale distingue l' utile dal nocivo .

Sarebbe forse meglio adattato il nome di attivo a quel commercio , a cui la Nazione , quando le piace o torna conto , imprima il moto e dia il principio , o per iscaricarsi del superfluo , o per provvedersi del mancante ; ed il nome di passivo , quando la nazione estrae ed intromette a piacere degli stranieri .

Quantunque vi possa essere commercio utile senza l' uso delle proprie navi , non lasciano però queste di contribuire in varie guise al vantaggio del Commercio ; anzi senza di esse non solo non si potrebbe avere florido ed esteso ; ma quello che si ha divien *precario* . La marina è quella , che lo protegge , e protegge ancora lo Stato , qualora fosse circondato dal mare (a) .

II

(a) Egli è bene strano e sorprendente , che le Nazioni , a cui la natura ha tutto negato , per aver marinaj abbia-

no

Il Commercio non si può fare in grande senza il mezzo di alcune persone, che si chiamano Agenti del Commercio o Negozianti. Il negozio si è da alcuni troppo confuso col Commercio: da altri si è troppo distinto, I primi han creduto, che favorire il negozio era lo stesso, che favorire il Commercio: i secondi han creduto ne' negozianti un interesse opposto a quel del Commercio; e per conseguenza che favorire il negozio era lo stesso, che procurare il danno della Nazione.

L'interesse de' negozianti non è già opposto, ma è diverso da quello del Commercio. Con tutto ciò possono nelle conseguenze andare di accordo, e possono ancora dividerfi, L'interesse del
Com-

no pensato ed abbian fatto tutto per averli: e da noi, cui la natura tutto ha concesso, niente siasi fatto per secondarla, Il Mare, che circonda da per tutto la Sicilia e quasi tutto il Regno di Napoli, dimostra troppo chiaramente agli abitatori, qual'è la vettura, di cui essi più abbisognano. Intanto ne sono forse i peggio provveduti anche a fronte di coloro, le di cui terre sono in picciolissima parte bagnate dal mare. Se si riflette, che prima non era così, quantunque le idee di commercio non fossero sì generali; e che in tempi non molto lontani la Marina di questi Regni per soggetti meno importanti abbia figurato con distinzione tra gli altri di Europa, la sorpresa diviene maggiore,

Commercio o sia della Nazione è, ch' essa dia il suo superfluo al più alto prezzo, e prenda ciocche le manca al più basso. L' interesse del negoziante è, che il suo salario o sia il suo guadagno sia il massimo. Tutte le spese occorrenti per lo Commercio, come i diritti, i trasporti, il salario degli Agenti, e tutti gli ostacoli ed i ritardi si oppongono al suo interesse. Si oppongono altresì all' interesse del negoziante, fuorché nel salario. Quindi si favorisce egualmente il Commercio, che il negozio, qualora si rimuovan gli ostacoli e si scemino le spese, eccetto quella del salario e del guadagno de' Negozianti. Se questa pur si diminuisce, è secondò l' interesse del Commercio, ma contro quello del negozio.

La Nazione per avere un Commercio utile dee procurare di più estrarre, che intromettere. Al negoziante l' estrazione o intromessione è indifferente, ed abbraccerà quella, da cui ne ricavi maggior guadagno; onde potrà per suo interesse operare contro quello della Nazione. Quindi qualora si vietì l' entrata ad alcune straniere merci e manufatture, e se ne gravino i diritti, si può favorire il Commercio e contrariare il negozio.

Da tutto ciò si rileva, che quantunque in molti casi possa l' interesse del negoziante opporsi a quello

tori . Le querele , in cui prorompe , meritano d'essere comitate , perche prodotte dall'ignoranza; ma non debbon fare altra impressione . Vorrebbe il volgo , che il prezzo del grano fosse vilissimo . Guai a lui , se mai ottenesse ciocche follemente desidera . L' otterrebbe per una sola volta , per poi pagarlo a prezzo esorbitante , o per non averne affatto in appresso . Vi sono tempi , vi sono luoghi , in cui non si presentano altri compratori di quelli , che incettano per negozio . Se questi nemmeno vi fossero , non solamente il grano sarebbe a vilissimo prezzo , ma non avrebbe verun valore ; onde una Nazione agricola , la cui rendita fosse fondata nella massima parte su tal derrata , caderebbe nella miseria . Il volgo dunque non sa quel che chiede , poiche quel che chiede ridonda in danno pubblico e di se stesso ,

Forse in niuna specie di Commercio si vede così manifesta l' utilità e la necessità de' suoi Agenti , quanto in quella del grano . Eglino sono egualmente utili e necessarj così a chi ha bisogno di vendere , come a chi ha bisogno di comprare . Senza di essi molti non potrebbero fare le spese di anticipazione , ed i fittajuoli non potrebbero pagare al tempo prescritto . Senza di essi non si troverebbe in tutti i tempi grano da comprare . Le
loro

loro incette sono altrettanti magazzini per li bisogni del Popolo . Ma comprano a buon mercato e vendono caro . Se non eccedono i limiti, il loro guadagno è un giusto frutto della loro opera e del loro danaro .

Io non niego, che la cupidigia possa render facile l'eccesso, ma questo si può prevenire, procurando che il numero degl' Incettatori sia il massimo possibile . Allora nel tempo della raccolta essendo molti i compratori, così i proprietarj come i fittajuoli venderebbero a buon prezzo; e nel tempo del bisogno de' privati, essendo molti i venditori, il prezzo non potrebbe essere molto arduo. Il Monipolio ed i suoi perniziosi effetti non si distruggono, se non col *Polipolio* .

Nel Commercio esterno il mezzo degli Agenti è intieramente necessario . I proprietarj non potrebbero avere quella quantità di derrate, nè gli artieri quella quantità di manufatture, che bisogna per un carico di Bastimento; e quando pur vi fosse alcuno tanto ricco che l'avesse, gli mancherebbero sempre le cognizioni e le corrispondenze, che ha il Negoziante .

Gli Agenti del Commercio esterno debbono avere talenti, cognizioni e capitali molto superiori a quelli, che bastano per l'interno, così per

proprio profitto, come per quello della Nazione; Dipende in buona parte da loro, che il Commercio sia attivo e vantaggioso. Quando son bene informati di ciocche in ogni anno manca o soverchia ad ogni Nazione, possono con sicuro profitto inviare il superfluo della propria là dove manca, e prendere il mancante donde soverchia; ed in questa guisa non solo mantengono in una continua vegetazione ed incremento il superfluo della Nazione; ma possono produrvi un nuovo superfluo, proponendo e promovendo quelle manifatture, di cui sanno il bisogno altrove. Tali Negozianti si osservano presso quelle Nazioni, che danno il tuono e il movimento al Commercio. Le Nazioni, cui tocca di riceverlo, son forzate a scaricarsi del superfluo, non quando loro conviene, ma quando conviene alle Nazioni, che mandano a prenderlo ed a provvedersi di ciocche lor manca, dopo aver formato il profitto di più mani; ed essere per conseguenza cresciuto di prezzo. Questo è quel Commercio, che merita il nome di passivo, e nelle Nazioni, ove si soffre, si osservano più Commessi che Negozianti,

AR-

ARTICOLO XIII.

Lusso.

IO non saprei quale idea, o piuttosto quale ammasso d'idee debba considerarsi sotto una voce, che prima s'intende da tutti, e dopo che i Filosofi si sono occupati nel definirla, non s'intende più da nessuno. Egli è difficile ravvisarla tra le molte e varie forme, in cui si presenta. Proteo non ne cambiò mai tante. Ma sotto qualunque sembianza si rappresenti, difficilmente potranno rinvenirsi quei beni e vantaggi, che si credono derivare dal Lusso alla Società.

Si crede che il Lusso contribuisca alla felicità; creando nuovi piaceri per mezzo di nuovi bisogni. Potrebbe una tale opinione avverarsi, se il Lusso come moltiplica i bisogni, moltiplicasse a proporzione la facoltà di soddisfarli; ma suole procedere in questi effetti con progressione inversa (a).

L 3

Qua-

(a) Io non saprei se la Felicità fosse bene stabilita su tali principj. Il piacere, che produce la soddisfazione del bisogno, non è altro in sostanza, che una cessazione del dolore dal bisogno prodotto, e noi ci diciamo felici, quando cessiamo di essere infelici. Se l'infelicità nasce dal dolore, che

Qualora i bisogni prodotti dal lusso potessero sodisfarfi, pure corrompono e distruggono i piaceri

che producono i bisogni, essa cesserebbe ugualmente, qualora tali bisogni non vi fossero; onde per ischivarla il mezzo più sicuro sarebbe di toglierli, o ridurli alla minima quantità possibile. In fatti la Natura benefica, non potendo liberarcene intieramente senza alterare l'umana condizione, ce ne ha dati pochissimi, e tutti agevoli a sodisfarfi. Se ne avessimo meno, non saremmo Uomini, ma Esseri più perfetti; giacchè il non averne alcuno appartiene soltanto all'Essere perfettissimo. Il moltiplicare i bisogni mentre la Natura ha cercato ritringerli, egli è un'operare contro la naturale Economia. Il credere di perfezionar l'Uomo, coll'accreocere la massa delle sue imperfezioni, offende il senso comune.

Si dirà che l'Uomo co' soli bisogni della Natura sarà un Selvaggio. Lo sia, anzichè culto infelice per li bisogni fattizj, che non potrà soddisfare.

Ma i bisogni della Natura non sono quelli dell'Uomo nello Stato Selvaggio. La Natura collo stimolo dell'amor di se stesso, e colla guida della Ragione lo spinge incessantemente ad uscirne, per passare allo Stato di Società. A proporzione che si avvanza e perfeziona, crescono e si modificano i bisogni colla facoltà di sodisfarli. Sin tanto che i piaceri son regolati dalla ragione, si possono dire comandati dalla Natura.

Egli

ceri della Natura, i quali destano una sensazione più grata e durevole de' piaceri dell'opinione; on-

L 4

de

Egli è secondo la Natura, che i doni di Cerere e Bacco sienli sostituiti all' Acqua ed alle Ghiande. Essa non pretende, che la Cucina degli Eroi di Omero debba servire a' Secoli più culti, nè che il brodo nero, quantunque avesse formata la delizia delle Mense Spartana, sia ammesso nelle nostre; ma pretende soltanto che il gusto d' un palato sano decida, quali sieno i cibi piacevoli, e non già il Paese; il prezzo, il nome o la rarità. La Natura nel dare all' Uomo il bisogno di nutrirsi, ha attaccato nella soddisfazione il piacere. L' opinione ha creduto moltiplicarlo, e renderlo più vivo e più variato, eccitando nuovi desiderj e nuovi bisogni, quando il Naturale era già soddisfatto. Ma l' opinione ha corrotto il Fonte del piacere, sostituendo all' appetito naturale, ch' ella ha distrutto, appetiti fattizj, i quali malgrado il numero e la varietà non possono farne le veci; poichè il Cuoco più eccellente non darà mai alle più ricercate vivande quel sapore, che le più ordinarie ricevono dalla Fame. Il piacere di soddisfarla da' alcuni si è perduto per sempre. Non vi sarebbe altro mezzo per riacquistarlo, che quello adoperato da' Chiusi di Tacco, per l' Abate di Clugni. L' opinione non solo guasta i piaceri della Natura; ma ne sovverte ancora il fine. Il cibo destinato per la conservazione del nostro Corpo, si converte a distruggerlo e a indebolirlo, e le forze, anzichè ristorarsi, si opprimono. I Cuochi assegnati

da

de per questo riguardo vengono a minorare , anzichè accrescere la felicità .

Quin-

da Leonida ad Alessandro saranno costantemente i migliori pel gusto e per la salute .

La Natura per indurre l'Uomo a riprodursi ha attaccato ai mezzi il più sensibile de' piaceri . La retta ragione per ottener meglio il fine della Natura , ha assoggettati i mezzi ad alcune Regole . Ha indicato il tempo e ne ha prescritto il modo . L' Analogia di ciocchè la Natura ha disposto per li Bruti dimostra , che non conviene il soddisfare all' istinto in tutti i tempi ; e se si considera l' esperienza , si truova , che altrimenti nè il fine della riproduzione esattamente si ottiene , nè l' annessovi piacere può esser vivo e durevole , e può produrre gravissimi dispiaceri . Quel Calendario che aveasi formato Ricciardo di Chinzica , di cui tanto si dolca sua Moglie , forse sarebbe utile a tutti . Pel modo di soddisfarlo egli è già dimostrato , che il matrimonio sia il più adattato al fine della Natura e della Società , per cui l' istessa Natura ci ha destinati . Le Nazioni ed i Particolari , che sono stati in credito di maggior saviozza , hanno ristretto ancora la libertà , che comunemente accorda il Matrimonio . Si sa il costume de' Spartani e quello di Catone . Allora dunque che l' opinione offuscata da' vapori , che si sollevano da un cuor corrotto , ha accordato a tali mezzi una intiera licenza , ha fatto nascere defiderj , quando la Natura ancor non parlava ; e gli ha fatti continuare , quando non poteva più soddisfarli . Nel primo

CASO

Quindi si rileva che il lusso o minora la felicità, sostituendo a' piaceri della Natura quelli dell'opi-

caso ha prodotto una vecchiaja anticipata, alterando la costituzione del corpo e la salute, fondamento di tutti i piaceri. Nel secondo ha prodotto la pena di Tantalò; pena, che gli Antichi non seppero inventar maggiore per dare l'idea dello stato infelice.

Egli è secondo la Natura, che alle fatiche succeda il riposo, ed all'occupazione il divertimento; ma il riposo se non è preceduto dalla fatica, non ristora il corpo, anzi lo snerva e l'indebolisce, ed il divertimento senza occupazione produce una intollerabile noja. Quantunque il destino del bel sesso sia di piacere al più forte e di far figli, pure per ben adempirlo, giova esercitare lo spirito ed il corpo. Non si pretende già che si lavino i panni, come la figlia di Alcinoò; o si fieda al telaio, come la moglie d'Ulisse. Non mancano utili occupazioni più adattate a' nostri tempi. Le Dame straniere ci danno gli esempj, ma noi initiamo le mode e non le occupazioni.

Quindi si rileva, che la felicità non si rinviene ne' piaceri prodotti dall'opinione. Essa riconosce altri principj, e rare volte s'incontra, dove l'apparenze l'additano. Le messe e la raccolta delle spighe sono occupazioni così penose, che non si può esserne spettatore insensibile. Quindi si credono infelici gli Uomini e le Donne, che s'impiegano in tali faccende; ma quando al terminar della giornata nel loro ritorno si vede ne' loro volti, a traverso del sudore

e del-

l'opinione, o la distrugge affatto moltiplicando i bisogni, che non si possono soddisfare.

Si crede che il lusso contribuisca alla ricchezza della Nazione; ed il Signor Young si avvanza a dire, che il lusso sia una scaturigine inesaurita delle ricchezze in uno Stato. Io non comprendo come si possa sperare un tale effetto. Si supponga, che le sole produzioni della Nazione servano di materia al lusso. In questa ipotesi, ch'è la più favorevole a tale assertiva, potrà il lusso moltiplicare

e della polvere, spirar l'allegrezza ed il contento: quando malgrado tanta fatica sofferta, si vedono impiegare una parte del tempo destinata al riposo in balli e canti, come si può credere questa gente infelice? Quando all'opposto un ricco nel più esteso e più ridente lusso presenta un viso, in cui è dipinta la tristezza e la noja, chi potrebbe per le larve degli agi e de' piaceri, che lo circondano, crederlo felice? Non è meno ingannevole l'apparenza nelle condizioni intermedie; e spingendo più entro lo sguardo nell'osservazione di tutte non ritrovasi la felicità, se non su presso que' pochi, i quali son contenti del loro stato, o non si agitano troppo per migliorarlo; ond'è che s'incontra sovente in ragione inversa delle apparenze, e più egualmente ripartita di quel che si crede. Io temo che le nostre idee su questo oggetto siano simili a quelle di Creso, e forse il discorso del buon Solone, e gli esempi di felicità da lui allegati nel controverso abboccamento tenuto con quel Principe, ci sembrerebbero egualmente strani.

care le arti, accrescere la Popolazione, il consumo, e quindi la *riproduzione*; ma siccome questa *riproduzione*, che si cagiona dal lusso, dal lusso stesso si consuma, non veggio come possa derivarne alla Nazione ricchezza, la quale si forma dal superfluo, che si vende agli Stranieri.

Ma il lusso non può mai contenersi ne' limiti di tale ipotesi. E esso consuma una parte delle produzioni straniere, ed a proporzione che tal consumo si avvanza, dee minorare la ricchezza Nazionale. Quindi si rileva, che il lusso può esser cagione della povertà, ma non mai della ricchezza in uno Stato. Se in Inghilterra la ricchezza è cresciuta, come pretende il Signor Young, per mezzo del lusso, l'aumento si dee al lusso straniero; e l'aumento sarebbe stato maggiore senza il proprio, il di cui necessario effetto è minorarla. In Olanda la ricchezza è salita nel più alto grado, perchè non è stata minorata dal lusso interno.

Egli è inutile proseguire il catalogo de' pregi del lusso. Tutti sono privi di fondamento, e qualora l'avessero, nè pur varrebbero a compensare i mali di cui è stato accusato (a).

Un

(a) Quando ancora i vantaggiosi effetti che si attribuiscono al lusso fossero meglio fondati, pure non potrebbero
ave-

Un torrente che suole sempre devastar la Campagna, si potrebbe dir utile, perchè talora ne fecondi

aver luogo in questo Regno. Si premetta un dato che non può negarsi -- Che gli Stranieri forniscano quasi tutta la materia al nostro lusso, e questo dato sia di norma e di regola, a cui si riportino e si adattino i divisati effetti.

Si dice che il lusso perfeziona le arti, ne crea delle nuove e moltiplica gli Artisti. Sarà tutto vero, ma adattandosi alla premessa regola, si conoscerà subito, che tali vantaggiosi effetti sono per gli Stranieri, e per conseguenza a noi tocca soffrire gli effetti opposti.

Si dice, che favorisca la Popolazione. Verissimo; ma quella degli Stranieri. La nostra dee mancare, poichè se il denaro, che dovrebbe nutrire i nostri Artieri, si manda fuori per nutrire quelli delle altre Nazioni, i nostri necessariamente si minorano.

Si dice, che livelli le fortune. I ricchi diventeranno certamente meno ricchi; ma siccome il denaro che spendono esce fuori, e non passa nelle mani della Nazione, i poveri diventeranno anche più poveri; onde il lusso presso di noi può distruggere le fortune, ma non già livellarle.

Quel che potea fare il lusso, forse in buona parte l'ha già fatto; e se ciò non si ravvisa da tutti nella Capitale, si osserva generalmente nelle Provincie, dove ha sboccato coll' istessa piena, quantunque non avesse l' istessa materia da consumare. Son suoi effetti i Matrimonj renduti difficili e rari nella Classe Nobile; Il numero minore degli Artieri, per-

condi una piccolissima parte? Il lusso, se non causa, è stato sempre indizio manifesto della massima corruzione di una Nazione, e l'ultimo grado di coltura, da cui ricade nella barbarie.

Il lusso sarebbe poco esteso senza la moda. Questa novella Circe più potente dell'antica, non muta già la forma degli Uomini, ma toglie loro il senso comune. Non che la ragione, ma gli stessi sensi tacciono quando ella parla. A dispetto del freddo si veste nell'inverno di raso. Le vivande amare o disgustevoli diventano dolci e grate al palato. Un fragore stridente, che simile alle cataratte del Nilo minaccia l'organo dell'udito, dalle Campagne Inglesi trasportato nella nostra Capitale, e menato in trionfo per tutte le strade, si è renduto un suono dilettevole.

Se gli elogi del lusso non persuadono a renderlo accetto; molto meno vale l'Apologia, che se n'è fatta per assolverlo dalle accuse.

Si è detto in difesa del lusso, che il male, di cui si accagiona debba imputarsi al costume corrotto;

perchè tutto viene da fuori o dalla Capitale; e minorato ancora il numero degli Agricoltori, poichè si consuma nel lusso ciocchè era destinato alle spese di anticipazione e delle campagne.

rotto ; ma perchè fornire ad un tal costume una materia sì ampia e sì soggetta alla corruzione ?

Si è detto ancora, ch'egli deriva dal desiderio di distinguersi, che in noi è naturale ; ma questo desiderio si potrebbe meglio soddisfare nel bene e nelle cose utili con proprio e con comune vantaggio. Giacchè si crede questa l'origine del Lusso, perchè non cambiarli oggetto, ed a frivoli e nocivi sostituire altri, i quali sieno utili alla società (a) ? Ora che sono tanto in voga Arti e

Com-

(a) Filoppomene ritrovò gli Achei immersi nel Lusso. Nel disegno di renderli bravi Guerrieri, trasportò la gara di spendere dalle cose frivole nelle Armi e ne' Cavalli. Perchè non potrebbe introdursi la gara di distinguersi nel migliorare le coltivazioni e le produzioni della Terra, nel perfezionare le arti, e nell'introdurre nuovi rami di Commercio, o rendere più estesi quelli che ci sono ? I Contadini nel nostro Regno son troppo poveri, per potere senza soccorsi migliorare l'Agricoltura. Gli artigiani attaccati alle vecchie pratiche, e tra i ceppi di Cappelle e Consolati, sono più atti a strappare le arti, che a perfezionarle; ed i Negozianti contenti del sicuro guadagno nel ristretto traffico, che esercitano con poco utile o con danno della Nazione, non aspirano a cercar nuovi rami di Commercio d'incerto frutto; onde l'Agricoltura, le Arti ed il Commercio da' Ricchi e da' Grandi possono sperare soltanto quel soccorso

Commercio; ora che le Nazioni ripongono la loro gloria e grandezza nel superarsi a vicenda in tali oggetti, potrebbero questi medesimi servire per appagare i desiderj de' particolari nel distinguersi, e la loro gara nelle spese. La vanità resterebbe sodisfatta con utile e non con danno. Le belle Arti e la magnificenza avrebbero campo di ammirarsi e di nutrirsi nelle opere pubbliche. In questa guisa senza togliere il bello ed il vago, ch'esse spargono sulla Nazione, non corromperebbero il costume, nè distruggerebbero le sostanze de' Particolari.

Finalmente per difendere il lasso, e metterlo al sovverto degli atracchi e fuor d' insulto, si è confuso colle spese; sostituendo ad una specie di effetti sempre cattivi il genere, che ne ha molti commendabili, ed alcuni utili e necessarj.

Dopo l' ineguaglianza delle fortune, impossibile
ad

corso, di cui abbisognano. Infatti la Nazione dee la fabbrica de' saponi fini in Calabria a due illustri Magnati, Questi esempj meriterebbero d' essere imitati. Un Grande in Spagna si è distinto dagli altri per le spese nell' educare e dare stabilimento a' fanciulli nobili sotto il titolo di Paggi. Questa spesa è veramente da grande, e fa più onore di qualunque spesa di lusso. Ecco i lodevoli modi di distinguersi,

ad impedirsi , egli è un bene , che colui che ha più divida il suo superfluo con chi ha meno o niente ; e che a questa divisione se non è mosso dallo spirito di umanità e di beneficenza , fia almeno condotto dall' amor di se stesso , de' suoi comodi e de' suoi piaceri . Sarebbe certamente un male di cattive conseguenze , che le spese si ristrignessero ai bisogni della Natura . Agricoltura , Arti , Commercio e Popolazione resterebbero distrutte . I ricchi dunque deono spendere . Se le loro spese sono secondo l' ordine e dirette dalla ragione , la felicità e ricchezza nazionale saranno i sicuri effetti delle medesime . Ma se son prodotte dal capriccio , produrranno l' infelicità e la miseria . Ecco ciocchè distingue le spese dal lusso (a).

Quan-

(a) Se un Negoziante spende in tavole , equipaggi ed abitazioni magnifiche è spesa di lusso . Se spende altrettanto o più nella costruzione di navi e nuove fabbriche di Arti , è spesa commendabile e secondo l' ordine .

Gli effetti di tali spese sono differentissimi , come differiscono gli oggetti . Quelle del primo caso sogliono essere i forieri de' fallimenti , e minorano i mezzi di estendere il Commercio con danno pubblico e privato . Le spese del secondo caso accrescono la propria ricchezza e la nazionale .

Comune effetto è il somministrare il vivere ad un maggior nu-

Quando questo si condanna, si condanna non già la spendere, ma lo spender male. Non è pregio dunque particolare del lusso il dare occupazione e sussistenza ad una parte del Popolo; poichè un maggior numero con più vantaggio e forza della Nazione può nutrirsi dalle spese saggiamente fatte: nè per isbandire e togliere il lusso è necessario ridursi ad una vita semplice e pastorale, come il Signore Young pretende, poichè si può vivere con comodi e con piaceri senza ricorrere al lusso. Noi passiamo agevolmente da un eccesso all'altro, e non sappiamo fermarci nel mezzo. La qualità delle spese, anzichè la quantità dichiara, se sieno degne di approvazione o di biasimo. Esse son sottoposte all'ordine formato da' loro oggetti: quelle, che non lo turbano e non lo pervertono, possono contribuire alla pubblica felicità. La spesa del lusso è giustamente quella, che distrugge quest'ordine.

Considero il Lusso, come un eccesso nella spesa prodotto dall'opinione, tanto contrario agli ag-

M del-

numero di Popolo; ma pure questo effetto differisce per la qualità delle Persone; poichè quelle impiegate dalle spese ragionevoli, come i Fabri e i Falegnami ec., sono atte a tutte quelle funzioni che può esigere la Società per la sua difesa: quali si sperano in vano da' Ministri del lusso.

della vita ed a' piaceri , quanto si crede favorevole , Io lo credo un vizio , non meno in Morale , che in Economia ; poichè offende la *riproduzione* , togliendone i mezzi o usurpandoseli . Il Lusso nelle case de' Grandi e de' Ricchi sembra un mezzo per ispandere su tutta la Nazione ciocchè si era accumulato nelle mani di pochi (a) ; ma non soggiorna soltanto presso i Grandi ed i Ricchi . Egli visita le case di tutti , ed esige , per sodisfarsi talora , ciocchè era destinato a' bisogni di prima necessità , e talora ciocchè forza a radunare con frodi , con ingiustizie e con delitti .

Se il Lusso non merita quel favore , che ha ottenuto a nostri giorni , non è perciò necessario nè utile il frenarlo con Leggi *Suntuarie* . I soli
mez-

(a) Questo effetto non è sicuro ; poichè si veggon sovente i beni passare da un cumulo all' altro ; e qualora fosse più certo e costante , può esso mai bilanciare la corruzione del costume ? Il Lusso non si arretra a questo segno : dopo avere spogliato i suoi seguaci degli averi , gli spoglia della probità e dell' onore ; gli spinge ed immerge in debiti , e per la difficoltà di sodisfarli , gli abbandona nelle avere mani di persone detestabili , che non sussisterebbero senza tali disordini . Quindi i Patrimony dedotti e le *Curatele* non fanno più vergogna ; ed il male si è avanzato tant' oltre , che l' antica *Sezione* stabilita più per ispaventare , che per eseguirsi , sarebbe forse rimedio inefficace ad arrearlo .

mezzi efficaci ed innocenti per ottenere tal fine sono il rettificar l'opinione, e l'esempio.

A R T I C O L O XIV.

Amministrazione;

Non che il ben essere, ma l'essere stesso è minacciato da' disordini, che in mille guise insensibilmente introduconsi ne' varj oggetti e ne' varj rami dell'Amministrazione dal privato interesse e dalla perfidia; e questi talora sono gl'idoli, che vestiti dagl' inferiori ministri colle divise di Temi o del ben pubblico si espongono alla pubblica adorazione. Non sia mai, che il sacrificio di una parte de' beni della natura, fatto dall' Uomo per salvare il rimanente dalla violenza, cui avea il diritto di opporsi, l'esponga spogliato di tal diritto alle rapine, alle frodi ed ancora a' mali della Protezione.

Quanto più piccola sarà la porzione de' beni sacrificati per la sicurezza di godere ciocche gli resta, tanto maggiore sarà la sua felicità; e questa decresce a proporzione, che il sacrificio cresce. L'aumento del sacrificio dipende da' difetti dell'Amministrazione, ed i difetti derivano così dalle regole e leggi, come dalle persone incaricate a farle eseguire. Massimo difetto, comune a dette due

scaturigini, è l'eccessivo numero. La moltitudine delle leggi genera confusione, e la moltitudine de' ministri accresce la spesa pubblica e privata, e tutte e due ritardano la spedizione degli affari.

Giova accennare le varie cagioni, che in varj tempi han prodotto l'informe e gigantesco corpo delle leggi del Regno. Gemeva l'Europa sotto il peso di nuove e strane leggi, introdotte da Popoli che l'inondarono, e dalla confusione de' confini trà il Sacerdozio e l'Impero, quando si videro risorgere, sebbene sfigurate da mano piuttosto infedele che imperita, quelle della famosa Nazione, che aveasi fatta propria la scienza di reggere i Popoli. Giustiniano (che non può abbastanza commendarsi per aver concepito sì grande intrapresa, nè biasimarsi abbastanza per averla eseguita sì male), a cui dobbiamo la Giurisprudenza Romana, e la dobbiamo così mal concia, fece far di eccellenti pezzi un mal inteso Musaico, e di parti di vario valore e fuor di nicchia un corpo bizzarramente composto. Quando questo dopo varie vicende (a)

com-

(a) Si sa, che dopo la compilazione fatta eseguire da Giustiniano sursero molte altre fatte formare da' suoi successori per gara e per invidia; le quali esclusero per molto tempo dall'uso e dalla pratica la compilazione di Giustiniano.

kômparve, il lume, che sfavillava a traverso i difetti della sua organizzazione e le tenebre dell'ignoranza del secolo, attirò a se lo sguardo e lo studio di tutti. Dove prima, dove dopo fu generalmente ricevuto, e formò il diritto comune delle Nazioni. Allora si vide rinascere il genio dominator de' Romani a governare colla ragione il Mondo, che avea prima regolato colla forza. Le leggi proprie delle Nazioni, malgrado la varia costituzion del governo, diedero luogo alle leggi di un Popolo, di cui s'ignorava l'istoria, i costumi e il linguaggio: Quindi si formò un corpo di leggi più vasto e più mostruoso di quello lasciato da Giustiniano. Le Glosse ed i Commenti, di cui ebbe bisogno; che non fu mai soddisfatto; e la conciliazione di leggi per natura discordanti renderono la Giurisprudenza di difficile acquisto e di uso dubbio ed incerto: Questo effetto si accrebbe nel Regno coll'aumento delle cagioni. Le leggi dell'antica Roma e delle nuova; le leggi de' Longobardi, de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi raccolte ne' Digesti, nelle Consuetudini, nelle Costituzioni, ne' Capitoli e nelle Prammatiche formarono altrettanti diritti discordanti e contraddittorj. A questi si aggiunse il diritto feudale, nato nell'ignoranza ed accresciuto dal-

la scienza; il quale per maggiore imbarazzo fu distinto in Franco e in Longobardo.

Come si potrebbe in tal confusione e conflitto di leggi rinvenire e determinare la giustizia, che a ciascuno appartiene? Non basta qualunque tempo; e se pur bastasse, una giustizia dilatata è simile per gli effetti all'ingiustizia. L'arte di Carneade soltanto può trovarvi il suo conto, poichè ha un vasto campo, dove spaziarfi.

Egli è pure difetto delle leggi, se non sono adattate alla Nazione ed a' tempi; ma bisogna ben conoscere un tal difetto pria di moverfi a correggerlo. Si son condannate generalmente quelle Nazioni, che hanno voluto regularfi colle leggi Romane, perchè non erano adattabili alle loro particolari circostanze. Forse sarà giusta la condanna, e sufficiente la ragione, su cui è appoggiata; ma almeno nel cambiar le leggi si osservi la norma, che danno le Romane (a); poichè essa non è soggetta alla variazion de' tempi e de' luoghi. Bisogna procedere con molta avvedutezza per togliere regolamenti, che renduti bensì dal tempo inutili o nocivi, potrebbero però aver legami e rap-

(a) *In novis Juribus condendis utilitas esse debet, ut recedatur ab eo jure, quod dici aequum visum est.*

rapporti con altri necessarij alla costituzione. Non dico già, che in questo caso si lasci sussistere ciocchè è inutile o nocivo; ma che si provveda prima alla conseguenza del legame. Si sostituisca altro puntello a quello che si toglie, acciocchè la costituzione non se ne risenta e vacilli.

Le leggi, per mettere al sicuro la vita dell'innocente, mentre si procede al castigo del reo, hanno involto in molte formalità l'ordine ne' giudizj criminali. Queste disposizioni, favorevoli alla libertà e proprietà personale de' cittadini, non si potrebbero commendare abbastanza. Il ritardato termine de' giudizj, ch'esse producono, è minor male di quello, che potrebbe produrre il termine troppo affrettato. Basta, che per un condannabile abuso, e contro la loro istituzione non si facciano servizie a sottrarre il reo dalla pena. L'assolvere un reo di atroci misfatti è lo stesso, che condannare alla morte mille innocenti.

L'opinione oggi giorno favorita riguardo alle pene è certamente dettata dall'amore per gli uomini; ma io temo, che non sia contraria al loro bene. Il Presidente di Montesquieu, il primo a riguardare le cose da certi aspetti fino a lui non osservati, fu altresì il primo a parlare con forza a favore de' delinquenti, ed a persuader con ragio-

ni la dolcezza nelle pene. Sulle sue vestigie guidato dallo stesso spirito di *Filantropia* incamminossi il Marchese Beccaria, per formare un partito, olear trattato delle pene, il quale è stato giustamente ricevuto con applauso generale. Il principio, su cui si fonda, è il seguente: L'uomo non può disporre della sua vita, onde non può dare alla Società quel diritto, ch'egli non ha. Se questo principio è vero, debbon essere ingiuste tutte le leggi delle Nazioni, che impongono la pena di morte. Una tal conseguenza dee far diffidare di una verità apparente, dee far sospendere il nostro assenso, Bisogna dunque esaminare. Io temo, che siasi cercato il diritto, dove non si potea rinvenire, che l'obbligazione; che siasi considerata soltanto la nostra qualità passiva, quando bisognava cominciar dall'attiva; e che siasi per conseguenza proceduto in questa quistione con ordine *inverso*. Vediamo, se si potesse risolvere col partire dal termine opposto.

L'uomo ha un diritto alla propria sicurezza, che può dirsi infinito, e per conseguenza ha diritto a tutti que' mezzi, senza i quali non può ottenerla. Se vi è caso, se vi è circostanza, in cui non possa salvar la vita senza toglierla all'ingiusto aggressore, egli ha certamente in tal caso il diritto

di

di toglier la vita ad un altro uomo. Questo è quel diritto, ch' egli trasferisce alla società; diritto sacrosanto, come quello, che riguarda il fine della società, ed il principalissimo patto del contratto sociale.

E questo diritto è sì inviolabile ed inerente alla natura umana, che l'uomo, anche dopo averlo trasferito alla Società, ne ritiene e conserva l'uso in tutti que' casi, in cui non vi sia tempo o luogo di cercar la protezione della Società, o di aspettarne la difesa e 'l soccorso.

La natura, che dà all'uomo il diritto a tutti i mezzi necessarj per conseguire la propria sicurezza, l'obbliga nel tempo stesso a scegliere i più dolci, e quelli che contengono il minor male del suo simile, purchè sieno efficaci. Non che all'attentare all'altrui vita per conservarsi la propria; ma nè pure ad una grave offesa può egli procedere, se basta una leggiera. Questa scelta de' mezzi più dolci; e l'esame della loro efficacia; per non trasandarne i limiti, sono di difficile esecuzione nello stato di natura; ma nelle Società n'è agevole la pratica; e questo è un gran bene; che dall'istituzion delle medesime ridonda al genere umano. I depositarj del pubblico potere non agitati dal timore del pericolo, che minacci la propria

pria sicurezza; possòto a sangue freddo esaminare e conoscere la precisa quantità dell'efficacia de' mezzi, senza essere trasportati da passione alcuna ad eccederne i limiti; e quindi determinare e stabilire quelli, che sono precisamente necessarij alla sicurezza de' Cittadini.

Tali mezzi non sono che altrettanti mali, la cui sensazione possa arrestare il delitto; onde l'efficacia non dipende dalla quantità del male, ma dalla quantità della sensazione, e questa dalla sensibilità de' pazienti. Quindi, il Legislatore, per stabilire secondo i divisati principj le pene, dee conoscere perfettamente la sensibilità del suo Popolo per rapporto a tutti i mali, e dalla medesima regolarsi.

Qualora secondo questa norma si sieno stabilite le pene, se esse riescono gravi o leggiere, tutto il biasimo e la lode deesi attribuire alla Nazione. Il Legislatore non può pretendere ad altro merito, se non a quello di averle adattate alla di lei natura. Il fine della pena è di togliere il delitto. Tutte quelle, per cui non si consegue, debbono inutili riputarsi.

Da questi principj si deduce.

I. Che se l'eguaglianza de' delitti, sostenuta dagli Stoici, fu trattata con ragione da paradosso:

se

se con egual ragione la pena di morte per qualunque delitto, stabilita da Dracone, si disse scritta col sangue, forse la stessa ragione non si rinviene nella proporzione, che generalmente si esige tra la pena ed il delitto. La necessità di tal proporzione non può poggarsi, che sul principio di vendetta, la quale è disapprovata dalla bene intesa legge di natura. Non è già il principio di vendetta, che non potrebbe mai convertirsi in diritto; ma il diritto alla propria conservazione e sicurezza, e l'obbligazione di scegliere i mezzi più dolci, purché efficaci, sono i principj, che regolar debbono la *Sanzione*. Secondo questi principj la pena di morte può essere eccessiva, crudele ed ingiusta per l'omicidio, e può essere giustissima per lo furto (a).

II.

(a) Da queste conseguenze sembrano nascere due gravissimi assurdi. Il primo nel caso della pena più grave imposta per delitto minore in guisa, che le pene fossero in ragione *inversa* della gravità de' delitti: ma questo non è assurdo, se non per le menti prevenute dalla necessità della proporzione tra il delitto e la pena. Vi fu Republica, in cui per l'adulterio non vi era pena; perchè tal delitto non poteva aver luogo ne' costumi de' suoi Cittadini. Vi fu altra, in cui il Parricidio era senza pena, perchè creduto impossibile.

II. Si rileva in secondo luogo, che la dolcezza delle pene non è in balla del Legislatore: ch' egli non

bile. Se vi fosse un Popolo propensissimo al ladroneccio, e alienissimo dal versare il sangue, in guisa che i furti fossero frequentissimi e gli omicidj rarissimi; è che non si potessero quelli reprimere, se non con la morte; e per questi bastasse la carcere; dimando; quale sarebbe la regola da seguirsi nello stabilire le pene per tali delitti? Se si siegue la proporzione tra il delitto e la pena, quella per l'omicidio riuscirebbe crudele; e la pena per lo furto inefficace.

Il secondo assurdo nasce nel caso di una pena eguale per delitti disuguali, da cui possono derivare funestissime conseguenze. Dal furto si passa facilmente all'omicidio, quando una pena maggiore non arresti la mano del ladrone. Sembra dunque, che la legge, la quale stabilisce la pena di morte così per chi ammazza, come per chi ruba, per salvare la roba de' Cittadini n' esponga più la vita.

La necessità della pena di morte per lo furto; quella necessità, io dico, che sola può giustificarla; suppone un cattivissimo costume nel Popolo, il quale perciò è da compiangersi: ma non è menò da compiangersi il Legislatore nel vederfi ridotto a tale necessità, da cui non può dispensarsi senza violare il sacro deposito degli altrui diritti. Nelle sue mani è ugualmente affidata la custodia della roba e della vita de' Cittadini: Se per non esporre la vita abbandona la roba; non prescrivendo pena per lo furto, o prescrivendone una inefficace, che val lo stesso, fa una specie di

non può stabilirle leggiere, se la Nazione l' esige
gra-

di transazione simile a quella, che fanno i viandanti co' ladroni. Questa transazione sarebbe poco decente. Essa dichiara l' impotenza del Legislatore ad osservare ciò che ha promesso. Non vi sono adunque, che due strade, o salvar la roba col pericolo della vita, o per non mettere questa a rischio abbandonar la roba. Al Legislatore non conviene alcuna delle due. Come uscire da questo bivio?

Se l' eguaglianza della pena per delitti difugali producesse la conseguenza che si teme; io credo, che debba attribuirsi piuttosto a difetto del potere esecutivo, che del legislativo. Confesso, che si passa facilmente dal togliere la roba al toglier la vita; ma se i furti commessi su la pubblica strada non rimanessero impuniti: se si eseguisse la pena imposta, e così si arrestassero i furti, si toglierebbe nel tempo stesso l' occasione ed il passaggio all' omicidio; onde non è già la legge, ma l' inosservanza della medesima quella, che somministra l' occasione all' omicidio. Se questo nasce dal furto, non può darsi, ove furto non vi sia. La legge dunque, che stabilisce la pena di morte per lo furto, perchè la sola efficace a toglierlo, toglie col furto l' omicidio, e conserva egualmente la roba e la vita de' Cittadini. Chi non l' osserva per ischivar l' omicidio, non solo abbandona la custodia della roba de' Cittadini, ma n' espone la vita.

Il fine de' ladroni è toglier la roba, e non sogliono artentar la vita, se non qualora incontrino resistenza. Ecco cioè che gli determina al primo o al secondo delitto. Egli non in tali circostanze non pensano a leggi.

gravi. L'unico espediente sarebbe di cambiare la sensibilità della Nazione, val quanto dire, riformare i costumi e l'opinione, ed adattare la Nazione alle leggi, e non già le leggi alla Nazione: intrapresa difficilissima, di cui Ligurgo ha dato un esempio, che sin ora non ha trovato imitatori. Per noi dobbiamo esser contenti, se potremo anche da lungi seguir le tracce di Solone.

Bisogna dunque adattare le leggi a' costumi della Nazione; ma questo non basta, bisogna ancora eseguirle. Se si credono le pene per alcuni delitti eccessive, può bene il Legislator mitigarle; ma il Magistrato debb' eseguirle, quali sono stabilite. Egli è inutile mettere in quistione, se la pena di morte per lo furto sia eccedente, ov'ella è inefficace per colpa nell'amministrazione del potere esecutivo: colpa gravissima, perchè scredita ed offende la legge, perchè toglie l'effetto alla pena, e perchè impedisce, che se ne conosca l'efficacia ed il valore.

Tal colpa riconosce varie cagioni, ma la più seducente è quella umanità così in voga, e così frequente oggi giorno nelle bocche di tutti, Adunque uno scellerato pendente dal patibolo è un oggetto, che tanto commove le nostre viscere? Vi fu già un celebre Misanthropo, che gioiva a simile spet-

spettacolo . Noi forse per meritare il nome opposto , tanto ci rattristiamo . Timone odiava tutti gli uomini , perchè credeva tutti cattivi . Noi amiamo i cattivi a spese de' buoni . Qual de' due eccessi è il più condannabile ?

Se l' amore de' nostri simili fosse così impresso nel nostro cuore , com'è frequente nelle nostre bocche , dovremmo piuttosto affaticarci a fare , che non divengan cattivi , che a risparmiarli divenuti tali con danno de' buoni . Si procuri di rintracciar l' origine de' delitti , e poi d' impedirne la nascita , o almeno soffocarli nella cuna .

Niuno diventa scellerato ad un tratto : vi si giugne per varj gradi . Si ha dell' avversione , si sente del ribrezzo a violare la prima barriera . Il primo passo costa moltissimo , gli altri son facili , e rapidamente si succedono . La prima azione vietata spoglia il trasgressore dell' avversione e ribrezzo , che avea pria di commetterla ; iterata gli produce la propensione ed una specie di attacco . Reiterata si converte in abito , e diventa necessaria . Per l' ordinario essa non suole attirar l' attenzione delle leggi e del Magistrato , se non quando è giunta a quest' ultimo grado ; val quanto dire , quando non può più impedirsi senza distrugger l' Autore .

Nel primo grado si chiama una leggerezza : nel

secondo si compatisce, come una debolezza della natura: nel terzo, in cui (bisogna pur confessarlo) un delitto non si può più reprimere, ogni rimedio è tardo e inefficace. Quale dunque merita più il nome di crudele, la legge nell'adoperare l'unico mezzo, che le resta per la sicurezza de' Cittadini, o quella indulgenza, che tollerando e dissimulando i delitti più piccioli, conduce il delinquente a' più grandi, e per conseguenza all'estremo supplicio?

Quindi si deduce, che l'umanità è meglio impiegata nel prevenire i delitti, che nell'impedire il castigo. Se si vogliono le pene miti e leggiere, bisogna imporle e rigorosamente esigerle al primo passo, che conduce alla trasgressione. Allora la pena può esser piccola, perchè avvalorata dal concorso allo stesso scopo della forza della naturale avversione e ribrezzo alla prima colpa; ma quando questa è commessa, e che la pena, in vece dell'ajuto della forza cospirante, debba superar l'ostacolo di una forza opposta, esser dee più grande; e massima finalmente, quando per gli atti reiterati si è indotto l'abito, per cui la forza opposta è divenuta invincibile.

Le leggi, per mettere al sicuro gli averi de' Cittadini, hanno involto parimente l'ordine in molte

te formalità ne' giudizj civili; ed han permesso nuovi esami, più appelli, e iterati decreti e decisioni; ma tali mezzi hanno condotto ad un fine opposto. Destinati a conservar la roba ad ogni Cittadino, han servito a spogliarnelo. Come potrebbe un povero giugnere a far valere i suoi diritti, se gli mancano i mezzi e le forze per fare un viaggio sì dispendioso e sì lungo (a)? Coloro, che possono, non hanno maggior motivo di restar contenti dell'esito. Il più favorevole compensa appena le spese. Ma qual compenso potrà darfi alla perdita della pace e della tranquillità, all'offesa talora della coscienza, ed a quelle agitazioni, che si soffrono per molti anni, e forse per tutta la vita? Questo stato non ammette certamente la felicità. Si confideri il numero delle persone, il

N

lus-

(a) Malgrado il gusto presente di biasimare in ogni occasione i Romani, eglino s' incontrano cottantemente sulla strada, quando si va in traccia de' buoni stabilimenti. Ne' primi tempi di Roma i poveri e i deboli ne' loro affari ritrovavano una sicura protezione e difesa presso i ricchi e potenti. Questi se ne faceano un particolar pregio, e credeano crescere la loro gloria col numero de' Clienti, e dilatarfi a misura dell'estensione del Patrocinio. Quantunque il fine di tal condotta si volesse taciar di ambizione, non lascia però di esser benefica e generosa.

lusso ed i vizj, che nutriscon le liti. *Tutte queste voraggini debbono riempirsi con gli averi de' Cittadini. Ecco l' effetto degli stabilimenti destinati a salvarli. L' amministrazione della giustizia non esige tanto sacrificio. Egli è ben piccolo il necessario, il quale non si estende più de' soldi de' Ministri, ed esser dee già stabilito e calcolato nella imposizion del tributo, di cui è ragione e fondamento.

Gravissima, insopportabile e conducente alla miseria è la spesa, che si aggiugne dal bisogno d'Interprete per essere inteso. Io non veggio ragion sufficiente di tal bisogno. Il nudo fatto dee rappresentarsi al Giudice, il diritto dee saperli da lui. Il fatto si scuopre meglio nella rozza narrativa della Parte, che nell' artificiosa dell' Avvocato; e il Giudice per rinvenire e ravvisare la verità dee impiegare maggior fatica e tempo per ispogiarla dalle vesti, in cui è stata involta, di quello che gli bisogna per supplire all' ignoranza della Parte, che gliela espone nuda (a). I nostri costumi non per-

(a) I fatti si alterano, e si condiscono talora con ingiurie e con calunnie. Si veggono rinnovate sovente le accuse, che il Lupo fece all' Agnello; e qualora i fatti non si

permettono, che gl' Interpreti o Protettori delle Parti sieno, quali esser dovrebbero; e distruggono qualunque principio di buona educazione diretto a tal fine. Coloro, che si credono destinati e istituiti per l'augusto Sacerdozio della Giurisprudenza e della giustizia, conoscon subito, che debbono insultarle ad ogni passo, se vogliono partecipare delle vittime, e non contentarsi del fumo.

Tutti questi mali debbonsi attribuire a quella intralciata lunghissima strada stabilita dalle leggi, per ottenere con sicurezza la giustizia: strada, che per la sua lunghezza stanca, ed accompagnata dalla rapacità delle osterie, ove conviene alloggiare, e dalle frodi e infedeltà delle guide toglie interamente ed abbatte le forze. Alcuni Stati han procurato toglier le cause principali di tali disordini (a); altri gli effetti più nocivi (b): Forse i

N 2

pri-

si alterano, pure si abbigliano in guisa, che non sembran più deffi. Guidati da contrarj principj e da spirito opposto scrissero l'istoria del Concilio di Trento il Cardinal Pallavicino e Paolo Sarpi. Chi legge la storia scritta dal primo, decide in favore della Corte di Roma: decide contro, chi legge quella del secondo. Intanto tutti due convengono ne' fatti.

(a) Si sà quello, che si è fatto dal Re di Sardegna e dal

primi han conseguito l'intento: i secondi non poteano conseguirlo.

I difetti delle persone, destinate all'esecuzione delle leggi e degli stabilimenti, non solamente danno la massima efficacia e attività a' difetti delle leggi, ma corrompono ancora quelle, che ne sono

no

dal Re di Prussia. Si era tentato lo stesso nel nostro Regno, dove l'impresa sarebbe stata più necessaria e più gloriosa di quella, che fu eseguita dal Coccejo e dal Fabbro.

(b) Quando in Roma l'avidità degli onori cedè il luogo a quella del danaro, la voce di Patrono divenne impropria a significar la cosa, che avea prima significato. Sin d'allora si conobbe, che il Patrocinio si era convertito in ispoglio, e si pensò a frenarlo, ma inutilmente. Si sa la sorte della legge Cincia. Non l'hanno avuta migliore le altre, che han tentato lo stesso, nè poteano averla. Chi comanda come potrebbe obbligarsi ad obbedire? Quel dominio e quella servitù di natura, di cui parla Aristotile, si osservano in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Questo dominio facile a perdersi, cambiandogli le cagioni, fu conservato in Roma per molto tempo presso la nobiltà con somma arte; ma essendosi finalmente dalla medesima, per la promulgazione del segreto, perduto il modo di escludere i Plebei, col tratto del tempo ne rimase essa pressochè intieramente esclusa. Il dominio passò colla scienza delle leggi, delle formole e de' giudizj in altre mani. La nobiltà de' Patroni divenne Cliente.

no esenti. Non giova tanto il correggerli, quanto il prevenirli. L'unico mezzo è la buona scelta. Quindi la cognizion de' soggetti si è riputata la più grande e più necessaria qualità di chi siede al governo de' Popoli. Ma ella è difficilissima ad ottenersi. Tutto si oppone al suo acquisto. La verità s'fienta a penetrar tanti ostacoli, che se le attraversano; ma almeno quando si cerca e si desidera, essa può giugnere ov'è necessario. Sarà difficile; ma non impossibile; come sarebbe, quando non si cerca.

Difetto pure delle persone è l'eccessivo numero. Così nell'amministrazione della giustizia, come in quella delle *Finanze* vi sono inferiori Ministri e Subalterni, o superflui o senza soldo, o con soldo non corrispondente. Essi vivono a spese ed a danno così de' privati, come del pubblico. I disordini sono i loro fondi e le loro rendite: onde in vece di toglierli o minorarli, com'è esige il loro dovere, procurano di accrescerli, come gli stimola il proprio interesse, e talora la fame.

Non solo vi sono impieghi senza soldo, ma ancora moltissimi, che si vendono o si affittano; co' quali si vende e si affitta la licenza di offendere in mille guise la libertà de' Cittadini.

Le cariche e gli ufficj dovrebbero essere cose

sacre, e fuori del Commercio. Le qualità ed i talenti, necessarj a bene adempierne le funzioni, dovrebbero servire di solo ed unico mezzo per ottenerle. La povertà è un giusto titolo per esser soccorsa. I lunghi servizj formano un giusto credito al premio; ma un impiego non dee far mai le veci del soccorso o del premio, se non qualora concorrano le qualità necessarie per bene adempirlo. Se titoli così rispettabili non debbon determinare da se soli nel conferire gl' impieghi, potrebbe mai formare un titolo l'aver danaro per comprarli?

Gli esempj di alcune Nazioni, in cui si vendono le prime cariche, non posson provare contro le ragioni, e molto meno provar potrebbero in cose diverse. La qualità delle persone, il carattere, il disegno, tutto è differente.

Negli ufficj, che nel Regno si vendono o si affittano, non vi può essere altro disegno, che il guadagno; e vendendosi o affittandosi a più alto prezzo di quello, che corrisponde alla legittima rendita di tali ufficj, chi li vende o li compra non può proporsi altro fine, che il guadagno illecito.

Molti di questi ufficj sono stati creati, non già perchè l'amministrazione ne avesse bisogno, ma per

per lo bisogno pressante del danaro . Di tutti gli espedienti , da un consigliere così cattivo suggeriti , non ve n'è forse alcuno più indecente di questo , nè che tanto offenda i doveri della società e i diritti degl'individui . Le cariche e gli ufficj si annoverano tra le spese pubbliche , e debbon esser precisamente necessarj all'amministrazione , per render legittima la spesa che cagionano . Egli è assurdo estendere ciocche si dee restringere , e cercar rendita , dove non può incontrarsi che spesa .

Nella Francia non solamente le cariche più distinte di giudicato si resero venali sotto il Regno di Francesco I. , ma ancora ereditarie sotto quello di Errico IV. per lo stabilimento del famoso diritto annuale . Le circostanze del Regno di Francesco I. fanno sospettare , che il bisogno avesse consigliata la venalità ; e si potrebbe attribuire alla stessa cagione il diritto annuale , se si fosse stabilito ne' primi tempi del Regno di Errico IV. , e non ne' più felici : onde dal Cardinal di Richelieu si attribuisce piuttosto a cagion politica , che ad economica .

Quantunque il Duca di Sully , che fu forse l'Autore del diritto annuale , ed il Cardinal di Richelieu , che difende così la venalità , come l'eredità

delle cariche (a), sieno giudici i più competenti in quelle materie, ed il loro giudizio sia troppo rispettabile per ammettere appello; pure io crederci, che non potrebbe riceversi fuor de' confini della Francia senza gravi inconvenienti, giacchè

nel-

(a) Il Cardinal di Richelieu impiega la prima sezione del suo Testamento Politico per provare, che la venalità ed eredità delle cariche di giudicato non debbon essere abolite nel Regno di Francia. „ Errico IV. (dice egli) assistito „ da un buon Consiglio in profonda pace, ed in un Regno „ esente di bisogno, aggiunse lo stabilimento del diritto „ annuale alla venalità Non è da presumere, ch'egli „ l'abbia fatto senza considerazione, e senza averne pre- „ vedute le conseguenze Niun' altra cosa diede tanti „ mezzi al Duca di Guisa per rendersi potente nella Lega „ contro il Re e lo Stato, che il gran numero di Ufficiali, „ che il suo credito avea introdotto nelle principali cariche „ del Regno: ed io ho saputo dal Duca di Sully, che que- „ sta considerazione fu il più potente motivo, che condusse „ Errico IV. allo stabilimento del diritto annuale ec. =
 In favore poi della venalità delle cariche si spiega così =
 „ In vece di aprir la porta alla virtù si aprirebbe alle bri- „ ghe ed al favore, e si riempirebbero le cariche di Ufficia- „ li di bassa schiatta Una bassa nascita rare volte „ fornisce le parti necessarie ad un gran Magistrato . . . „ D'altronde un Ufficiale, che impiega la maggior parte „ de' suoi averi, ha timore di perdere tutto il suo capitale ec.

nella Francia medesima non ne è stato esente. Che avverrebbe in altro Paese, ove non vi sono gli stessi motivi politici, e dove non concorrono le medesime circostanze, sù cui un tal giudizio è fondato; massimamente se si estendesse sino alle carichè basse e subalterne, nelle quali tutte le ragioni addotte in favor della venalità non hanno alcun uso?

ARTICOLO XV.

Ricchezza Nazionale.

LA ricchezza è figlia dell'industria. Invano la terra offre nelle sue viscere i più ricchi metalli, e in vano promette nella sua superficie le più abbondanti produzioni; gli abitatori saranno pur poveri, se non sanno prevalersi di tali vantaggi; come per l'opposto mercè l'industria saranno ricchi nella terra più ingrata.

Alla ricchezza si oppongono ostacoli fisici e morali. La terra, che poco o niente produce, non potrebbe avere nè molti nè ricchi abitatori. Nello stesso caso sarebbe una terra fertile, le di cui produzioni fossero impedito.

Sembra più facile il togliere gli ostacoli morali, che i fisici; ma l'esperienza dimostra l'opposto.

sto. Si veggono più agevolmente popoli divenir ricchi malgrado la natura del lor Paese, che cessar di esser poveri, per essersene tolte le cagioni o corretti i difetti.

Quando l' uomo è sicuro di conseguire l' intero frutto della sua fatica, è capace di sforzare le stesse rupi a produrre; ma abbandonerà il più fertile terreno, se del frutto che si ricava, non ne ha, che la menoma parte. Egli ha tutto il coraggio di combattere colla natura, e lo perde, quando dee contender coll' uomo. Nel primo caso la povertà co' suoi bisogni preme una molla, che conserva tutta la sua forza; e nel secondo una molla, che non è più elastica; onde non è maraviglia, se gli effetti della stessa povertà per le diverse circostanze riescon diversi.

Non han badato a tal divario coloro, che han creduto, che per eccitare l' industria della Nazione conveniva aggravarla di pesi, e renderla più povera. Mossi dall' esempio di ciocche ha operato lo stimolo della povertà ne' paesi poveri di natura, i cui abitatori ora son ricchi, hanno osato proporre l' insensato e crudele spediente, di rendere gli abitatori de' paesi per natura ricchi, più poveri di quel che sono, per farli poi divenir ricchi. Ma la povertà naturale è ben diversa; e chi

è chi fatica per altri non è mosso dalla stessa causa nè dallo stesso stimolo, che punge colui che fatica, ed è sicuro di faticare per se. Quindi deriva, che il peso di quelle imposizioni, ch' è facile a portarsi da alcune società, divenga oppressivo per altre.

I prodotti di ogni Nazione, da qualunque scaturigine derivino, servono in parte per consumarli ne' suoi bisogni, e parte per cambiarli con quelli, di cui è manchevole. Ciocche avanza dopo questi due usi forma la ricchezza nazionale. Quindi questa si accresce o accrescendosi la massa de' prodotti, o minorando l'interno consumo, o scemando il bisogno delle merci straniere.

Quando una Nazione ha avuto in sorte un terreno fertile, essa possiede la sorgente di tutte le ricchezze; ed una sorgente inesaurita, che non mancherà mai alle sue dimande, e corrisponderà sempre esattamente alle sue cure. Una tal Nazione non può esser povera, se non perchè vuole.

Vuole, quando impedisce o rende difficile l'uscita de' suoi prodotti. Ove non vi sono miniere, se si vuol danaro, bisogna farlo venir da fuori; nè può venire, se non si mandano altre cose in sua vece. In una Nazione Agricola i frutti della terra rappresentano il danaro, ed in esso

si convertono, quando si *esportano*: Quanto più abbondano per fargli uscire, tanta maggior quantità di danaro entra; e quanto più n'escono per l'eccitata *riproduzione*, tanto più abbondano. Quindi l'impedire, o il render difficile l'uscita produce necessariamente due effetti, cioè di avvilirne il prezzo, e minorarne la quantità (a).

L'interesse di una Nazione Agricola persuade ad impedire l'entrata, anziche l'uscita delle derrate,

(a) Nel togliere gl'impedimenti all'industria nazionale bisogna ancora dirigerla. Il popolo è un composto di fanciulli adulti, i quali non sanno conoscere il loro bene, e bisogna condurveli per mano. Se ad essi si dà ferro per farne vomeri e zappe, sono capaci di convertirlo in spade per trafiggerli il seno. Così è avvenuto nell'impedimento tolto all'*esportazione* dell'acquavite. In vece di profittare di questo beneficio del Governo per aumentare i loro averi, se ne servono per abbreviarli la vita. Ad un corpo, che per essere stato tanto tempo ne' ceppi ha perduto l'uso di camminare, bisogna aprirgli soltanto le strade, che conducono al bene, e chiuder quelle, in cui possa smarrirsi. Ora per far abbandonare riguardo all'acquavite la strada, che hanno presa, contraria al loro bene ed alle mire del Governo, il mezzo più pronto egli è d'imbarazzarla di ostacoli. Una imposizione sull'acquavite, che si vende a minuto, alzandone il prezzo produrrebbe questo effetto.

rate, che produce il suo terreno : Il grano stesso non dee formare una eccezione, se non se in pochi e rari casi ; poichè giova quasi sempre , che l' *esportazione* ne sia libera e l' *importazione* impedita .

Quantunque le produzioni della terra sieno le più copiose e più sicure scaturigini della ricchezza nazionale , non sono però esse le sole . La stessa industria , che le ha ricavate , le accresce colle arti e col commercio , e le produce , ove la terra le nega . Così l' Olanda ha formata la sua .

A fronte di tali esempj si è osato di sostenere , che le opere dell' industria non moltiplicano le ricchezze . Si è preteso , che l' artefice non può dare altro valore alla sua opera , che quello , il quale è composto dal valore della materia prima e degli alimenti consumati nel tempo del lavoro ; e quindi che il prezzo dell' opera non è arbitrario , e che in sostanza non è altro , che una restituzione del valore de' prodotti consumati (a) .

Ma

(a) La massima , che le opere dell' industria non moltiplicano le ricchezze , è del Signor di Quesnay , celebre Autore e promotore di una nuova ed ingegnosa teoria sulla scienza economica . I suoi seguaci ne han tirate molte conseguenze , che sentono del paradosso ; ed il Sig. Freville si è avan-

Ma ciocche si è preteso non si può accordare. Tali calcoli sono chimerici ed inutili. Le cose vagliono quanto si posson vendere: il bisogno ne forma il valore, e questo si alza o si abbassa secondo la concorrenza. Non credo, che vi sia artefice così meschino, a cui non avanzi qualche cosa oltre le spese fatte. Nella maggior parte l'avanzo è considerabile: e questo avanzo forma una nuova ricchezza,

Qualunque sia la quantità delle merci, che abbia una Nazione o dall' Agricoltura o dalle arti, essa non può vendere, se non quella parte, che sopravanza a' suoi bisogni; onde quanto più questi saranno ristretti, e quanto meno sarà il consumo interno, altrettanto crescerà il suo superfluo.

Ma la ricchezza è un mezzo, non già il fine della società. Essa serve per soddisfare a tutti que' bisogni, i quali non soddisfatti, non si può esser
fe-

è avanzato fino ad asserire, che le manifatture sono per una Nazione piuttosto un oggetto di spesa, che di rendita. Quando gli Artieri non facessero altro, che restituire alla Nazione il valore delle derrate consumate nel tempo del loro lavoro, come il Signor Freville pretende, pure sarebbero più utili di coloro, che le opprimano senza niente restituire.

felice; onde quantunque si debba regolare l' interno consumo riguardo alla ricchezza, non conviene però ristricterlo in guisa, che offenda la felicità. Per adempire nel tempo medesimo ciocche richiedono questi due oggetti, fa d'uopo, che i bisogni sieno determinati dalla ragione, e non dalla fantasia, la quale non conosce limiti e non ammette bilancio. Riguardando da questo aspetto quella specie di lusso, per cui si consuma da dieci persone ciocche potrebbe bastare a cento, si vede chiaramente l'offesa, che ne riceve la ricchezza nazionale.

Vi è chi fondato sulla general massima, che il consumo sia causa della *riproduzione*, crede utile qualunque spesa, e non ammette distinzione trà le sterili e le produttive. Egli è vero, che il consumo è causa della *riproduzione*; ma non è vero, che qualunque consumo ne sia causa. Oltre a ciò vi è gran differenza trà un consumo diretto alla produzione, quali sono le spese produttive; ed un consumo, che indirettamente potrebbe esser causa di *riproduzione*, come le spese sterili; e questa differenza basta per distinguerle,

Le spese sterili possono essere occasione di *riproduzione*; ma possono ancora impedirle, o almeno, mentre ne favoriscono indirettamente una
mi-

minore, posson direttamente impedirne una maggiore. Tale sarebbe il caso di chi consumasse in ispese sterili ciocche era destinato per le spese di anticipazione. Poco certamente importa al possessore, da chi e per qual'uso si consumino le sue derrate. Basta, che si consumino per muoverlo a *riprodurle*. Ma importa alla ricchezza della Nazione, che il consumo non offenda per altro verso la *riproduzione*, e che sia il minimo possibile: ed importa alla sua felicità, che non si consumi in cose, che vi si oppongono. In somma tutto quello, che si consuma più di quello, ch'efige il ben'essere, offende ugualmente i divisati due oggetti (a).

Si

(a) Il Sign. Young nella sua *Aritmetica Politica*, per sostenere l'esposta opinione, fa l'apologia o piuttosto l'elogio del lusso, che dice di considerare in riguardo all'economia, e non già in riguardo a' costumi; ma i perniciosi effetti, che si sono notati, si dirigono direttamente contro l'economia. Del rimanente la morale, l'economia e la politica si soglion distinguere, ove non conviene. Esse sono parti dell'istessa scienza, ed hanno per comun fine la felicità del loro oggetto, cioè dell'uomo, della famiglia, del popolo. Ora siccome il popolo è composto di famiglie, ed ogni famiglia di uomini, così non può mai convenire alla

po-

Si minora, come si è detto, la ricchezza della Nazione dal bisogno, ch'essa ha delle merci straniere. Se tal bisogno nasce dalla natura, egli è inevitabile; ma se deriva da trascuraggine o dall'opinione, può togliersi o minorarsi.

L'Agricoltura, le Arti ed il Commercio mentre producono la ricchezza, hanno bisogno della medesima per crescere e prosperare. Questo è un effetto, che aumenta progressivamente le sue cagioni, e da esse a vicenda è renduto maggiore. Senza gran fondi non si posson fare grandi intraprese nell'Agricoltura, nelle Arti, nel Commercio ec.: e le grandi intraprese rendono a vicenda i fondi più grossi.

O

Ma

politica o all'economia ciocche disconviene alla morale; nè può formare la felicità del popolo cioè, che forma l'infelicità delle famiglie o degl'individui. Per ritornare al lusso si è creduto utile quello, che s'impiega nelle materie interne, perchè le moltiplica. Si è veduto, che può esser nocivo in due maniere: prima, se penetra nelle classi produttive, e vi consuma ciocchè è destinato alle spese di anticipazione: seconda, se consuma una parte di ciocche s' può vendere agli stranieri. In tutti due i casi offende la ricchezza nazionale. Riguardo al lusso, che s'impiega nelle materie straniere, si è riconosciuto per nocivo dagli stessi suoi apologisti.

Ma di tutti i fonti, donde la ricchezza deriva, l'Agricoltura ne ha più bisogno per l'abbondanza delle sue produzioni. Quindi la ricchezza esser dee diffusa da per tutto. Io non voglio esaminare, se convenga più, che il popolo sia sparso in più villaggi, o radunato in poche città. Considero i vantaggi delle grandi adunanze, ma non ne veggio alcuno in una sola ed unica. Come ne' boschi le fronde, che cadon dagli alberi, servono per conservare l'attività del terreno, e togliendosi perirebbero gli alberi e il terreno diventerebbe sterile: così togliendosi da una provincia il frutto delle sue produzioni senza lasciarvi quanto basta per le future; e consumandosi altrove ciocchè consumandosi sul luogo servirebbe a renderlo pingue ed ubertoso, ne avviene parimente, che una tal provincia resti povera, e non possa sostenere molti abitatori.

Questa sembra una delle più forti ragioni, per cui la ricchezza non può da per tutto diffondersi nel Regno, ad animarne e ravvivare tutte le parti. Un corpo smunto e macilento dee sostenere un capo mostruosamente grosso, a cui costantemente manda i suoi umori, e da cui non riceve in contraccambio, che scarso e raro nutrimento; onde avviene, che la macie sempre più si avvanzi; mas-

simar

simamente perchè coloro , i quali presiedono alla sua cura, hanno sotto l'occhio lo stato florido della faccia, e non veggono lo squallido e deforme delle membra.

Non è necessario perciò, che la Capitale si minori di popolo; ma converrebbe certamente, che in ogni Provincia vi fosse almeno una città, la quale ne contenesse il quarto o il sesto; e che si adoprassero i mezzi per far circolare da per tutto il danaro, e non ristagnare in pochi laghi.

Io crederei meno nociva, e di minore impedimento alla ricchezza generale della Nazione la povertà generale, che la ricchezza particolare. La povertà generale scuoterebbe tutti ad uscirne; ma la ricchezza particolare contenta del sicuro guadagno, che riceve dal soccorrere la povertà, non ne ambisce uno maggiore; ed i poveri contenti di sussistere per mezzo di tal soccorso, non aspirano a migliorare la loro sussistenza. Chi è che voglia impiegare il suo danaro nelle intraprese dubbie di nuove fabbriche ed arti, di Navigazione e di Commercio, le quali soglion prestare le ali a' gran voli, se può impiegarlo sinò al venti per cento co' possessori poveri? E questi come posson fare le spese di anticipazione e della coltura, se debbon prendere il danaro a sì grosso interesse?

Quindi la massa delle ricchezze non può crescere nella Nazione, perchè coloro, che hanno il danaro, non pensano ad altro profitto, che a quello che possono ricavare dalla stessa Nazione; e coloro, che non l'hanno, non possono fare le spese della coltura, da cui l'abbondanza delle produzioni dipende (a).

Se la ricchezza nazionale nel nostro Regno non si avvanza sino al segno, a cui potrebbe giugnere, deesi per avventura attribuire al non essere la sufficiente ricchezza da per tutto diffusa.



AR-

(a) Quindi forse deriva quella *inazione* e quel torpore, che rendono inerte e stupido quello corpo. In alcuni luoghi non si opera, perchè il danaro abbonda; ed in altri non si opera, perchè manca. Nella Capitale si offre il danaro al tre per 100., e non si trova sempre chi l'accetti. Nelle Provincie si cerca, e talora invano, all'otto e al nove.

ARTICOLO XVI.

Del Tributo.

LA necessità del tributo è generalmente riconosciuta. Esso forma il dovere più sacrosanto de' Cittadini. Secondo la sua natura dovrebbe crederci un bene, e riputarsi come l'istromento ed il mezzo della nostra felicità: Esso ci toglie in vero una porzione delle nostre rendite, ma nella stessa guisa e per lo stesso fine, per cui ancora ci son tolte dalle spese de' coltivamenti e delle anticipazioni. Siccome in queste è racchiuso il germe delle nostre ricchezze, così nel tributo è compreso il necessario mezzo per ottenere la sicurezza di goderne.

Donde avviene, che credasi il tributo più tosto un male, e che a malincuore si contribuisca, mentre le spese delle anticipazioni si fanno con piacere; e che ciascuno sfugga di pagare un debito sì sacrosanto, mentre si crederebbe disonorato a non pagare qualunque altro? Queste conseguenze nascono, perchè il tributo non corrisponde sempre al fine, siccome vi corrispondono esattamente le spese per le anticipazioni. Quindi si crede un male; quindi un debito non giusto.

La giustizia del tributo si ammette da tutti; perchè da tutti si conosce la necessità di contribuire: ma la giustizia della quantità non si può egualmente conoscere. Alla mancanza di tal cognizione supplir dee la fede, che si ha nel governo. Non solamente non nacque dubbio sulla giustizia del tributo imposto da Aristide a' Greci, ma si ricevè come un beneficio, e fu con ragione chiamato la felicità della Grecia. Questo nome, che ottenne il tributo per la prima e forse per l'ultima volta, lo meriterebbe sempre, se fosse imposto secondo la sua natura. Ogni Cittadino lo considererebbe tra le spese la più utile e necessaria. Ma la fede non può reggere contro i fatti. La Grecia non ebbe più la stessa idea del Tributo, quando da Pericle fu accresciuto senza che fossero cresciuti li bisogni pubblici. Se vi fosse Nazione, in cui il pane tolto o dimezzato a migliaia di famiglie servisse per nutrire il lusso ed i vizj di pochi particolari, potrebbe il tributo, che tali effetti produce, crederfi debito giusto? Non sia dunque maraviglia, se ognuno procura di sottrarsene.

Sarebbe follia il pretendere ciocchè nel corso di tanti secoli una sola volta si è ottenuto; e si ottenne per mezzo dell'unico uomo, a cui fu dato
il

il più glorioso ed il meno ambito nome di Giustino. L'ammirazione, ch'escitò un tal fatto, dimostra, che anche in que' tempi era straordinario e singolare.

Ma se nelle cose maneggiate dall' uomo, anche seguendo i giusti e veri principj, la pratica e la riuscita rare volte vi corrispondono, che avverrebbe, se i principj fossero falsi? Si stabiliscano dunque i veri principj del Tributo. La giustizia sia il termine, da cui bisogna partire, ed il bene pubblico e la pubblica felicità il termine, a cui si dee giugnere. La strada più dritta, che sarà anche la più breve e sicura, conduca dall' uno all' altro punto. Se le nostre passioni, o i nostri costumi nel principio o nel corso del viaggio aprono altre strade oblique; se ostacoli locali obbligano a torcere il cammino, quando la giusta meta è bene stabilita, essa serve di regola così per dirizzar il cammino, come per rettificare le strade e renderle men divergenti.

Nello stabilire la quantità del Tributo i primi a considerarsi sono i veri bisogni dello Stato e i precisi bisogni degl' individui. Non dee stabilirsi oltre i bisogni dello Stato; e non può stabilirsi, se non oltre i bisogni degl' individui. Per ricca che sia una Nazione, essa non dee dar quanto

può, ma quanto abbisogna allo Stato ; e quest'ò non può esigere quello che gli abbisogna , se la Nazione, salvo il necessario fisico degl' individui , non può darlo (a).

Stabilita secondo le divise considerazioni la quantità del Tributo , si può scegliere il sito , dove alloggiarlo . Per rinvenire il più adattato , i seguenti principj , dettati dalla giustizia , debbon guidarci (b) .

I. Che tutti contribuiscano a proporzion delle proprie forze , e del beneficio che ne ricavano .

II. Che a ciascuno resti sempre il necessario fisico .

III. Che il tributo sia alloggiato in guisa , che possa esigersi col minor danno .

Se

(a) In questo caso non potendosi ristignere il necessario fisico, è forza, che si restringa il necessario politico. Se il Tributo giugneste a togliere la sustentazione ad alcuni Cittadini, gli obbligherebbe a cercare altro Paese, o a divenire asaffini .

(b) Lo stabilimento della quantità del Tributo dee preceder la scelta del sito, dove alloggiarlo ; poichè non ogni sito è capace di quella quantità, che potrebbe risultare dallo stabilimento . Quindi si deduce , che quanto maggiore risulta la quantità del Tributo , altrettanto si ristigne la scelta del sito .

Se secondo questi principj si esaminano tutte le imposizioni indirette, non se ne rinviene alcuna esente di taccia. Parecchie si accusano d'ingiuste: altre di turbare la tranquillità de' Cittadini: altre d'inceppare il Commercio: altre di minorar la circolazione; e tutte di accrescere il totale del Tributo ed il peso della Nazione per la quantità delle spese, o pel numero degl' impiegati a riscuoterlo.

Queste accuse, che sono pur troppo ben fondate, han mossa l'umanità di tanti uomini rispettabili, così per l'estensione de' loro lumi, come per la bontà del loro cuore, a proporre l'abolizione di tutte le imposizioni indirette, riducendole ad una diretta ed unica sulle terre; o pure accompagnandola soltanto colla imposizioni sulle merci.

Trà coloro, che propongono l'imposizione diretta ed unica, quegli che procede con raziocinio più sodo è il Sig. Smit d'Avestein, e tra coloro, che le permettono la sola compagnia della imposizion sulle merci, si distingue l'Autore delle meditazioni sull'economia politica. Quantunque fondati su varj principj (poichè il primo crede, che le imposizioni in qualunque parte o classe si alloghino, ricadon tutte su i soli possessori delle ter-

re:

re: ed il secondo, che sia indifferente; in qual classe si pongano, poichè il peso si comunica e spande sopra tutte) pure convengono essi nelle conseguenze e concludono, che l'imposizion diretta sulle terre sia la più vantaggiosa,

Comechè il plauso ed eco a questa opinione sia generale, credo però che sia permesso l'esaminarla pria di aderirvi: anzi tal plauso rende l'esame più necessario, poichè vi è ragion da temere, che una opinione nata dall'amore per gli uomini, ed indiritta al loro bene, non produca, adottandosi e mettendosi in pratica, il loro male,

Al primo sguardo, che si fissa sulla proposta imposizione, si osserva, ch'essa non può esser generale. Ove le rendite *fundiarie* non formano nè tutta, nè la massima parte della ricchezza nazionale, egli è ugualmente ingiusto che impossibile, stabilire il Tributo su i soli frutti della terra. La viva disputa tra gli *Economisti* Francesi ed Inglesi su questo argomento forse è durata tanto, perchè si è tenuta troppo presente la natura e costituzione del proprio Paese.

Sembra dunque, che l'imposizion diretta debba ristringersi alle sole Nazioni Agricole: ma bisogna ancora, che vi sieno soggette tutte le terre. Ove ne sono alcune esenti, o perchè Feudali e per

per altra ragione ; essa riuscirebbe oppressiva ed ingiusta .

Nelle Nazioni Agricole non tutti sono possessori di terre : vi son possessori di varie merci : vi son possessori della merce universale . Se si crede giusto , che chi non possiede non contribuisca , esser dee giusto , che contribuiscono tutti quelli che posseggono . La Giustizia dunque non permette , che l' imposizion diretta sia unica .

Io so e confesso , che vi son ragioni sufficienti per eccettuarne i possessori della merce universale ed i *Capitalisti* . Gl' inconvenienti gravissimi , che altrimenti ne nascerebbero ; gli ostacoli insuperabili nella pratica giustificano abbastanza questa eccezione ; ma notisi di passaggio , che se vi sono circostanze , per rendere esenti del Tributo i possessori della merce universale , potrebbero ancora esservi , per esentare i possessori de' fondi . La Giustizia , che dichiara queste due classi egualmente soggette al Tributo , siccome assolve l' una , così potrebbe per ragioni equivalenti assolver l' altra .

Nelle Nazioni Agricole oltre le classi de' possessori vi sono altre , le quali son pure protette dallo Stato ; onde a proporzione delle lor forze e della protezione , che ne ricevono , dovrebbero

pure

pure contribuire : Si dice ; che per la tendenza del Tributo a livellarsi , il peso posto sopra di una classe si comunica e si divide a tutte : ma temo, che una tal tendenza sia più immaginaria che reale , o almeno così tarda e lenta ; da non potersene sperare l' effetto , che si promette .

Per dimostrare la forza *espansiva* del Tributo ; che allogandosi in una classe tenda a livellarsi su tutte , si dice , che i possessori delle terre divideranno subito il peso, vendendo a più caro prezzo le derrate ; ma bisogna trovar chi le compri . Il prezzo si aumenta aumentandosi il numero de' compratori , o diminuendosi quello de' venditori . Non si può sperar questo effetto dal peso , di cui sono aggravati i possessori delle terre , anzi deesi temere l' effetto opposto : poichè aggiugnendosi alle spese de' possessori per le anticipazioni e coltivazioni la spesa del Tributo , cresce il bisogno del danaro , e per conseguenza il bisogno di vendere ; onde l' effetto naturale e necessario del Tributo sulle terre è quello di accrescere il numero de' venditori delle derrate , e per conseguenza di avvilire il prezzo .

Non è tale adunque , qual si pretende , la forza *espansiva* del Tributo ; e quando pur fosse tale , pria di spandersi sulle altre classi vi corre tempo ,
che

che tutto cade in danno della classe unica, sulla quale è imposto. La massa del Tributo in tanto è portabile, in quanto è divisa; piombando intiera direttamente su di una classe, potrebbe schiacciarla ed opprimerla, prima che potesse scaricarsene sulle altre.

Qual è poi questa classe? Quella, che dovrebbe essere la più favorita e considerata dallo Stato secondo le massime generalmente ricevute, e poste nel più chiaro lume dagli stessi Promotori dell'imposizion diretta.

Se la ricchezza della Nazione si forma dalla terra: se cresce e manca a proporzione de' coltivamenti: se la terra è l'unica e vera sorgente delle ricchezze, donde si diramano in varj rivi e canali, sembra, che l'aggravare i soli possessori delle terre sia lo stesso, che togliere o minorare i coltivamenti e con essi la ricchezza nazionale; sembra, che questa si attacchi e si offenda nella sua sorgente; e sembra, che sarebbe più conveniente all'Economia dello Stato, che questo prenda piuttosto la sua parte della ricchezza nazionale, dopochè scorsa per tutti i rivi e canali abbia inaffiato tutte le parti della Nazione, e siasi in tutte le possibili guise *riprodotta* e moltiplicata,

L'au-

L' autore delle meditazioni sull' economia politica , dopo aver proposta l' imposizion diretta per la migliore , più utile e più giusta , si fa una obbiezione , che scioglie nella seguente guisa . „ Egli „ è vero , che riponendosi tutti i carichi dello Sta- „ to sulle terre sole , l' eccesso del peso sovra im- „ posto lo sentirebbero gli attuali possessori ; ma „ passando per mezzo di contratti in un nuovo „ possessore , esso non più sentirebbe il peso ; es- „ sendo che nella vendita de' fondi di terra il com- „ pratore cerca impiegare il suo capitale in ragio- „ ne di un tanto per cento , e calcolando il frut- „ to annuo del fondo , calcola la sola porzione „ dominicale *spendibile* , depurata da ogni Tribu- „ to e spese annue dell' agricoltura ; per lo che „ questa sorta di Tributo coll' andar del tempo „ non sarebbe d' aggravo a' possessori , e diver- „ rebbe , come una servitù passiva del fondo , cal- „ colata nell' atto dell' acquisto .

Ma così non iscioglie l' obbiezione , anzi se ne dimostra tutta la forza . Se il futuro possessore non sente il peso del Tributo , perchè lo deduce dalla rendita , e calcola la sola porzione netta nello stabilire il prezzo della compra del fondo , l' attuale possessore venderà meno di quello , che valeva il suo fondo prima dell' imposizione ; e se non vende ,

de, di altrettanto sarà minorata la sua proprietà e la sua rendita: la quale potrebbe minorarsi a segno di ridurre gli attuali possessori alla mendicizia, o almeno a mutar condizione. Dunque l'imposizione diretta sempre direttamente offende la proprietà, e potrebbe talora offenderla nella maniera più enorme e più crudele.

L'Autore con questa sola obbiezione distrugge, quanto avea detto a favore dell'imposizione diretta. Le sue ragioni ed i suoi argomenti tendevano a persuadere, che il peso sulle sole terre si sentiva soltanto di passaggio dagli attuali possessori; poichè immantinente si comunicava e riportavasi a tutte le classi della Nazione.

Ciò dunque più non si avvera, se tal peso è solo innocente per gli futuri compratori de' fondi. Non è dunque indifferente, come si è preteso, il sito del Tributo; e la sua forza *espansiva*, o tendenza a livellarsi è un bel sogno, o almeno non produce quegli effetti, che si vantano.

Sembra esente di simil taccia, e più coerente a' suoi principj il Signor d'Avestein. Egli pretende dimostrare, che le imposizioni, per quanto varie sieno ed in qualunque parte allogate, ricadon tutte dopo varj giri sulle terre. Ciò posto non solamente l'imposizione diretta non aggiugne peso
alcu-

alcuno a' possessori più di quello , che per altra imposizione soffrirebbero , ma lo minora per lo risparmio nelle spese della percezione .

Ma che le imposizioni , in qualunque parte sieno allogate , si paghino tutte da' possessori , è piuttosto una ipotesi contraddetta dall' esperienza . Si dice per esempio , che si paghi effettivamente da' possessori l' imposizione posta sulla classe degli operaj , perche questi venderanno più caro la loro opera . Ma è forse in loro balia lo stabilirne il prezzo ? Se potessero , lo stabilirebbero sempre massimo . Il prezzo non si accresce , che col crescere il numero de' compratori , o col minorarsi il numero de' venditori . Ora l' immediato effetto dell' imposizione sulla classe degli operaj egli è , di far crescere i loro bisogni , da' quali son obbligati ad offerire la loro opera a qualunque prezzo . L' esperienza ci dimostra i salarj minori , ove i pesi sono maggiori ; onde è ben lungi , che quegli imposti su gli operaj si paghino da' possessori de' fondi .

Non contento il lodato Autore di pretendere che i proprietarj non paghino niente di più per l' imposizion diretta , anzi che paghin meno di quello che pagherebbero per l' indiretta , si avvanza sino a dire , che non pagherebbero niente del loro . Dedotta pri-

„ prima (egli dice) ,, la rendita del loro capitale
 „ e la spesa delle anticipazioni *fundiarie*, il rima-
 „ nente del prodotto netto non appartiene a loro.
 „ La terra è quella che paga l'imposizione . Que-
 „ sto è un beneficio della natura , che non hanno
 „ comprato . Chi acquista un fondo dee cavarne al
 „ netto dell'imposizione una rendita eguale all'in-
 „ teresse del capitale della sua compra , se avesse
 „ fatto valere questa somma in qualunque altra
 „ maniera . Se questa rendita sia minore dell'in-
 „ teresse solito trarsi nella Nazione del valor ve-
 „ nale della sua terra , preferirà di metter le sue
 „ ricchezze mobili con più vantaggio . Allora
 „ le proprietà sono avvilita , le ricchezze fuggono
 „ la terra , la coltura decade , e la rendita nazio-
 „ nale si diminuisce .

Quindi si rileva , che il Signore di Avestein nel
 proporre l'imposizion diretta per la più vantag-
 giosa e meno grave , non si diparte , nè si oppone
 a' principj stabiliti a favore della proprietà . La
 condizione, ch' egli esige , previene e distrugge
 quanto si potrebbe dire contra l'imposizion diret-
 ta ; ma la condizione medesima , siccome l'assolve
 d' ogni taccia , così rende la sua opinione ideale .
 Egli vuole , che dedotto il peso dell'imposizione
 con tutti gli altri pesi , resti al possessore di rendi-

ta netta, quanta ne ricaverebbe dal valore del suo fondo in qualunque altro impiego.

Io non so, dove una tal condizione possa avverarsi, e se mai non si rinvenisse il luogo, l'Autore avrà spese tante parole e tante ragioni per cosa impraticabile. Nè l'imposizione diretta è libera ed esente, come si pretende, dagli inconvenienti, di cui sono accusate le indirette. Il massimo tra questi egli è, che il totale del Tributo si accresce dalle spese per la percezione. Malgrado la teoria può nella pratica la maniera più semplice e naturale di *percepirlo*, che si propone nell'imposizione diretta, farlo crescere sin quasi al doppio. La maggior parte delle rendite fiscali è affidata in questo Regno, secondo il metodo proposto, al governo municipale. Le Università esigono, e passan l'esatto alle Casse della Provincia; ma sono tanti i disordini in questa specie di amministrazione, che la stessa impotenza degli individui serve di occasione e di materia così al profitto di chi sovraffa all'Università, come all'avidità di chi sovraffa alle casse; onde i sudditi pagano talora il doppio di quello, ch'entra nel Regio Erario.

L'imposizione diretta, oltre gl'inconvenienti nella percezione, che malgrado il suo breve giro ha

ha comuni colle indirette, ne ha altri nel situarsi e determinarsi, che sono suoi particolari e proprj. La stima generale de' Fondi e della loro rendita netta debb' esserne il preliminare. Questa stima o per imperizia, o per malizia, o per tutte due tali cagioni non è mai esatta; onde il peso non è secondo le giuste proporzioni ripartito, e la giustizia ne resta offesa. Il Catasto presso di noi ne fornisce le pruove.

L' esame sin ora fatto dell' Imposizion diretta ci ha condotto per varj gradi ad un termine opposto a quello, che prometteva. Abbiám veduto secondo i varj rapporti, ch' essa non può essere generale, non utile, non giusta, non praticabile; quindi in vece di credere le sole terre *cessibili*, come vogliono i lodati Autori, siam condotti dal divisato esame a crederle piuttosto le sole non *cessibili*.

Io non voglio tuttavia pretendere, che tale sia il risultato dell' esame fatto. Si esamini più da vicino l' imposizion diretta ed unica. Si consideri attentamente la sua natura e gli effetti; e quindi deducasi, se essa può ammettere le condizioni, ch' esige il Signor d' Avestein, perchè non sia rovinosa; o quelle, ch' esige la natura di ogni Tributo, perchè sia giusto.

P 3

L' Im-

L'Imposizion diretta è una porzione del prodotto netto delle terre, ed essendo unica, una tal porzione debb' esser bastevole a formare la rendita pubblica, o sia a supplire a' veri bisogni della Società, senza offendere i precisi degl' Individui. Quindi non si può stabilire e determinare, senza che prima si sappia . I. Il prodotto netto delle Terre. II. Il preciso bisogno de' Possessori. III. I veri bisogni dello Stato .

Queste tre cognizioni sono di difficilissimo acquisto: ma la prima è indispensabile: alle altre due posson supplire le ipotesi. Egli è ugualmente difficile ed inutile l'indagare i veri bisogni dello Stato. Senza dunque cercare, qual debba essere la rendita pubblica, basta al nostro assunto il sapere, quanta essa è nello stato attuale. Ciò facilmente si sa per la somma de' prodotti de' varj suoi rami, e questa somma è quella, che addossandosi e ripartendosi sul prodotto netto delle terre, dà la porzione o la *quota*, che bisogna prendere per formar la rendita pubblica; e dimostra la proporzione, in cui stiano tra loro il totale dell'imposizione diretta col totale della ricchezza nazionale.

I precisi bisogni de' possessori non sono men difficili a sapersi e a determinarsi, che i veri dello Stato. Bisogna contentarsi di un dato, in cui
con-

convengono gli scrittori di Economia politica , il qual'è = che il Tributo non debba o' repassare i tre decimi del prodotto = Ma questo dato non può aver sempre luogo ; se il necessatio fisico ad ogni individuo dee restare illeso . Ma come si acquisterà la cognizione del prodotto netto delle terre ? Dee il censo farsi una sola volta e restar fisso , o pure ripetersi ogni anno ? Debbonsi considerare le sole terre , o ancora i possessori ?

Prima di esaminare tali questioni , bisogna supporre tutte le terre ugualmente soggette al censo. Dove sono terre feudali , o per altra ragione esenti , se la lor condizione riguardo al Tributo non rendasi eguale a tutte l'altre , è inutile un tal esame ; l'imposizione , di cui si tratta , non può aver luogo : sarebbe lo stesso , che caricare il totale del Tributo su d'una porzione della ricchezza nazionale : la porzione gravata non potrebbe soffrirne l'intiero peso ; e sarebbe superfluo l'indagare , se l'imposizione unica bastar possa a formare il totale del Tributo , dove è manifesto , che non può. Qualora in una Nazione le terre non vi sono egualmente soggette ; non solamente l'imposizion diretta non può aver luogo , ma qualunque imposizione sulle medesime difficilmente può riuscir giusta e non gravosa . Si dice , che le terre feudali

hanno pure i particolari pesi ; ma questi non hanno veruna proporzione con quelli delle altre : colla stessa rendita chi paga dieci e chi cento . Nell'ipotesi dunque , che tutte le terre sieno egualmente soggette all'imposizioni diretta , per conoscere il loro prodotto netto , il mezzo che si propone dal Signore Smit è l'affitto attuale o passato ; e per quelle , che non sono state mai in tale affitto , la qualità simile delle vicine affittate può servire di regola .

Ma questo mezzo non è sempre praticabile ; poichè rare volte s'incontra la qualità simile nelle terre non mai affittate . Egli è fallace per le terre , che lo sono state per lo passato ; poichè se le medesime si affittassero attualmente , il prodotto non sarebbe più lo stesso . Dunque il proposto mezzo non può praticarsi , se non se per le sole terre , che sono attualmente in affitto .

Nè l'affitto può esser mai un mezzo esatto per conoscere il prodotto netto . Questo risulta dalla deduzione delle spese delle anticipazioni , le quali dal lodato Autore sono saggiamente distinte in *fundiarie* primitive ed annuali : ora il prodotto dell'affitto è netto soltanto riguardo alle annuali , ma è lordo riguardo alle altre , il cui mantenimento resta a carico del proprietario .

Di.

Bisogna confessare, ch' egli è pressochè impossibile il sapere con esattezza il preciso prodotto netto delle terre. Questa scienza manca alla maggior parte degli stessi proprietarj: Il più che si può ottenere è di approssimarvisi; ed il mezzo più facile e praticabile egli è quello della generale stima, ma rettificato e modificato da alcune condizioni.

La stima dovrebbe farsi da' periti dello stesso paese, o almeno in compagnia de' Paesani, qualora s'incaricasse a forestieri. Per farla esatta è necessario sapere la qualità delle terre, la loro fertilità, e la spesa de' coltivamenti: Queste cose variano ad ogni passo, e non si possono ben sapere, se non da' periti locali.

Oltre la varietà, che distingue le terre destinate alla stessa produzione, vi è quella, che le distingue per la differenza delle produzioni: varietà molto imbarazzante per poter fissare l'anno provento.

Le produzioni si posson dividere in tre classi:
I. Di rendita certa e costante. II. Di rendita incerta e variabile. III. Di rendita incertissima.

Nella prima classe si possono annoverare i pascoli e le solve *cedue*: Questa proprietà, la più

desiderabile per gli particolari (a), è la più nociva per la Nazione, se essa è troppo estesa: non esige veruna opera de' periti per determinarne la rendita, poichè è fissa e costante, e si sa da tutti.

Nella seconda classe posson considerarsi li campi destinati a seminazione. La rendita varia in ogni anno. In alcuni si perdon le spese, in alcuni appena basta per compensarle; in altri è medio-

(a) Catone preferiva alla proprietà de' campi da feminare quella de' pascoli e de' boschi, ch'erano a coperto (diceva egli) dell' ira di Giove. Il giudizio di Catone debb' essere di gran peso, poichè ben inteso dell' Agricoltura, che praticò, e di cui scrisse; e pronunziollo dopo l' esperienza: ma forse vi fu mosso dall' età avanzata, in cui si ama il riposo e si fuggon le cure, e non si può adoprare quell' attiva diligenza, ch' esige la coltura, perchè sia profittevole. Forse per le stesse ragioni, che ne' nostri tempi hanno forza in ogni età, si preferisce d' impiegare il danaro in partite di *Arrendamenti* o in *capitali censi*. In questa guisa si rinunzia ad una rendita maggiore incerta per una minore sicura. Questo è poco male per li particolari; ma è gravissimo per la Nazione, la di cui ricchezza dipende dalla coltura, e cresce e manca a proporzione della medesima. Il prodotto della coltura si distingue in lordo e netto per rapporto a' proprietari; ma per rapporto alla Nazione tutto è netto, tutto è provento.

diocre, in altri è piena : Questi effetti , che si osservano nella stessa terra , si accrescono o si minorano in quantità considerabile nelle altre , in ragion composta della lor varia qualità e de' varj coltivamenti . Ognun vede , quanto sia difficile il rinvenire il giusto mezzo tra termini sì incerti e variabili , per determinare la rendita annuale .

Nella terza classe sono nella Provincia di Lecce gli ulivi . Si dice , che la loro rendita sia biennale, ma ciò si avvera in pochissimi . Vi sono uliveti , in cui bisogna sommare le rendite di dieci anni per formarne una piena . Vi sono altri , in cui tal somma non basta . Il riposo , che la natura accorda agli ulivi , è più spesso e più lungo di quello , che a' proprietarj farebbe mestieri .

In tanta incertezza e varietà non ci ha altra regola per determinare la rendita annuale , che l'ammasso delle rendite di più anni ; e per procedere con esattezza , e rinvenire la rendita annuale netta , non basta vedere la somma per lo numero degli anni , ma bisogna prima sottrarne la spesa degli anni sterili , li quali in vece di quantità positive offrono al calcolo quantità negative .

Ma ciò neppur basta . Sia rinvenuta per lo divisato mezzo la rendita di un fondo nel corso di un decennio , netta di quantità negative per gli
anni

anni sterili, nella somma di ducati 10000; non perciò si può asserire con sicurezza, che il possessore abbia avuto in ogni anno ducati 1000 di rendita. Egli non suol fare delle rendite sue lo stesso ripartimento. L' economia insegna, che si metta in serbo per gli anni sterili la rendita, che sopravanza ne' fertili; ma pochissimi osservano tali precetti: la maggior parte o non può, o non vuole. L' avanzo della rendita piena o appena basta per pagare gli *attraffi*; o si consuma in guisa, che il possessore dee far debito così per lo suo mantenimento, come per la coltura e per le altre spese negli anni sterili. L' interesse varia secondo i luoghi a proporzione delle circostanze.

Ove non si può trovar denaro men dell' otto o nove per cento, e dove la maggior parte è costretta a prenderlo ad olio alla voce, l' interesse è oppressivo, e suole assorbire le rendite future.

Quindi si rileva, che per rinvenire la rendita annua di un fondo per mezzo dell' ammasso delle rendite di più anni, bisogna non solo dedurre dalla somma le quantità negative degli anni sterili; ma ancora l' interesse de' debiti, a cui sono stati obbligati i possessori.

Qualunque regola o qualunque principio guidi i periti, non importa tanto al fine di tale stima, quan-

quanto importa, che la stessa regola costantemente si adatti da per tutto. In questa guisa se mai il prezzo riesce alto o basso, l'eccesso o il difetto sarà sempre proporzionato, e tanto basta per la giustizia.

Per assicurar l'osservanza gioverebbe, che fatta la stima del terreno di un paese si rendesse pubblica in una *tabella*; acciocchè ogni possessore possa vedere, se sia gravato, e trovando gravame, lo deduca ad un tribunale eretto nello stesso paese, e composto di tre persone le più pratiche di ogni ceto; il quale non abbia altra autorità di quella, che riceve dalla probità de' componenti, nè altra forza, che quella della persuasione. L'esame si faccia subito e senza spesa. Il decreto o l'approvazione sia il suggello della stima.

Il valore de' fondi e le rendite variano col decorso del tempo; ma non perciò conviene ripetere la stima. Si è veduto, quanti esami esige per farsi esatta: si può facilmente vedere, qual movimento tali esami cagionino nella Nazione; onde il ripetere di tempo in tempo la stima sarebbe lo stesso, che mantenere in continuo moto così chi forma il censo, come chi lo soffre.

A questo inconveniente si aggiunge un altro di gravissima conseguenza. Molte sono le ragioni, per

per cui ora crescono ora mancano le rendite de' Fondi; ma la principalissima, la più costante e la più ordinaria è l'industria o la trascuraggine de' possessori. Ora con un censo variabile a proporzione dell'aumento o diminuzione delle rendite, si punirebbe l'industria, e si premierebbe la trascuraggine; quindi si minorerebbe la ricchezza nazionale.

Questi due inconvenienti, che feriscono immediatamente lo Stato e mediatamente chi lo governa; offendono direttamente la rendita pubblica per l'incertezza e variazione, che vi cagionano. Non si può far bilancio esatto, quando l'entrata è così incerta e variabile.

Quindi si deduce, che il censo una volta ben formato così dee restare per sempre, o sintantochè il tempo o le circostanze straordinarie lo alterino in guisa, che il rendano impraticabile.

Quando siensi praticate tutte le divisate diligenze nel formare il censo, sembra che alla giustizia si sia intieramente soddisfatto; poichè il peso è proporzionato alle forze. Ma corrisponde egualmente sempre a' bisogni de' possessori? Qui è l'imbarazzo difficilissimo a togliersi. Quando il totale del Tributo è al totale della ricchezza nazionale, come la parte alla parte, sembra, che niuno resti

refiti gravato, e che niuno abbia ragion di dolersi. Ma se la parte della ricchezza nazionale, toccata in sorte ad un possessore, appena basta per lo suo necessario fisico, può egli pagar la sua *quota* senza perire? Se per un altro possessore forma il suo preciso e misurato mantenimento in quella classe della Società, in cui è annoverato, può egli fornir la sua *quota* senza decadere dalla sua condizione, e divenir miserabile? Non giova il dire, che pagherebbero altrettanto, e forse più per mezzo delle imposizioni indirette. Già si è veduto, che il principio, donde tal asserzione deriva, è insufficiente; e qualora tale non fosse, pure non potrebbe mai aver luogo nel caso degli allegati possessori, i quali non fanno, nè posson fare verun consumo di quelle cose sottoposte alle imposizioni indirette in guisa, che tal risparmio valesse a compensare la loro *quota* dell'imposizione diretta.

Quale sarebbe poi il fato delle terre di tali proprietarj? Ognun vede con qual progressione il valore si diminuirebbe, e per esso la ricchezza nazionale.

Non è già una ipotesi, o un caso rarissimo quello de' due adottati possessori, in guisa che possa disprezzarsi dalla legge. Tale per avventura è il

CASO

caso di una buona parte de' possessori del Regno ; Che importa alla Società , dirà il Filosofo , che un nobile o benefante decada dalla sua condizione ? Anzi tanto meglio , poiche sarà obbligato a prendere un' arte per vivere , e così accresce la ricchezza nazionale . Ma non è ugualmente facile ed indifferente il dire una proposizione , che il metterla in pratica . Chi oserà stendere la sacrilega mano per isbalzare dal suo stato un cittadino , ed immergerlo nella miseria ? Questi non sarà certamente chi siede al governo per la felicità della Nazione . Egli non crederà di conseguirla , quando una parte ne risulta infelice . La sorte di questi infelici non può essere così indifferente pel Padre del popolo , come lo è pel Filosofo .

Nè è vero , che poco importa alla Società , che alcuni decadano dal loro stato , e che ne ridondi piuttosto un bene , perchè così saranno costretti ad applicarsi ad un mestiere utile . Questa conseguenza non può sperarsi . In alcuni l'età ; in altri l'avvezzamento contrario ; in tutti l'opinione di degradarsi saranno ostacoli insuperabili . La conseguenza più sicura è , che opprimendo la natural propensione a riprodursi , stabiliscano di non tramandare la loro miseria ed infelicità a' posteri . Quindi spariranno tante razze , e quindi lo scadimento

mento della Popolazione, la quale dee importare moltissimo alla Società.

Se dunque i precisi bisogni de' cittadini non debbonsi offendere, la porzione della rendita netta corrispondente a tali bisogni non può esser *censibile*. Sia questa per esempio di cento o di mille, essa dee rimaner salva ed esente di ogni peso al possessore. La rendita, che avanza, sarà la sola soggetta al Tributo.

Quando dopo i divisati esami e diligenze per rinvenire con esattezza la rendita netta della Nazione, dedotta la porzione corrispondente a' precisi bisogni degl' individui, l'avanzo sia tanto, che possano i tre decimi supplire a' bisogni dello Stato, val quanto dire, sieno bastanti a formar l'intero Tributo, allora l'imposizione diretta ed unica può a tutte l'altre preferirsi.

Queste condizioni bastano per la giustizia, ma non bastano ancora al Signor Smit, quantunque dell'imposizione diretta sia il promotor più zelante. Egli esige, che ad ogni proprietario, pagato al Tributo, resti di rendita netta, quanta ne ricaverrebbe dal valore del suo fondo altramente impiegato. Senza questa condizione egli minaccia l'avvilimento delle proprietà, o la ruina della Nazione.

Se

Se si riflette alla difficoltà derivante da varie scaturigini , di praticar le diligenze necessarie per rinvenire la rendita netta : alla difficoltà , che dedotta la porzione corrispondente a' bisogni degl'individui , possa l'avanzo nella debita proporzione formare l'intero Tributo , perche la giustizia non si offenda ; ed alla impossibilità della condizione esatta dal Signor Smit , perche la Nazione non rovinì , si conchiuderà agevolmente , che bisogna rinunziare all'imposizione diretta , ed a tutti li suoi allettamenti .

Questa conseguenza , generale per tutti i luoghi , acquista una forza invincibile nel nostro Regno dalle sue particolari circostanze . Ove tutte le terre non si soggettano egualmente al Tributo , come si può pensare a qualunque imposizion sulle terre ? Ove le migliori non rendono , quanto il danaro impiegato nella più bassa ragione , la proprietà de' fondi è già avvilita : la Nazione corre verso la sua rovina : l'imposizione diretta non farebbe , che darle una spinta , ed accelerarne il moto . Sarebbe cosa bene strana il partire da quel segno , in cui il più zelante promotore dell'imposizion diretta si arresta . Il Signor Smit nel caso , che la condizione da lui esatta non si avveri , non

sa rinvenire altro spediente, che minorare il Tributo (a).

Questa è una conseguenza necessaria de' suoi principj, ma i suoi principj non son sicuri.

Se in qualunque parte o classe ripartito il Tributo, si pagasse per intero da' soli proprietarj; ed allogandosi direttamente su questi, si pagasse meno per lo risparmio delle spese di percezione, come dal lodato autor si pretende, ne siegue certamente, che nel caso, in cui l'imposizion diretta producesse un effetto sì rovinoso, molto maggiore lo produrrebbero le imposizioni indirette; onde per impedirlo, non vi sarebbe altro spediente, che minorare il Tributo.

Q

Ma,

(a) „ Lib. 7. Cap. 7. Nel caso che gli errori o le passioni inducessero il Sovrano ad eccedere nella sua porzione, s'indurrebbe egli necessariamente a ridurla alla vera proporzione nel desiderio del suo proprio bene. Il Sovrano resta avvertito a ristrgnere i suoi bisogni, se non si vuol mettere ogni giorno in una maggiore impotenza di soddisfarli coll'avvilire la proprietà e con annichilar la coltura. Un governo illuminato ed attento trova sempre degli oggetti di amministrazione, su i quali una savia economia, senza indebolire le anticipazioni Sovrane, può risparmiare delle spese.

Ma, come si è detto, i principj, donde tali conseguenze derivano, non son sicuri. Suppongasi, a cagion d'esempio, che in questa Provincia di Lecce la somma de' varj rami del Tributo si caricasse sulle sole terre. A giudicarne dall'impressione di quella parte, che ora ne soffrono i proprietarj, non rimarrebbe a' medesimi altro partito, che abbandonarle e cederle intieramente al Tributo; onde la Nazione dovrebbe perire: ma noi vediamo, ch'essa sussiste malgrado i disordini dell'imposizioni indirette.

Quindi si deduce non già la necessità di mindrare il Tributo, ma che il sito men atto per alloggiarlo, il più incomodo per la Nazione ed il più contrario alla sua ricchezza sieno le terre.

Ma come autori sì rispettabili han potuto credere diversamente, ed avanzare una opinione del tutto opposta? Io credo, che sia avvenuto per la massima di quell'Illustre Francese, il quale disse, che *l'esprit est la dupe du coeur*. I disordini delle imposizioni indirette, che turbano il Commercio ed offendono la tranquillità e libertà di tutte le classi, si rendono più sensibili in quella, che non ha altre rendite, che dalle proprie braccia. L'oppressione e la miseria, sotto cui gemono tanti infelici, i quali sono pur gl'istrumenti dell'altrui

trui ricchezza: il sostentamento che manca a coloro, i quali colla lor opera la somministrano agli altri, sono oggetti, che commovono l'umanità ed eccitano la compassione. Il ben essere della classe de' ricchi possessori forma un oggetto ben differente. Il paragone e contrasto di questi due oggetti ne fa risaltare maggiormente le differenze; e l'opinione, che queste sieno così grandi per opera e maneggio de' ricchi possedenti, ha eccitato contro di essi l'indegnazione. L'impressione di movimenti sì contrarj nell'ottimo cuore de' lodati autori gli ha spinti a rintracciare il rimedio a' divisati mali. Eglino han battuta la strada, che suol condurre alla verità; ma guidati da due contrarie passioni sebben lodevoli, e sedotti dal plausibile impegno di sollevare gli oppressi a spese de' creduti oppressori non han potuto conservare quella libertà di spirito necessaria per rinvenirla.

La terra rappresenta la vera ricchezza all'occhio del Filosofo, come il danaro agli occhi del volgo. Questo non s'ingannerebbe mai a segno di creder ricco un mendico, perche talora possessore di qualche danaro. Sarebbe caduto forse in tale abbaglio il Filosofo, credendo ricco un povero, perche possessore di terra?

Egli è per avventura abbaglio più grosso, il pre-

tendere di sollevare i *bracciali* e gli operai coll'aggravare i possessori. Gli operai vivono tanto meglio, quanto più cresce il prezzo della loro opera. Non avvi altro mezzo per accrescerne il prezzo, che l'accrescere il numero de' compratori; e questo non può crescere, senza che si accresca e si diffonda il danaro nella classe de' proprietarj delle terre, Quindi se si vuol migliorare la condizione degli operaj, bisogna migliorare quella de' possedenti.

Lo stesso mezzo serve per accrescere la ricchezza nazionale. Se essa dipende dalle terre, e se queste producono a proporzione de' coltivamenti, è egli evidente, che non può crescere la ricchezza nazionale, senza che pria si accresca la facoltà di spendere ne' coltivamenti. Quindi si rileva, che così la ricchezza nazionale, come il ben'essere degli operaj dipende dalla ricchezza de' possedenti.

Ma torniamo al Tributo, e vediamo qual luogo gli si possa dare, dopo che abbiam veduto, che gli si niega dalla terra.

Il Tributo secondo la sua natura debb'essere imposto su tutte le classi, perchè tutte son protette dallo Stato; e debb'essere imposto a proporzione delle forze de' contribuenti e della protezione che ne ricevono.

Non

Non è vero, che quantunque distribuito su tutte le classi si paghi intiero da' soli proprietarj delle terre, come il Signor Smit pretende. Per quanto sia ingegnosa una tal teoria, essa non regge all' esperienza. Nè pure è generalmente vero, come altri opina, che imposto su di una sola classe, per la sua tendenza a livellarsi, si spanda su tutte. Ciò potrebbe soltanto avverarsi nella classe de' mercanti, i quali vendono e comprano non già per bisogno, ma per negozio; onde possono compensarsi del Tributo imposto sulle merci; e qualora potesse in altre classi in parte avverarsi, essa è ben differente l' impressione diretta da quella di riverbero.

Quindi si rileva, che il Tributo esser dee generale, e comprendere tutte le classi. Ma quale sia la miglior forma, resta ancora da rinvenirsi.

Si conosce da tutti, che il Tributo sia un mezzo necessario per la salvezza e felicità della Nazione; ma è un mezzo doloroso, come il taglio e la purga per la salute del corpo. Ciascuno vi si soggetta il meno che può, e quanto basta per conseguire il fine. Quando si tratta della salute del proprio corpo, l'affare è particolare. Il rapporto del mezzo al fine è immediato. La stessa persona, che soffre il mezzo, gode del fine; ed

ognuno abbraccia un picciol male, che gli reca un gran bene.

Quando si tratta di Tributo, l'affare è pubblico. Si tratta trà la Società e gl'individui: parti, le quali difficilmente convengono, come dovrebbero. Il rapporto del mezzo al fine è men chiaro e spedito. Ognuno sente nel mezzo il suo male presente; il quale gli fa più forte impressione di un bene maggiore e lontano, che di più egli crede incertissimo.

Non si può dunque sperare, che le parti convengano nella quantità e nella forma del Tributo, e che si soddisfaccia secondo il loro piacere a' rispettivi bisogni. Si aggiunga, che questi non crescono e mancano in ragion reciproca, in guisa che il minoramento de' bisogni degl'individui fornisca la maniera di supplire all'aumento di quelli della Società, o vice versa: ma essi sogliono soltanto crescere, e sempre in ragion diretta.

Quanto sin ora si è divisato basta per dimostrare, ch'egli è impossibile stabilire una forma di Tributo esente d'inconvenienti. L'esperienza rende più chiara questa verità nelle tante forme o progettate o praticate. Tutte son piene di difficoltà e di disordine. Bisogna dunque contentarsi

di

di scegliere quella, che ne ha meno. Il minore sarà sempre un bene.

Tra tutte le imposizioni, quella allogata sul consumo sembra meglio corrispondere alla natura ed al fine del Tributo. Essa è la più vantaggiosa alla ricchezza nazionale, perchè non l'offende nella sua sorgente, non ne ritarda il corso, non ne impedisce la circolazione e riproduzione; ma confondendosi e mescolandosi colle spese de' particolari, si rende soltanto sensibile nel tempo del loro esito coll'accrescerlo, senza turbare il loro introito, e i varj tempi dell'aumento.

Essa è la men gravosa per gl'individui. Siccome ciascuno spende, come vuole e come può, così pure paga il Tributo. Egli lo paga, non perchè vi è costretto, ma perchè vuole spendere.

Questa imposizione dovrebbe esser unica e per poter tale divenire, bisognerebbe liberarla sul principio da tre inconvenienti, li quali si osservano dov'essa si pratica, e che offendono più la giustizia.

Il primo è, che le derrate di prima necessità sieno le sole o le più soggette. Forse la generalità del consumo, che tutti comprende, e la facilità e certezza dell'esazione ha fatto credere

questo metodo comodo e giusto: ma non è giusto, che tutti paghino egualmente; anzi che paghi più chi dovrebbe pagar meno.

Il secondo inconveniente, che rende maggiore e più sensibile l'ingiustizia del primo, vien formato dalla franchigia, che godono varj ceti di persone. Essa è cosa bene strana, e contraria non meno alla giustizia che all'umanità, che il povero mangi il pane a più caro prezzo del ricco. Il terzo inconveniente è, che le derrate e le merci appartenenti al lusso, e che son consumate ordinariamente da' ricchi, sieno le più risparmiate o affatto esenti.

Togliendosi quest'inconvenienti dalle imposizioni sul consumo, ed osservandosi piuttosto un ordine inverso nel ripartirle, non solo corrisponderebbero meglio alla natura del Tributo, ed alle condizioni, ch'esige per esser giusto; ma potrebbero esse sole fornirne il totale, in guisa che altra imposizione non vi restasse, che Dogana e Gabella.

Perchè questi due fonti bastassero soli a somministrare il totale del Tributo, bisognerebbe renderli più copiosi.

Nella Dogana si possono considerare due oggetti. Il primo: di stabilire col metodo più semplice,
più

più facile e meno oneroso i diritti che formano la rendita del Sovrano. Il secondo: di far servire lo stesso stabilimento ad accrescere le rendite de' suoi sudditi. La maniera di stabilirli può aprir la porta al Commercio utile, dirigerne il cammino ed accrescerne la celerità; e può chiuderla ad un Commercio nocivo.

Per adempire ciocche richiede il primo oggetto, bisogna approssimarsi, quanto più si può, all'Unità, così nello stabilimento de' diritti come nell'esazione. Il dividere in più imposizioni ciocche può comprendersi in una; l'esigere in più luoghi ciocche può esigersi in un solo, rende composta e complicata una macchina, che potrebb' essere semplicissima. Quindi nasce il bisogno di tanti libri e conti particolari; e quindi cresce il numero superfluo degl'impiegati, e per conseguenza la spesa, la quale minora la rendita.

Si minora pure la rendita *Doganale* da' diritti delle *Tratte e Saccarie*. Questi sono stabiliti sull'*esportazione* de' generi soggetti a' diritti *Doganali*; ma avendo impedita l'*esportazione*, ne hanno minorato la rendita. Così nella *Pannetta* confermata dalla Regia Giunta del Commercio nell'anno 1671., come in quella fatta dal Marchese di Squillace si minorarono tali diritti; e si assegna per causale,
che

che i medesimi sieno nocivi, ed abbiano fatto dismettere il Commercio : La diminuzione non è bastata a ricondurlo, e ad animare l'estrazioni de' generi sottoposti a' divisati diritti : L'unico rimedio era di toglierli, e di disfare una cosa mal fatta. Si era creduto con un nuovo titolo creare un nuovo provento ; ma si distrusse quello, che vi era. Si aggiunse la spesa inutile di una particolare amministrazione, la quale poteva adempirsi dalla stessa Dogana, e si offese la ricchezza nazionale nella sua sorgente.

Si minora altresì il provento *Doganale* da altri mali. Massimo tra questi è la molteplicità de' diritti venduti a' particolari sotto il titolo di uffizj di Dogana, e sotto il titolo di altri uffizj non necessarj ed inutili : Non solamente si è venduto ciocche non conveniva, ma si esige per abuso o per falsa interpretazione ciocche non si è comprato.

Male ancora è l'alienazione di una parte de' diritti *Doganali* : male l'aggiunta di diritti su tali diritti, come le quindicime concesse a' Mensi Vescovili e Capitoli ; e male finalmente tutte le franchigie, massimamente le fisse e permanenti.

Qualora si dia compenso a queste cause minorative del provento *Doganale*, esso riuscirà maggiore ;

re; e può vie più crescere; secondando l'altro oggetto delle Dogane, ch'è di favorire il Commercio utile. Quindi gioverebbe accrescere i prezzi della tariffa per le sole manifatture e merci straniere, val quanto dire i diritti di entrata. L'aumento dovrebbe essere a proporzione della natura del Tributo, de' rapporti alla ricchezza nazionale e de' riguardi dovuti al Commercio.

La natura del Tributo esige, che si contribuisca a proporzioni delle forze; onde le cose per uso de' ricchi e le materie di lusso debbon essere le più gravate.

La ricchezza nazionale dipende in parte dalle proprie manifatture; onde i diritti sulle straniere debbono accrescersi a proporzione, che impediscon l'aumento; la perfezione e lo spaccio alle nostre. Sembra, che le straniere potessero servire di esempio e di modello per muovere i nostri artefici ad imitarle, e render così le proprie più perfette; ma si osserva un effetto opposto. Dopo che in questa Provincia di Lecce si sono introdotti i *vellutini* stranieri di cotone; non si fanno più in Taranto quelle felpe fine, che prima si facevano. Forse lo stesso si osserverà nelle altre Provincie per le manifatture di seta e di lana. Tal effetto sorprende a prima vista, ma rintracciandone la

causa

causa, cessa la sorpresa. L'introduzione o la perfezione di una manifattura esige da principio danaro, ajuto ed attività. Ora il concorso di queste cose per lo più manca. Qualora non mancasse, il prezzo delle opere ne' primi anni risulterebbe esorbitante; onde bisognerebbe vendere con perdita, la quale, quantunque venisse a compensarsi anche con grosso guadagno negli anni seguenti; pure pochissimi vogliono o possono aspettare tal tempo (a). Da questi motivi impediti li nostri artefici di pensare alla perfezione delle proprie manifatture, se vogliono venderle in concorso delle straniere, non s'imbrigan di altro, che di poterle dare a minor prezzo. Vantaggio dunque delle manifatture straniere sarà la perfezione, e delle nostre il buon mercato. Ciascuno procurerà di accrescere il proprio vantaggio. Questa gara dee condurre ad un fine opposto, quanto di danno a noi, altrettanto di utile agli stranieri (b).

Quan-

(a) Che la mancanza del danaro per le spese di anticipazione abbia arrestato la perfezione delle arti, si dimostra colla perfezione di quelle, che non hanno di tali anticipazioni bisogno. I nostri lavori di argento, d'oro, di gioje ec. non hanno che cedere a' forestieri.

(b) La setpa in Taranto si fa a due peli, ed a tre peli.

Quantunque il distruggere gara si dannevole alla Nazione, e l'introdurne altra più utile appartenga all'economia politica, pure il buon ordine nelle *Finanze* può fornirne il mezzo più efficace, col gravare i diritti d'entrata a tali straniere manifatture.

I riguardi dovuti al Commercio debbono regolare l'aumento in guisa, che non sia tanto, che non potendo gli stranieri recarci le loro merci, non vengano più a prender le nostre. Questi riguardi cesserebbero, e si potrebbero senza inconveniente disprezzare, se avessimo altra marina, ed un Commercio attivo; val quanto dire, se lo potessimo fare colle nostre navi,

Non

pelì. Quella a tre pelì non cedeva in finezza a' *vellutini* forestieri, e si vendeva per la metà del prezzo; ma si vendeva bianca. La cura e la spesa per tingere la minoravano il vantaggio del buon mercato. Dopo tinta non poteva più sostenere il confronto de' *vellutini*, così per la mancanza di arte nel tingere, come per tingersi in pezza; onde coloro, che soleano servirsi della felpa fina, scelsero piuttosto i *vellutini*. Quindi la felpa fina, avendo perduti gl'incettatori e le ricerche, si è minorata e deteriorata. Si sarebbe evitato tal effetto, se si fosse migliorata l'arte di tingere, ed introdotto l'uso di tingere in matassa. Ma queste cose costano danaro, ed abbandono dell'antica pratica.

Non ci è da temere , che l'aumento de' diritti per le merci e manifatture forestiere , purché non sia eccessivo , produca un effetto opposto ; e che in vece di accrescere l'entrata , la minori , scemando di molto l'*inmissione* ed il consumo . La Nazione non diverrà mai savia a tal segno ; ma qualora , per un caso ben raro e straordinario , l'*inmissione* scemasse tanto , che i diritti di entrata , malgrado l'aumento , rendessero meno di prima ; purché l'estrazione non si diminuisca , un tal caso proverebbe l'aumento della ricchezza nazionale , e l'aumento de' diritti avrebbe prodotto un effetto più vantaggioso di quello , che si cercava .

Se non che per soddisfare a' divisati due oggetti della Dogana , cioè per accrescere così il frutto della medesima , come la ricchezza nazionale , non sarebbe per avventura tanto necessità accrescere i diritti dell'*inmissione* , quanto meglio stabilire , e più esattamente esigere quelli , che vi sono . L'aumento de' diritti se si avvanza sino al segno , che produca lo stesso effetto della proibizione , e chiuda affatto l'entrata alle merci straniere , potrebbe eccitare le doglianze e le rappresaglie di quelle Nazioni ; le quali , quantunque regolino queste cose in casa propria come meglio lor torna sonto , pretendono nondimeno , che altri non pos-

sa farlo nella sua . Avvegnache tali pretensioni non sembrano troppo giuste nè troppo discrete , pure si veggono ne' fogli pubblici avanzate al più potente Sovrano d' Europa dagl' Inglesi e dagli Olandesi . Che non faranno contro i men potenti , se dubitano , che possa minorarsi o cessare affatto il tributo , che ne ricevono ? Egli è vero , che noi più di tutti potremmo bravare questa soperchieria ; per essere men di tutti soggetti alle rappresaglie ; giacche quello , che da noi si dà è necessario , e non si potrebbe avere così facilmente d' altronde , e ciocche si dà a noi è superfluo (a) . Ma ogni briga ed imbarazzo dispiace .

L' an-

(a) Si propose al Parlamento d' Inghilterra di non prender più la seta d' Italia per l' uso delle proprie fabbriche , e di servirsi piuttosto di quella dell' India e delle proprie Colonie ; ma tal proposizione fu generalmente rigettata , essendosi considerato , che il chiudere nell' Inghilterra l' entrata alle sete d' Italia , avrebbe potuto farla chiudere in Italia a' Salumi Inglesi con danno gravissimo di quella Nazione . Per questa volta dunque l' Italia dee alla grata accoglienza , che fa al Bacçalà , che le sue sete sieno ben ricevute . Ma se si chiudesse dall' una e l' altra parte ugualmente la porta a tali merci , chi vi perderebbe ? L' Inghilterra sarebbe priva di una grossa rendita , senza saper che fare

L' aumento de' diritti aggiunge pure stimoli al contrabbando , e potrebbe minorare il frutto in vece di accrescerlo .

Questi riguardi debbon persuaderci a non tentare un aumento considerabile , che attirar possa l' attenzione , o eccitare la gelosia delle Nazioni ; quando abbiamo mezzi esenti di tali conseguenze per ricavare maggior frutto dalle Dogane .

Il frutto presente , derivante da' diritti di entrata , è molto inferiore a quello , che dovrebbe essere . I prezzi de' generi stabiliti nella tariffa sono generalmente molto più bassi del prezzo corrente . Quindi se a cagion d' esempio è stabilito di pagare il diece per cento , effettivamente si paga

fare de' suoi salumi . L' Italia non ha tanta rendita per le sue sete , quanta soffre di spesa per i salumi stranieri ; e da tali circostanze sarebbe obbligata a fare uso migliore e più vantaggioso delle sue sete , e procurar loro una uscita in altra forma più utile alla Nazione . La natura colle produzioni particolari , concesse a certe Regioni , difende i Popoli deboli dall' intiera oppressione ; mentre quelli , che sono egualmente potenti , cercano di soppiantarli nel Commercio con trattati , le di cui convenzioni potrebbero chiamarsi contratti innominati . Tali trattati non convengono a' Popoli deboli . I patti non sarebbero convenzioni della volontà libera delle parti , ma leggi dettate dalla più potente , ed imposte alla più debole .

ga il cinque, e talora meno . Io non comprendo ; perche si abbia voluto far comparire il diritto più grave di quello che realmente è , e non so ravvisare utile alcuno in tal finzione ; ma veggo il danno nelle idee alterate de' diritti così riguardo alla Nazione , come riguardo agli Stranieri . Gioverebbe più per questi due riguardi , qualora si volesse esigere cinque e non diece , stabilire il diritto di cinque e fissare nella tariffa il valor della merce secondo il prezzo corrente . Potrebbe ancora essere , che fosse opera del tempo il basso prezzo de' generi stabilito nella tariffa , e che sia stato nella sua istituzione giusto quello , che ora è divenuto basso ; ma qualunque ne sia la cagione , basta ridurlo al prezzo corrente , per procurare senz' altra operazione l' aumento del frutto .

Si rende ancora minore il frutto de' diritti d'entrata per l' *inesattezza* di esigerli . Io non voglio indagare le varie cagioni di tale *inesattezza* ; ma i suoi effetti non solamente minorano la pubblica rendita , ma offendono altresì il sistema dell' economia e la ricchezza nazionale . Se alcuni diritti sulle straniere manifatture son gravi a fine di promuovere ; o procurare spaccio alle nostre , egli è chiaro , che col non esigerli intieri un tal disegno resta distrutto .

R

Tale

Tale *inesattezza* offende ancora l'interesse de' particolari; poiche siccome non è uguale in tutte le Dogane, e nella stessa non suol essere generale verso tutti gl' *immittenti*, così avviene, che coloro, i quali non ne godono, non possono vendere le loro merci allo stesso prezzo.

La gabella riguarda per lo più le materie, che servono al vitto. Sarebbe desiderabile, che potesse esentarsi il grano: ma se non si può per quello che serve al vitto, egli è un mostruoso assurdo, che vada esente quello che serve alla *Cipria*. Il consumo, che se ne fa, è strabocchevole. Questa è una dissipazione, che converrebbe in qualche parte frenare: e questo sarebbe il caso, in cui gioverebbe ugualmente al pubblico ed a' privati, che il dazio oltrepassasse il valor della cosa.

Le carni, il vino, il pesce ec. sogliono soggettarsi alla gabella; ma quali cose possano e debbano soggettarsi secondo la varietà de' luoghi, si conosce meglio dalle Università. Ciascuna sarebbe tassata per un tanto, ch' essa riscuoterebbe per l'unico mezzo de' dazj dagl' individui.

Ma perchè la gabella sia giusta, men gravosa e di maggior rendita, egli è indispensabile l'abolire senza veruna eccezione tutte le franchigie, le quali si godono da' più ricchi. E' contro la natu-

ra del Tributo, che chi può più paghi meno (a).

L'ingiustizia si rende maggiore e più sensibile per l'abuso, poichè la franchigia si estende oltre le persone e le cose comprese nel suo stabilimento. I Baroni, a cagion d'esempio, hanno la franchigia per loro uso delle derrate, che nascono ne' loro feudi; ma essi la godono per tutte quelle, che nascono altrove. Sotto il nome delle persone franche la godono moltissimi altri, che non lo sono. Tali abusi minorano la rendita della gabella, la rendono più grave per coloro che pagano, e tolgono all'Università lo scandaglio e la regola per formare il pieno, o che l'amministri essa, o che la dia in appalto.

Sembrerà per avventura inutile e superfluo l'esaminare, qual forma di Tributo più convenga, ove

R 2

si

(a) Le franchigie ed i privilegj offendono l'economia e la giustizia. Esse sogliono estendersi oltre i limiti. O minorano la somma del Tributo, o accrescono fuor d'ogni misura e dovere le parti de' contribuenti. Per un effetto di tali franchigie, alcune imposizioni rendono la metà di quello, che potrebbero; e l'abuso si avvanza a segno, che pagano le sole classi, le quali soltanto meriterebbero di esser franche. L'abolizione delle franchigie potrebbe fornire il compenso a qualche imposizione più gravosa, che convenisse togliere; e supplire al bisogno di una nuova imposizione.

si sono abbracciate tutte le forme, e forse nella massima loro estensione. Questo Regno per le sue vicende si trova soggetto alle imposizioni d'ogni specie; nelle quali non si è pensato, che a soddisfare a' bisogni presenti. Quindi non sono state dirette da giusti principj, e il loro accozzamento e cumulo, a cui son giunte, forma un edificio di materiali diversi e incompatibili, così mostruoso e sì poco corrispondente a' fondamenti, che non dimostra altro compenso, che quello di gettarsi tutto a terra per rifabbricarsi di nuovo.

In tal caso gioverebbe l'esaminare, quali imposizioni sieno le migliori, le dirette o le indirette: ma sarebbe ancora inutile pel nostro Regno il risultato di tal esame; poichè essendosi alienate nella massima parte le imposizioni indirette, nè l'imposizion diretta potrebbe essere unica e giusta; nè le imposizioni indirette, che restano, potrebbero formare la somma totale del Tributo. Quindi per istabilirsi questo secondo i giusti principj, non basta gettare a terra l'edificio, ma bisogna ancora ricomprare i materiali, che si trovano alienati.

Il ritorno de' pubblici fondi nel possesso del Fisco è necessario non solo nel caso di formare un nuovo piano di Tributo, ma ancora per togliere
al-

almeno gli abusi di quello ch' esiste , e correggerne i difetti più nocivi . L' alienazione de' fondi pubblici ha formato e forma il maggior male delle *Finanze* . La necessità di toglierlo senza frapporvi dimora è evidente ; poichè ogni giorno diventa più grande , e di cura più difficile e meno profittevole :

A proporzione , che cresce la popolazione , la coltivazione , il commercio , ed il consumo , cresce ancora la rendita de' fondi pubblici . Così per esempio nascendo ed estraendosi più olio cresce la rendita dell' *Arrendamento* dell' Olio e Sapone : Per l' aumento della coltivazione , della popolazione , e della marina cresce il consumo del ferro , e con esso la rendita di tale *Arrendamento* . Lo stesso si può dire di tutti gli altri . Quando questi sono alienati , tutto l' aumento cade in beneficio de' proprietarj e non del pubblico ; onde tutte le cure del governo , per accrescere il commercio e la popolazione , restano prive della parte più ricercata del loro frutto . I divisati aumenti son pure effetti delle pubbliche spese istituite e dirette a tal fine . La marina armata per proteggere il commercio : i rilasci e le franchigie per agevolarlo : le strade , i porti ed altre opere pubbliche : le introduzioni di alcune arti , la perfezione di

altre, son tutte cose, che si fanno a spese della Nazione: Ogni cittadino contribuisce la sua parte; ragion vuole, che parimente partecipi del profitto. Qualora i fondi si possedessero, e le rendite si ricevessero dal Fisco; ciascun cittadino profiterrebbe doppiamente d'un tale aumento; poiché si esenta da nuove imposizioni, e potrebbe essere sgravato di alcune delle antiche più gravi e male alligate: ma quando i fondi pubblici sono alienati, tutti i beneficj ed i profitti, prodotti dalle cure del governo e dalle spese della Nazione, cadono in favore di pochi particolari possessori di detti fondi:

L'interesse pubblico richiede dunque ed esige, che i pubblici fondi ritornino nel possesso del Sovrano. Il mezzo più naturale sarebbe la ricompra. La giustizia, che l'ammette tra privati, non potrebbe escluderla dagli affari pubblici. L'opporre, ch' essendo minorato il valore del *numerario*, il restituire lo stesso numero non è restituire lo stesso valore; e che se il danaro si fosse impiegato in altri fondi, avrebbe ottenuto egualmente il beneficio del tempo: sarebbero opposizioni forti, se valessero contro i privati. Pur tuttavolta le transazioni seguite in alcuni *Arrendamenti*, pare, che formino una eccezione in lor favore; e lo straordinario-

dinario accrescimento di rendita in alcuni altri rendite la ricompra odiosa, ancorchè giusta; ed arretrata chiunque non è indifferente sulla sorte de' suoi simili d' intraprenderla. Lo stato di alcune famiglie è fondato sul divisato aumento e sull' attuale rendita. Ridurla all' antica sarebbe lo stesso, che farle decadere, e talora piombare nella miseria. Altri possessori di partite d' *Arrendamenti* l' hanno assegnate per debito secondo l' attuale rendita, e in conseguenza per un capitale troppo maggiore di quello impiegato nella compra. Se loro fosse restituito, non potrebbero soddisfare, che una parte del loro debito; onde il rimanente, difficile e talora impossibile a soddisfarsi di altronde, potrebbe produrre la rovina del debitore e del creditore. Quale scossa e quale sconvolgimento per le fortune di que' particolari, appoggiate o tutte o la maggior parte su tali capitali? Questi riguardi che meritano tutta l' attenzione, soggettando la ricompra a discussioni ed esami, la rendono difficile e lenta; ed impediscono, che sia generale e pronta, come il bisogno esigerebbe. Se si aggiugne a questi motivi la mancanza del danaro, la ricompra diventa impossibile. L' affitto è un altro mezzo per far ritornare nell' amministrazione pubblica i fondi alienati; ma è men vantaggioso di tutti, e

manca lo scopo principale . I possessori de' fondi, che li danno ad affitto, conservano i diritti e le pretensioni sull' aumento della rendita ; onde rimane in piedi , sebben minorato , il gravissimo male , che si cerca di togliere ; cioè che l' aumento delle rendite pubbliche , prodotto dalle cure del governo e dalle pubbliche spese , cada in beneficio di alcuni privati .

L' impossibilità o l' inutilità de' mezzi non esenta dal bisogno , nè scioglie l' obbligo per chi veglia sulla pubblica economia di togliere un male sì distruttivo . Egli è indispensabile per il bene dello Stato , che i fondi pubblici ritornino nel possesso pubblico senza veruno indugio e senz' altro esame , per la via più breve e più facile , ed esente d' intoppi ed ostacoli . Tale sarebbe , che lo Stato si ripigliasse tutti i fondi e gli ufficj alienati appartenenti alle *Finanze* , obbligandosi a' possessori di pagare annualmente la stessa rendita netta , che ora godono . Il loro vantaggio è manifesto ; poichè ottengono dal Fisco , malgrado i di lui privilegi , ciocche da' privati nel caso di ricompra non potrebbero neppur pretendere .

L' utile del Fisco non si ravvisa così chiaramente nella cosa , come nelle conseguenze . Si arrestano i progressi di un male , che distrugge l' economia .

infa : Gli aumenti delle rendite , cagionati dalle spese e dalle cure del governo , cadono in beneficio del Fisco : non si urta più nell' ostacolo di trovarsi i fondi e gli ufficj alienati , che incontrasi ad ogni passo , che voglia darsi verso il ben pubblico , sia per agevolare il Commercio , sia per regolar le *Finanze* .

Se questo mezzo è inferiore alla ricompra per l'utile presentaneo , la supera però per l'utile solido e progressivo : poichè essendo generale abbraccia gli Arrendamenti capaci di un aumento sempre maggiore ; i quali debbono innanzi tratto liberarsi dalle mani private , quando per le divise ragioni non si è nel caso di ricomprarli .

Egli è inutile per altro di mettere in veduta ed in concorrenza la ricompra , quando per mancanza di danaro non può eseguirsi ; o di ricercare altri mezzi , quando le circostanze non permettono altro atto adoperar prontamente , come richiede il bisogno , se non quello che si è proposto .

Un tal mezzo non esclude già la ricompra , anzi le prepara il luogo , e l' invita ad occuparlo , tosto che possa ; val quanto dire , quando si abbia il danaro . Giova , che s' intraprenda , e si continui a proporzion che si abbia . Essa può cominciare per parti , ma dee abbracciare tutti gli Ar-

ren-

Arrendamenti, o che sieno cresciuti, o che sieno mancati di rendita. Così si toglie il fondamento a qualunque querela, e si apre la strada al governo di render fertili gli *Arrendamenti*; che in mano de' particolari erano sterili; e di abolire affatto quelli, i quali fossero incapaci di miglioramento, o pregiudicassero alla rendita degli altri. La ricompra si può eseguire col restituire il capitale, o quanto si è ricevuto, o in ragione della rendita attuale. Il primo metodo è secondo il rigor della giustizia, ma è soggetto a quelle conseguenze, che si sono già accennate. Il secondo è più conforme all'equità, e non solo è esente di tali conseguenze, ma permette alla ricompra di estendersi sino a quegli *Arrendamenti*, la di cui rendita si è avanzata oltre ogni ordinaria proporzione col capitale. Allora questo si può fissare nel restituirsì in ragione del quattro per cento della rendita; ed allora non solamente per questa, ma per tutte le altre restituzioni, essendovi possessori di parte, che per non trovar altro impiego volessero impiegare col Fisco il denaro restituito, si otterrebbe un abassamento, il quale riuscirebbe gratissimo, perchè concesso e non comandato.

Per avere ed ammannire il denaro, bisognerebbe destinare un fondo a tal fine col nome di fondo

Uso di ricompra. Varj fonti potrebbero somministrarlo. La rendita maggiore, che darebbero gli *Arrendamenti* ritornati nel possesso del Fisco: L'*esito* minore per lo risparmio ed economia nella percezione: la vendita de' feudi devoluti: la vendita de' terreni che formano il *Tavoliere* di Puglia: il quale oltre l'essere il mezzo più copioso per soddisfare questo pressante bisogno del Fisco, sarebbe ancora il più efficace ed il più adatto a dare il massimo valore e la massima rendita a que' terreni.

Si potrebbe ancora aggiungere la vendita de' terreni de' Conventi soppressi, i quali, amministrati a conto del Fisco, sogliono decadere di valore e di rendita.

Se la ricompra dee servire, per istabilir la rendita pubblica corrispondente e bastante a' pubblici bisogni, in guisa che non solo cessi la necessità di ricorrere per l'avvenire ad espedienti oppressivi, ma si possa ancor togliere qualche imposizione più grave per gli poveri, o più contraria alla felicità nazionale; come sarebbe quella imposta sull'industria ed il testatico, che si distinguono per la loro mostruosità, e sono dal proprio nome condannate. Se questi sono gli effetti e le conseguenze della ricompra, quale uso migliore del danaro, e do-

ve

ve si potrebbe meglio impiegare, che nella medesima?

Ella è cosa lodevole e pia prevalersi delle rendite de' luoghi soppressi, per istituirne altri, i quali diano nutrimento o stabilimento a chi ne ha bisogno; ma non sarebbe ella opera più gloriosa e più commendabile il fare in guisa, che tal bisogno non vi sia? Sono oggetti più degni della nostra compassione coloro, i quali, per non essere a carico altrui, menano una vita stentata in continue fatiche utili a tutti. Eglino meriterebbero almeno, che si pensasse a non vivere a carico loro. Tutto l'odioso del Tributo, e tutti i mali e l'estorsioni nella percezione cadono per lo più su tal classe.

Quando i fondi pubblici sieno ritornati nel pubblico possesso, allora si potrebbe formare un piano di Tributo regolato da giusti principj; ed allora pure si conoscerebbe, che l'imposizione diretta ed unica non può servir loro di fondamento; poichè essa dovrebbe somministrare non solamente le quantità necessarie alle spese pubbliche; ma ancora l'equivalente delle imposizioni indirette alienate, le quali per ipotesi dovrebbero cessare. Quindi l'imposizione diretta dovrebb'esser bastante per un doppio Tributo; cioè per quello, che si *percepisce* attualmente dal Fisco, e per quello che, trovandosi
alie,

alienati i fondi ; si *percepisce* da' particolari ; giacchè le imposizioni , le quali formavano quasi tutto il Tributo della Nazione , essendo alienate , è stato bisogno creare con altre imposizioni un nuovo e doppio Tributo .

Che se mai pel credito degli Autori , da cui è proposta , e per la lusinga di ottenere il bene che promette , si voglia mettere in pratica l'imposizione diretta , bisogna , che sia unica , come si propone , o al più colla sola compagnia delle Dogane . Una sola imposizione indiretta , che resti , distrugge tutti i vantaggi , che si attribuiscono alla diretta ,

Per mettersi in pratica , dee precedere il censo colle cautele e diligenze di sopra accennate , a fine di approssimarsi , quanto più si può , alla verità e alla giustizia , e fissare con esattezza la rendita netta . Sarebbe desiderabile , che prima d'intraprendere il censo , il quale richiede spesa , tempo , somma intelligenza e somma probità , si avesse uno scandaglio all'ingrosso della rendita netta nazionale ; per vedere , quanta parte si possa prendere , e se questa basti a formare la rendita pubblica : ma tali scandagli non soglion fondarsi , che sopra dati incerti ed ambigui ; onde i risultati posson variare considerabilmente , ed allontanarsi dalla verità .

¶

Il Signor Broggia nella sua dotta opera dice, che in uno Stato, il quale contenesse tre milioni di abitanti, ed avesse un Commercio di mera necessità, cioè che tutto avesse a uscire dal merito delle proprie derrate, il valor de' terreni formerebbe la somma di mille ottocento milioni; come ricavasi da un calcolo il più basso e il più secco, il quale, quanto è facile a farsi, altrettanto è dimostrato. Ora calcolata (siegue egli) l'entrata al cinque per cento, e sull'entrata calcolata la decima ne risultano nove milioni di Tributo.

Non ispiega il calcolo, da cui ricava il valor de' terreni nella somma di mille otto cento milioni; ma quantunque i fondamenti del medesimo sembrino oscuri all'illuminatissimo Signor Abate Genovesi, pare, che non possano essere altri, che i seguenti.

Il Signor Broggia deve aver supposto, che ogni individuo abbia bisogno per lo suo mantenimento di trenta ducati l'anno. Questi al 5 per 100 danno il capitale di ducati 600 i quali moltiplicati per gli tre milioni di uomini, formano la somma di mille otto cento milioni di ducati. Ed in vero a questo calcolo convengono i titoli di basso, di secco e di facile: ma non credo, che col medesimo possa dimostrare l'Autore ciò che pretende. Non
mi

mi trattengo ad esaminare la quantità della ragione al 5 per 100. Siccome egli se ne serve così per ricavare dalla rendita particolare il capitale, come dalla somma de' capitali la rendita nazionale, in qualunque ragione il risultato sarebbe lo stesso: ma dico, che il capitale in terreno di ducati 600, ch'egli assegna ad ogni uomo pel suo mantenimento, se dà trenta ducati di rendita netta, ne dee dare almeno il doppio di lorda; la quale nell'ipotesi, che trenta bastino per ogn'individuo, fornirà il mantenimento di due; onde il risultato del suo calcolo viene a scemare della metà. Infatti ogni podere somministra il mantenimento non solo al proprietario, ma ancora a' coloni. Se dal numero di coloro, a cui dà il mantenimento, si vuol rilevare la rendita, bisogna calcolarla lorda. Se si vuol sapere il valore del podere, bisogna calcolarla netta. Il Signor Broggia ha confuso questi due calcoli; e quindi è nato, che dall'ipotesi, che trenta ducati bastino al mantenimento di un individuo, abbia dedotto il valor de' terreni al doppio di quello, che dovea dedurlo; poichè per ricavare dalla rendita lorda il valore di un fondo, bisogna calcolarla ragione al doppio di quello, che si adopra per ricavarlo dalla netta; giacchè la porzione colonica equivale per lo più alla do-

mi:

minicale. Ecco dunque, che scemato il capitale della ricchezza nazionale della metà; la rendita pubblica di nove milioni si riduce a quattro e mezzo.

Se il metodo, ch'egli ha adoprato nell'ipotesi di una Nazione tutta agricola, l'avesse praticato nell'ipotesi di una Nazione tutta di *Capitalisti*, allora il calcolo sarebbe stato giusto, e poteva con sicurezza asserire, che i capitali di tal Nazione formavano la somma di mille ottocento milioni (a); ma da questa somma non potea nè pur dedurre la quantità del Tributo, se avesse posto mente al fondamento del suo calcolo; poichè se detta somma nasce dall'aver assegnato ad ogni individuo trenta ducati annui pel suo mantenimento, essa serve tutta pel preciso bisogno fisico della Nazione, onde non vi resta niente per lo Tributo.

L'esame da me finora fatto si appoggia sull'ipotesi de' trenta ducati assegnati per lo mantenimento di un individuo, la quale ho creduto essere il fon-

(a) Da ciocche qui si osserva, riguardo allè due addotte Nazioni, si può dedurre, qual vantaggio abbia l'agricola per rapporto alla Popolazione; poiche con un valore in fondi eguale a quello, che altri avesse in capitali, potrebbe mantenere un doppio numero d' Uomini.

fondamento del calcolo del Signor Broggia. Quantunque questa ipotesi corrisponda esattamente al suo calcolo, e si accordi perfettamente colle qualità, di cui l'adorna, pure non è giusto condannarlo su quello, che non ha espressamente detto. Il mio esame dunque sarà ipotetico, come ipotetico n'è il fondamento.

Il nostro Abate Genovesi, a cui la Nazione dee i lumi e l'applicazione agli studj della civile economia fa menzione del calcolo del Signor Broggia, e mentre dice di raddrizzarlo, ne propone uno ben differente, ed appoggiato su più stabili fondamenti. Da una misura già fatta della lunghezza e larghezza di questo Regno deduce, che ci sono ventiquattromila miglia quadrate di terra, le quali danno ventiquattro milioni di gran moggia di mille passi geometrici quadrati l'uno. Dedotto da questa somma il terzo per le terre, che non danno alcun frutto, ed assegnando per rendita mezzana lorda a sedici milioni, che restano, otto ducati per moggio, risulta la totale rendita delle terre nella somma di cento ventiotto milioni, la di cui decima di dodici milioni ed ottocento mila forma una somma sufficiente pel Tributo.

Se il gran moggio, di cui parla il lodato Autore, non contiene più di mille passi quadrati, la

S

ren-

rendita di otto ducati è eccessiva, malgrado tutte le restrizioni che adopra. Tal rendita potrebbe al più adattarsi al *tomolo* di terra, che si usa in questa Provincia di Lecce, avendo riguardo a quelle destinate agli ulivi ed alle vigne; ma in tal caso siccome il *tomolo* contiene duemila e cinquecento passi, così adoprando lo stesso calcolo e metodo, ne risulterebbero quarantanove milioni e seicentomila di rendita totale, e per conseguenza la decima assegnata per lo Tributo non sarebbe più di quattro milioni novecento sessanta mila.

Tale calcolo è stato fondato sulla rendita lorda. Se fosse fondato sulla netta, come doveasi, il risultato della rendita pubblica si ridurrebbe alla metà, val quanto dire, a due milioni quattrocentotanta mila,

Se l'esame non troppo rigido, nè spinto all'ultima esattezza ha tolto tanto dalla somma del Tributo ritrovata da Autori sì dotti e consumati in tali studj, mi sembra, che sia vano lo sperar di sapere all'ingrosso la quantità, che posson sostenere i possessori delle terre, senz'adoprar il censo in quella guisa e con quelle cautele e riguardi già additati.

Ma io temo, che formandosi il censo secondo si dee alla verità e alla giustizia, e restando salvo
ed

ed illeso il preciso bisogno fisico de' possessori, il risultato della somma del Tributo non riesca anche minore di quello, a cui si è ridotto secondo il calcolo de' due lodati Autori.

Si vuole, che l'imposizione diretta nella proporzione prescritta contenga i giusti limiti del Tributo, i quali non si possono oltrepassare senza la rovina della Nazione. Se mai il censo dichiarasse la rendita pubblica, che nasce da detta imposizione, inferiore a quella, di cui è in possesso lo Stato per mezzo delle altre, che si debbono abolire, qual partito prenderà chi lo governa? Avvertito, mi si risponderà, da questo saggio dell'eccesso del Tributo, lo ridurrà a giusti confini. Questo sarebbe certamente un effetto giusto e desiderabile del censo, ma si può esso sperare?

L'imposizione diretta ed unica potrebbe esser contenta del plauso ricevuto in teorica, senz'arrischiare di perderlo, qualora discendesse nella pratica. I nostri costumi non permettono l'esattezza del censo. Egli è difficilissimo, e presso che impossibile prefiggere la rendita netta disponibile (a).

S 2

Se

(a) Si dice dagli Economisti rendita netta disponibile quella, che resta defalcata dalla totale delle spese di anticipa-

Se questi fondamenti vacillano, non so, qual bene sperar si possa dall'imposizione diretta. I principali vantaggi, che le si attribuiscono, sono puramente locali. Cangiando luogo, diventano svantaggi. Egli è certamente un gran bene, che colui, il quale dee far la coltura e le spese delle anticipazioni, possa farle, e non sia impedito dal

pe-

cipazione annuali e primitive. Si toglie un terzo per le spese primitive, un terzo per le annuali: il terzo, che resta, è il prodotto netto *disponibile* di cui i tre decimi si assegnano per lo tributo. Ma questa divisione del totale prodotto è appoggiata sopra dati, che variano in ogni anno e in ogni paese secondo le varie circostanze. Il Signor Smit asserisce, che ove si pratica la buona coltura, la somma del prodotto lordo triplica la somma delle spese annuali. Sia questa una verità ricavata dalla sperienza, essa non può esser generale, anzi dee ristricarsi in quelle circostanze, ov'è nata. Egli è chiaro, che non può aver luogo, dove la coltura è mediocre e dov'è cattiva. Presso di noi le spese annuali si calcolano per la metà. Se si vuol calcolare il terzo per le spese primitive, resteranno due duodecimi per lo prodotto netto *disponibile*.

L' affitto, che suol proporsi per regola del prodotto netto, non può rappresentarlo. La somma dell' affitto dimostra al più quello che resta, dedotte le spese annuali. Bisognerebbe ancora dedurne le primitive per avere il prodotto netto *disponibile*.

peso del Tributo. Dove la coltura e le spese si fanno dagli affittatori, l'imposizione diretta produce un tal bene; ma ove si fanno dagli stessi proprietarj, l'imposizion diretta trasporta su i soli coltivatori il peso del Tributo, che prima era diviso. Dove dunque le terre si danno ad affitto, l'imposizion diretta sarà vantaggiosa e favorevole alla *riproduzione*. Ove si coltivano a conto de' proprietarj, essa sarà contrarissima e distruggitrice. Nè giova l'opporre, che il proprietario non dee toccar la parte della rendita destinata a' coltivamenti ed alle spese; ma dee pagare colla parte assegnata al Tributo. Questa opposizione, che conserva tutta la sua forza in teorica, la perde intieramente nella pratica. Le rendite variano in ogni anno. Non sempre danno luogo al prodotto netto. Talora non bastano per compensare le spese. Talora queste si perdono affatto. In tali casi il proprietario per vivere e per coltivare è obbligato ricorrere o al peculio, o al debito. Donde prenderà per pagare il Tributo? Da' fonti medesimi (a)?

S 3

Tut-

(a) Preveggo una opposizione. Si dirà in questi casi; l'affittatore non lascia di pagare l'affitto al proprietario, perchè questi non potrebbe pagare il Tributo? Rispondo: gli affittatori, o sono di grandi tenute e ricchi, come in Fran-

cia

Tutte le ragioni risultanti dalla necessità della *riproduzione*, le quali militano a favore dell'imposizione diretta quando le terre sono in affitto, si rivolgono contro la medesima quando son coltivate a conto de' proprietarj.

Si crede un vantaggio la rendita pubblica fissa e costante; ma se essa è parte delle rendite particolari, che sono variabili ed incostanti, come si può sperar di ottenerlo? L'imposizione diretta non può esserne il mezzo, se non se nella ipotesi dell'affitto di tutte le terre.

Si dice per vantaggio dell'imposizione diretta, che dividendo il Sovrano con equità il prodotto netto co' proprietarj, egli contribuirà a tutta possa all'accrescimento di questo prodotto, e quindi
al-

cia e Inghilterra, e questi intraprendon l'affitto, come i Negozianti il negozio. Son preparati alle vicende, ed hanno il danaro, per cui possono tollerar senza danno la mancanza negli anni sterili, e profittare dell'abbondanza ne' fertili. O gli affittatori sono di piccole tenute e poveri, come presso di noi, e questi non pagano o non pagan tutto, quando la rendita manca. Quindi i primi affittatori non provano contro i proprietarj, perchè le circostanze son dissimili; ed i secondi non provano, perchè gli effetti sono i medesimi.

all' accrescimento della felicità del suo Popolo. Io non comprendo, come un tal vantaggio si possa ottenere dall' imposizion diretta. Se questa stabilisce la somma del Tributo certa e costante, il Sovrano non può sperar niente dall' accrescimento del prodotto, per esser mosso a contribuire da tal riflesso. Se poi la somma del Tributo dee variare e crescere a proporzion del prodotto, allora non solamente svanirà il vantaggio della rendita pubblica certa e costante, che si è attribuito all' imposizion diretta; ma per un effetto necessario ed infallibile di tal metodo scemerà il prodotto nazionale, e con esso la parte del Sovrano.

L' aspetto lusinghiero dell' imposizione diretta ha sedotto, ed ha impedito l' esame. Alcuni han supposto, che l' oggetto della medesima fosse la rendita certa; ma niuna è più incerta, più inconstante e più variabile della rendita de' terreni. Altri, che prenda di mira le sole rendite nette: ma la rendita netta degli stabili in alcuni anni si riduce al zero, ed in altri meno del zero ed a quantità negative. Tutti poi han creduto, che i ricchi fossero i possessori de' fondi; ma tra quelli si trovano in gran numero poveri. Si è giudicato bene nello scegliere per materia del Tributo la rendita certa netta ed i ricchi; ma si è giudicato

male nel credere rendita certa quella de' terreni; bastante la netta, e ricchi tutti i possedenti.

Quindi per avventura potrebbe sorgere una opinione del tutto opposta e forse nuova, qual è quella, di lasciare le terre libere e franche di ogni imposizione (a). Qualunque sia una tale opinione, non credo, che possa esser tacciata di favorevole alla classe de' proprietarj, o d'ingiusta riguardo alle altre, massimamente da' Promotori dell'imposizione diretta. Essi pretendono dimostrare, che tutte le imposizioni dirette si paghino per intiero da' soli proprietarj; e quindi conchiudono, che si addoffi tutto il peso del Tributo per mezzo dell'imposizion diretta sopra le terre; poiche così almeno risparmierebbero le spese maggiori della percezione, che si soffrono nelle indirette: onde il
sol-

(a) Ella dee sembrar bene strana, massimamente per coloro, che son prevenuti a favore dell'imposizione diretta ed unica: ma dee sembrar più strano, che i principj, su cui fondano la loro opinione, sieno a questa contrarj e favorevoli all' opposta. Se la vera ricchezza è nelle terre; se cresce a proporzioni de' coltivamenti: se questi dipendono dalla ricchezza de' possessori, i quali perciò meritano il favore e la protezione dello Stato, quale conseguenza è più naturale: che le terre sieno esenti dal Tributo, o pure che vi sieno esse solc soggette?

sollevare i proprietarj di un peso maggiore è uno de' principali vantaggi, che riconoscono nell'imposizione diretta ed unica.

Se questo è vero, le imposizioni sul consumo non sono certamente favorevoli a' proprietarj; e giacchè si vuole, che al fin de' conti e per ultima analisi l'intero Tributo si paghi da loro, in qualunque forma si stabilisca, si può senza tema o dubbio di offendere le altre classi permettere a' proprietarj, che la paghino secondo l'insensibile metodo della natura delle cose, anzichè secondo l'oppressivo proposito dall'arte. Eglino non saran mai persuasi, che il caricar tutto il peso sopra di loro sia un mezzo da sollevarli.

Se dunque i proprietarj in qualunque imposizione pagano l'intero Tributo, egli è indifferente per le altre classi, come lo paghino. Coloro che non sono a pieno persuasi di tali principj, e che si stancano di seguire chi li propone e dimostra sino all'ultima analisi, possono esser sicuri, che se i proprietarj non pagan tutto, pagano certamente la maggior parte. Questa è una verità, che si manifesta chiarissima senza far viaggio sì lungo, nè tanti giri per iscoprirla. Tutti i diritti d'estrazione si pagano per intero da' proprietarj. Da questi ancora nella massima parte quelli d'in-

tro-

tromissione: è finalmente tutti quelli posti sul consumo, che da loro si fa, e dalle persone addette al loro servizio ed a quello de' loro fondi.

Ma se egli è indifferente per le altre classi, come i proprietarj paghino o tutto, o la maggior parte del Tributo, non è già indifferente per essi nè per lo Stato. Il dire pagate, perchè possedete, è lo stesso, che dire, lasciate di possedere, o non coltivate. Se non già tutto, ma una sola parte di quello che si paga insensibilmente per le imposizioni indirette, si volesse esigere direttamente da' proprietarj, non vi sarebbe pur uno, che non si credesse oppresso ed incapace di soddisfarla (a).

Le imposizioni sul consumo formano naturalmente il più esatto ripartimento del peso proporzionato alle forze (b). I prodighi e gli avari potreb-

(a) I diritti di estrazione si pagano effettivamente da' proprietarj. Quelli posti su d' una soma d' olio formano la somma di ducati sette. Se si volesse tal somma esigere da un possessore del piccolo terreno, che produce una soma d' olio, sarebbe quasi impossibile. Intanto egli la paga senz' avvedersene. Ecco la differenza nell' effetto di un peso che cade immediatamente addosso, da quello che si risente di riverbero.

(b) Mi è nota tutta l' odiosità, che si è cercato spargere

trebbero soltanto alterare la proporzione, ma senza conseguenza per la rendita pubblica; poichè quel-

gere su tale imposizione dagli amanti della diretta ed unica: ma avrei desiderato, che l'amore non gli avesse trasportati sino all'entusiasmo e alla declamazione. Le imposizioni indirette possono servir di occasione, ma non già riputarfi cagione de' gravi disordini e de' delitti, che purtroppo si commettono nella percezione. La vera cagione è la malvagità degl'impiegati, e questa *agisce* non solo nel ramo delle finanze; ma in tutti i rami del governo. L'occasione non si può togliere senza lasciar di governare; ma si potrebbe; se non togliere affatto la causa, minorare e correggerla.

Non sono meglio fondate le declamazioni contro le imposizioni indirette, perchè tolgono il vivere, o lo rendono più difficile e caro alle classi più bisognose. Se il Signor Young nell'Aritmetica Politica non è sempre esente dalla taccia, di non aver ben compresi i principj degli *Economisti* Francesi; come il Signor Freville nelle note, che fa a detta opera; pretende; sembra; ch'egli gli abbia perduti interamente di mira, quando si scaglia con tanto fuoco contro le imposizioni sul consumo. Non si pagano esse per intero da' proprietarj? Questo è il fondamento dell'imposizione diretta: A che dunque far tanto rumore? Coloro soltanto; che non credono tal fondamento saldo abbastanza, e che sono guidati da principj men metafisici, possono esaminare la sorte delle classi bisognose nel caro prezzo prodotto

quello, che si pagherebbe meno dagli avari; sarebbe doppiamente compensato dal più, che pagherebbero i prodighi, i quali sogliono essere in maggior numero.

Egli è fuor di dubbio, che i privati pagano molto più di quello, che riceve il Fisco per le imposizioni indirette; ma questo effetto non è necessario nè particolare delle medesime. Non si dee attribuire tanto alla loro natura, quanto all'economia ed al metodo della percezione. Il numero eccedente degl'impiegati accresce necessariamente la spesa per li soldi, e l'accresce molto più per l'estorsioni. Le Provincie sono inondate da tanti Commissarj e tante squadre per incombenze di vario nome; ma in fatti per la stessa cosa, cioè per assaffinarle. La libertà de' Cittadini è offesa non meno, che la proprietà. Eglino son suggeriti a visite ed a vessazioni. I soldati situati nelle porte ed in altri posti sono i veri ladri di pas-

so;

dotto dalle imposizioni sul consumo. L'esame non sarà difficile nè lungo, e si riduce a questa questione. Se è meglio poter comprare le cose, quando sono a caro prezzo; o non poter comprarle, quando il prezzo è vile. Se l'Artiere ed il Contadino non trovano a chi vendere la loro opera, come possono comprare le cose necessarie al loro vitto, quantunque sia vilissimo?

so, e lo sono per pubblica autorità mantenuti a spese de' Cittadini; onde questi son forzati a pagare chi li spoglia. Ma tali disordini e scelleraggini si possono attribuire all'imposizione indiretta? Non si osservano negli altri rami dell'amministrazione ed in quella stessa della giustizia? L'imposizione diretta ed unica ne sarebbe essa esente? Non è forse per lo stesso metodo di percezione addossata a' Comuni, che noi vediamo pagarsi da questi l'esazione al dieci per cento, e comprarsi le dilazioni al trenta e cinquanta? (a) Non è questo un sopraccarico enorme al Tributo? Si cessi dunque di accusare le imposizioni indirette di tali effetti. Questi riconoscono altra causa.

II

(a) Perchè nelle imposizioni indirette non si potrebbe adoprare il metodo, che si propone per la diretta? E perchè non potrebbe ottenerne la stessa certezza nella rendita, e lo stesso risparmio, che si vanta nella spesa della percezione? Tassata ogni Città ed ogni Villaggio a proporzione delle sue forze, i Comuni per l'unico mezzo della Gabella, o sia imposizione sul consumo, riscuoterebbero la quantità tassata, e la passerebbero alla Cassa della Provincia: anzi l'esazione della Gabella, perchè è insensibile, sarebbe esente da que' dannevoli ed oppressivi disordini, a cui è soggetta quella dell'imposizione diretta.

Il Duca di Sully ritrovò la Francia esausta e miserabile, le borse de' sudditi egualmente vuote che quella del Principe. Egli nel buon ordine ed economia delle *Finanze* ritrovò il segreto di riempirle tutte. Le imposizioni medesime, che aveano impoverito la Francia, corretti gli abusi, l'arricchirono. Non vi è bisogno di molto lume per rinvenire un tal segreto; ma bisogna avere il coraggio di adoprarlo. Il male è troppo chiaro per non essere conosciuto, e il rimedio è indicato. Nelle Dogane il numero superfluo degl'impiegati, e l'eccedente e nocivo degl'uffici venduti fanno, che si *percepisca* meno, e si paghi più di quello che si dovrebbe, con danno pubblico e privato. Le formalità eccessive, che si esigono, ritardano gli affari, e turbano la tranquillità ed il Commercio: benchè dirette ad evitar le frodi, non mai ne conseguiscono il fine. Esse sono superflue, quando i Ministri son fedeli: e quando non lo sono, si rendono insufficienti e inefficaci, e per conseguenza inutili per tutti due i casi.

Abolire gli uffici venduti, minorare e ridurre al preciso necessario il numero degl'impiegati, rendere con un metodo più semplice le spedizioni più pronte e più agevoli, sono i mezzi chiaramente indicati per correggere i divisati mali.

Nel-

Nelle altre imposizioni si tolgono i disordini co' medesimi mezzi . Una sola cassa forse bastar potrebbe in ogni Provincia , ed una sola Soprantendenza per tutti i rami della percezione . La distinzione ch' esigono si potrebbe osservare sotto o stesso capo . Si dice che la probità è rara , e poi si pretende di trovarla da per tutto : ma se non ve n'è tanta copia , che si possa sperar da molti , nè pure ve n'ha tanta penuria , che non si possa ottenere da pochi .

Questo risparmio delle spese nelle Provincie potrebbe estendersi più oltre , ma io non oso esaminarlo .

Prevedo le opposizioni : si dirà che per le abolizioni degli ufficj venduti bisognerebbe aver danaro per ricomprarli ; onde questa operazione creerebbe un nuovo bisogno , mentre si cerca di soddisfare quelli che ci sono : che nel diminuire il superfluo numero degl' impiegati si toglie la maniera di vivere a molti , si offende l'ambizione o l'interesse di chi provvede e di chi nomina , e si privano le officine di varj emolumenti : che i disordini non si possono impedire , e non sono nocivi al tutto . Importa allo stato , che vi sia danaro e che circoli ; ma è indifferente , in quali mani sia : anzi giova più , che abbondi in quelle ,
che

che avendolo acquistato senza fatica sono più facili a spenderlo. E' vana impresa togliere i vizj secondo un antico politico; e secondo un moderno filosofo sarebbe ancora nociva (a). A tali ragioni non ho che rispondere.

Quantunque i Diritti proibitivi sembrano disapprovati dalla Giustizia e dalla vera Economia, io non oso intieramente escluderli dal piano del Tributo; ma credo almeno, che per que' generi più utili e necessarj, soggetti a tali diritti, converrebbe scernarne l' odiosità senza minorarne l' emolumento. La manna è utile alla salute: Il sale è necessario al vitto; utile per l' industria di salare le carni e il pesce; utile per l' agricoltura, così per render fertili i campi, come pel nutrimento e per la salute delle pecore; ed utile finalmente ad altre arti. Egli è sensibile agli abitatori del paese ove nasce la manna, che l' abbiano a più caro prezzo degli stranieri, e che talora ne restino ancora privi. Egli è sensibilissimo, che il sale, di cui il Regno abbonda, si dia a prezzo sì vile agli stranieri

(a) Tacito, quando disse: *Vitia donec homines*: riconobbe un male nella natura umana, ch' egli soleva osservare dall' aspetto più cattivo: ma i vizj sono un bene nell' apologia o nell' elogio, che ne fa Mandeville.

nieri e sì esorbitante a' proprj sudditi ; i quali si veggono perciò privati del prodotto di quelle arti e di quelle industrie, ch'esigono l'impiego e l'uso del sale, con grave perdita privata (a).

T

Tali

(a) Il male di questa imposizione è stato generalmente riconosciuto, e da più gran Ministri delle *Finanze* è stata egualmente riconosciuta la difficoltà del rimedio. Il Duca di Sully ne parla ne' seguenti termini: „ Io non ho giammai „ trovato cosa sì bizzarramente tirannica, che far comprare „ ad un particolare più sale di quel che vuole e può con- „ sumare, e di proibirgli ancora di rivendere ciocchè gli „ avanza „. Egli è mirabile, che il Duca di Sully, quasi dispotico riformatore delle *Finanze* di Francia, sostenuto da un Principe egualmente impegnato ed altrettanto inteso, dopo conosciuto il male, non ne tentasse il rimedio, contentandosi di fare la seguente osservazione: „ Tanto è difficile distruggere ciocchè la precipitazione, l'ignoranza e „ la mancanza di vedute degli antichi, che ci si vogliono „ dare per infallibili, hanno posto di male ne' primi stabilimenti „.

Lo stesso male fu osservato dal Signor Necker. Egli non osò proporre di toglierlo, ma soltanto di minorarlo e ridurlo eguale nelle Provincie della Francia. Nel nostro Regno si è accresciuto. Bisogna dire, che non siasi ancora conosciuto per male, nè che di tutte le imposizioni sia la più eccessiva e la più seconda di delitti.

Tali conseguenze derivano dalla giunta del prezzo, la quale non conserva veruna ragionevole proporzione col prezzo vero e comune. Nè si può dire, che mali sì gravi abbiano almeno qualche compenso dall'aumento della rendita pubblica, a cui la divisata enorme giunta è diretta: poichè un tal fine nè pur si ottiene. Siccome a misura che il prezzo cresce, cresce ancora l'incentivo e l'occasione al contrabbando, l'uso del sale legittimo si minora a segno, che quasi i soli poveri e i migliori cittadini lo prendon dal Pubblico.

Gli effetti necessarj e perniciosi dell'eccesso del prezzo sono. I. Che si consumi meno sale di quello che si potrebbe, non solo per l'ordinario generale risparmio, che produce nell'uso di vitto il caro prezzo, ma ancora perchè questo o toglie affatto, o minora di molto l'uso, che aver potrebbe nell'industria.

II. Che quello, che si consuma, non si provveda tutto da' Reali Fondachi; poichè per l'eccesso del prezzo, ciascuno cerca provvedersene d'altronde in contrabbando.

Sin ora non si è conosciuto, nè praticato altro mezzo per accrescere il frutto dell'*Arrendamento* del Sale, che quello di crescerne il prezzo. Si tenti una volta il mezzo opposto. Che nuoce far-

ne

ne il saggio? Si può senza turbare nè alterare gli stabilimenti e le varie imposizioni di tale *Arrendamento*. Io ne ho additato altrove il metodo.

Il frutto dell' *Arrendamento* può crescere, o aumentandosi il prezzo del Sale, o aumentandosi il consumo. Egli è certo, che il prezzo basso aumenta il consumo, come l'alto lo minora. Se dimezzandosi il prezzo del Sale si raddoppiasse il consumo, il frutto dell' *Arrendamento* sarebbe lo stesso.

Se il prezzo dimezzato facesse crescere il consumo più del doppio, allora a proporzione di tale aumento si aumenterebbe la rendita pubblica.

Che se per dare al sale l'uso più esteso e maggiore, che per cagion dell'industria potrebbe ricevere, si diminuisse il prezzo fino a che fosse sufficiente a conseguire un tal fine, e per tale diminuzione crescesse altrettanto il consumo, l'arrendamento avrebbe lo stesso frutto, e l'avrebbe maggiore, se maggiore fosse il consumo.

Tali ipotesi sembreranno per avventura strane ed immaginarie; ma esse si avvererebbero con effetti anche più vantaggiosi de' proposti, se si avesse il coraggio di minorare il prezzo del sale in vece di accrescerlo.

Per poco che si rifletta alla varia natura delle

operazioni, ch' esigono mezzi sì opposti per rendersi efficaci, la scelta è decisa.

Per rendere efficace il mezzo dell' aumento del prezzo bisogna adoprar la forza, benchè talora celata sotto altro nome, così per far prendere il sale, come per farlo pagare. Per non farlo prender d'altronde, bisogna mantenere squadre, val quanto dire, moltiplicar la gente dannosa ed inutile, e nudrirla con quello che si toglie a coloro, che vivono delle loro fatiche. Bisogna imporre pene sproporzionate al delitto, e somministrare occasioni a' delitti più gravi di quello, che si cerca impedire (a).

Per

(a) Si è cretuto coll' aumento del prezzo aumentare il frutto, perchè si è considerato, quanto sale si potea consumare; quando bisognava considerare piuttosto, quando se ne potea pagare. Quindi l' aumento del frutto non ha corrisposto, nè potca corrispondere all' aumento del prezzo. Si può pagare per cagion del sale, quanto in fatti si paga; ma siccome quello, che si paga, non entra tutto nel Regio Erario; così se si rinvenisse l' espediente di fare, che tutto vi entri, si sarebbe ritrovato nel tempo stesso il mezzo più naturale e sicuro di aumentare il frutto.

Per fare che tutto vi entri, basta abbassarne il prezzo fino a che si ottenga un tal fine. In questa guisa tutte le somme, che si pagano a' contrabbandieri, a' commissarj, alle squadre &c. entrerebbero nel Regio Erario.

Per rendere efficace l'altro mezzo, tutte le operazioni debbon tendere ad accrescere il consumo del sale, e per conseguenza si debbon promuovere le industrie e le arti; le quali richiedono l'uso del sale, val quanto dire, bisogna accrescere l'utile, gli agi ed il ben essere della Nazione (a).

Riguardo agli altri diritti proibitivi, la giustizia e l'economia esigono egualmente, che si aboliscan quelli, che offendono la felicità e ricchezza nazionale senza verun utile, anzi con perdita del Regio Erario. Per questi diritti gli Abruzzi

T §

hian

(a) Se nella Puglia dopo fatti i saggi si trovasse, che il sale potesse servire per concime de' campi, e per nutrimento delle Pecore in alcuni tempi e circostanze, siccome serve altrove, quale sarebbe l'aumento del consumo?

La pesca non ha nel nostro Regno per oggetto, che il consumo del Pesce giornaliero; e spesso avviene, che non ne somministra giustamente, quanto basta, perchè l'oggetto è piccolo ed il bisogno è ristretto. Il soverchio non potrebbe conservarsi, e l'abbondanza ne avvilirebbe il prezzo. Ma se conservandosi il pesce per mezzo del Sale, la Pesca avesse per oggetto il consumo annuo della Nazione e quello ancora degli Stranieri, quanto crescerebbe il consumo?

Quindi si rileva, che se il prezzo del sale si scemasse al segno di permettere i divisati usi, l'importanza dell'aumento del consumo potrebbe non solo compensare, ma ancor superare l'importanza della diminuzione del prezzo.

han perduto il ricco provento del zafferano e l'occupazione di tanti uomini.

Non so, se si possa accordar luogo nel piano del Tributo al prodotto di quegli ufficj relativi a' varj rami del governo, i quali si vendono o si danno ad affitto. Non si è posto mente, che si affidava in mani mercenarie e rapaci una parte del più sacro de' depositi, e che si è cercato frutto da una materia, che non potea darlo; la quale secondo le regole della giustizia e della economia esigeva piuttosto spesa o già calcolata, o da calcolarsi nella somma del Tributo. Quali sono stati gli effetti? Nell'amministrazione della giustizia il corso ritardato, divertito o impedito: Nell'amministrazione delle *Finanze* l'entrata diminuita per le difficoltà e spese accresciute al Commercio, e per essersi turbati i fonti ed ostrutti i canali della ricchezza nazionale: Nella custodia del litorale dal contrabbando e dal contagio spalancate le porte a questi due mali.

Ma o che si muti l'intera forma del Tributo o pure una parte, sostituendo nuove imposizioni ad altre che si aboliscono, il ben pubblico esser ne dee il fine; la franchezza dee accompagnare queste operazioni, e l'utile della Nazione debb'essere evidente. Se la nuova imposizione riesce più gra-

ve

ve dell'abolita per lo maggior prodotto; allora non si sarà mutata la forma del Tributo; ma si sarà accresciuta la quantità in una maniera indiretta, che fa perder la confidenza della Nazione; Qualora la necessità n' esiga l'aumento, egli è più decente farlo alla svelata.

Per potere accrescere il Tributo, bisogna pria accrescere la ricchezza nazionale. Se si vuole attingere più acqua del solito da una cisterna, bisogna che pria vi s'introduca coll'aprire altri canali; altrimenti la cisterna si secca, e non potrà più somministrare l'acqua solita. I progetti del solo aumento del Tributo debbon esser sospetti, e sogliono esser dettati dal particolare interesse. Essi non possono avere, che un successo passeggero ed efimero, seguito sempre da danni e da rovine. L'aumento della ricchezza nazionale produce da se, anche senza nuova imposizione, l'aumento del Tributo; in guisa che se si proponesse per problema di trovare la maniera men gravosa e più vantaggiosa di accrescerlo, la soluzione migliore e più sicura sarebbe di accrescere la ricchezza nazionale. Se di questa una data parte è il Tributo, come si può accrescer la parte e non il tutto senza distruggere la proporzione ed i rapporti?

La ricchezza si forma dal superfluo, qualora gli

T 4

si

si dia valore . Per accrescere dunque la ricchezza, bisogna accrescere il superfluo, e procurargli valore . *L'esportazione* produce questi due effetti . Ora che tutta l'Europa risuona de' vantaggi dell'agricoltura, delle arti e del Commercio, e che le Nazioni procurano a gara di ottenerli, niuna può entrare con fondata speranza in questa lizza, se non adatta il Tributo al fine di conseguirli . Se il Tributo offende le anticipazioni e aggrava gli operaj ; se rende difficile l'estrazione per gli diritti d'uscita ; se agevola l'entrata alle straniere manifatture, l'agricoltura si restringerà al bisogno della Nazione, a cui spesso manca per un fatale e necessario effetto di tal restrizione . Le arti e gli artieri saranno men del bisogno ; l'entrata delle merci straniere, e per conseguenza l'uscita del danaro con rapida progressione sempre più si aumenteranno ; il Commercio diverrà noceivo, e la Nazione tenderà a gran passi alla sua rovina .

In tale ipotesi mettere in vista i vantaggi dell'agricoltura, delle arti e del Commercio egli è una crudel derisione ; tacciare i nazionali d'indolenza e d'infingardaggine è una manifesta ingiustizia .

Qualora i legami e gli ostacoli, che una tale ipotesi rappresenta, o non vi sieno o si tolgano,
allo-

allora si può con profitto indagare , se siavi nella Nazione quella inerzia , di cui si accusa , per darle movimento ed azione ; e se vi regnino opinioni contrarie alla sua felicità , per correggerle e rettificarle .

Non è perciò , che io pretenda assolvere la Nazione da ogni taccia . Vi regnan pur troppo opinioni e pratiche , le quali si oppongono alla sua felicità . Si dice e si crede , che le Nazioni , le quali hanno il commercio più florido ; ci han prevenuto , e ne hanno occupati tutti i rami ; che alcune sono in possesso del credito e dello spaccio delle migliori manifatture ; altre del commercio attivo o di Economia , per li quali hanno particolari vantaggi e circostanze favorevoli , onde a noi non resti più il menomo luogo . Tali ostacoli posson servire di pretesto e di scusa alla nostra inerzia ; ma non già riconoscersi per tali ed ammettersi da coloro , che veggono a nostri giorni varie Nazioni di Alemagna men favorite dalla Natura , anzi a suo dispetto avere introdotto nuove manifatture , commercio attivo , ed inoltrarsi fino alle Indie malgrado i divisati ostacoli .

Si conceda pure , per ischivare ogni disputa , che noi non possiamo aspirare ad un commercio così

este-

esteso, come lo godono alcune Nazioni (a); ma lo potremmo avere più vantaggioso di quello, che ora l'abbiamo; o almeno, se non si può accrescere il Commercio utile, gioverebbe minorare il nocivo.

Se le manifatture, in cui ci superano gli stranieri (b), vietano l'esportazione e lo spaccio in altri

(a) Il Commercio è soggetto a vicende, come tutte le altre cose di questo Mondo. Esso cambia facilmente soggiorno, e sceglie quello, dove incontra maggior favore. Venezia godeva prima di tutte il Commercio, che ora è diviso tra le Nazioni più commercianti. Non è gran tempo, che gl'Italiani furon proposti da un dotto Inglese per modello alla sua Nazione. Dunque si è concesso quello, che si potea negare.

(b) Il possesso di questa superiorità non è sicuro. I Veneziani lo perdettero per li loro rinomati merletti. Da quando in quà gli stranieri sono in questo possesso? Non era egli prima preso di noi? L'Italia avea quasi la privativa delle manifatture di seta. Essa nel passato secolo rendeva tributaria la Francia colla fabbrica di tante stoffe di seta e d'oro, come i velluti di Genova, i rasi di Firenze, i moerri di Sicilia, i nostri di Napoli, le stoffe in oro di Venezia, e finalmente le calze di seta ec. Per opera di un sol uomo essa paga ora quel Tributo, che prima esigeva. Difficilmente potrebbe riacquistare l'autico stato;

ma

altri Paesi alle nostre, possono ben queste supplire a' nostri bisogni senza ricorrere agli stranieri. Qual aumento di popolazione, d'impiego e di ricchezza, se mai ciò avvenisse? La tariffa potrebbe produrre tale avvenimento (a).

Se

ma potrebbe almeno non essere tributaria; potrebbe ancora concorrere colle altre Nazioni; potrebbe forse ottenerne la preferenza. Essa abbonda di seta in guisa, che senza quella che n' esce gli stranieri non potrebbero supplire al bisogno delle loro manifatture. Essa ha somministrato i maestri, che hanno insegnata l'arte. Manca forse il gusto per li disegni? Ma l'Italia è stata, ed è tutt'ora la maestra della pittura, della scultura, dell'architettura e di tutte le arti liberali. In Italia sono i modelli e i capi d'opera di queste arti. Di tutte le rivoluzioni, che ha sofferte l'Italia, quella riguardo alle arti è la meno scusabile e la più vergognosa.

(a) In quasi tutte le Nazioni si osserva una costante gara di soppiantarli nel Commercio; ed una somma cura e diligente attenzione di attirare a se tutto l'utile. Quindi vi è o intieramente proibita, o enormemente aggravata l'intromessione delle derrate e manifatture straniere, di cui non abbiano preciso bisogno, o non possano ricavarne maggior profitto: a cagion d'esempio: si ricevono le nostre lane, le nostre sete e la nostra bambagia filata per profittare della man d'opera; ma per le nostre manifatture la porta è chiusa nel tempo stesso, che da noi si tiene indif-

seren-

Se siamo superati nelle manifatture , in alcune lo siamo per nostra colpa , poichè abbiamo il
van-

ferentemente aperta a tutte le straniere . Se noi facessimo quello che ci è fatto , gli stranieri non potrebbero dolersene , se non qualora credessero , che noi fossimo loro schiavi o lor tributarj , o pure imbecilli per servir di scherno e di vittima al loro interesse . Questa operazione sarebbe nelle regole della giustizia richiesta al ben dello Stato ed alla gloria di chi lo regge ; ma soprattutto necessaria per iscuotere la Nazione da quel profondo letargo , in cui vive immersa , mettendola nella necessità di far uso di que' doni , di cui è stata arricchita dalla natura .

Sin tanto che abbiamo abbandonato agli stranieri la cura di fornirci le vesti , gli ornamenti e tutti gli strumenti di comodo e di lusso , avevamo la scusa di dire , che le nostre mani non sono atte a que' lavori , e le nostre menti non capaci di quelle arti . La scusa sarebbe un poco umiliante , ma fondata sul fatto . Ma quale scusa potremmo addurre per aver lasciata ancora agli stranieri la cura di nudrici ? La copia del Baccalà e di altri salumi , ch' entra in ogni anno , è immensa . Il nostro Regno non ha certamente bisogno di questo cibo ; il quale , perchè di cattivo e nocivo nutrimento , dovrebbe essere un contrabbando non meno per la Dogana , che per la Deputazione della salute .

Quantunque le altre Nazioni ci forniscano l' esempio ed il diritto , non mi sembra utile nè conveniente l' intero divieto

vantaggio delle materie prime , in altre , perchè
non

vieto di qualunque merce . Basta , e giova più per conseguire lo stesso fine l' accrescere i diritti di entrata . Si gravi l' intromeffione del Baccalà e degli altri stranieri salumi in guisa , che diventi cibo de' ricchi . A quello de' poveri , quando tutt' altro mancasse , suppliscono meglio l' erbe ed i legumi . Si gravi l' imposizione di quelle merci e manifatture , che sono di ostacolo allo spaccio ed alla perfezion delle nostre , o che sono superflue o di puro lusso . Non vi è da temere , che perciò l' intromeffione intieramente cessi , e con essa il provento , che il Regio Erario per suo mezzo riceve ; perchè la vanità ed il capriccio , anzichè arrestarsi , acquista nuova energia dagli ostacoli . Al più si può aspettare qualche diminuzione nell' intromeffione ; il quale mercè l' aumento de' diritti non sarà mai tanto per minorare l' entrata del Regio Erario , e sarà bastante per iscemar l' uscita della Nazione .

Per ritenere nel Regno il denaro , inutilmente se ne vieterebbe l' uscita . Ciò si può e si suol praticare per le altre merci ; ma per la merce universale non ci è altro mezzo di ritenerla , che togliere o minorare l' intromeffione delle merci straniere . Non vi è operazione nella tariffa , in cui si unisca meglio il vantaggio del Re con quello de' suoi sudditi . Essa serve a svellere un errore di vecchie e profonde radici ; il quale incomincia dalla plebe , ed ascende sino alla Legislazione . Quando capitano bastimenti carichi

di

non hanno quello spaccio che potrebbero , perchè in vece di ajuto incontrano impedimento .

Gl' Inglefi ed i Francesi non hanno bambagia , e i loro lavori in questa materia , che prendon da noi , hanno inondata l' Europa e l' America . E' sorprendente la quantità del sapone , ch' esce da Marsiglia e da Genova . L' una e l' altra si provvedono dell' olio in questo Regno e delle ceneri in Sicilia . Ci son pure tali lavori e fabbriche presso di noi , ma di gran lunga inferiori e per la quantità e per la qualità e per lo spaccio . In vano dunque abbiamo il vantaggio delle materie prime (a) .

E'

di merci straniere , il volgo gioisce ed esulta , credendo che vengano a recarli l' abbondanza ; e guarda di mal' occhio l' estrazione delle derrate del paese , come cagione di carestia e di miseria . I diritti *Doganali* più gravi sono sull' estrazione . Sulla medesima son fondati quasi tutti li diritti di tanti innumerabili ufficj . L' estrazione si è fatta pure servire a somministrar rendite a Castellani , a Vescovi ed a Città . All' opposto gli arbitrii e i privilegj si sono accordati all' intromeffione . La franchigia , che fin ora hanno goduta i Pasitanefi e i Napoletani , riguarda i generi che s' intromettono . In somma si è fatto tutto per evitare l' entrata al danaro , e per agevolarne l' uscita .

(a) Crederci , che per scuotere ed incoraggiar la Nazione ,

E' egli tollerabile , che gli Stranieri ci provvedano di Cappelli e di Carta ? Quest' arte immensa per lo consumo , ed importante per l' utile , perchè occupa tante mani , e pone in valore cose che avanzano alla gente più meschina , non ha presso di noi quella estensione , che potrebbe . Navi col pieno carico di stracci partono da' nostri porti , e non ci è quasi legno , che approdi con merci straniere , in cui una porzion del carico non sia formata dalla carta . So che nel Regno vi sono moltissime fabbriche ; ma giacchè ne vien tanta di fuori , e con tutta la spesa di prender la materia da noi pure ci si da a miglior mercato , bisogna dire , che le nostre fabbriche non sieno così

zione gioverebbe il rilascio de' diritti d' uscita per un determinato numero di anni in favore di tutte quelle manifatture di lambagia di nuova foggia o più perfetta , e di quel sapone , che si fabbricasse di egual qualità a quello di Marfiglia e di Genova . Il rilascio di diritto sarebbe ipotetico , poichè non per manifatture , che ora ci sono , ma per quelle che per mezzo di una tal grazia potrebbero introdursi ; onde il Regio Erario non soffrirebbe veruna perdita , anzi passato il determinato tempo , farebbe un nuovo acquisto . Un rilascio così limitato servirebbe almeno per compensare le gravi spese , ch' esige l' introduzione di nuove manifatture .

così ben regolate per aver la preferenza . Questa non si può ottenere , se non se per lo minor prezzo o per la miglior qualità . Se noi ci volessimo mettere sul piede' di concorrere colle altre Nazioni nella rendita di tal merce , non potremmo certamente riuscirvi senza prima avere acquistato o tutti e due , o almeno uno de' divisati mezzi ; ma contentandoci per ora di esentarci dal danno e dal bisogno di comprarla da fuori , basta per ottener questo fine l' accrescere i diritti di entrata . Mentre si procura di scemar l'esito della Nazione , non si dee perder di mira il comodo e vantaggio degl'individui . Si dee far tutto per ottenere la miglior qualità e il minor prezzo , e mettersi così in istato di vendere senza l' ajuto della tariffa .

Così per supplire al bisogno della carta nel Regno , come per averla a minor prezzo gioverebbe , che in tutte le Provincie vi fossero tali fabbriche , poichè si risparmierebbe la spesa del trasporto , la quale forma la maggior parte del prezzo della materia .

Le tele formano un *esito* considerabile della Nazione . Quest' arte è generalmente trascurata . La materia potrebbe essere più abbondante e migliore per supplire al bisogno delle tele fine ; ma
tale ,

tale , qual' ella è , potrebbe impiegarsi in tele della qualità ed uso delle varie altre , che in gran copia vengon di fuori .

Tralascio di parlare delle altre arti , che abbiamo . In quasi tutte si osserva la stessa negligenza . Sarebbe inutile proporre nuove manifatture . Non mi oppongo alla possibilità d' introdurle . Sò che alcune Nazioni hanno messo in contribuzione tutto il globo per aver le materie prime , di cui mancavano , ed hanno forzata la natura con riuscita e con profitto ; ma noi stiamo ben lontani dallo stato d' imitarle . In vece di aspirare a tanta attività , ci basti per ora correggere la nostra inerzia . Quando si sarà data la massima estensione e perfezione all' arte della bambagia in questa Provincia di Lecce , come alle arti della lana e della seta nelle altre , ove tali materie abbondano : quando si saranno tutte queste materie prime migliorate ed impiegate alle nostre manifatture ; le quali posson fornire un' ampia materia all' *esportazione* : quando si sarà corretta la negligenza nelle altre arti , per iscemare il bisogno e l' *importazione* , allora si vada pure in traccia di altre materie prime e di nuove arti .

Se non si può dare ad un tratto tutta quella estensione , di cui son capaci le nostre manifatture,

V

si

si può certamente procurare, o almeno non impedire la massima estensione delle nostre derrate,

Noi abbiamo alcune particolari derrate, di cui la natura ci assicura la vendita e l'estrazione, poichè ci ha dati pochi concorrenti. Questo privilegio permette la gravanza de' diritti con profitto del Regio Erario, ed il buon prezzo con profitto della Nazione. Ma vi sono tali circostanze, in cui per non perdere tutto il profitto, bisogna contentarsi di conservarne una parte col sacrificio dell'altra (a),

L'estrazione del grano presso noi non è libera, Forse nel Regno per le sue particolari circostanze non si avvera quello, che è vero altrove; ma prima non era così. Si sa, che sino a' tempi di
D. Pie-

(a) La Piazza di Trieste ha somministrato agli olj delle Provincie bagnate dall' Adriatico un nuovo scolo, e degli altri più utile; perchè il trasporto si fa per lo più con legni nazionali. L'estrazione sarebbe grande, se la concorrenza degli olj del Levante qualche volta non la minorasse. I nostri olj si sostengono per la miglior qualità sino ad un certo segno; ma quando questo si eccede dal divario troppo grande del prezzo, essi debbon cedere. Se in questi casi i diritti di uscita si minorassero sino al segno di poter sostenere la concorrenza, l'estrazione non cesserebbe, come alcune volte è avvenuto.

D. Pietro di Toledo l'estrazione fu libera e franca. Non aveva ancora l'Inghilterra dato l'esempio più luminoso, e la pruova più convincente de' mezzi efficaci per procurarsi l'abbondanza. Non vi era quel lume tanto diffuso, di cui si vanta il presente secolo, quando Carlo Quinto accordò a questo Regno una intiera e general libertà: *liberi sint Vassalli, cui voluerint, quando voluerint, ubi & que voluerint vendere*. Se la legge è fatta antica: se l'esempio non muove: se tanti scrittori, che ripetono sempre libertà, non persuadono, bisogna dire, che le circostanze sieno cangiate, e che vi sia una ragion sufficiente da me ignorata.

Io mi fo carico, che l'incertezza del superfluo in un bisogno di tanta importanza rende piena di rischio la libera estrazione; ma io la confido nel tempo stesso, come l'unico mezzo per ottenere questo superfluo; onde o si guardi il grano come oggetto di Commercio, o come oggetto di sostegno e mantenimento della Nazione, la libertà dell'estrazione favorisce egualmente questi due oggetti. Se l'aprir le porte all'uscita del grano, in vece di chiuderle, fosse dimostrato dall'esperienza mezzo più sicuro per ottenerne l'abbondanza, perchè esitare di adoperarlo? L'esperienza è quel-

la che persuade ed assicura, e noi non abbiamo bisogno di ricercarla presso gli stranieri. Il nostro Regno, e questa stessa Provincia di Lecce la somministra. Dal solo porto di Cesarea uscivano per fuori più di centomila *tomoli* di vettovaglia. Ne usciva pure in gran quantità da Badisco da Otranto da Brindisi, ma più di tutti da Taranto. Dopo alcuni regolamenti fatti nell'anno 1753. per estirpare i contrabbandi, l'estrazioni di simil genere si diminuirono in Taranto (a), in Cesarea e Badisco, finche proibito l'accesso in tali porti cessarono affatto: e finalmente questa Provincia si è veduta in parecchi anni nel bisogno di far venir
gra-

(a) La quantità de' grani estratti da Taranto nel decennio antecedente a' divisati regolamenti supera quasi del doppio la quantità estratta nel decennio susseguente, siccome si rileva da' registri della Dogana: ma se si riflette, che nel decennio antecedente ci era la libertà del Contrabbando, la quale poi fu tolta nel susseguente, chiaramente si conosce, che la quantità nel primo tempo estratta sia stata molto maggiore di quella, che apparisce da' registri; e questa riflessione ne produce un'altra, ed è, che il Regio Erario, mentre ci era il Contrabbando, val quanto dire, mentre esgeva una parte de' suoi diritti, la sua rendita fu molto maggiore di quando l'ha esatti intieri. L'estrazione negli anni susseguenti sempre più si è minorata.

grano da fuori in vece di mandarne. Il grano, che abbondava, è sparito, perchè la riproduzione è mancata. Nasce meno, perchè si semina meno, non sapendosi che fare del superfluo.

Nè questa esperienza manca di fondamento, o tal fenomeno è di difficile spiegazione. Quando si semina per oggetto di Commercio, si semina il doppio, o molto più di quello, che si semina per oggetto di proprio sostegno e consumo. Nel primo caso negli anni di scarsa raccolta sempre ne nasce, quanto basta per lo proprio bisogno, ma nel secondo caso dee necessariamente mancare il vitto e la sussistenza.

Per ricondurre quell'abbondanza di grano, che trent'anni addietro ci era, sembra, che basterebbe disfare quello che si è fatto; ma è più decente correggerne le cagioni. La primiera abbondanza si attribuisce alla libertà dell'estrazione ed alla licenza de' contrabbandi; e quindi dal volgo questi si credon utili: ma l'utile, che da essi ridonda, non dee persuaderne mai la tolleranza; tanto più che gli stessi contrabbandi additano i mezzi più legittimi per ottenere un utile maggiore. Se l'estrazione si fa col contrabbando e senza il contrabbando cessa, segno evidente è, che i diritti sieno eccessivi; onde ne risulta non già la

necessità di tollerare il contrabbando , ma la necessità di diminuire i diritti (a) e render libera l'estrazione , se si vuole l'abbondanza .

La libertà è sopra tutto necessaria al Commercio interno . Essa mantiene il prezzo quasi eguale per tutto il Regno : non potendo esservi altra differenza , che per la spesa del trasporto . Essa forma la base più salda al Commercio esterno , e fornisce lo scandaglio più sicuro per sapere il superfluo . La libertà dell'estrazione dovrebbe essere stabilita per regola generale ; ed i casi rari , per cui convenga talora ristignerla , dovrebbero formar l'eccezione . I diritti sull'esportazione debbono esser variabili , e accrescersi o diminuirsi a proporzioni de' bisogni e dell'abbondanza .

La produzione del vino è generalmente abbondante nel Regno ; ma l'estrazione così necessaria per dargli valore , e così utile , perchè promuove un coltivamento che impiega più braccia , è pochissima ; massimamente nelle Provincie , in cui negli anni di abbondanza ristagna senza valor venale . Di questo effetto varie cagioni si adducono .

Si

(a) La diminuzion de' diritti serve ancora per aumentarne il frutto . Non è quella la sola occasione , in cui si sperimenta , che la parte frutta più del tutto .

Si dice, che non regge al Mare; ma si dice senza pruova, poichè gli esempj, che si adducono, provan piuttosto la mala fede. E quando pur ciò fosse vero, non si è esaminato, se dipenda dalla natura del terrenò o da mancanza di arte, e non si è procurato di corregger l'una e migliorar l'altra. Quando il vino, la cui vendita ha tanti concorrenti nelle straniere Nazioni, si vede sottoposto a diritti di ufficj molto più gravi ed enormi de' *Doganati*, non vi è bisogno di cercare altrove la cagione della poca o niuna estrazione.

L'estrazione delle acquavite sarebbe ancora più vantaggiosa, così perchè accresce l'impiego e l'occupazione, come perchè dà valore ed uso a certa specie di vino; che senza di essa non l'avrebbe; ma essa è stata impedita dagli stessi diritti, a' quali si sono aggiunti i proibitivi (a).

V 4

Fi-

(a) La mancanza dell'estrazione dell'acquavite non si dee tanto attribuire al diritto proibitivo, quanto a' diritti di uscita composti da' *Doganati*, da quelli di *Tratta*, e da quelli degli ufficj. Il diritto proibitivo potrebbe contenersi nell'uso internò; ed abbracciando anche l'esterno, potrebbe formare un monopolio per l'estrazione, ma non già impedirla. Quindi l'abolizione di tutti i diritti produrrebbe un gran bene, promovendo la generale e più copiosa estrazione.

gio

Finalmente per tutti que' generi, in cui vi sono molti concorrenti nella vendita, non vi debbon esser diritti di uscita. Essi sono inutili al Fisco e nocivi alla Nazione, poichè senz'accrescere le rendite Fiscali minorano la ricchezza nazionale, la quale si forma dall'*esportazione*.

Ma niuna cosa tanto si oppone all'estrazione, quanto i diritti di *Tratte* e *Saccarie*. Sembra, che si abbia voluto col loro stabilimento vietare l'entrata del danaro nel Regno, estinguere la produzione delle derrate ad essi sottoposte, e minorare il frutto delle Dogane. Questi almeno sono gli effetti, che han prodotto.

Nimici ancora dell'estrazione e di ogni commercio sono i diritti degli *Ufficj Camerali*. Chi n'esamina la natura, chi ne osserva gli effetti e le conseguenze stupisce, come ancora sussistano.

Togliendo tutti i divisati ostacoli il nostro Stato può migliorare a segno da preferirsi a tutti quelli, che per la seducente apparenza di un commer-

zione. L'abolizione de' soli dritti di uscita, provenienti dagli accennati tre fonti, sarebbe anche un bene permettendo almen l'estrazione agli *Appaltatori*; ma l'abolizione de' soli diritti proibitivi sarebbe piuttosto un male, poichè restando impedita l'estrazione, potrebbe soltanto accrescere l'interno consumo di un liquore non sempre utile.

mercio florido ed esteso, più s' invidiano. Il nostro Stato sarebbe fermo e stabile, perchè fondato sulle proprie forze; laddove quello di molte Nazioni minaccia continuamente di decadere, perchè fondato sull' altrui imbecillità e dappocaggine. Che avverrebbe della ricchezza della Francia, le cui manifatture ne formano la maggior parte, se coloro, che se ne valgono, si avvedessero che ancor essi hanno le mani? Che avverrebbe del lucroso Commercio di Economia, che godono alcune Nazioni, se le altre volessero servirsi di altri Agenti, o far da se le proprie faccende?

Questo stato *precario e vacillante* fa ricorrere a' mezzi più indegni per sostenerlo. Ecco lo scopo, lo spirito e l' occupazione della moderna Politica (a). Per migliorare il nostro non sono necessarj tali mezzi. Si può esser giusto, basta far uso della propria ragione. Non credo, che vi sia
im-

(a) Nell' elogio di Colbert, e nell' istoria del Commercio d' Inghilterra si rapportano con lode e con entusiasmo alcuni mezzi praticati con profitto; i quali non possono accordarsi co' doveri di quella Società universale, che si cerca di persuader con parole, e si dissuade co' fatti. Gli Autori dell' Elogio e dell' istoria accusano la propria Nazione, di aver trascurati altri mezzi simili, val quanto dire, l' accusano di non essere stata ingiusta abbastanza.

imperio più rispettato e più potente di quello; che esercitano in noi gli Stranieri. Essi dispongono, come noi dobbiamo vestire, come mangiare, e vogliono fornirci tutto del lor Paese. La nostra ubbidienza non può esser più cieca, nè la nostra schiavitù più vergognosa. Se tanto si amano la novità, la varietà e le mode, mancarò forse nel nostro Paese i talenti frivoli e puerili, proprj a tali cose? Prima nel tempo del Carnevale s'imitava il vestire delle altre Nazioni. Ora piace andare in maschera in tutti i tempi dell'anno. Si vada pure, ma si scelga almeno da noi la maschera. Non ci è bisogno, che altri c'intimi; quando conviene al suo utile, il vestire ora all'Inglese, ora alla Polacca, ora alla Greca ec. Conviene confessare, che nella nostra condotta non si ravvisa nè uso nè segno di ragione; onde il Governo dee prenderne cura, come fa de' minori e de' mentecatti. Non ci è alcun particolare, che per disordine nell'economia meriti tanto di essere sottoposto al Curatore, quanto l'intera Nazione.

Non dico già, che tali pratiche si distruggano; come richiederebbe la Morale e l'Economia privata; ma che si regolino e dirigansi all'utile pubblico, come esige la civile economia. So bene, che se i figli si contentassero di far uso delle co-

se di comodo e di lusso procurato da' loro padri, non saprebbero come spendere le proprie rendite; e per conseguenza mancherebbe il vivere a molte classi, che si nutriscono da tali spese annuali. Sò che se quello che piace in un giorno continuasse a piacere nel seguente, a molti sarebbe di danno; e sò finalmente, che la moda col suo incessante variare è il gran rimedio alle divise conseguenze, rendendo perenne il corso del danaro, e non permettendo, che mai si fermi e ristagni. Io non voglio turbare il culto di tal Idolo e rovesciare il suo altare. Abbondi pure di offerte e di vittime, giacchè esse danno da vivere a tanti suoi ministri; ma che questi sieno della Nazione. Il solo utile della medesima può rendere tollerabile un tal delirio. Se i ministri sono stranieri, il danno che ne risulta, non può concepirsi, come si permetta.

Il nostro sistema di *Finanze* con tutti i suoi difetti, prodotti dalle vicende che ha sofferte questo Regno e dalla sua condizione di Provincia, se non può così facilmente ottenere una intiera riforma, potrebbe almeno esser corretto nelle parti di maggior conseguenza. La Francia malgrado i lumi più generali nella Nazione, e malgrado i grandi e rari talenti di alcuni Ministri non ha potuto

tuto

tuto sin ora conseguire l'intiera riforma del suo sistema; ma ne ha tolto gli abusi e i disordini: e questa sola operazione, che distinse l'Amministrazione del Duca di Sully, riempì la Regia Cassa di danaro, poichè la maniera più sicura di accrescer l'entrata è di scemare l'uscita (a).

La Francia ha tolto di tratto in tratto gli ostacoli al Commercio vantaggioso. Essa non avea prima altri diritti, che sull'*esportazione*. Ora non ne ha quasi altri, che sull'*importazione*. Le manifatture, che formano il più grosso ramo della ricchezza nazionale, sono intieramente esenti da diritti di uscita. Quelli sulle Derrate si sono tolti o diminuiti. Tanto è bastato, perchè la Francia divenga ricca. Altrettanto forse basterebbe per noi.

Non fa perciò mestieri di superare gli ostacoli che s'incontrano per l'intiera riforma. Questa si rende difficile pel tempo ch'esige, molto più lungo della durata dell'amministrazione di que' pochi

uo-

(a) Gli abusi e i disordini son facili a rinascere ed a introdursi. Io veggio l'operazion di Sully replicata con pari profitto da Colbert, indi da Fleury, e finalmente da Necker. Quindi si rileva, che non basta ben ordinare la macchina delle *Finanze*; ma bisogna rimontarne spesso le molle. Lo stesso avviene in tutte le istituzioni umane. Per sostenerle bisogna richiamarle incessantemente a' loro principj.

uomini, i quali sien capaci di eseguirla; giacchè è quasi impossibile, che i successori abbiano gli stessi talenti e le stesse mire. Questa intrapresa cagiona naturalmente una grande scossa, e dee procurarsi di renderla, quanto più si può, meno sensibile. Il bene, che promette, non dee molto allontanarsi dal tempo del godimento; anzi bisogna, che una parte almeno immantinente si goda. I vantaggi lontani e per lo più immaginarj, che si promettono, non possono compensare i mali presenti di un nuovo stabilimento. Quindi le teorie luminose e forse troppo metafisiche, che ha prodotte la Francia, non han potuto ottenere, che uno sterile plauso. Esse si sono avanzate sino a voler curare i mali del sistema dell'Inghilterra; ma questa, che da tal canto si sentiva in miglior salute, si è risa de' rimedj e de' Medici.

Ma se non si tratta di superare ostacoli sì grandi, bisogna avere il coraggio di superar quelli che sono inevitabili, perchè nascono dalla natura della cosa (a). Essa è necessità imposta a tutti

dal-

(a) Il gran Colbert, quando col raddoppiare e triplicare i diritti chiuse l'ingresso a tutti gli articoli dell'industria forestiera, ebbe a soffrire le mormorazioni de' Politici del suo tempo; i quali credevano, che s'indebolissero le rendi-

dalla natura , che per giugnere al piacere si passi per le vie del dolore . Per accrescere le rendite bisogna cominciare dal minorarle (a) . L' economia privata non ha ritrovato sin ora altri mezzi , ed invano li cercherebbe l' economia politica . Quindi qualora il ben pubblico esiga che si tolga una imposizione , non si dee cercare in un' altra , ma nel solo risparmio il *rimpiazzo* , ed aspettare dal tempo il compenso ,

Si oppone ancora ad ogni novità e riforma un pregiudizio , che pur troppo regna nel popolo ; per cui si crede , che tutto ciò , che s' intraprende riguardo al suo stato , tenda a renderlo peggiore .

Una

te dello Stato , o si forzasse il gusto della Nazione ; ma egli non si arretò per questo , e proseguì fino ad escluderne alcune manifatture forestiere .

(a) La prima operazione , che fece il Duca di Sully entrato nel Governo delle Finanze , per soddisfare i gravissimi ed urgenti bisogni dello Stato , non solamente vuote di danaro , ma oppresso da debiti , fu il rilasciare nel Regno il resto delle imposizioni : rilascio , che fece perdere al Re venti milioni ; ma senza tal rilascio il Regno non avrebbe potuto pagare l' imposizione dell' anno seguente . Egli dunque per accrescere l' entrata , cominciò dal minorarla ; e per soddisfare a' bisogni del Principe , cominciò a provvedere a quelli de' sudditi .

Una tale opinione distrugge la pubblica fede, rallenta i legami ed i rapporti della Società, offende la gloria e l'idea del Sovrano, e rende i sudditi diffidenti e rei. Convien certamente sbandirla e cancellarla; ma non riesce, nè si può altrimenti, che col fatto, Essa dee perir, come è nata.

Egli è fuor di dubbio, che il nostro sistema esige riforma se non in tutto, almeno in parte, almeno in quella, che si oppone al ben essere ed alla ricchezza della Nazione. I sistemi delle altre Nazioni han tutti risentito gl' influssi dell' ignoranza e barbarie, in cui è stata immersa l' Europa: ma ciascuna ha cercato di correggere il suo. Le più tenaci de' proprj istituti, le più orgogliose per non seguire esempj stranieri hanno già abbandonato le loro antiche pratiche, per adottarne migliori e più utili. Resteremo noi soli fermi e costanti nell' errore, bravandone le funeste conseguenze? Quando l' errore era comune, vi era una specie di equilibrio; ma ora che sbandito da per tutto non ritrova altro asilo, che presso di noi, il suo peso ci piomberà addosso con tutta la sua forza distruttiva.

AR-

Spese della Società .

LE spese della Società dimostrano l'uso ed il fine del Tributo ; e qualora conservino col medesimo i dovuti rapporti e la richiesta proporzione , ne rappresentano la necessità e la giustizia . La Società non può senza spendere adempire i doveri contratti verso i Cittadini ; ond'è necessario e giusto , che questi contribuiscano quanto bisogna per tali spese . Siccome nacque il primo bisogno dal difendere la sicurezza de' Cittadini minacciata al di fuori , così vediamo nascere la spesa per la milizia , e stabilita la giustizia del corrispondente Tributo ; ma la giustizia non potea conservarsi , quando , cessato il bisogno non cessò il Tributo ; e si mantenne per fatto o per ambizione la milizia , introdotta per la necessità della difesa .

Crebbero le spese della Società , quando così , per mantenere la sicurezza interna e la tranquillità de' Cittadini , come per procurare il loro ben essere fu obbligata a pagare i Ministri della sua autorità e delle sue cure .

Cresciute le spese dovea crescere necessariamente il Tributo , e tali aumenti sono secondo l'ordine .

dine . Ma se mai le spese crescessero oltre de' pubblici bisogni o per imperizia e infedeltà di coloro , che ne sono incaricati , o per difetto del sistema economico ; allora non può dirsi , che sieno secondo l'ordine , e molto meno l'aumento del Tributo , che ne deriva .

Di tutte le spese della Società meritano il primo luogo , e di essere a tutte le altre preferite quelle , le quali per l'utile che recano possono chiamarsi produttive . Tali sono le strade , i porti , i canali , i disseccamenti di paludi , i *Reclusorj* , gli Orfanatrofj (purchè vi s'insegnin le Arti) e tutte quelle opere pubbliche , che promuovono , agevolano e favoriscono il buon essere de' Cittadini e la ricchezza nazionale . Tali spese non ammettono risparmio , anzi esigono , che si risparmi in tutte le altre per non mancarsi a queste . Senza porti e senza strade non vi può esser Commercio florido e vantaggioso , poichè la spesa de' trasporti e de' noli assorbe tutto il guadagno (a) .

X

Non

(a) Gallipoli , la porta più ampia , per cui entra danaro nel Regno , non ha porto sicuro ; e non sarebbe necessaria molta spesa per averlo . In S. Cataldo si farebbero nell'inverno varj caricamenti di olio , come si fanno nell'està , ma non vi è battimento , che in tale stagione ardisca approdarvi .

Non solamente tali spese sono le più utili alla Società, ma ricolmano ancora il Sovrano di una gloria durevole e permanente. Le spese, che Louvois fece fare alla Francia, non han lasciato vestigio alcuno, se non di danno; ma essa gode tuttavia i frutti di quelle fatte da Colbert. Il canale di Linguadoca è il più gran monumento, che resta della gloria di Luigi XIV.

Tali spese somministrano ancora al Sovrano l'occupazione più grata e più degna: Occupazione senza noja, senza rimprovero e senza pentimento; produttrice de' piaceri più puri e sempre rinascenti; e accompagnata costantemente dall'interna approvazione e dalle benedizioni de' popoli.

Questo Regno quasi tutto circondato dal mare non ammette abitatori nella maggior parte del suo litorale per l'aria micidiale, che vi producono l'acque stagnanti. Un male sì grave non deesi attribuire alla Natura (a). Essa ha concedute

(a) Non è certamente la natura quella che ha cinto Brindisi di paludi, ed ha reso inutile il suo porto; nè per ella i Cittadini son forzati a lottare colla miseria e colla cattiva aria per sussistere, sempre perdendo terreno, e col continuo e fondato timore di finalmente soccombere. Se la Basilicata, e la parte di Calabria Citra bagnate dal jonto non

te le acque per beneficio dell' Uomo . Queste ben dirette e regolate avrebbero dato moto a varie macchine utili per molte arti , ed avrebbero inaffiato i terreni con profitto per uso dell' Agricoltura . Se lasciate in loro balia in vece de' divisati utili effetti han prodotto i nocivi , che ora si osservano e si soffrono , questi debbono intieramente attribuirsi all' errore , alla miseria ed impotenza degl' indolenti abitatori di sì felici contrade . Non si è avuta mai cura veruna della direzione delle acque . La trascuraggine non potea giungere a più alto grado ; e se alcuno ha pensato valersene , l' ha fatto per particolar profitto e con danno generale .

X 2

La

non offrono alla vista veruna Città sul lido ; se lo sguardo cerca invano qualche *rimpiazzo* ad Eraclea , Metaponto , Sibari , e Turio ; se in vece di tanti popoli non vede che bufale e vacche , le quali affordano co' lor muggiti , dove non si soffriva il canto di un gallo ; se di tutte quelle Città , che formavan la Magna Grecia , non sussiste se non Cotrone per ismentire i suoi antichi pregi di salubrità di aere e di numeroso e robusto popolo , non è certamente colpa della natura . Le mura di Pesto sono tuttavia in piedi per rimproverare all' Uomo , ch' è sua opera o sua trascuraggine l' infezione che rende deserte quelle contrade .

La cura pubblica potrebbe soltanto supplire alla mancanza della privata. La campagna felice, degna nella maggior parte di questo nome, lo meriterebbe intieramente, se liberati i suoi migliori terreni dalle acque, sotto cui gemono sottoposti potessero mostrare una eguale feracità. Il mare ed il volturno si offrono a gara per riceverle nel loro seno. Nocera che rappresenta nel suo territorio una bella immagine della coltura più animata che sia nel Regno, dimostra quali produzioni, e quanti Uomini potrebbero aversi dal vicino piano di Eboli: le acque che lo rendono presso che inutile ed inhabitabile, non solamente ben dirette lascerebbero i terreni più eccellenti liberi all'Agricoltura, ma potrebbero pure servire a varie arti.

Tra le varie cagioni, che hanno formato della Puglia un deserto, privandola di produzioni e di abitatori, si può annoverare la niuna cura delle acque. I fiumi che un tempo per qualche tratto furono navigabili, ora occupando co' loro tortuosi giri maggior terreno, e talora devastandolo vanno a disperdersi o a ristagnarsi.

Mali cotanto gravi implorano la pubblica cura. I terreni, che dallo scolo dell'acque stagnanti e dal rettificato corso de' fiumi verrebbero ad acquistarsi, formerebbero per la loro quantità ed estensione

ne

ne una nuova specie di conquista, di tutte forse la più utile e la sola benefica, e per conseguenza la sola gloriosa. Il maggior numero di popolo, che nudrir potrebbero tali terreni ed i circostanti per l'aria purgata, darebbe nuovi sudditi prodotti dall'amore di un Padre, e non sottomeffi dalla forza del vincitore. Le rendite pubbliche si accrescerebbero coll'aumento delle private: maniera più naturale, più sicura e più giusta di accrescerle.

La spesa, che fa d'uopo anticiparsi sempre dal Pubblico, può rimborsarsi da privati a proporzione del profitto che ne ritraggono; e potrebbe minorarsi impiegando a' lavori i servi della pena, i quali dopo avere offesa la Società co' loro delitti, l'aggravano col peso del loro ozioso mantenimento (a).

X 3

Ma

(a) Si dice, che l'impiego de' Servi della pena nelle opere pubbliche sia di poco utile e di niun risparmio. Sarà vero; ma per colpa de' soprastanti e per mancanza nel regolamento. Qualora si assegnasse la quantità del lavoro in ogni giorno, il quale compendosi esattamente si desse un determinato premio in denaro, e non compendosi un proporzionato numero di battiture; e nel tempo stesso si osservasse ne' soprastanti una rigorosa disciplina, si vedrebbe il lavoro de' servi della pena avanzarsi al pari di ogni altro. Gioverebbe

Ma se le spese produttive non ammettono risparmio, esigono però, come tutte le altre della
So-

rebbe pure dividerli in varie partite e bande, e quella banda, che avesse terminato il lavoro assegnatole prima del terminar la giornata fosse libera di continuarlo, e volendolo continuare si pagasse a parte.

Il lavoro si dovrebbe pure introdurre nelle prigioni. Questi luoghi in vece di correggere i delinquenti rendono necessarj i delitti. Essi sogliono per lo più nascere dall'ozio, o dall'avversione alla fatica. Ora le Prigioni accrescono tali scaturigini. Fanno ancora di più: l'inazione per più anni toglie l'attività alle braccia ed agli altri membri del corpo, anche a coloro che l'avevano acquistata coll'esercizio e conservata coll'abito; onde coloro che sono finalmente liberati dalle Prigioni, se prima non voleano, dopo non possono più faticare. Dunque sono obbligati a ricavar la loro sussistenza dal delitto. Quindi converrebbe che i Prigioni tutti si occupassero nella fatica: I più rei, di cui si potrebbe temer la scappata, nelle stesse Prigioni, che si potrebbero formare a tal uso, o ne' Castelli; e quelli di cui non vi fosse l'istesso timore, potrebbero anche impiegarsi a coltivare le Campagne. Le prigioni sono l'albergo de' rei, ma talora degl'infelici e talora degl'innocenti. L'esercizio e l'aria libera conserverebbero quella salute, che si va a perdere e che non si può più restituire colla libertà dal decreto del Giudice. L'Economia Pubblica, la Tranquillità de' Cittadini e l'Umanità reitererebbero egualmente da tal espediente soddisfatte.

Società, di essere regolate dall' Economia. Questa mentre approva qualunque grande spesa, purchè sia utile e necessaria, rigetta qualunque piccola; qualora è superflua; e condanna assolutamente tutte quelle spese, che montano al di sopra di quanto esigono le opere. Questo caso, prodotto dall'imperizia o dall'infedeltà degli impiegati, è quello che accresce le spese, e con esse il bisogno della contribuzione. Nè qui si arresta il male. Le opere restano mal eseguite ed imperfette, e mancano la voglia e i mezzi d'intraprenderne altre (a).

La mancanza di economia si ravvisa ancora nelle spese per la percezione delle rendite pubbliche; e questa mancanza produce il bisogno di accrescerle (b).

X 4

Quan-

(a) Si è speso molto nel Regno per i Porti e per le Strade; ma non sò, se siasi speso bene da per tutto. Le strade han fornito la cagione alle più antiche imposizioni nel Regno e alle più nuove: ma intanto le strade in molte Provincie sono impraticabili.

(b) Non vi è forse esempio più sorprendente degli effetti di tal mancanza di quello, che somministra la Francia nel tempo; che il Duca di Sully entrò nell'amministrazione delle *Finanze*. Egli trovò, che i sudditi pagavano centocinquanta milioni, de' quali soltanto trenta entravano nel Re-

gia

Quando si riflette al fine, per cui la pubblica rendita è stata istituita, ed a' fonti donde deriva; de' quali alcuni restano secchi ed aridi per aver dato tutto l'umore, che contenevano, non si può sbagliare su gli oggetti delle spese della Società, nè turbare l'ordine e la preferenza, ch' esigono i più importanti.

E quando si considera, che con piccole rendite si son fatte grandi spese, e che non si posson fare nè pur le piccole colle grandi rendite, non si può abbastanza commendare ed ammirare il valore della scienza economica: e quindi si dee dedurre,

gio Erario. Nè vi è per avventura esempio più luminoso di quanto possa l'Economia di quello, che presenta l'itacaso Sully; il quale non solo seppe correggere il divisato abuso, ma avendo ritroyata la Francia miserabile ed oppressa da debiti, seppe farla divenir florida e ricca. La Prussia presenta altresì a nostri tempi un esempio non meno grande ed ammirabile. La spesa della Guerra, di tutte la più distruttiva e consumatrice di qualunque *introito*; la quale ha caricato di debiti l'Inghilterra e la Francia: ed il mantenimento di numerosi eserciti, piuttosto proporzionati alle forze delle Potenze rivali che alle proprie, non sono state cause bastanti a distruggere o scemare il Tesoro del Sovrano dall'economia ammannito, e dalla medesima contro le divise divoratrici spese difeso e conservato.

durre, che non giova tanto la grandezza delle rendite pubbliche, quanto l'arte di bene spenderle.

ARTICOLO XVIII.

GUERRA.

LA guerra forma la spesa più grande della Società e al ben essere de' Cittadini la più contraria. Salvo que' Popoli che di essa vivevano, e gl' infami o gl' illustri ladroni di mare e di terra, si è creduta generalmente il massimo de' mali (a). Quindi la cura principalissima di un saggio e buon governo è quella di tenerla, quanto più si può lontana. I mezzi più efficaci sono la giustizia verso gli stranieri, e la forza interna, Col primo mezzo si escludono le gelosie ed i sospetti, cagioni le più frequenti di guerra; e col secondo si

re-

(a) A' nostri tempi un tal male ha ancor portato que' vantaggi, che negli antichi presso alcune Nazioni in qualche parte lo minoravano. La guerra per li Romani formava il maggiore *interesso*; oggi giorno per tutti forma l'*ess*so massimo. La vittoria riportata da Paolo Emilio contro Perseo bastò per rendere esenti da ogni Tributo i Romani per lo spazio di cento vent' anni. Le presenti vittorie fanno crescere il Tributo e il debito nazionale.

reprimono le voglie ed i disegni dell' avarizia e dell' ambizione. Un Regno nuovo formato dalla violenza e dalla rapina, e composto da due Popoli rivali e nemici: Un Regno, che dové alla Guerra la sua nascita ed il suo accrescimento, fu quello a cui succedè Numa. La sua giustizia, che trasfuse nel suo Popolo (a), trasformò tanti assassini in uomini amabili; e rese il suo governo, per lo spazio di quarant' anni che visse, non solo esente da guerra, ma ancora *rispettabile* a' vicini (b). Il tempio di Giano fu chiuso per la prima volta, e l' unica con gloria:

Per allontanar da noi la Guerra non ci è bisogno di tanto; poichè è ben lontano quel commercio, che suole oggi giorno esserne la più frequente cagione (c). Basta che per la piccola parte, a cui

(a) Egli eresse in Divinità la Fede ed i Limiti. Ovè regna tal culto, non può aver luogo l' ingiustizia.

(b) Se si pon mente, che non vi era quasi vicino, il quale non avesse qualche cosa da ripetere, o qualche ingiuria da vendicare: che Roma nel suo seno contenea due popoli nimicissimi, non si può abbastanza ammirare la sapienza di Numa e la forza della Giustizia.

(c) Non vi è per avventura cosa più strana, più assurda e più contraddittoria della Guerra, che s' intraprende dal-

cui possiamo aspirare, si contentino gli stranieri di non trattarci, come gl' Indiani.

Il secondo mezzo è la forza interna; poichè la debolezza suole invitare all'ingiuria. In questo senso si avvera la vecchia massima: *Si vis pacem, para bellum*. Ma la forza interna non si forma dall'apparenza. Il mantenere grossi eserciti in piedi è rimedio peggior del male. Lo stato si debilita, così per l'*esito* strabocchevole, come per la mancanza dell'*introito*, che produrrebbe tanta gente impiegata in altri mestieri. Per conservare il vigore e la disciplina della Milizia in tempo di pace, non si suole adoprare altro mezzo, che quello di farla servire nelle guarnigioni. Qual uso e qual valore si può da essa sperare in tempo di guerra? La vita laboriosa e dura può soltanto fornire al corpo quella forza, ed allo spirito quel vigore, che si richiedono dalle funzioni guerriere. Non è tale la vita, che si mena nelle guarnigioni. Questa fu già un contrassegno ed un rimprovero

vero

le Nazioni *Commercianti* per motivo di Commercio; poichè mentre si cerca di accrescere un ramo o d'introdurne uno nuovo, si adoprano mezzi, che necessariamente debbono minorare o distruggere il frutto di que' rami, che si raccoglieva nella Pace.

vero presso quella Nazione, che n'è stata il miglior Giudice. Per denotare una truppa di poco valore si diceva: *Militia per oppida expleta*. I Campi di piacere o d'istruzione, in cui si rappresentano varie immagini di guerra, sono mezzi lodevoli per conservarne lo spirito; ma quando si voglia mantener numerosa truppa in tempo di pace col fine di valersene nella guerra, l'unico mezzo è di occuparla continuamente nella fatica e nelle opere pubbliche (a).

Ma

(a) Le due qualità più necessarie al Soldato sono il coraggio per affrontare i pericoli, ed il corpo atto a sostenere i disagj e le fatiche della Guerra. L'esperienza ha dimostrato non senza l'appoggio della ragione, che ottenendosi la forza del Corpo si ottiene nel tempo stesso quella dello spirito. Quindi gli antichi Capitani per eccitare ne' loro Soldati il coraggio non seppero rinvenire mezza più efficace, che l'occupargli in continue fatiche. Quindi s' intende, perchè il primo impeto de' Galli fosse più che da Uomini, ed il secondo meno che di Femine; e quindi si spiega ciocche si dice degl' Inglese, che perduto il cibo del Bue d' Inghilterra perdano ancora il coraggio.

Quella singolare e famosa Repubblica, che non volle saper altro che far la Guerra, istituì pratiche ed occupazioni per li suoi Cittadini in tempo di pace così dure, che la Guerra, i Combattimenti e le Battaglie servivan loro di riposo.

Ma senza spender molto con poco frutto per
 un bisogno lontano, basterebbe aver tanta truppa,
 che

riposo e di divertimento in confronto della vita, che men-
 navano a Sparta,

La ginnastica formava la robustezza de' Corpi ne' Ro-
 mani. Gli esercizj del Campo Marzio non s' intermettevano
 nè pure in tempo di Guerra. Nè l'età nè il posto esenta-
 va da questa pratica. Pompeo carico di anni e di gloria,
 sostegno e capo della Republica, nel posto più sublime,
 per cui attrossi da Favonio il nome di Agamennone nell' ul-
 tima sua Campagna contro Cesare, gareggiava co' più gio-
 vani in tali esercizj.

L' esperienza ha dimostrato costantemente, che il valo-
 re degli Eserciti è l' effetto costante di una vita laboriosa
 e dura, o tal vita dipendesse dalle proprie istituzioni o
 dalle circostanze. I disagj e le fatiche sostenute nel passag-
 gio dell' Alpi dall' Esercito di Annibale furono le circostan-
 ze, che lo resero atto a vincere i Romani, a cui era inferio-
 re per ordine, armi, e fine e spirito di Milizia; ma tante
 vittorie non poterono far conservare nel riposo quel corag-
 gio e quella forza, ch' era parto delle fatiche.

Se l' occupazione in continue fatiche è necessaria per
 formar gli Uomini atti alla difesa della Nazione, potrebbe
 l' istessa occupazione dirigersi a contribuire alla ricchezza
 della medesima, o almeno a saldare in parte le profonde
 ferite, che riceve dal mantenimento della Milizia. Non so-
 lamente l' opere pubbliche, le strade e loro conservazione
 po:

che conservasse il modello e la forma per adattarla, quando occorre, alla materia. Bisogna soltanto

potrebbero formare l'occupazione del Soldato; ma ancora la coltura de' campi privati. Fra tutte l'Arti l'Agricoltura è più propria alla Milizia per conservare il coraggio, il costume e la disciplina. Ella le fu costante compagna per tutto quel tempo, in cui la virtù ed il valore soggiornarono presso i Romani; e fu creduto egualmente onorevole nutrire i Cittadini in tempo di pace, che difendergli in tempo di guerra. Ed in fatti l'immergere il ferro nelle viscere della terra per dar la vita a tanti Enti nell'ordine de' vegetabili, e per conservarla a tanti altri nell'ordine degli animali; dovrebbe produrre almeno una stima eguale a quella, che si ottiene dall'immergerlo nelle viscere de' suoi simili, quando la difesa dello Stato impone la funesta necessità di venire ad una tale azione.

La disciplina cotanto necessaria a' Soldati dipende dalla loro continua occupazione. Le leggi più severe non potrebbero ottenerla nell'ozio. La disciplina dopo gli antichi coltivata meglio da' Turchi fu quella, che gli rese conquistatori e formidabili. Quando non si vide più ne' loro Eserciti, sparì nel tempo stesso la bravura ed il valore. Invano hanno ricorso a' Maestri di Europa per imparar l'arte della Guerra. Questa non può supplire alla mancanza della disciplina. Senza una occupazione costante nelle fatiche, e senza una rigida disciplina non si può sperare d'aver buona Truppa. Le Guardie e gli Esercizj, che Militari si ap-
pel-

tanto procurare, che questa abbondi nella quantità e nella qualità; e che l'arte della guerra diventi necessaria per tutti coloro, che possono destinarsi alla milizia.

La Marina, che per lo fito del Regno formar dee la parte più considerabile della forza interna, in vece di formar *esito*, potrebbe produrre un capo d'*introito* per la Nazione; poichè la marina non può sussistere senza marinaj, e questi non si possono avere in gran numero, se non se dal Commercio attivo e dal Commercio di Economia.



AR.

pellano, non possono farne le veci. Le Guardie dovrebbero essere rarissime, ed appena occupare il Soldato in un giorno della settimana; ma si dovrebbe esigere l'istessa esattezza, come se si avesse l'inimico a fronte. Gli esercizj e le militari evoluzioni potrebbero ne' giorni di riposo, o sia ne' dì della festa formare il divertimento. Se sopravviene la Guerra, una Truppa non avvezza alle fatiche ed ai disagj si dimezza alle prime marcie o dall'infermità, o dalla *diserzione*: e lo Stato avrà sofferto la spesa più enorme e più distruttiva senza potere conseguire il fine,

Eguaglianza.

L'Eguaglianza tra gli Uomini si può riguardare in due aspetti, da' quali sia distinta in assoluta o Aritmetica, che suole Naturale appellarsi; e in relativa o Geometrica, che potrebbe chiamarsi Civile. La prima si è creduta formata dalla Natura e necessaria al ben essere, ma non so se sia ben creduto. Tanto è lungi, che gli Uomini nascano eguali, che difficilmente s'incontrano due, ne' quali possa ravvisarsi una perfetta eguaglianza. La differenza, che li distingue nelle qualità del Corpo e dello Spirito, dovea fin dal principio della specie, sviluppandosi nelle azioni, progressivamente avanzarsi. Doveano pure contribuire ad accrescerla le varie circostanze de' luoghi e de' bisogni (a); in guisa che il risultato di tante

(a) Coloro i quali nascano, dove la Terra abbondava di naturali produzioni e vi era facile la caccia, non erano spinti dal primo e rinascente bisogno della fame per esercitare il corpo e lo spirito; onde doveano crescere inferiori di forza e d'ingegno a coloro, che dalla sterilità del terreno eran

te differenze dovea produrre un' enorme disuguaglianza . Tale per avventura fu quella , che fece di Nembrot il primo Conquistatore . Lo stato dunque di Natura , a cui si appella per dimostrare l' egual condizione degli Uomini , è forse quello , che manifesta più chiaramente i mali e le funeste conseguenze della disuguaglianza . Bisognerebbe piuttosto credere , che essi per isfuggir tali mali , e per mettersi al coverto delle conseguenze si radunarono in Società per cercare quell' eguaglianza , che dallo Stato di Natura non poteano

Y

ot-

eran costretti con maggiore stento ed industria procacciarsi il vitto . Tale superiorità potea muoverli ad invadere le contrade più felici abitate da più deboli , per discacciarneli o sottometterli . Forse a questa natural conseguenza ebbero mira i Greci , quando dissero che vi erano Servi e Padroni di natura . La natura non fa certamente altri Servi altri Padroni ; ma è secondo la natura , che colui che sa più regoli e governi chi sa meno , e che i più forti sottomettono i più deboli . Ciochè però doveva avvenire , ed è avvenuto nello Stato di natura , non può formare un diritto dopo introdotte le Società , per esercitarsi da alcuna verso di un' altra : onde i Greci abusarono di questo principio per coprire le loro ingiustizie . Egli è vero per altro , ch' esso tuttavia conserva il suo vigore : ed i suoi effetti si osservano non meno tra Società e Società , che tra gl' individui della stessa Società .

ottenere. In fatti non potendosi rendere uguali le forze; ch' erano naturalmente disuguali, non vi era altro partito da prendere, che bilanciarle, per conseguire la desiderata e necessaria eguaglianza. Questa per esser l' opera, l' effetto ed il fine de' stabilimenti sociali può giustamente chiamarsi *eguaglianza Civile*,

- Non nego, che tra gli stabilimenti sociali non si fosse potuto seguire il principio dell' *Eguaglianza Aritmetica* o *Naturale*, almeno nel ripartimento delle terre; ma sarebbe stato di poca durata. La maggior diligenza ed attività di alcuni nel far valere le proprie porzioni, gli avrebbe fatto profittare della trascuraggine degli altri; e quindi si sarebbero vedute altre accumularsi, altre sparire. Non si potea impedir questo effetto senza offendere la libertà, o i diritti di proprietà e la ricchezza della Nazione.

Se l' *eguaglianza de' beni* non potea ottenersi nel principio e sul nascere delle Società, come si può pretendere, dopo ch'è divenute adulte si appoggiano sulle varie classi de' Cittadini necessarie alla loro varia costituzione? (a) Se fosse possibile, non

91-

(a) Non so come possano accordarsi con queste idee quelle di arti, di commercio e di popolazione, L' *eguaglianza*

za

sarebbe giusto nè utile; e non è certamente necessario al ben essere. L'eguaglianza Civile è soltanto quella, che è necessaria alla Felicità pubblica; che i Cittadini hanno il diritto di pretendere, e che la Società è nell'obbligo di far loro ottenere. La sicurezza e la tranquillità debbon godersi da tutti egualmente, ed eguale esser dee la Felicità. La varietà delle classi non si oppone alla divisata eguaglianza.

La Felicità nelle varie classi è meglio ripartita di quel che si crede. Una mano più potente e più geometrica di quella dell' Uomo mantiene l'eguaglianza, quantunque non ben si discerna. Il Contadino dalla sua condizione medesima è portato a parteciparne più agevolmente di tutte l'altre. La Felicità certamente non può albergare colla schiavitù. Se il bisogno dà talora Padroni indiscreti; più inesorabili e dispotici son quelli che dà l'ambizione, l'avarizia, la vanità e la voluttà. La fatica è pena men grave e men distruttiva dell'invidia, della gelosia, de' rancori, de' timori e dell'ozio. La fatica de' bracciali è più amica

Y 2

del-

za, che si desidera, produrrebbe una Società troppo semplice per adattarsi al gusto presente.

della salute, che quella de' Magistrati e de' Personaggi più invidiati; e mentre l'una rende più sensibili i piaceri della Natura, l'altra gli guasta e distrugge. Ella è dunque facile impresa render felice quella Classe de' Cittadini, la cui attuale condizione ha eccitato i voti dell'eguaglianza. Basta agevolare, o almeno non impedire la soddisfazione de' loro bisogni così facile a conseguirsi. Non è necessario dar loro porzioni di terra per rendergli proprietarj. Basterebbe che la proprietà della loro persona fosse intatta ed illesa, per potere col frutto della medesima acquistare la proprietà delle Terre. Si vedono alcuni più attivi malgrado il peso, di cui sono aggravate le braccia, ed a traverso di tanti ostacoli divenir proprietarj. Quanti più vi giungerebbero, se le braccia fossero libere e tolti gli ostacoli?

Sarebbe forse più conducente al ben essere de' Contadini il fare, che loro non manchi fatica in tutt' i tempi dell'anno. Da questa mancanza nell'inverno gli Abruzzesi son costretti a cercarla fuori del Regno con perdita della vita o della salute; nè perciò sono esenti del peso imposto su quelle braccia medesime, cui non si concede l'impiego. Come per poter vivere passano nella Puglia le Pecore, potrebbero passarvi gli Uomini;

ma

ma questa vasta Provincia si trova da gran tempo condannata ad essere un deserto. Se si assolvesse da tale condanna, o pure se si mitigasse, potrebbe nutrire molti Uomini senza lasciar di nutrire molte pecore e vacche. Basterebbe introdurre una Pastorizia secondo l'uso delle Nazioni culte in vece di quella, che si ha all'uso de' Tartari. Nell'Abruzzo medesimo non è la Natura, che nega nell'inverno in tutt'i luoghi la fatica; e qualora non si potesse nelle Campagne dare impiego a tutto il Popolo, si potrebbe ricorrere alle Arti. Quantunque non così grave, come nell'Abruzzo, si osserva pure in altre Provincie la mancanza di fatica. L'Agricoltura più animata, più variata e più generale farebbe cessare un tale disordine.

Non è necessario perciò, che tutti sieno proprietari; ma è necessario, che a niuno manchi la facoltà di vestire e nutrire se stesso e la propria famiglia, e di gustare i piaceri della vita corrispondenti al proprio stato. E' necessario che i pesi sieno corrispondenti alle forze, e che niente paghi chi niente possiede: che le forze composte della Società bilancino in ragion reciproca le forze componenti: che le Leggi provvedano alla sicurezza de' deboli: che questi abbiano l'accesso più facile a' Magistrati, e che le loro ragioni esigano mag-

346
giore attenzione, per supplire a ciò che loro manca di protezione e di ajuti (a).

Confesso che tal' eguaglianza civile non sempre si è ottenuta; e che i disordini nati nelle Società,

(a) Ma non bisogna perciò urtare nell' eccesso opposto, in guisa che il titolo di Potente o di Barone formi un pregiudizio o una prevenzione contro di loro. Bisogna procurare che la ricchezza de' Potenti sia benefica ed utile a tutti, in vece di distruggerla, perchè talora oppressiva. Io so qualche Paese ricco e commerciante, quando diceasi oppresso, e divenir povero liberato dall' oppressione. Nello Stato di Francavilla si vide sorgere una Terra più bella e regolata di tutte le Città del Regno: Si videro introdotte nuove Arti, nuove Piante, nuovi Alberi, e migliorata l' Agricoltura in tutte le sue parti. Si fecero venir da fuori Artefici ed Agricoltori. Questa intrapresa degna di un Sovrano fu l' opera di un Barone. Si accordò, che il proprio utile sia stata l' unica molla di simile intrapresa, e che siasi anche troppo preso di mira. Ma un' attività, che è utile a tutti, non si dee distruggere, perchè cerchi di tirare a se il maggior vantaggio. Si cerchi più tosto di regolala e raffrenarla in modo, che niuno ne riceva torto. L' acque soverchie di un fiume possono devastare le vicine campagne, e possono inaffiarle e renderle ricche di produzioni. Chi sa, adopera i mezzi per conservarsi l' utile ed allontanare il danno. Chi non sa, per esentarsi del danno si priva dell' utile, e dissecca il Fiume.

cietà ed i mali sofferti abbiano fatto sospirare il ritorno all'eguaglianza naturale . Quindi forse nacque in Platone l'idea della sua Repubblica ; e Licurgo formò quella di Sparta ; e quindi ne abbiamo veduta sorgere in tempi non lontani una del pari singolare nell'America .

Ma l'Uomo è sempre lo stesso ; nè per esser passato dallo Stato Selvaggio a quello di Società ha cangiato natura . Egli cercherà sempre il suo bene , e sempre s'ingannerà nella scelta de' mezzi . Le istesse passioni , che lo rendono sordo alla voce della ragione , fanno che non ascolti quella delle Leggi . Si potrà perciò dedurre , che la sua condotta sarà migliore , quando la ragione è sola a parlare ?

Gli accennati esempi son troppo rari , e troppo dipendenti da particolari circostanze per potersi imitare ; nè ciò gioverebbe , nè sarebbe secondo l'ordine della natura . Ella ha creato tutte le cose disuguali e discordi ; ma nel loro accordo ha fissato quell'armonia , che forma l'ordine dell'Universo (a) . Per imitare dunque la natura , biso-

Y 4

gna

(a) Le differenze che distinguono gli Uomini sono quelle che gli uniscono . Gli eccessi e le mancanze formano i

gna piuttosto procurare un tale accordo, che togliere la disuguaglianza delle Parti. Quella de' beni è un effetto di altre disuguaglianze. Basta non favorirla, non contribuirvi, e non frapporre ostacoli al corso naturale delle cose. Qualunque enorme ammasso di beni, formato dall'attività dall'industria e dal caso, si dissolve dalla negligenza e dalla dappocaggine; ma se le alienazioni sono vietate, se l'industria ed attività generalmente è impedita ed oppressa, allora l'ammasso sussiste per opera della Società. In vece dunque di pretendere quell'eguaglianza de' beni, che non si può nè giova ottenere, bisogna piuttosto correggere quelle cagioni, o togliere quegli ostacoli che si oppongono alla civile uguaglianza.

Vi si oppongono i Privilegj e le franchigie, derivate talora dall'angustie e dal bisogno dello Stato (a), talora da un mal inteso risparmio

bisogni vicendevoli, da cui derivano i legami delle Società. La più semplice, la prima a nascere, la più piccola, come che il fondamento di tutte l'altre, non potrebbe sussistere senza le differenze di sesso, di corpo, e di spirito.

(a) Tra gli esempi, che offre l'istoria del Regno, il più strano è quello, che contiene la grazia conceduta da Ferdinando di Aragona a que' della Cava, o si consideri la Na-

tura

mio (a), talora da un favore non necessario (b). Ma qualunque ne sia stata la cagione, debbono abolirsi.

L' egua-

tura o l' espressioni. Tutto egualmente dimostra la grandezza della gratitudine e l' eccesso del bisogno. Non vi è cosa che si paghi a più caro prezzo, quanto i generi che si somministrano da' *partisi* e dagli *affienti*: quel che credesi guadagnare per una parte si perde con grave usura per cento. Si accresce il male, se alla franchigia si unisce la preferenza, occasione di estorsioni e di rapine. Giova più che il Pubblico compri come i privati, o che accordi la franchigia in danaro.

(a) Le franchigie, che si accordano sul Macinato e su altri generi commestibili, favoriscono quelli che ne hanno meno bisogno; ed il peso, che ugualmente ripartito sarebbe leggiero, piomba più grave sopra quelli; che hanno minori forze per sostenerlo. Le frodi a cui tali franchigie danno occasione, rendono più sensibile tale disuguaglianza, e scemano il frutto dell' imposizione; il quale non si minora in ragion diretta del numero de' privilegiati, ma in ragion composta del numero de' privilegiati e delle frodi.

(b) I privilegi e le franchigie distruggono la concorrenza. Nessuno può vendere all' stesso prezzo, che vendono i privilegiati, quella derrata che gli costa più; onde il negozio si ristringe a' soli privilegiati. Ristretto il negozio il commercio si minora, e si fa con minor profitto della Nazione. I diritti *Doganali*, rimasti intieri per i non privilegiati, restano senza uso e senza effetto, e diventano illu-

soj.

L'eguaglianza, che deesi a' Cittadini, non può permetterle. La giustizia se ne risente, perchè quel che si concede ad alcuni si toglie a gli altri. Il Commercio, la ricchezza nazionale, la rendita pubblica egualmente ne soffrono.

La privativa, che è una specie di privilegio, potrebbe aver luogo in rarissimi casi, ma sempre per tempo determinato. Se alla Nazione fosse utile un'opera, che non si potesse eseguire, se non da pochi, ed esigesse spese che non si potessero altrimenti rimborsare: In somma se fosse un'opera utilissima, e che non si potesse ottenere, se non se pel solo mezzo della privativa; allora non concedendosi, si verrebbe a privar la Nazione del vantaggio e del profitto. Regola generale però esser dee di non accordar privative.

Il valore dell'uso del denaro, vario per sua natura a proporzione della abbondanza, e per conseguenza più grave dove ve n'ha mancanza ed è

mag-

mag-
 sori; poichè i soli privilegiati, essendo Negozianti, essi soli *immangono* ed estraggono: in guisa, che se il privilegio si estendesse a tutti, il frutto delle Dogane sarebbe lo stesso e forse maggiore. A questo male non vi è altro compenso, che abolire i privilegi o renderli generali. In questo secondo caso verrebbero a minorarsi i diritti, ma non già il frutto.

niaggiore il bisogno, offende pure l'eguaglianza de' Cittadini. Egli è vero, che non si può riparar tale offesa, che col fare che abbondi da per tutto, ciocchè è difficile; ma si può almeno fare in guisa, che in niuna parte intieramente manchi. Il denaro corre là, dove si spende; e se si spende tutto in una parte, le altre ne debbono restar prive. Questa conseguenza si avvera pur troppo in tutte le Provincie del Regno.

Il denaro che nasce dalla rendita delle varie derrate, unico fonte che lo somministra, va per varj canali e rivi a metter foce nella Capitale. Quivi sbocca e radunasi quello che si spende per le liti, quello che si riscuote per il Tributo, quello che ricavasi dalle rendite de' gran Proprietarj, che vi soggiornano, e quello che vi attiran le arti per la loro mancanza nelle Provincie. Si spende pure fuori delle medesime il denaro delle rendite Ecclesiastiche, che si possedono col titolo di Commenda, di Beneficio, di Pensione: male che si è ancora comunicato alle rendite delle Mense. Essendo tanto chiare le cagioni della mancanza del denaro nelle Provincie, sembra che sieno egualmente chiari e manifesti i compensi.

Lo stabilimento nelle Provincie di Supremi Magistrati per terminar le liti vi arresterebbe quel
de-

denaro , che per loro cagione esce fuori . Non si potrebbe temere per la Giustizia , poichè i Magistrati potrebbero essere di egual valore : e riguardo alla ricchezza delle Provincie sarebbe pure più vantaggiosa una ingiustizia che lo trattiene , che la giustizia che lo fa uscire .

Produrrebbe l'istesso effetto lo stabilimento de' studj . Le più celebri Università di Europa sono fuori della Capitale , e non aveva ancor questo pregio Napoli , quando dall' Imperador Federico vi fu eretta l'Università . Le Capitali sono i luoghi più improprij e disadatti per gli studj . Il loro tumulto cagiona distrazioni ; e la maggior libertà nel costume suole corrompere quello de' Giovani studenti .

Il favore per le manifatture di lana negli Abruzzi , di seta nelle Calabrie , e di cotone nella Terra di Otranto e di Bari non solo non farebbe uscire , ma farebbe entrare molto danaro . La man d'opra a più buon mercato ne agevolerebbe la riuscita . Non sono in Londra nè in Parigi le manifatture , che hanno arricchito l'Inghilterra e la Francia .

In Taranto o Brindisi si potrebbe consumare una parte del denaro , che si riscuote dal Tributo , nella costruzione delle Navi : ed in altri luoghi per

per le vele ed attrezzi ; per li varj generi che formano il *vestiario* de' Soldati , e per gli arnesi della Cavalleria .

Il denaro ch' esce per Commende , Beneficj e Pensioni potrebbe arrestarsi in luoghi destinati a nutrire , istruire , ed avvezzare alla fatica ed alle arti tutti que' Fanciulli , i quali per mancanza d'ajuti nascono per una vita o breve o miserabile o scellerata . Questo impiego di tal danaro sarebbe più proprio e più adattato alla natura delle rendite , che lo producono .

Sin a tanto che tali mezzi possano adoperarsi , per ottenere che il denaro sia egualmente ripartito , in guisa che il suo uso non abbia un sì enorme ed alto prezzo nelle Provincie : sin a tanto che non si sbarbichino le radici del male , bisognerebbe almeno minorare i suoi effetti più perniciosi . Il massimo tra questi può considerarsi l' offesa gravissima , che ne riceve la ricchezza nazionale . Le produzioni sono proporzionate alle spese , e queste saran sempre piccole , quando debbon farsi con denaro preso ad alto interesse . Lo straordinario profitto , che ne ridonda a coloro che lo danno , fa che non pensino ad impiegarlo in altri rami di Commercio , o a speculazioni per istabilire o animare ,

mare le manifatture, e procurare il loro spacio; Quindi la Nazione non solo viene a privarsi delle produzioni maggiori, che aver potrebbe dalle sue Terre; ma ancora delle produzioni dell'industria più attiva e più generale. Quindi i nostri Agenti del Commercio, in vece di accrescere la ricchezza della Nazione, tendono a minorarla.

Il fissar l'interesse a più discreti limiti produrrebbe un effetto opposto al fine. Il valore del danaro, come di tutte l'altre merci, dipende dalla natura della cosa, e non può, nè debb' essere regolato dalle Leggi; ma se le Leggi non possono restringere i limiti della natura, possono raffrenar l'avarizia, che non gli ecceda; possono non favorirla in tal eccesso, siccome avviene nel risaputo contratto, in cui si dà il danaro alla voce.

Il grave bisogno del danaro, e la mancanza di ogni altro mezzo per averlo hanno introdotto questo contratto; il quale in tali circostanze sarebbe utile e giusto, se si fosse contenuto ne' suoi limiti. L'essersi ecceduti ha fatto stabilire, che si esaminino l'eccesso da' Magistrati, i quali lo han reso maggiore. Nelle contese agitate ne' Tribunali si è costantemente rappresentata la favola del Lupo e dell'Agnello, e si son terminate nella stessa gui-

sa (a). L'abolire un tal contratto potrebbe far soggettare coloro che han bisogno a contratti più oppressivi, o a mancar del denaro; potrebbe pure persuadere coloro che lo hanno, ad impiegarlo con discreto profitto. Ma qualora le circostanze obblighino a farlo sussistere, sia questa una semplice tolleranza. Non vi si adoprino Magistrati nè per esaminare, nè per riformare il prezzo della

(a) La regola più esatta, o la men soggetta all'arbitrio per fissare il prezzo che dicefi alla voce, è di scegliere il prezzo medio, che risulta dall'ammasso delle compre, e vendite, che avvengono in un tempo determinato. Queste compre e vendite soglion farsi dalle stesse persone, che hanno dato o ricevuto il denaro alla voce; onde il loro opposto interesse persuaderà a chi ha dato il denaro di comprare, ed a chi l'ha ricevuto di non vendere nel tempo determinato per que' contratti che debbon servire alla regola del prezzo. Chi compra è mosso dal negozio e può differire, chi vende è forzato dal bisogno e non può; onde il prezzo alla voce risulterà più basso di quello, che sarebbe senza un tal contratto, se si fosse lasciato libero il cammino ordinario alle compre e vendite. Possono ancora esser simulate; ma questa superchieria donde può più temersi, da poveri o da ricchi? da potenti o da deboli? Quindi si riteneva, che il prezzo determinato dalla voce dee riuscire sempre più basso del giusto: Ciò non ostante da' Magistrati si è costantemente rabassato,

la voce. Se riesce qualche volta ingiusto, riceverà dalla natura della cosa e dalla libertà de' contraenti quella correzione, che non può ottenere da' Magistrati.

Per supplire alla mancanza del denaro nelle Provincie, sin tanto che altri principj o vi trattengano, o vi riconducano quello che n' esce, non vi è altro mezzo che stabilire in ogni Provincia una Cassa o un Banco di prestito. (a)

(a) Allo stabilimento di tali Banchi nelle Provincie osta l' istessa mancanza del denaro; onde bisognerebbe ritrovare la maniera di farlo venire, dove manca, da' luoghi dove abbonda. I due mezzi efficaci sono la sicurezza, ed il frutto dell' impiego. Ecco come si potrebbe ottenere. Tali Banchi si potrebbero formare di stabili; i quali dovrebbero prima essere apprezzati, e pubblicarsi il loro assegnamento al Banco; acciocchè essendovi ipoteca si deferisse tra un determinato tempo, passato il quale, e non deferendosi non possa più allegarsi, e restino tali stabili solamente obbligati al Banco con ipoteca unica e distruttiva di tutte l' antecedenti, che mai vi fossero.

La somma del valore di detti stabili così ipotecati formerebbe la sicurezza di altrettanta somma in danaro contante, che si facesse venire da' Banchi di Napoli: ed il tre per cento ne sarebbe il frutto.

Il danaro *introitato* ne' Banchi Provinciali si dispenserebbe a coloro che ne hanno bisogno al cinque per cento, tre a favore de' Banchi di Napoli, e due a favore de' Proprietarij de' stabili; da' quali si eleggerebbero le persone necessarie al governo ed agli ufficj di detti Banchi. La rendita si potrebbe accrescere con comodo e profitto de' Particolari e del Pubblico.

La Corte paga per tutto il danaro, che da diversi rami del Tributo viene alla Capitale, un tanto per cento. I Negozianti pagano il Cambio per quel danaro, che debbono inviare nelle Provincie per incetta di olio, grano ed altri generi. Il danaro del Tributo si potrebbe *introitare* ne' Banchi Provinciali, e pagarli da quelli di Napoli; ed al contrario da questi potrebbe *introitarsi* il danaro de' Negozianti, e pagarli da quelli delle Provincie.

Il Cambio potrebbe minorarsi, ed andare a beneficio degli uni e degli altri Banchi. In questa guisa i Banchi acquisterebbero maggiore rendita; l'Erario riceverebbe il danaro del Tributo con maggior comodo e risparmio; e con eguali vantaggi invierebbero i Particolari il danaro dalle Provincie a Napoli, e da Napoli alle Provincie per le loro faccende.

Gli stabili messi in circolazione, come il danaro, accrescerebbero il Commercio, e darebbero a' Proprietarij doppio frutto; poichè oltre il naturale delle produzioni ne avrebbero quello, che deriva da' Banchi.

Si è detto, che il danaro manca nelle Provincie perchè n' esce; ma questa mancanza sarebbe inevitabile, ed il

Z

de

denaro finirebbe tosto di uscire, se altro non ve n'entrasse, quantunque non bastante al compenso. Sin tanto che non si adoprinno i mezzi per accrescerne l'introito, giova regolare e rettificare la circolazione che attualmente suffiste; cioè che se non può introdurre quell'opulenza che si desidera, potrebbe sbandire quella miseria, da cui le Provincie sono afflitte. Il denaro entra nelle Provincie in grosse somme; ma in pochi e determinati tempi, e in quantità incerta e varia, perchè dipendente dalla fertilità o sterilità degli anni, N' esce poi in piccole somme, ma costanti e continue.

Si figurì una gran Vasca, in cui sbocchi la piena del denaro ch'entra; ma forata in più parti, le quali per altrettanti canali costantemente perenni gli diano l'esito; la Vasca dopo qualche tempo dee rimanerne vuota: e siccome ciò non ostante è obbligata somministrar l'umore a' detti canali, è forzata a torlo ad impedito, per restituirlo ne' tempi, ne' quali dal divinato sbocco suole riceverlo; ma in quantità maggiore di quella che ha ricevuto, per li gravi interessi che dee soffrire: onde avviene, ch'ella rimanga nella maggior parte dell'anno esauita ed arida, non tanto perchè l'esito sia in se maggior dell'introito, quanto perchè l'esito enormemente si aumenta dall'usurè. Ecco l'immagine di ciò che succede nelle Provincie. Per impedir questo male, bisognerebbe accrescer l'introito per proporzarlo all'esito; e sin tanto che ciò non riesca, giova pure all'istesso fine, ed è necessario al sollievo delle Provincie toglierè o scemare l'aumento, che l'esito riceve dall'enormi usurè; val quanto dire, che trovisi chi somministri il danaro bisognevole a più discreto e dolce interesse. Ec.

Ecco ciò, che ha eccitato l'idea del Banco da me proposto; non quale potrebbe o dovrebbe essere, ma quale lo permettono le circostanze.

Essendosi detto, che il danaro generalmente manca, e che que' pochi particolari, che ne hanno, sono avvezzi ad impiegarlo con grosso profitto; sembra che non possano rinvenirsi nelle Provincie altri fondi per tali banchi, che gli stabili de Particolari, i quali formino la sicurezza del danaro che può entrarvi. A questo fine i detti stabili debbono apprezzarsi, e descriversi in una *tabella* esposta al Pubblico per un determinato tempo, acciocchè se alcuno vi ha diritto, lo manifesti; e non manifestandosi nel tempo prescritto, sia di niun vigore, restando gli stabili obbligati al banco con ipoteca, che distrugga tutte l'antecedenti, se mai vi fossero.

Bisogna ora vedere, qual danaro possa destinarsi per l'uso di tali Banchi. Il danaro che per i varj additati Canali esce dalle Provincie per portarsi alla Capitale dee pagarne il prezzo del viaggio; come pure dee pagarlo il danaro de' Negozianti, che dalla Capitale va alle Provincie. Con una circolazione più pronta, e con comodo e risparmio degl'interessati il danaro, che dee andare in Napoli, reiterebbe ne' Banchi Provinciali, per pagarsi da' Banchi di Napoli; ed il danaro, che andar dee nelle Provincie, s'introterebbe ne' Banchi della Capitale per pagarsi da' Provinciali. Il cambio sarebbe fisso al mezzo per cento, e questo utile si dividerebbe tra' Banchi. Quale sia il comodo e quanto il risparmio per tutti coloro, che han bisogno d'invviare o far venire danaro, è troppo chiaro e manifesto.

I Banchi delle Provincie oltre il divisato uso, così vantaggioso per il Commercio e per gl'interessati nella descritta circolazione, avrebbero quello di somministrar danaro a' bisogni delle Provincie per un determinato tempo al 5. per 100. Sarebbe desiderabile, che potessero soddisfare a tutti i bisogni, in guisa che l'intraprese a favore dell'Agricoltura e delle Arti fossero da tali ajuti animate. Forse col tempo lo potranno; ma intanto basti il soddisfare a' più pressanti.

I bisogni più pressanti sono quelli, che ci presentano le Università e gli Agricoltori. Le Università per pagare al tempo fisso il tributo son forzate a comprare con esorbitanti somme la dilazione di pochi giorni, ne perciò sono sempre esenti dalle gravi spese de' Commessarj. Cattiva conseguenza di questo disordine è, che paghino molto più di quello che *introita* l'Erario; ma la conseguenza che fa fremere l'umanità è, che agli *Bracciali*, su cui piomba più sensibilmente il peso, sieno talora tolti gl'istrumenti villeschi, malgrado le leggi, e talora gli *utenfili* della lor meschina cucina. Non è questo l'iteffo che condannargli a morire?

Tra la classe degli Agricoltori, che hanno bisogno pressante, si possono annoverare i piccoli e poveri Proprietarj, i Fittajuoli, ed i Mezzajuoli, o sieno i Coloni che tengon le terre a metà. A tutti questi manca il danaro per le spese della Campagna, e son forzati a provvedersene per l'unico mezzo del contratto, che dicefi *alla voce*. Le spese così vengono ad accrescersi in guisa, che non possono più compensarsi col profitto; onde procurano di risparmiare quanto più possono
con

son discapito dell' Agricoltura , delle produzioni e della ricchezza della Nazione .

L' utile della metà del mezzo per cento pel danaro che si cambia , e del cinque per cento del danaro che si presta formano un fondo a multiplico , il quale serve così per le spese necessarie al mantenimento de' Banchi Provinciali , come per lo profitto di coloro , che vi hanno assegnato gli stabili .

Le spese debbono esser le minime possibili ; e perciò conviene che lo spirito *patriotico* animi tale stabilimento . Non solo i Governatori de Banchi , ma tutti gl' Uffiziali altresì dovrebbero essere gl' iteffi Proprietarj degli stabili ; i quali possono esser contenti , che si aumenti la loro proprietà coll' aumento del fondo de' Banchi , e così contribuiranno maggiormente ad accrescerlo .

Dee stabilirsi nella maniera più precisa e più semplice la corrispondenza tra i Banchi della Capitale ed i Provinciali per gli ordini vicendevoli de' pagamenti ; ed un bilancio annuale pareggerà l' *esito* e l' *introito* ; ma siccome i Banchi Provinciali possono in tal bilancio restar debitori per quelle somme , che come si è detto debbon dare ad prestito , così pel debito che risulta pagheranno il tre per cento a' Banchi di Napoli fino al rimborso .

Non mancano certamente dubbj e difficoltà da opporsi a tal progetto . Le due prime a presentarsi ne minacciano i fondamenti . Si dirà che il danaro de' Banchi di Napoli è formato da' depositi . Come accordare colla loro natura l'uso che si propone ? L' istessa utilità pubblica che ha reso sacro il

• de.

deposito, può non solo permetterne l'uso, ma ancor comandarlo. Questa in fatti è la pratica, che si osserva nella Capitale per varj usi. Si può ben estendere fino alle Provincie per l'uso di tutti il più necessario, che dà per avventura minore incomodo e maggior profitto a' Banchi di Napoli; sì perchè non restano sprovveduti di danaro per la continua circolazione, come perchè rimanendo per breve tempo in credito esigono il tre per cento, ed oltre ciò hanno il considerabil profitto di un quarto per cento di tutto il danaro che si cambia e circola.

Si dirà in secondo luogo, che non si troverà nelle Provincie chi voglia obbligare i proprj fondi al Banco; ma se i Proprietarj senza perdere il possesso ed il frutto de' loro fondi acquistano dal divisato stabilimento un nuovo frutto, non sò come vogliono e possano ricusare un tal vantaggio. Nè debbon temere rischio per lo danaro che si dà ad imprestito, perchè passa per le loro mani, e non lo daranno senza cautela.

Si dirà in terzo luogo, che si toglie il beneficio del cambio a coloro che fanno un tal negozio. Ma oltretocchè i Negozianti son forse quelli che più ricavan profitto da tale stabilimento, perchè possono con minore interesse e maggiore facilità rimettere il danaro nelle Provincie, le circostanze del Regno esigono, che piuttosto si restringano le poche strade, per cui oggigiorno cammina il negozio, acciocchè si tentino ed aprano altre con maggior vantaggio della Nazione. Le poche fabbriche che vi sono di panni, di carta ec. languiscono, perchè nelle mani di Gente povera. Qual vigore acqui-

acquisterebbero, e quanto ne crescerebbe il numero, se tali fabbriche, e le arti divenissero l'oggetto delle specolazioni, e dell'impiego del danaro de' Negozianti?

• Quanto fin ora si è divisato, se non basta a persuadere l'espedito proposto, potrà eccitare l'idea di un altro migliore nelle menti di coloro, i quali hanno maggior agio e tempo per pensare ad un oggetto sì interessante. I mali gravissimi, che cagiona la mancanza del danaro nelle Provincie, debbono muovere per supplirvi, e debbono far superare quelle difficoltà, che non tanto la natura della cosa, quanto l'interesse privato e l'indifferenza pel ben pubblico fanno nascere e germogliare.

I L F I N E .



523628

2004



